

Università degli Studi di Sassari

Dipartimento di Storia



Dottorato di Ricerca:

Il Mediterraneo in età classica. Storia e culture

XXI ciclo

Il golfo di Oristano in età fenicia e punica.

L'occupazione del territorio attraverso lo studio della cultura materiale

di: Elisa Pompianu

Tutor:
Piero Bartoloni

Coordinatore:
Piero Bartoloni

Sono profondamente grata al mio Tutor Piero Bartoloni, Maestro di archeologia fenicia e punica, non solo per la fiducia e il supporto mai mancati durante la stesura di questo lavoro, ma anche perché senza il suo lavoro non avrei potuto arricchirmi di tante esperienze professionali e di vita. Ringrazio inoltre tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito a migliorare questa ricerca, Paolo Bernardini, Peter Van Dommelen, Elisabetta Garau, Salvatore Sebis e David Montanero Vico, per i suggerimenti ricevuti in questi anni; sono altrettanto riconoscente nei confronti di Gino Artudi e Sandro Perra, il cui amore per la storia della Sardegna e del loro paese, Terralba, ha reso questo studio ricco di testimonianze inedite. Ringrazio inoltre l'Aeronautica Militare Italiana per avermi consentito di oltrepassare i limiti della base di Capo Frasca, in particolare il Maggiore Cabras insieme agli altri militari che mi hanno assistito durante le ricerche. Uno sguardo pieno d'affetto rivolgo ai miei più cari colleghi Michele Guirguis, Laura Mallica e Antonella Unali perchè da alcuni anni l'amicizia che ci lega è arricchita da importanti percorsi di condivisione e continui scambi di opinioni e idee. Infine, non ultimi per importanza, dico grazie per il continuo sostegno in questi tre anni a Diego e alla mia cara famiglia.

Indice

Introduzione: progetto di ricerca e aspetti metodologici	p. 4
PARTE PRIMA: ANALISI DELL'EDITO	
Capitolo 1. Paesaggi del golfo di Oristano	
1.1. Cenni sulla geologia e morfologia del golfo di Oristano	p. 13
1.2. Mutamenti del paesaggio in epoca moderna	p. 19
Capitolo 2. Prima dei Fenici	
2.1. Sviluppi della civiltà indigena nel golfo di Oristano tra Bronzo finale e primo Ferro	p. 24
2.2. L'età precoloniale nell'oristanese	p. 52
Capitolo 3. La presenza fenicia nel golfo di Oristano: strutture dell'urbanesimo	p. 62
3.1. <i>Tharros</i> e la penisola del Sinis	p. 70
3.2. <i>Othoca</i> e la bassa valle del Tirso	p. 83
3.3. <i>Neapolis</i> e la valle del Riu Mogoro	p. 92
Capitolo 4. Gli effetti della conquista di Cartagine nell'oristanese	p. 98
4.1. <i>Tharros</i> e la penisola del Sinis	p. 110
4.2. <i>Othoca</i> e la bassa valle del Tirso	p. 118
4.3. <i>Neapolis</i> e la valle del Riu Mogoro	p. 121
4.4. I luoghi del culto	p. 129
Capitolo 5 - Tra Cartagine e Roma	p. 137
5.1. Alcuni aspetti della produzione materiale	p. 143
PARTE SECONDA: RICERCA SUL CAMPO	
Capitolo 6 - Ricerche nel territorio	
6.1. Ricognizione a Marrubiu	p. 150
6.2. Ricognizione a Capo Frasca	p. 159
6.3. La collezione Artudi-Perra	p. 162
Osservazioni conclusive	p. 172
Catalogo dei materiali	p. 196
Elenco delle abbreviazioni	p. 235
Tavole	p. 274

Introduzione: Progetto di ricerca e aspetti metodologici

Questo progetto è finalizzato allo studio delle città fenicie e puniche affacciate sul golfo di Oristano, vale a dire *Tharros*, *Othoca* e *Neapolis*, e del loro territorio, con il proposito di approfondire le conoscenze sul legame tra città e campagna che intercorre durante il periodo fenicio e punico, attraverso il supporto della cultura materiale (**Tav. I**).

La scelta di circoscrivere all'interno dell'area interessata da questo studio tutte le coste che si affacciano sul golfo di Oristano nasce dall'intenzione di analizzare le testimonianze archeologiche di tutte le regioni che verosimilmente sono state “controllate” dagli insediamenti fenici e cartaginesi che si affacciano su questi mari (**Fig. 1**). Non ci si avvale di precisi confini geografici o politici attuali, secondo il presupposto che nell'epoca di cui si parla limiti di questo tipo non dovessero esistere¹. Questo concetto si basa su due riscontri al momento oggettivi: uno è che la civiltà fenicia e punica in Sardegna non pare aver comportato necessariamente l'istituzione di frontiere politiche vere e proprie², il secondo è che queste non sono documentate in età precedente a quella romana; è forse più corretto parlare di “zone di controllo”.

All'interno di queste si inseriscono i territori del Sinis, il Campidano di Simaxis con la bassa valle del Tirso, il Campidano di Oristano, la Parte Usellus, la Marmilla settentrionale, la parte nord-occidentale del medio Campidano, l'Arborea e le propaggini settentrionali dell'Iglesiente, fino alla catena montuosa del Linas. Sostanzialmente sono queste le zone in cui la politica cartaginese, più che quella messa in atto dai Fenici³, sia stata concretamente attiva, attraverso una presenza coloniale più o meno stabile ma certamente in grado di acquisire le risorse proprie di queste zone, per via diretta e indiretta.

Si potrebbero definire “zone d'influenza” quei territori dell'interno in cui si siano rinvenute tracce, più o meno coerenti, di una possibile penetrazione di elementi etnici o di suggestioni artistiche e culturali di origine levantina o cartaginese, o da questi mediati. In questo caso i percorsi di interrelazione saranno suggeriti dai fenomeni di “contaminazione”, molto rilevanti per approfondire il tema delle interferenze culturali.

¹ STIGLITZ 1997, p. 13.

² *Cfr. infra*, cap. 3.

³ In riferimento alla sostanziale preferenza da parte dei Fenici per i traffici economici via mare, piuttosto che alla politica territoriale privilegiata da Cartagine.



Figura 1 – Il golfo di Oristano. In evidenza le colonie fenicie e puniche che vi si affacciano

Questa analisi interesserà le attestazioni provenienti dal territorio e dai rispettivi centri urbani, per cercare di favorire una migliore comprensione delle dinamiche insediative portate avanti nel golfo dai Fenici e dai cartaginesi. Lo studio si propone di restituire una visione globale e soprattutto diacronica delle testimonianze archeologiche che riguardano l'età compresa tra la seconda metà dell'VIII e la fine del III secolo a.C. I risultati delle ricerche continuative svolte in queste regioni negli ultimi trent'anni forniscono importanti indicazioni per un'analisi d'insieme⁴ e costituiscono un solido appoggio per questo studio. Alla ricerca bibliografica e all'analisi del noto sarà complementare l'indagine sul campo, attraverso ricognizioni mirate che saranno effettuate in aree chiave individuate nel corso della ricerca, con lo scopo di avere una visione delle attestazioni archeologiche del golfo di Oristano più dettagliata e aggiornata possibile.

Il quadro delle testimonianze dell'Oristanese tratto da questo studio verrà anche confrontato con gli altri contesti sardi indagati in anni recenti grazie all'applicazione delle più moderne tecniche di

⁴ Mi riferisco in particolare alle ricerche sul territorio svolte nel Sinis e alto oristanese dal gruppo archeologico guidato dal compianto Giovanni Tore dalla fine degli anni settanta, vedi TORE, STIGLITZ 1987a, al progetto *Riu Mannu*, svolto dall'Università di Leiden e Glasgow, vedi VAN DOMMELEN 1998, e alle ricognizioni ventennali svolte nel territorio di Terralba da Gino Artudi e Sandro Perra, due cultori della materia, vedi ARTUDI, PERRA 1997, pp. 41-44.

ricognizione territoriale⁵, cercando di cogliere affinità e divergenze nelle modalità della presenza fenicia e punica nelle zone interessate dalla colonizzazione.

Verranno quindi analizzati i rapporti tra città e campagna nel territorio di *Tharros* in relazione agli insediamenti indigeni circostanti ancora vitali al momento della fondazione della città fenicia, in particolare i contesti di Monti Prama (Cabras) e del nuraghe S'Uraki (San Vero Milis) le cui sorti sono fortemente legate alla presenza fenicia e punica nel Capo San Marco. Per quanto riguarda *Othoca* si cercherà di approfondire la questione della debolezza documentaria riscontrata nel territorio, analizzando soprattutto le relazioni che intercorrono tra la città e campagna, cercando di verificare se in quest'ultima si possano cogliere i riflessi della presenza fenicia che appare così prepotentemente dall'analisi delle testimonianze provenienti dai diversi scavi dell'area urbana della città. Infatti in età fenicia al centro, in virtù della sua felice posizione alla radice settentrionale della pianura del Campidano, è attribuito un particolare impegno nella raccolta e stoccaggio delle risorse agricole provenienti dal territorio⁶, mentre nel periodo cartaginese *Othoca* sembra mostrare una forte recessione dovuta con tutta probabilità alla fondazione punica di *Neapolis*. La funzione di *Othoca* dovette essere agevolata anche dalla vicinanza al corso del fiume Tirso, che dovette costituire un ottimo canale, in parte navigabile. Gli scavi sul colle della cattedrale di Santa Giusta hanno restituito materiali fenici risalenti al 750-730 a.C., confermando l'antichità della fondazione del centro, avvenuta in luogo di un insediamento indigeno risalente all'età del Bronzo-prima età del Ferro⁷. Nell'entroterra sebbene non si possa certo parlare di una regione fenicia forse il ruolo della città potrebbe essere inquadrato meglio nel contesto di una rete di commerci che prevedeva l'acquisizione di risorse dall'entroterra, come ci mostrano i materiali provenienti contesto indigeno abbastanza interno, il santuario di Su Monte di Sorridile⁸. Attraverso lo studio del territorio si cercherà di valutare se la situazione dell'entroterra possa essere il frutto di una particolare politica fenicia o di una scarsa colonizzazione oltre i limiti urbani. In età punica la città, nonostante le ricerche siano ostacolate dalla sovrapposizione del centro moderno di Santa Giusta su quello antico, sembra subire una forte contrazione sin dal principio, in corrispondenza con la fondazione di *Neapolis* da parte della metropoli africana, avvenuta verso la fine del VI secolo⁹.

⁵ Si rimanda alle ricognizioni del territorio di Nora e di Monte Sirai, per cui si veda rispettivamente FINOCCHI 2005a e FINOCCHI 2005b.

⁶ NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 57.

⁷ *Ibid.*, pp. 107-109.

⁸ SANTONI, BACCO 2001, pp. 31-33 e pp. 90-95.

⁹ BARTOLONI, MOSCATI, BONDÌ 1997, p. 76.

In questo quadro la città di *Neapolis* è di grande interesse grazie ai dati recentemente emersi attraverso gli scavi dell'area urbana¹⁰, che mostrano una frequentazione fenicia dell'insediamento più intensa di quanto non si supponesse finora, sebbene i materiali provengano da stratigrafie di età posteriore. Anche in questo caso l'analisi delle testimonianze archeologiche della "*chora*"¹¹ cittadina è fondamentale per cogliere ulteriori segnali dei mutamenti che hanno interessato la storia dell'insediamento, se si considera lo straordinario sviluppo che il territorio circostante *Neapolis* in mostra età punica¹².

Lo studio degli elementi della cultura materiale provenienti da contesti anche apparentemente marginali nel quadro del fenomeno di colonizzazione costituisce un punto chiave per la comprensione degli sviluppi del territorio rispetto alla città con cui si relaziona; attraverso la loro analisi è possibile ottenere un panorama d'insieme dei metodi di approccio con l'entroterra portati avanti dall'elemento coloniale. Un'indagine di questo tipo potrebbe essere di notevole aiuto per comprendere come si dovessero svolgere i rapporti politici ed economici tra le stesse città del golfo di Oristano e di conseguenza nelle dinamiche che hanno comportato l'acquisizione e la spartizione delle risorse del golfo di Oristano. Le testimonianze provenienti dal santuario di Sant'Anastasia di Sardara¹³, la di *red slip* di Barumini¹⁴, quella recentemente edita proveniente dal nuraghe Nurazzolu di Gonnoscodina¹⁵ e le *pilgrim-flasks* di Villanovaforru¹⁶, costituiscono alcuni esempi fondamentali le dinamiche di frequentazione dei Fenici anche della Marmilla. Di una certa rilevanza sono gli sporadici ritrovamenti fenici effettuati dalla scrivente nelle propaggini settentrionali del territorio di *Neapolis*, nell'area circostante la laguna di Sassu. Tra i materiali hanno una particolare importanza quelli provenienti dall'area dell'Idrovora di Sassu, localizzati in un'area che in età antica dovette collegare l'area lagunare dello stagno omonimo, oggi prosciugato, al mare. Si tratta di materiali la cui cronologia è compresa tra la fine del VII e il VI secolo, e che conducono a postulare una presenza fenicia nel territorio, seppur sporadica. Nel contempo la scarsità quantitativa di questi reperti potrebbe indurre a inquadrarli come testimonianza del persistere nell'età del Ferro inoltrata

¹⁰ ZUCCA 2005a, p. 130, nota 14.

¹¹ L'utilizzo del termine "*chora*" in questo contesto è puramente convenzionale, con la piena consapevolezza dell'inadeguatezza di questo termine per indicare il territorio amministrativo di una città fenicia e punica, essendo usato specificamente per indicare la regione circostante una colonia greca, dalla quale la città traeva principalmente le risorse agricole.

¹² Una prima visione globale del territorio di *Neapolis* in età punica e romana è stata fornita a suo tempo da Raimondo Zucca: ZUCCA 1987a; lo stesso autore ha curato il più recente ZUCCA 2005a.

¹³ UGAS, USAI 1987.

¹⁴ BERNARDINI c.d.s.a.

¹⁵ RAGUCCI, USAI 2005, p. 23.

¹⁶ BADAS 1987, pp. 133-146.

di comunità indigene nell'area pericostiera, evidentemente in contatto con le vicine comunità coloniali.

L'Oristanese già in età precoloniale è oggetto d'interesse da parte di genti vicino-orientali¹⁷, che entrano in contatto con la popolazione indigena, che a sua volta non disdegna i beni di pregio che essi offrono in cambio dei metalli sardi. Dopo i presupposti precoloniali i rapporti tra navigatori orientali e popolazione indigena non si interrompono; la presenza e vitalità delle comunità indigene si riflette nell'entroterra attraverso la presenza di numerosi ripostigli di bronzi d'uso o panelle in vari centri del Sinis, dell'Oristanese e dell'area attorno a Terralba e dalla deposizione di preziosi *athyrmata* in luoghi di culto tra IX e VII secolo a.C.¹⁸. Nel periodo arcaico i porti del golfo di Oristano continuano ad essere punti di arrivo di una serie di oggetti di pregio che vengono poi smistati nei centri indigeni del territorio; ne costituiscono una testimonianza i torcieri bronzei di S'Uraki¹⁹, Tadasuni e uno forse da *Othoca*²⁰ insieme alle coppe bronzee di Sardara²¹.

Infatti, l'interesse dei Fenici per la Sardegna e per le ricchezze del golfo di Oristano si intensifica nella seconda metà dell'VIII secolo, come dimostrano la fondazione di *Othoca* e, secondo la tradizione, di *Tharros*, importante scalo per i collegamenti con la Penisola Iberica.

Non sempre la penetrazione nel territorio sembra aver costituito un interesse primario nell'ambito della colonizzazione nell'Occidente mediterraneo, o almeno questo è quanto emerge da diversi studi sull'argomento, nei quali viene esaltata la propensione dei Fenici verso il commercio marittimo, e si ritiene che l'acquisizione delle risorse primarie del territorio sia avvenuta sostanzialmente in maniera indiretta. Solo da alcuni anni si sta prendendo coscienza sia dell'osmosi tra zone costiere e aree interne, sia della valenza e dell'apporto dei popoli autoctoni. In effetti, la popolazione indigena anche in età arcaica continua a costituire una componente determinante per lo sviluppo degli insediamenti fenici, in alcuni settori è impossibile pensare a un'evoluzione della presenza coloniale slegata dal contesto indigeno.

Per quanto riguarda *Tharros* sono da tenere ben presenti gli orizzonti cronologici finora emersi dagli scavi dell'abitato e delle necropoli, che non consentono di confermare una fondazione del centro entro l'VIII secolo²². Anche per questo motivo andrebbe valutato l'effettivo sviluppo della città in età arcaica²³ e la reale presenza fenicia nel Sinis tra VIII e VI secolo, soprattutto in

¹⁷ Costituisce un esempio importante di questo fenomeno nell'area oggetto di questo studio il frammento di sarcofago antropoide filisteo rinvenuto a *Neapolis* la cui attribuzione si deve a Piero Bartoloni: BARTOLONI 1997.

¹⁸ ZUCCA 2001a.

¹⁹ TORE 1986.

²⁰ NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 56.

²¹ UGAS, USAI 1987, pp. 167-218.

²² BERNARDINI 1991; ACQUARO, PESERICO, INGO, BERNARDINI, GARBINI 1997.

²³ UBERTI c.d.s.

considerazione della contemporanea intensa presenza indigena nel territorio, quando vennero erette le statue di Monti Prama (Cabras), espressione di un'ideologia militare in corso di formazione in ambito indigeno²⁴.

Nell'orbita tharrensese si inserisce l'insediamento nuragico di S'Uraki che mostra una forte interrelazione tra indigeni e fenici, come evidenziato dal ritrovamento di una necropoli a incinerazione i cui corredi erano costituiti da materiali ceramici fenici, di cronologia compresa tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI secolo²⁵.

Le sorti dell'insediamento di Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxinieddu-Oristano) situato a pochi chilometri dalla foce del Tirso potrebbero dipendere dalla politica fenicia²⁶: la grande vitalità del sito si interrompe tra la fine dell'VIII e i primi decenni del VII secolo²⁷, quando risulta documentata la distruzione del villaggio a causa di un incendio. L'insediamento nuragico ha restituito ceramiche d'importazione o che richiamano influenze esterne nell'ambito della cultura "orientalizzante", circoscritti in un periodo di tempo piuttosto limitato²⁸.

La consapevolezza di una fase fenicia della città di *Neapolis* è un dato di recente acquisizione; fino a pochi anni orsono veniva tradizionalmente attribuita ad epoca cartaginese, come suggerito dal nome stesso della città. Si ritiene infatti che il toponimo, che ci è stato tramandato fino ad oggi come S. Maria di Nabui, sia un calco greco dell'originario nome *QRT HDŠT*, "città nuova", fondata quindi in contrapposizione alla città vecchia identificata con *Othoca*²⁹. Gli ultimi ritrovamenti di ceramica fenicia, greca ed etrusca di età arcaica si aggiungono ai materiali noti in precedenza, che per la loro limitata quantità erano stati attribuiti alla vitalità di un insediamento emporico indigeno, sostituito nella seconda metà del VI secolo a.C. dalla fondazione cartaginese³⁰, sono in realtà le testimonianze di un arcaico centro fenicio. Rimane comunque valida l'ipotesi che i Fenici si siano insediati presso un centro già abitato dagli indigeni. Le ricognizioni nell'area periurbana della stessa città svolte da Elisabetta Garau, offrono un quadro di grande interesse sul carattere commerciale della città sin dalla fondazione fenicia³¹. Per quanto riguarda il territorio neapolitano, in generale le testimonianze archeologiche non sembrano risalire a prima della seconda metà del VI secolo, e sottolineano un sostanziale disinteresse da parte dei Fenici per l'entroterra cittadino.

²⁴ TRONCHETTI 1988, pp. 73-79.

²⁵ TORE 1984, pp. 703-723.

²⁶ A mio avviso è da verificare se realmente l'insediamento sia da inserire nel territorio gravitante attorno a *Tharros*, o piuttosto a quello di *Othoca*.

²⁷ SEBIS 1994.

²⁸ ID. 1998b, pp. 34-35.

²⁹ AMADASI GUZZO 1968, pp. 19-21.

³⁰ BARTOLONI, BONDI, MOSCATI 1997.

³¹ GARAU 2006.

Di grande interesse è l'approfondimento dello studio delle problematiche legate all'acquisizione da parte di Fenici e Cartaginesi delle risorse metallifere del distretto guspinese, che hanno costituito uno delle attrattive principali nel quadro più ampio del fenomeno della colonizzazione.

La seconda metà del VI secolo a.C. è interessata da profondi mutamenti storici, imperniati sulla conquista della Sardegna da parte di Cartagine, che stravolge l'assetto di poteri e gli equilibri raggiunti in precedenza, con ripercussioni anche nell'entroterra. Cartagine è artefice di una politica territoriale ben diversa da quella attuata in precedenza dai Fenici, come emerge prepotentemente dai risultati della ricerca archeologica: già Ferruccio Barreca poté osservare come la presenza punica sia stata "capillare" nell'entroterra delle colonie conquistate e in quelle di nuova fondazione³². La politica cartaginese, volta all'acquisizione e alla produzione di prodotti agricoli, avrebbe favorito la nascita di numerose fattorie rurali specie nelle zone pianeggianti, particolarmente adatte alla cerealicoltura³³. In realtà se l'estensione generalizzata del latifondo nelle zone pianeggianti della Sardegna è ormai un fatto acquisito per i secoli della dominazione romana, è una questione che merita di essere maggiormente approfondita per il periodo punica. Come è noto la città di *Tharros* in età punica sembra godere di grande fortuna e vitalità. Il centro appare perfettamente inserito nei circuiti commerciali del Mediterraneo e diviene tramite per l'arrivo di suggestioni culturali dall'esterno, che in alcuni casi vengono rielaborate nella città e diffuse nell'entroterra.

Durante il dominio punico il territorio di *Neapolis* offre certamente testimonianze più cospicue. Le già citate ricognizioni presso il centro, oltre alla conferma dei dati archeologici provenienti dallo scavo dell'area urbana, hanno consentito di stabilire una più coerente presenza punica tra V e IV secolo, come dimostrano i numerosi materiali di importazione che sottolineano il ruolo dell'insediamento nell'ambito del commerci nelle rotte dell'occidente mediterraneo³⁴. I suoli sabbiosi del terralbese sono costellati di fattorie rurali, la maggior parte delle quali fondate nel VI-V secolo a.C. e in genere occupate in maniera continuativa fino al periodo romano, che costituiscono una fitte rete di insediamenti destinati allo sfruttamento agricolo della zona raggiungendo un'intensità che non trova paragoni altrove nel mondo punico. In alcuni casi il ritrovamento di ceramica d'importazione attica e di coppe ioniche testimonia la ricchezza raggiunta da alcuni di questi insediamenti rurali. I ritrovamenti provenienti dalle prospezioni subacquee nelle lagune di San Giovanni e di Santa Giusta costituiscono un'importante componente da integrare con i dati provenienti dal territorio, e offrono uno stralcio delle attività commerciali che dovevano svolgersi nei due porti lagunari. Nel caso di *Neapolis* i contenitori anforari ricoprono un ambito cronologico

³² BARRECA 1986.

³³ MOSCATI, BARTOLONI, BONDI 1997, p. 73.

³⁴ GARAU 2005a.

che va dalla fine del VII al II secolo a.C., mentre nella laguna di Santa Giusta sono state rinvenute anfore databili tra il VI e il II secolo a.C.³⁵.

Si tratta di anfore fenicie e puniche ed eccezionalmente di importazione, come un'anfora ionica, probabilmente samia, risalente alla prima metà del VI secolo³⁶ proveniente dai fondali della laguna santagiustese. Il panorama documentario è arricchito di testimonianze appartenenti all'ambito religioso. Importanti spunti di ricerca sono ad esempio forniti nel territorio di *Neapolis* da una ricca stipe votiva, con offerte di cronologia compresa tra il V e III secolo, che costituiscono un singolare esito popolaresco di pratiche religiose diffuse in tutto il mondo punico. Statue del tipo di *Neapolis* sono state rinvenute anche a Tanca Marchesa, Pauli Putzu (Terralba) e Orri (Arborea)³⁷, in quest'ultimo caso in un tempio a pozzo nuragico. La stipe di *Neapolis* introduce a un importante filone della ricerca che si vuole approfondire: la diffusione dei culti agrari e fertilistici nell'entroterra, attribuita dagli studi a una politica di sfruttamento agricolo del territorio effettuata da Cartagine.

Di frequente tali luoghi di culto vengono impiantati in luogo di nuraghi ormai in disuso, come nel caso di Lugherras (Paulilatino)³⁸ e di Genna Maria (Villanovaforru)³⁹, o in luoghi di culto di età nuragica, come il pozzo sacro di Orri (Arborea). La diffusione di pratiche culturali puniche e la natura stessa degli oggetti votivi offerti, che perdurano anche dopo la conquista romana della Sardegna, ci restituiscono l'immagine di una società nella quale la dominazione fenicia e punica ha condizionato gli aspetti più profondi del vivere quotidiano.

Nello svolgimento di questa ricerca si terrà ben presente in contesto storico che fa da sfondo all'occupazione del territorio, superando alcune definizioni semplicistiche che accompagnano alcuni studi, spesso superati⁴⁰, e cercando di cogliere sino in fondo i mutamenti del contesto storico mediterraneo e le loro ripercussioni in ambito locale. Queste sono alcune delle linee della ricerca che verranno indagate più a fondo affinché lo studio del paesaggio archeologico non si fossilizzi su considerazioni ormai acquisite che rischiano di compromettere a priori l'interpretazione storica della presenza dei Fenici e Cartaginesi in Sardegna.

³⁵ ZUCCA 1988a, pp. 33-35; FANARI 1989, pp. 125-138. È da segnalare il ritrovamento di carni macellate entro anfore fenicie di VI secolo, probabilmente provenienti dagli allevamenti di ovini, caprini e bovini campidanesi e destinate al commercio transmarino.

³⁶ FANARI 1988, pp. 97-108, tav. IV, b-c.

³⁷ ZUCCA 1997b, p. 134.

³⁸ REGOLI 1991.

³⁹ LILLIU C. 1988, pp. 109-127.

⁴⁰ Mi riferisco alla generica, e ormai superata, definizione della civiltà fenicia come "contenitore" generalizzato delle testimonianze archeologiche che vanno dall'VIII al III secolo a.C.

PARTE PRIMA: ANALISI DELL'EDITO

Capitolo 1

1.1. Cenni sulla geologia e morfologia del golfo di Oristano

La regione della Sardegna interessata da questa ricerca si trova al centro del versante occidentale dell'isola, compreso tra due promontori che a loro volta segnano, per chi arriva dal mare, le due estremità della grande piana del Campidano. Attorno ad essa si stagliano due complessi montuosi, a nord il Montiferru a sud il complesso del Linas e a Levante il monte Arci che racchiudono l'area dello studio (**Fig. 2**).

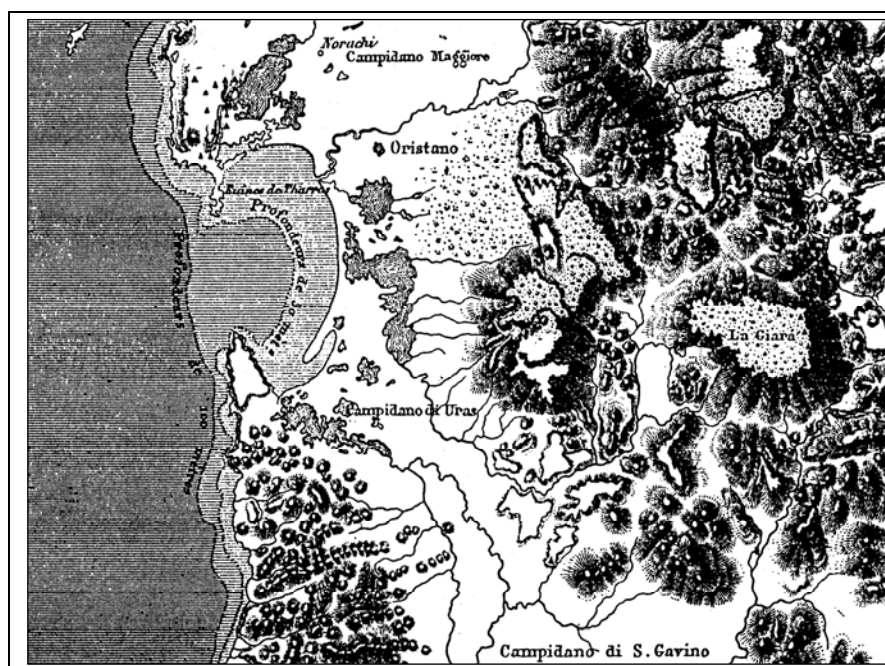


Figura 2 – L'Oristanese nella carta di Perrot

Le estremità del golfo di Oristano dal punto di vista geologico sono racchiuse da due piattaforme basaltiche, Capo San Marco a nord e Capo Frasca a sud. All'interno del golfo sfocia il maggior fiume dell'isola, il Tirso, che nasce dall'altipiano di Buddusò sul Monte Acuto, oggi domato dalla grande diga di Santa Vittoria, che garantisce anche la riserva idrica del lago artificiale dell'Omodeo. Partendo da nord-ovest, la penisola del Sinis racchiude il settore nord-occidentale della fossa del Campidano, ed è costituita da terreni sedimentari e vulcanici originatisi a partire dall'Oligocene. È formata da depositi di origine marina, di ambiente continentale e basalti derivanti da episodi vulcanici risalenti al Quaternario. Questi ultimi, a causa del loro forte abbassamento, emergono solo a capo San Marco, torre di San Giovanni e Murru Mannu a *Tharros*⁴¹. Verso l'entroterra si

⁴¹ DE FALCO, PIERGALINI 2003, pp. 21-22.

osservano gli ampi e dolci campi dunali del Sinis, oggi intensamente coltivati grazie alla presenza di una abbondante falda acquifera⁴².

Il Montiferru, che prende il nome dalle miniere di ferro del Rio Sirisi, sul versante sud-occidentale del monte⁴³, chiude a nord la pianura del Campidano. L'attività vulcanica di questo complesso inizia nel tardo Oligocene, quando si formano le vulcaniti del basamento antico (andesiti e trachiti). Il Miocene segna una pausa nell'attività vulcanica, con l'ingressione marina e la deposizione di sedimenti di vario tipo. Un secondo ciclo vulcanico risale al Pleistocene, quando si formano i basalti e trachifonoliti che hanno contribuito molto alla forma attuale del complesso montuoso. Le successive glaciazioni hanno comportato i modellamenti e le erosioni delle valli disposte intorno alla montagna⁴⁴ fino a renderla così come si presenta oggi. Anche la vicina piana di Abbasanta è il frutto dell'erosione di colate vulcaniche. Il principale corso d'acqua del Montiferru è il Riu Mannu, che nasce da Badde Urbara (Santu Lussurgiu) mentre di minore entità è il Riu Pischinappiu, alimentato dal settore occidentale del Montiferru⁴⁵.

La parte centrale del golfo è occupata dalla pianura del Campidano, formata dal riempimento della fossa tettonica omonima, nata nel Pliocene inferiore dallo sprofondamento della fossa sarda con materiali detritici provenienti dallo smantellamento delle terre emerse attigue caratterizzati da blocchi di rocce, ciottolame, sabbie e argille⁴⁶. Dopo la fase di vulcanesimo del Monte Arci questa piana viene colmata da depositi quaternari alluvionali, marini ed eolici, e poi divisa tra parte occidentale formata dai detriti provenienti dall'Arburese-Iglesiente, con una limitata potenzialità dei suoli, e parte orientale ai piedi delle colline mioceniche della Marmilla, con suoli altamente fertili⁴⁷. A levante rispetto al Campidano di Oristano troviamo la formazione vulcanica del Monte Arci, la cui attività si è svolta tra l'Oligocene e il Quaternario antico, a partire quindi da 5 milioni di anni fa⁴⁸. Il suo insorgere ha avuto un carattere basico, con l'emissione di lave di tipo andesitico, mentre la fase caratterizzata da una maggiore intensità effusiva assume un carattere schiettamente acido, con lipariti franche in *facies* diverse (perliti e ossidiane), ma più spesso litoidi⁴⁹. Probabilmente il centro eruttivo basaltico più importante faceva capo alle due trebine (Trebina Lada e Trebina Longa (Morgongiori)⁵⁰, con i coni di lava messi a nudo dall'erosione⁵¹. I suoli hanno un elevato grado di

⁴² DE FALCO, PIERGALLINI 2003, p. 22.

⁴³ ZUCCA 2006, p. 19.

⁴⁴ MELE 1993, p. 30.

⁴⁵ ZUCCA 2006, p. 20.

⁴⁶ PECORINI 1980, p. 8.

⁴⁷ PIETRACAPRINA 1980, p. 13, classe I.

⁴⁸ PECORINI 1989, p. 32.

⁴⁹ ATZENI 1974, p. 18.

⁵⁰ Quest'ultima è il punto più alto del monte, alla quota di 812 m. s.l.m.

affioramenti rocciosi e di conseguenza una bassissima fertilità⁵². Caratteristiche della fascia pedemontana meridionale del Monte Arci sono le conoidi, o conici di deiezione, formati dal cumulo di depositi pluvio-colluviali allo sbocco di una valle fluviale, dalla quale un corso d'acqua ha trasportato i materiali che le costituiscono. In queste formazioni le aree più fertili sono quelle modellate dalle alluvioni durante il Pleistocene e l'Olocene e in cui è possibile uno sfruttamento agricolo intensivo⁵³.

Come già detto a sud l'estremità del golfo di Oristano è dominata da Capo Frasca, propaggine estrema del complesso del monte Linas. Le pendici settentrionali del monte Linas e del Monte Arcuentu si affacciano quindi verso la pianura del Campidano. Si tratta di massicci montuosi formati nel Paleozoico, caratterizzati dalla presenza di rocce granitiche ricoperte da un mantello di scisti silurici che, una volta eroso, ha messo in luce la roccia sottostante, come si può vedere nel territorio di Gonnosfanadiga, Arbus e Guspini. Inoltre grazie all'intrusione granitica ercinica si sono formati i noti giacimenti di minerali piombo-zinciferi che si sono depositati in filoni entro il mantello scistoso⁵⁴. Al Miocene risale la sedimentazione marnoso-arenacea visibile nei terreni sottostanti la colata basaltica della penisola di Capo Frasca⁵⁵; post-Miocenica è la giara del Capo. Al Cenozoico risalgono le breccie vulcaniche stratificate ad elementi basaltici e cementate da tufo che caratterizzano gli edifici eruttivi del Monte Arcuentu e altri minori, dislocati a sud di *Neapolis*⁵⁶. I suoli, dato l'elevatissimo grado di rocciosità, sono piuttosto poveri e spesso degradati a causa dell'elevato sfruttamento del bosco e del pascolo⁵⁷.

⁵¹ PECORINI 1989, p. 32.

⁵² ZACCAGNINI 1974, p. 30.

⁵³ ARU, BALDACCINI, VACCA 1991, p. 62.

⁵⁴ ZACCAGNINI 1974, p. 26.

⁵⁵ DI GREGORIO 1976, pp. 115-117.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ ZACCAGNINI 1974, p. 27.



Figura 3 – Golfo di Oristano in una carta del 1682 - da PILONI 1974

La prima particolarità che balza agli occhi osservando una carta geografica della Sardegna è l'aspetto lagunare che caratterizza l'immediato entroterra del golfo di Oristano (**Fig. 3**).

Infatti questa è la regione dove si concentra circa il 50% delle zone umide dell'isola⁵⁸. Trattasi di stagni, solchi vallivi o aree basse di pianura in cui sono penetrate le acque marine o si sono raccolte le acque dolci dell'entroterra in seguito a un innalzamento del livello marino, dovuto al disciogliersi dei ghiacci quaternari. Sono una testimonianza dell'antica estesa area lagunare le conchiglie salmastre (*Cardium Edule* e *Taper Dianae*) diffuse nelle zone di Riola Sardo, Nurachi, Terralba e Uras⁵⁹. Il prosciugamento di parte dell'area lagunare ha determinato la creazione di valli colmate da sedimenti. Queste lagune sono particolarmente differenziate tra loro nelle caratteristiche proprie delle acque, determinando una particolare varietà delle risorse di fauna marina e terrestre presenti. Il pescato prodotto in queste zone anche in tempi recenti è un conferma delle risorse naturali che queste lagune hanno offerto nella storia⁶⁰. Pensiamo soprattutto all'importanza nell'antichità, men che meno nella cultura fenicia e punica, del pesce conservato sotto sale per l'alimentazione. Peraltro questa tradizione si è conservata fino ad oggi attraverso piatti tipici della zona oristanese come "Sa Merca", che prevede la conservazione del pesce sotto sale avvolto in erbe aromatiche, discendente indubbiamente da passate pratiche alimentari. Del resto anche il sale marino è una risorsa abbondante nella zona, sia nel Sinis (Sa Salina Manna, Mistras, Sa' e Procus) che nel Terralbese

⁵⁸ DE FALCO, PIERGALLINI 2003, p. 14.

⁵⁹ PECORINI 1989, p. 36.

⁶⁰ SOL. (3, 5) parla a proposito della Sardegna di *stagna pisculentissima* probabilmente con riferimento a quelli che si affacciano al golfo di Oristano; anche nel XIX secolo, prima della bonifica, lo stagno di Sassu era *pescosissimo* (ANGIUS, CASALIS 1839, p. 195).

(Pauli Pirastu); si hanno testimonianze dello sfruttamento delle saline dell'Oristanese almeno dal XII secolo d.C.⁶¹.

Lo stagno attualmente più esteso e uno dei più redditizi dal punto di vista ittico è quello di Cabras, un antico bacino lacustre alimentato dalle acque dolci del Rio Mare 'e Foghe. Sulla costa del golfo, più ad ovest, si affaccia lo stagno di Mistras, le cui sponde secondo le ricerche più recenti dovevano ospitare l'antico porto di *Tharros*⁶², oggi insabbiato. Questa laguna è formata da un tratto di pianura sommerso dal mare e sbarrata da cordoni sabbiosi litoranei⁶³. Altra laguna è quella di Santa Giusta, formata dallo sbarramento di dune litoranee e in origine comunicante col mare attraverso il fiume Tirso⁶⁴, e dove si affacciava l'antico porto di *Othoca*, quando le acque lambivano a nord e a sud il promontorio di Santa Giusta⁶⁵. Ciò che rimane invece del più grande stagno di Sassu è quello di S'Ena Arrubia, anch'esso formato dallo sbarramento di dune litoranee, che costituiva lo sbocco a mare del Sassu. A sud la laguna più importante è quella di Marceddì-San Giovanni, unito ad est a quella di Santa Maria, attualmente interrata, dove si affacciava il porto di *Neapolis*. Questi stagni rappresentano l'antica valle del Riu Sitzzerri, invasa dal mare e colmata da alluvioni recenti, mentre attualmente, in seguito ai lavori di bonifica, sbocca nella laguna anche il Riu Mannu.

Il tratto costiero e pericostiero ad est del golfo di Oristano non è altro che un cordone di dune formatesi nell'Olocene dal frequente e violento soffio del vento di nord-ovest (maestrale), mentre un'area di depositi eolici più antichi ha formato l'area di Arborea e il rilievo sabbioso sul quale si trova Terralba⁶⁶.

Nel quadro appena delineato risulta fondamentale l'azione dei corsi d'acqua minori della zona, attualmente in gran parte canalizzati per un miglior sfruttamento e controllo delle acque. A nord troviamo il Riu Mare e' Foghe, che nasce dal Monte Ortigu sul Montiferru e alimentato dal Riu Mannu, e il Tirso che nasce a 159 m di distanza dalla sua foce. Nel settore meridionale del golfo sfociano invece i corsi d'acqua chiamati Riu Mannu, Riu Sitzzerri e Riu Mogoro. Il primo si forma dalla confluenza di due corsi d'acqua provenienti dai rilievi di Arbus e dall'area sangavinese, scorre nella fascia centrale delle alluvioni terrazzate campidanesi e sfocia nella laguna di S. Giovanni⁶⁷. Il Rio Mogoro, che ha origine nelle colline terziarie o cenozoiche della Marmilla (Escovedu, Usellus e Ollastra) scende sulle stesse colline verso la costa e sfocia oggi nella laguna di S. Giovanni.

⁶¹ STIGLITZ 2006, p. 63-64 con bibl. prec.

⁶² *Cfr. infra*, par. 3.1.

⁶³ DE FALCO, PIERGALLINI 2003, p. 17.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ NIEDDU, ZUCCA 1991, fig. XXVII.

⁶⁶ DI GREGORIO 1976, p. 115.

⁶⁷ ZUCCA 1987a, p. 30.

I terreni in questa zona sono costituiti da dune recenti lungo la costa e nell'area dell'ex stagno di Sassu, con alluvioni fini che formano quei terreni profondi e freschi, localmente chiamati «bennaxi». Dove invece prevalgono le alluvioni terrazzate, ai piedi dei rilievi, dominano i detriti di falda, che danno luogo a terreni meno profondi e molto ciottolosi chiamati «gregori»⁶⁸. Altre terre sono quelli argillose chiamate «s'Isca», che fino all'inizio del secolo scorso subivano gli straripamenti del Riu Mogoro e i relativi ristagni d'acqua, attualmente bonificate.

La maggior parte dei terreni è sabbiosa con alte percentuali di silice, mentre difetta di calcare e carbonato di calcio; tutti provengono dall'evoluzione superficiale di sedimentazioni clastiche (frammenti di rocce preesistenti) incoerenti, riferibili al pliocene quelle della parte centrale (duna fossile quaternaria), mentre hanno una formazione più recente la duna litoranea e gli alvei del Sassu (di formazione lagunare). I suoli acquistano consistenza e colore, divengono quindi più argillosi e limacciosi e con più *humus*, lungo le bassure delle dune, anche se la salsedine è comunque un ostacolo per l'attecchimento delle più comuni coltivazioni. I terreni sabbiosi delle dune quaternarie sono i più estesi e i più poveri; proprio in queste zone si concentrano le aree umide indipendenti, originatesi da antiche conche e insenature rimaste intatte con l'abbassamento del livello dei mari. Variazioni significative hanno infatti interessato nel corso del tempo la conformazione della linea di costa; in particolare questi cambiamenti interessano soprattutto le aree lagunari, in continua trasformazione. Ad esempio la conformazione attuale degli stagni di Marceddi-San Giovanni-S. Maria rende assai difficile credere che un tempo queste acque fossero navigabili fino alla radice dell'insenatura più interna, dove era localizzato il porto di *Neapolis*. L'abbassamento del livello dell'acqua di questo complesso lagunare e il conseguente interrimento della cala di Santa Maria pare siano dovuti all'apporto detritico fluviale del Riu Sitzzerri e del Riu Mannu; la scarsa mobilità di queste acque e dei suoi fondali non ha potuto contrastare l'azione dei fiumi. Peraltro al momento questo processo risulta ulteriormente accelerato dall'apporto del Riu Mogoro, che dopo la deviazione del suo corso getta anch'esso le sue acque nella medesima laguna.

Questi cambiamenti del variazioni del livello delle acque marine, hanno comportato nella stessa zona alla sommersione del nuraghe Santu Antoni, di fronte a Sa Tribuna (Capo Frasca)⁶⁹; la stessa sorte ha avuto una peschiera presso S'Angiarxia; la villa romana omonima appare attualmente fortemente compromessa dall'invasione delle acque.

⁶⁸ MANCOSU 1968, p. 528.

⁶⁹ ZUCCA 2005a, p. 127.

1.2.

Mutamenti del paesaggio in epoca moderna

Una premessa sui cambiamenti che hanno interessato i paesaggi oggetto di questo studio in tempi moderni appare particolarmente opportuna, specialmente nella zona del golfo di Oristano. Infatti le carte topografiche che analizziamo oggi per valutare le possibili strategie insediative nelle varie epoche antiche rispecchiano una morfologia del territorio decisamente differente rispetto a come doveva presentarsi in antico, soprattutto a causa delle degli stravolgimenti dell'assetto idrico naturale che hanno interessato il corso dei fiumi Tirso e Riu Mannu, lo sbocco dello stagno di Cabras e la grande laguna di Sassu, del tutto bonificata.

In realtà questi cambiamenti interessano soprattutto nella zona pericostiera tra le pendici del Monte Arci e l'Arborea, che ha visto sorgere nello scorso secolo il centro omonimo; in questa zona troviamo un paesaggio particolarmente mutato. Come vediamo dalle cronache risalenti ai tempi precedenti alla bonifica⁷⁰ si rileva un paesaggio ben diverso da quello che cogliamo oggi, certamente più vicino a come doveva apparire in antico. In particolare osserviamo una situazione

particolarmente instabile e precaria per l'idrografia del territorio (**Fig. 4**).

Dalle indicazioni raccolte risulta che fossero frequenti lungo il corso del Riu Mogoro e del Tirso (**Fig. 5**) le inondazioni e gli impaludamenti, che danneggiavano la già precaria economia agricola della zona. Dopo aver attraversato le marne calcaree argillose del suo bacino, il rio deponeva le sue torbide acque dando origine a colmate che limitano progressivamente lo specchio marino. Il Flumini Matta, che riceve le acque dal bacino di San Gavino Monreale, costituiva un continuo pericolo per gli abitanti di San Nicolò d'Arcidano, mentre il Riu Sitzzerri correva sul limite meridionale dell'area della bonifica, impaludando con suoi rami la zona verso la quale sfocia, insieme



Figura 4 – Idrografia dell'Arborea prima della bonifica del secolo scorso

⁷⁰ Raccolte in ANGIONI 2002, p. 70 ss; *cf.* anche SORU 2000.

al Riu Matta, nella laguna di San Giovanni, direttamente collegata a quella di Marceddi⁷¹.

Tra il Monte Arci e la laguna di Sassu correva inoltre una serie di torrenti che contribuivano ad alimentare la zona palustre; il più significativo tra questi è il Riu S. Anna.

La fascia dunosa compresa tra lo stagno di S'Ena Arrubia e l'insenatura di San Giovanni-Marceddi presentavano in prevalenza dossi orientati nella direzione dei due venti dominanti, il Maestrale e lo Scirocco, ed è rivestita da una rada macchia mediterranea. Entro questa zona, nelle parti più basse di natura argillosa, stagnavano nei mesi



Figura 5 – La valle de Tirso dopo un'esondazione del fiume - da ARU et Alii 1975

invernali le acque piovane, formando delle vere e proprie lagune: tra queste Pauli Luri, Pauli Arba, Pauli Estius, Pauli Longa, Pauli Barazzedda. La vegetazione che interessa le aree della bonifica è la tipica mediterranea, si annoverano graminacee spontanee, asfodelo, arbusti e piccoli alberi come la ginestra, mirto, lentischio, lavanda, ginepro, fillirea, cardo selvatico, querce da sughero; la densità della copertura cespugliosa è variabile: nei tratti paludosi mancava qualsiasi tipo di vegetazione arbustiva⁷². Si riscontrava anche la presenza di altri piccoli acquitrini il cui fondo, divenuto argilloso, non permetteva lo scolo delle acque.

Le prime attività politiche legate al progetto di bonifica della piana di Terralba e dell'Arborea cominciano nell'ultimo decennio del XVIII secolo ad opera di Felice Porcella, intenzionato a sollevare le sorti dei propri compaesani e dell'intera zona agricola, in crisi a causa dei disagi creati dalle frequenti inondazioni dei corsi d'acqua e dalla malaria. Negli anni venne continuata l'opera progettuale, che fu accorpata a un progetto di bonifiche più ampio, comprendente sette bacini idrografici sardi. La prima iniziativa a livello nazionale a favore delle bonifiche delle aree definite

⁷¹ *Ibid.*, pp. 72-73.

⁷² ANGIONI 2002, pp. 72-73.

malsane della Sardegna risale al 1910, quando si data il primo Decreto Regio in cui la nazione mostra ufficialmente l'interesse ai problemi locali.

Grazie a Felice Porcella la prima opera realizzata in tal senso nel 1916 fu la bonifica della laguna di Sa Ussa e Pauli Annuas che creavano non pochi disagi per lo sviluppo agricolo del paese di Terralba.

Nel frattempo assieme al prosciugamento delle lagune della zona si progetta anche la deviazione del corso del Riu Mogoro e la risistemazione del bacino idrografico del Tirso attraverso una diga, affinché le sue acque possano giovare all'agricoltura della zona mediante l'irrigazione programmata. Entro la fine degli anni venti si concretizza la progettazione delle bonifiche dell'Oristanese che prevede il risanamento di due comprensori: la pianura di Terralba, lo stagno di Sassu e adiacenze, e lo stagno di Santa Giusta, Oristano, Palmas Arborea-Sili e Ollastra-Simaxis; la costituzione della Società Bonifiche Sarde (S.B.S.) nel 1918 sancisce questo momento (**Fig. 6**).

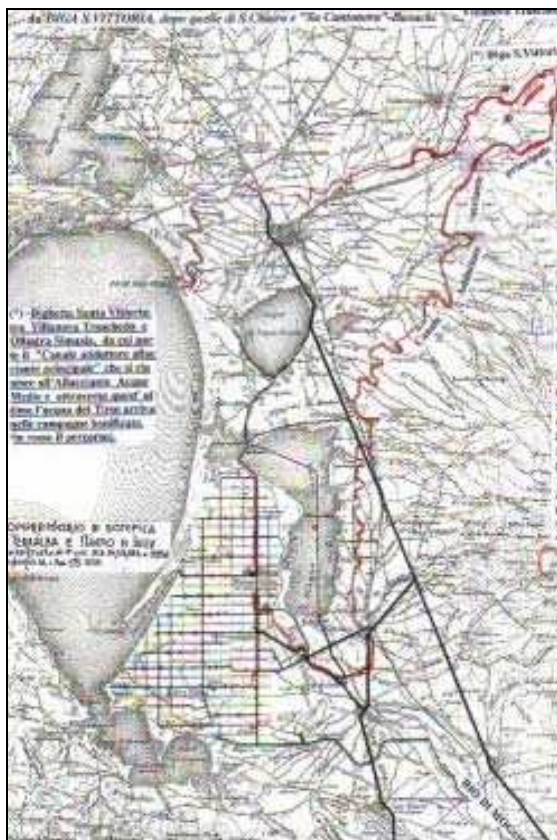


Figura 6 – Piano delle opere di bonifica con la canalizzazione del Tirso

I primi lavori della società interessano la zona della Tanca del Marchese, trasformata a partire dal 1919, che una volta bonificata viene trasformata in fattoria. Dagli anni successivi, visti gli ottimi risultati ottenuti, vengono proposti altri progetti, di cui il più significativo è il prosciugamento della più grande laguna della zona, quella di Sassu, che comporta anche grandi mutamenti di tutto il sistema idrografico della zona, con la deviazione del corso del Riu Mogoro e il raccoglimento dei più piccoli corsi d'acqua in un sistema di canalizzazione più ampio funzionale per l'irrigazione; la costruzione di una diga sullo stesso corso del fiume impedisce le inondazioni continue che in precedenza caratterizzavano questo paesaggio.

Nel 1923 viene conclusa la diga sul fiume Tirso che, tra gli altri vantaggi, riduce i danni provocati dalle

alluvioni nel Campidano e costituisce il lago Omodeo, il più vasto lago artificiale d'Europa.

Nel 1931 viene avviata la bonifica del Sassu, prosciugata tra il 1934 e il 1936 (**Fig. 7**) grazie all'azione dell'Idrovora omonima. Tali opere hanno comportato la scoperta di numerose testimonianze archeologiche: alcuni dei materiali rinvenuti nella necropoli di S'Ungroni sono

conservati ed esposti nel Museo della Bonifica di Arborea⁷³, mentre in occasione dei lavori di drenaggio dell'imboccatura della foce di S'Ena Arrubia è stata trovata traccia di un tratto della strada romana *A Tibula-Sulcis*, nel tratto che congiungeva *Neapolis* a *Othoca*⁷⁴. Più a nord i lavori di bonifica hanno delimitato l'estensione dello stagno di Pauli Maiori, uno dei pochi rimasti, mentre tutto il sistema irriguo determinato dal controllo delle acque del fiume Tirso è il risultato della canalizzazione di corsi d'acqua minori, il cui percorso risulta attualmente obbligato.



Figura 7 –La laguna di Sassu dopo il suo prosciugamento

Nel Sinis i rimaneggiamenti moderni hanno determinato il controllo delle acque in entrata e in uscita nella laguna di Cabras. Questi lavori com'è noto hanno portato ad indagare le presenze archeologiche di Cuccuru S'Arriu, in parte confinate nell'isolotto omonimo. La stessa alimentazione della laguna attraverso il Rio Mare e' Foghe appare limitata e controllata dal sistema di canalizzazione delle acque del Sinis settentrionale, impedendo gli straripamenti delle acque nei mesi più segnati dalle abbondanti piogge.

La natura morfologica dell'oristanese dovette influenzare alcune scelte insediative dei Fenici e dei Cartaginesi. Sebbene in questa regione non si abbia una globale ricostruzione dell'antica linea di

⁷³ ZUCCA 1987a, Tav. 39; ARTUDI, PERRA 1995.

⁷⁴ ANGIONI 2002, p. 329.

costa⁷⁵ dobbiamo ritenere che il paesaggio antico fosse certamente più simile a come doveva presentarsi cento anni fa rispetto a quello attuale. La natura lagunare di questa regione potrebbe quindi aver costituito un ostacolo per i coloni esploratori dell'entroterra, soprattutto durante i mesi invernali, quando alcuni tratti pericostieri dovevano essere praticamente inaccessibili a causa degli allagamenti.

Amnesso che la morfologia antica si avvicinasse a quella ipotizzata, tali difficoltà probabilmente hanno in qualche modo rallentato le pratiche esplorative caratteristiche delle prime fasi del fenomeno di colonizzazione, che verosimilmente, supponendo che anche i tratti climatici siano minimamente variati, dovettero svolgersi durante le stagioni poco piovose. Si potrebbe dunque ritenere che i Fenici stanziati nella zona reperissero le loro risorse primarie in aree contermini agli insediamenti coloniali veri e propri e che condizioni più idonee per gli spostamenti si creassero essenzialmente nei mesi caldi. La concentrazione di gran parte delle testimonianze riferibili all'elemento levantino lungo la grande arteria fluviale del Tirso e nella via che conduce dalla costa alla Marmilla rimarca, inoltre, come le strategie insediamentali siano state direttamente influenzate dall'ambiente naturale.

⁷⁵ Ricerche in corso nell'ambito del dottorato di Lucia Ancellotti della Monash University (Melbourne) e dell'Università di Cagliari *cf.* LUGLIÈ, SANNA 2007.

Capitolo 2

2.1. La civiltà indigena nel golfo di Oristano tra la fine del Bronzo medio e l'età del Ferro - (XIII-VI secolo a.C.)

L'analisi delle strategie insediative della civiltà nuragica allo stato attuale delle ricerche non può prescindere da alcune considerazioni di carattere generale che riguardano soprattutto la storia degli studi sardi. Infatti occorre premettere che soprattutto gli esiti più tardi della civiltà indigena sarda risentono ancor oggi di alcune tendenze rialziste di parte degli studi sull'argomento soprattutto nei confronti della cultura materiale. La convinzione che la civiltà nuragica si esaurisca con la fine del Bronzo Finale⁷⁶, prima del consolidarsi del fenomeno coloniale fenicio nell'isola, ha fatto maturare nel corso della storia degli studi la convinzione che sia stato proprio il colonialismo fenicio a decretare la scomparsa del popolo nuragico.

Nonostante questa visione storica sia stata in buona parte superata, attorno a queste problematiche ruotano tutta una serie di considerazioni che ormai fanno parte della storia degli studi della Sardegna nuragica; si incontrano difficoltà nella delimitazione cronologica soprattutto delle fasi finali della civiltà nuragica. Del resto la limitata edizione della ceramica appartenente alle fasi più tarde della cultura indigena chiamate talvolta «post-nuragiche»⁷⁷, insieme alla limitata visibilità archeologica delle stesse, non agevola affatto lo studio della storia di questa civiltà, e conseguentemente il suo rapportarsi con gli elementi alloigeni che caratterizzano il periodo che si sta analizzando.

Finalmente tali questioni cominciano ad essere oggetto, se non proprio di studi incrociati tra nuragologi e orientalisti, almeno di situazioni di confronto⁷⁸, divenute indispensabili per la definizione di cronologie più adeguate all'evoluzione delle ricerche⁷⁹. In molti casi alcuni problemi cronologici potrebbero essere se non risolti, almeno limitati, grazie allo studio delle associazioni, sempre più spesso rinvenute, tra materiali indigeni e di importazione greca o fenicia o anche di ispirazione orientale, che hanno cronologie certamente più circoscritte e attendibili rispetto a quelle attribuite al materiale indigeno sulla base di scavi e ricerche spesso datate.

⁷⁶ SANTONI in SANTONI, BACCO 2005, p. 958: «Il contesto di stratigrafia culturale di Su Monte di Sorradile, insieme con altri contesti, ora meglio apprezzabili, tendono ormai a confermare e a ribadire che la civiltà nuragica si conclude con il Bronzo finale».

⁷⁷ *Ibid.*, p. 961.

⁷⁸ Mi riferisco ad esempio al convegno di studi “*Rapporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna sessant'anni dopo*” (Sant’Antioco, 19 novembre 2005) e al più recente “*I Nuragici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro*” (Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007).

⁷⁹ Un quadro recente della periodizzazione delle varie fasi nuragiche e della relativa cultura materiale è offerta da UGAS 1998b, *passim.*; cfr. anche ID. 1995a, cap. III e cap. IV.

Ai fini di questa ricerca si ritiene importante rimarcare soprattutto gli effetti dell'impatto della precolonizzazione e della successiva colonizzazione sulla naturale evoluzione storica del popolo nuragico, che si concretizza come civiltà evoluta durante dal Bronzo medio(1600-1300 a.C.)

La Sardegna sembra avvertire soltanto gli echi dei grandi cambiamenti che interessano gli assetti europei e mediterranei tra l'età del Bronzo recente e finale: il fatto storico più importante a cui si ricollegano i più significativi riassetti di potere e i successivi eventi anche in Occidente sono le invasioni dei Popoli del Mare⁸⁰. Nel contesto isolano vediamo nello stesso periodo crescere la civiltà dei Sardi in senso protourbano; sono documentati importanti impulsi edilizi e architettonici, con lo sviluppo dei nuraghi di tipologia complessa (**Fig. 8**) e la costruzione di pozzi e fonti sacre, che diventeranno ben presto i principali luoghi di contatto tra comunità indigene e popoli d'Oriente⁸¹. Questi mutamenti vanno relazionati a significative trasformazioni sociali: si può parlare di forme di coesione comunitaria, con aree geograficamente delimitate e un'organizzazione cantonale derivante dalla formazione di gruppi tribali distinti, che però non si evolsero mai in organizzazione federale⁸².

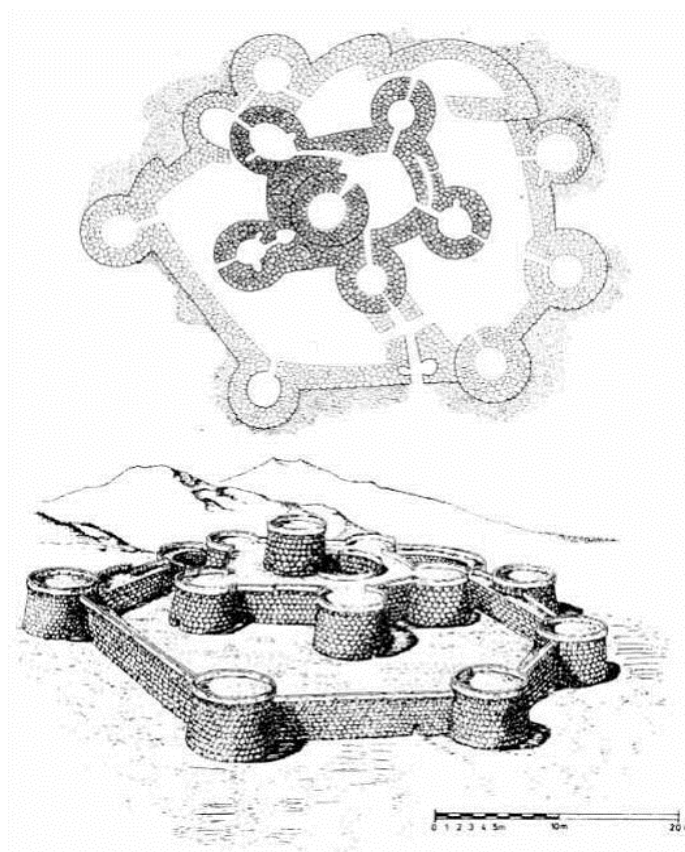


Figura 8 – Pianta e ricostruzione del nuraghe Orrubiu (Orroli) – da LILLIU 1999

⁸⁰ Cfr. GARBINI 1988, *passim*, per approfondimenti sull'identità di questi popoli.

⁸¹ Allo stato degli studi la sintesi più attendibile e completa sulla civiltà nuragica e suoi sviluppi rimane in LILLIU 2003, pp. 315-672.

⁸² *Ibid.*, pp. 411-412.

Facendo il punto della situazione nel golfo di Oristano in questo periodo la prima precisazione necessaria è che in generale, come per tutte le aree pianeggianti della Sardegna, molte testimonianze risultano completamente scomparse, sia a causa dei lavori agricoli che si sono protratti lungo i secoli, che dello spoglio dei blocchi da costruzione in zone dove gli affioramenti rocciosi sono abbastanza distanti. Ad esempio il Sinis, dando uno sguardo alle descrizioni dei nuraghi riportate dal Taramelli per la sua carta archeologica della Sardegna⁸³, appare decisamente mutato: alcuni nuraghi sono scomparsi, alcuni sono poco visibili dal punto di vista archeologico.



Figura 9 – Il Sinis in età nuragica - da SEBIS 1998a

In questa sede non sembra opportuno soffermarsi troppo sulle cronologie evolutive dei singoli complessi nuragici, perché non sempre si basano sui dati incrociati provenienti dall'esame delle strutture architettoniche e da dati di scavo, questi ultimi numericamente limitati rispetto alla mole di nuraghi conosciuti. Del resto anche per lo studio che si sta portando avanti appare decisamente più importante valutare quale fu la situazione sociale economica propria della cultura con cui vennero a relazionarsi i popoli d'Oriente.

Partendo da nord a sud nell'area in questione durante l'età del Bronzo recente e finale l'area costiera più densamente popolata sembra essere il Sinis (**Fig. 9**): le sue colline evidentemente dovevano essere funzionali per un controllo visivo del territorio circostante e nel contempo

⁸³ Tra questi il Nuraghe Prumosa (Narbolia): TARAMELLI 1993, p. 435, San Pietro (San Vero Milis): *Ibid.*, p. 432; S. Perdu Columbas (San Vero Milis), *Ibid.*, p. 445.

molto vicine alle risorse naturali di cui questa regione è tuttora molto ricca, quelle ittiche, quelle agricole e marine. L'organizzazione cantonale è qui molto evidente, motivata forse anche da un parziale isolamento geografico e rafforzata dalla vicinanza tra i diversi complessi architettonici e dalla presenza di diversi luoghi di raccordo comunitari, fondamentali per l'incontro dei singoli gruppi sociali. L'intensità del popolamento in questa zona è suggerita dalla stessa concentrazione di nuraghi: prendendo in considerazione i territori di Cabras, San Vero Milis e Riola Sardo si annoverano 106 nuraghi, 38 villaggi (di cui la maggior parte connessa con un vicino nuraghe) e 4 luoghi di culto⁸⁴. Tra questi i più significativi sembrano essere il pozzo di Sa Gora 'e sa Scafa⁸⁵ e quello di Cuccuru s'Arriu⁸⁶, mentre un villaggio di estensione notevole era certamente quello di Procaxius⁸⁷, presso le rive meridionali della laguna di Cabras. Gli studi sulla cultura materiale propria degli insediamenti di questa zona sono piuttosto carenti, soprattutto per le limitate indagini stratigrafiche: queste si sono compiute nell'area di Cuccuru s'Arriu⁸⁸ e nel complesso di Su Muru Mannu (Cabras)⁸⁹ (**Tav. II, 1**), mentre conosciamo un lotto di ceramiche pervenute nell'area del nuraghe Sianeddu (Cabras)⁹⁰ e altri materiali raccolti in superficie in alcuni siti dello stesso comune tra i quali Fondo Camedda e nuraghe S'Arruda⁹¹.

La zona di Narbolia e in parte anche quella di San Vero Milis costituivano il settore più meridionale del cantone del Montiferru (comprendente anche Milis, Seneghe Bonarcado, Santulussurgiu)⁹²; in questa zona è stata osservata una particolare concentrazione di nuraghi complessi rispetto ai monotorre (dei 27 attestati nel territorio di Narbolia solo 9 sono monotorre)⁹³, indizio evidentemente di una insolita densità abitativa e dell'efficienza del sistema produttivo, nell'ambito di un'organizzazione gerarchica particolarmente efficace⁹⁴. Fulcro di questo sistema, probabilmente anche in posizione di confine tra il cantone del Sinis e del Montiferru, era certamente il grande complesso nuragico di S'Uraki. Il noto muro in struttura isodoma ritenuto in passato risalente alla

⁸⁴ SEBIS 1996, p. 118 ss.

⁸⁵ *Ibid.*. In corrispondenza dello stesso toponimo sono documentati anche un nuraghe con annesso villaggio e una tomba di giganti.

⁸⁶ SANTONI *et Alii* 1982, *passim*.

⁸⁷ SEBIS 1996, p. 131 ss. L'autore segnala quattro villaggi corrispondenti allo stesso toponimo, ma è più probabile che si trattasse di un unico insediamento.

⁸⁸ SANTONI *et Alii* 1982, tav. II.

⁸⁹ SANTONI 1985.

⁹⁰ PINZA 1901, col. 221, ss., *da ultimo* ZUCCA 1998, p. 44 ss.

⁹¹ ATZORI 1987, tav. II; *cfr.* anche SEBIS 1987, SEBIS 1998a.

⁹² USAI 2005, p. 25.

⁹³ *Ibid.*, p. 29.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 30.

fase IV della civiltà nuragica⁹⁵ solo per la tecnica muraria, in realtà grazie a un recente sondaggio stratigrafico è stato datato nella fase III, quindi nel Bronzo finale⁹⁶.

Il Sinis settentrionale costituisce anche un ottimo esempio di organizzazione spaziale funzionale: alcune strutture funerarie (Campu Darè e Carrazzu) si collocano in un'area ristretta al centro di un agglomerato di nuraghi e villaggi; alcuni nuraghi si trovano in collina in posizione svantaggiata dal punto di vista agricolo, ma vicino alle sorgenti d'acqua dolce e in posizione ottimale dal punto di vista strategico, soprattutto per la penetrazione verso il Montiferru⁹⁷. Probabilmente facevano parte di un ulteriore cantone gli insediamenti dell'Altipiano di Abbasanta⁹⁸ e delle sue pendici: il più importante di questi è certamente il Nuraghe Losa (**Tav. II, 2**), mentre il luogo di culto più importante per queste stesse comunità e frequentato anche da elementi allogeni è il tempio a pozzo di Santa Cristina (Paulilatino)⁹⁹. Questa zona doveva costituire uno "spazio di relazione", un importante punto di unione, utile da un lato per il controllo e lo sfruttamento del corso del Tirso, dall'altro era molto vicina alle comunità del Montiferru. Va anche sottolineata la raffinata tecnica edilizia con cui è costruito il luogo sacro, di cui le scale di accesso e di copertura del *dromos* sono realizzate con blocchi squadrati con straordinaria eleganza, che rendono questo tempio a pozzo uno dei più belli dell'isola¹⁰⁰.

Scendendo verso sud-est si incontra la media e bassa valle del Tirso, quindi il Campidano di Simaxis insieme alle pendici occidentali del complesso montano dell'Arci-Grighine; la via fluviale con tutta probabilità ha costituito il tramite per l'arrivo di alcuni *ox-hide*



Figura 10 – Lingotto *ox-hide* da Serra Ilixi (Nuragus)

ingots in alcuni contesti indigeni, come quelli dei ripostigli di Serra Ilixi (Nuragus) (**Fig. 10**), di Abini (Teti), del nuraghe Nurdole (Orani)¹⁰¹.

⁹⁵ TORE 1984, p. 705

⁹⁶ STIGLITZ 2006, p. 68, nota 48.

⁹⁷ USAI 2005, p. 25.

⁹⁸ USAI 1999, p. 60.

⁹⁹ MORAVETTI 2003, pp. 21-29.

¹⁰⁰ SANTONI 2001a, pp. 69-73.

Una zona particolarmente interessante dal punto di vista insediativo è quella collinare e pedemontana di Villaurbana, che sembra essere privilegiata rispetto a quella pianeggiante e lagunare di Simaxis¹⁰². Proprio l'area di Villaurbana doveva essere una importante via di penetrazione verso il complesso montano; secondo quest'ottica il nuraghe Baumendula¹⁰³ appare situato in posizione strategica e molto favorevole (**Tav. III, 1**). Anche se non abbondano gli studi sull'organizzazione propria di questa regione possiamo trarre qualche spunto sulla divisione del territorio tra le varie tribù osservando la distribuzione dei luoghi di culto, sede di entità non solo religiose ma anche politiche e collocati in luoghi di confine e di comunicazione tra varie comunità. Ricordiamo la fonte di Mitza Pidighi (Solarussa)¹⁰⁴ che probabilmente è un sito di raccoglimento per gli abitanti di una parte dell'Oristanese, di cui conosciamo alcuni insediamenti abitativi: tra questi il complesso del Rimedio¹⁰⁵ e il villaggio di Montegonella¹⁰⁶. Della stessa organizzazione territoriale facevano probabilmente parte anche i territori degli attuali comuni di Bauladu¹⁰⁷ e Zeddiani.

Ben più interna risulta invece l'area sacra di Su Monte (Sorradile)¹⁰⁸ che sembra essere un punto fondamentale per l'incontro tra il mondo costiero coloniale e le comunità indigene dell'interno soprattutto nell'età del Ferro¹⁰⁹. Nella zona più litoranea conosciamo i materiali ceramici di Sattu 'e Tolu (Oristano)¹¹⁰ e il nuraghe con villaggio situato dove oggi sorge la basilica di Santa Giusta¹¹¹, sede poi anche del primo insediamento fenicio. Questa zona doveva costituire l'estremità più occidentale del sistema insediativo oristanese, segnato da limiti naturali ben definiti: a ovest e sud-ovest le aree lagunari (Santa Giusta e Pauli Maiori) ricche di risorse ittiche¹¹², a est le pendici del Monte Arci e a nord il corso del Fiume Tirso. L'ambiente palustre doveva essere vitale anche per gli abitanti del villaggio di Sant'Elia (Santa Giusta)¹¹³, situato sulla sponda meridionale del canale di Pesaria, che si affacciava sia nelle acque del golfo che in quelle della laguna.

¹⁰¹ FADDA 1991, pp. 107-119.

¹⁰² NIEDDU-ZUCCA 1991, p. 50.

¹⁰³ SANTONI 1992.

¹⁰⁴ USAI 2000, *passim*.

¹⁰⁵ SANTONI, SEBIS 1984.

¹⁰⁶ SEBIS 1981.

¹⁰⁷ Di cui conosciamo in parte il nuraghe di Santa Barbara: SEBIS 1985.

¹⁰⁸ SANTONI, BACCO 2005.

¹⁰⁹ In realtà nonostante gli editori abbiano proposto una datazione del contesto entro il Bronzo Finale (SANTONI, BACCO 2003, p. 920) si ritiene, sulla base di alcuni materiali bronzei e ceramici, tra i quali una coppa fenica di VIII secolo a.C., che la frequentazione del sito si collochi meglio nell'età del Ferro. Per la coppa *cf.* EAD. 2001, scheda n. 070, p. 92; *infra*, cap. 3.4.

¹¹⁰ ATZORI 1992, tav. III.

¹¹¹ NIEDDU-ZUCCA 1991, p. 49.

¹¹² La spiaggia orientale della laguna ha restituito numerosi pesi da rete attribuiti da R. Zucca al Bronzo finale (*Ibid.*, p. 49).

¹¹³ ATZORI 1987.

Continuando il nostro percorso ideale verso sud vediamo che l'area pianeggiante compresa tra Santa Giusta e Terralba, pur considerando i profondi mutamenti del paesaggio causati dalle bonifiche e la storica attività agricola nella piana del Campidano, non mostra una particolare intensità abitativa. Osservando in generale le pendici sud-occidentali del Monte Arci, sembra che a fronte di alcuni imponenti nuraghi semplici e complessi localizzati in montagna a vista della pianura stessa, più a valle le comunità nuragiche si concentrassero in pochi grandi villaggi. Tale scelta insediativa evidentemente era condizionata dalla conformazione lagunare del paesaggio, segnato dall'imponente stagno di Sassu, ma anche del corso del Riu Mogoro. Tuttavia si deve ritenere che alcune dinamiche abitative di questa zona ancora ci sfuggano se i nuragici in questo periodo misero in opera il pozzo sacro di Orri (Arborea)¹¹⁴, a brevissima distanza dalla costa e dall'area lagunare di Marceddì (Terralba), in una zona apparentemente poco popolata dagli indigeni e prima delle bonifiche segnata da un gran numero di piccole paludi, lo stesso vale per villaggio di Sant'Elia (Santa Giusta), situato nell'originario cordone che ha sbarrato e chiuso lo stagno di Santa Giusta, in una zona forse allora più raggiungibile dal mare che da terra. Continuando a sud-est vediamo che il paesaggio naturale cambia e si ripopola: il territorio tra Uras e Mogoro risulta decisamente più abitato, con imponenti nuraghi sia sul Monte Arci, come Cuccurada (Mogoro)¹¹⁵, sia in pianura, come Ortu Comidu (Sardara)¹¹⁶ e Sa Domu Beccia (Uras)¹¹⁷, quest'ultimo circondato da un grande villaggio.

Più a ovest, oltrepassata la laguna di San Giovanni – Santa Maria, si incontrano nuovamente alcuni insediamenti nuragici, alcuni affacciati alla laguna stessa. Partendo da Capo Frasca verso est notiamo che tutta la via di penetrazione verso le due lagune è segnata da numerosi nuraghi tra i quali il nuraghe Pedrosu, sul promontorio del capo, il nuraghe sommerso Antoni Puxeddu¹¹⁸, nuraghe punta Sa Rana, nuraghe Priogosu, l'insediamento nuragico dell'area di *Neapolis*, fino all'area più interna, con il nuraghe Sedda is Benas¹¹⁹. Un insediamento indigeno attivo già dalle ultime fasi dell'età del Bronzo doveva essere situato nell'area dove nell'VIII secolo sorse l'emporio

¹¹⁴ ZUCCA, USAI, SANNA c.d.s.

¹¹⁵ *Da ultimo* CICILLONI 2007.

¹¹⁶ PHILLIPS, NICHOLSON, PATTERSON 1987.

¹¹⁷ USAI 1984a, p. 206. Il nuraghe è già costruito nel Bronzo medio, come attesta la cultura materiale dell'orizzonte culturale di "San Cosimo". SANTONI 2005, pp. 55 ss. fornisce alcune notizie sui risultati degli scavi nel sito portati avanti tra il 1989 e il 2001.

¹¹⁸ Il presunto nuraghe, già oggetto di ricerche da parte di Edoardo Benetti, *cfr. da ultimo* SANTONI 2005, p. 63, fig. 2.7, è interessato in tempi recenti da ricerche subacquee nell'ambito di una missione più ampia della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano. I risultati preliminari di queste ricerche, che hanno lo scopo non solo di confermare la presenza del nuraghe nell'area lagunare a est di *Sa Tribuna*, ma anche di proporre alcune considerazioni sull'evoluzione dei paesaggi della laguna: LUGLIÈ, SANNA 2007.

¹¹⁹ ZUCCA 2007, p. 11.

di *Neapolis*¹²⁰ se alcuni Filistei poterono insediarsi nell'area, come si evince dal ritrovamento del frammento di sarcofago di provenienza siro-palestinese risalente al XII-XI secolo¹²¹. La presenza nuragica nella zona forse dal Bronzo recente è peraltro attestata da rinvenimenti superficiali nella stessa area archeologica e dalle recenti ricerche di Elisabetta Garau nell'area intorno alla città¹²².

Anche il guspinese mostra soluzioni insediative abbastanza dense, con numerosi grandi nuraghi localizzati soprattutto sulle colline antistanti il complesso montuoso dell'Arcuentu (**Tav. III, 1**), insieme ad alcuni luoghi di culto di cronologia imprecisabile, come i pozzi sacri di Mitza Nieddinu, e Is Trigas¹²³; nel primo caso i risultati degli scavi condotti ormai da tempo purtroppo sono a noi sconosciuti. Per quanto riguarda il bacino minerario vero e proprio, pur non avendo indicazioni cronologiche precise, sembra che in età nuragica i filoni emergenti di Piccalina, Sciria e Guspini fossero cinti da una ventina di nuraghi, compresi tra il versante sud-est (nuraghe Arrosu) e quello a nord (Saurecci)¹²⁴ che sicuramente indicano una presa coscienza delle ricchezze del territorio e della capacità di sfruttarle.

Nella Costa Verde si osserva una diminuzione degli insediamenti a causa della scarsa accessibilità di questa zona costiera aspra, troviamo la tomba di giganti di Bruncu Espis (Arbus)¹²⁵ probabilmente costruita nel Bronzo finale e frequentata per molti secoli, come si evince dalla composizione dei corredi funerari che mostrano una commistione di elementi nuragici e punici¹²⁶, pur trovandosi a una certa distanza dalle situazioni di contatto più significative delle comunità nuragiche con quelle provenienti dall'Oriente. Allontanandosi dalla costa in questo contesto emerge dal punto di vista cronologico la tomba di giganti di San Cosimo (Gonnosfanadiga): nel suo interno, tra materiali risalenti al Bronzo medio, sono stati rinvenuti alcuni vaghi di collana di provenienza micenea¹²⁷, tra le più antiche testimonianze del genere rinvenute nell'isola.

Aggirando il Monte Arci e quindi seguendo il corso del Riu Mogoro verso l'interno si giunge nella Marmilla, regione fortemente antropizzata in età nuragica e che conserva alcune delle sue più monumentali e significative manifestazioni: tra queste il ben noto nuraghe Su Nuraxi (Barumini)¹²⁸ (**Tav. IV, 1**) e Genna Maria (Villanovaforru)¹²⁹, che saranno protagonisti della vita comunitaria

¹²⁰ Documentato da diversi materiali: *cf.* ID. 1987a, p. 46.

¹²¹ BARTOLONI 1997; *infra*, cap. 1.2.

¹²² GARAU 2006, p. 297. Le attestazioni nuragiche più antiche provengono dall'area a meridione della città e sulla fascia prossima alla laguna.

¹²³ UGAS 1998a; LILLIU 1957, pp. 198-200.

¹²⁴ AGUS 1990, p. 448.

¹²⁵ LILLIU 2003, p. 543.

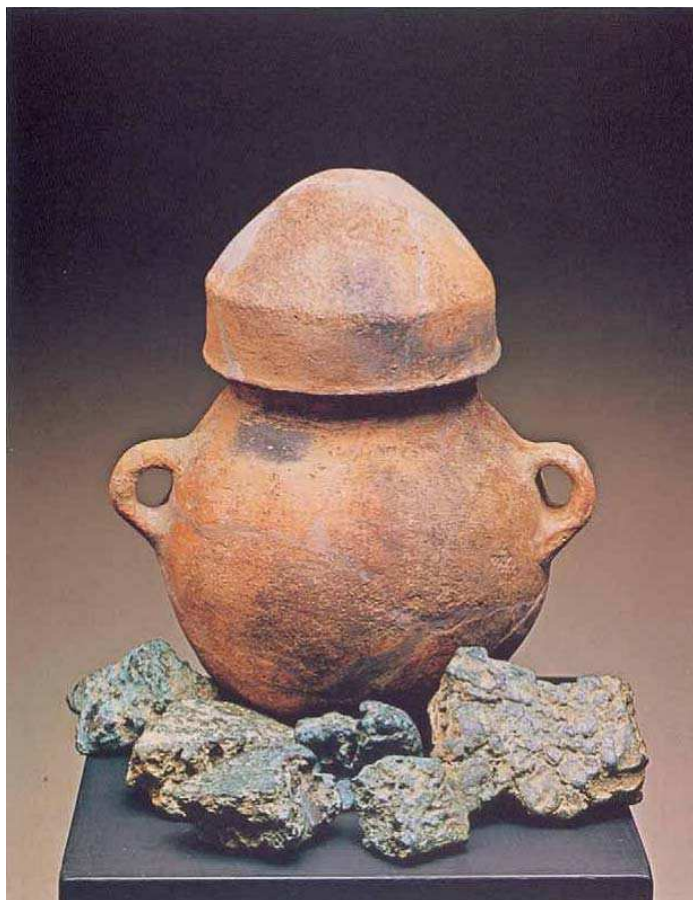
¹²⁶ TARAMELLI 1927.

¹²⁷ UGAS 1981, p. 10.

¹²⁸ Gli scavi del nuraghe sono i primi della storia sarda realizzati in maniera sistematica: LILLIU 1955.

¹²⁹ BADAS 1987.

indigena anche nei secoli successivi. Gli insediamenti di questa zona probabilmente sono punti di arrivo e di passaggio per alcuni materiali di importazione, come la ceramica micenea rinvenuta a Barumini¹³⁰ e forse anche per la statuetta bronzea di provenienza levantina del pozzo di Santu Antine (Genoni)¹³¹ o i lingotti del ripostiglio di Forraxi Nioi¹³², anche se per questi ultimi non è da escludere anche la via più settentrionale del Tirso, peraltro probabilmente attestata anche attraverso altri ritrovamenti, quali ad esempio i vaghi in ambra rinvenuti nella tomba di giganti di Motroxe ‘e Bois (Usellus)¹³³.



**Figura 11 - Vaso biansato con ciotola di copertura
contenente frammenti di lingotti di rame dal nuraghe
Albucciu (Arzachena) – da LILLIU 1999**

Siamo in un periodo, il Bronzo finale (1150 - 850 a.C.) dove si ravvisa una forte impulso verso la produzione metallurgica, come abbiamo visto ricca di spinte e suggestioni provenienti sia dall'Oriente che dall'Occidente¹³⁴.

Riveste una particolare importanza la diffusione dei lingotti *oxhide* nell'isola¹³⁵, realizzati con rame cipriota¹³⁶, come attestano le analisi effettuate su alcuni esemplari. Questi sono stati rinvenuti per la maggior parte in contesti indigeni dell'interno, talvolta integri e per la maggior parte frammentari. La cronologia del commercio dei lingotti di rame nel Mediterraneo è suggerita soprattutto dai relitti di imbarcazioni scoperti in cui venivano trasportati verso Occidente, che consentono una loro datazione tra il XV e il XII secolo; si ritiene che le importazioni

¹³⁰ FERRARESE CERUTI 1997, p. 384.

¹³¹ GUIDO 1997.

¹³² NISSARDI 1884.

¹³³ USAI 1984b, pp. 192-194.

¹³⁴ LILLIU 2003, p. 471.

¹³⁵ Anche se la maggior parte dei ritrovamenti sardi appartiene a contesti dell'Età del Ferro è opinione comune che i lingotti siano giunti in Sardegna a partire dal XII secolo e siano stati tesaurizzati per il loro valore premonetale. Per l'evoluzione della metallurgia nella Sardegna preistorica *cfr.* UGAS 1993a, *passim*.

¹³⁶ GALE, STOS GALE 1987, pp. 161-62.

in Sardegna difficilmente possano scendere sotto il X secolo a.C.¹³⁷. Il rinvenimento nell'isola di alcuni contesti più tardivi, di cui il più esemplificativo è quello di S. Anastasia (Sardara), lascia supporre un loro uso molto lungo nel tempo, e quindi la tesaurizzazione del metallo (**Fig. 11**). Questa era facilitata dalla frequente rottura in frammenti dei lingotti, come si sono trovati anche nello stesso contesto di Sardara, che ne consentiva una più facile fusione e trasporto. Alcuni importantissimi relitti sono illuminanti per rendersi conto dell'entità del carico delle imbarcazioni da trasporto in quell'epoca e della possibile composizione degli equipaggi; tra questi nelle acque di fronte All'Asia Minore si ricordano quelli di Ulu Burun e Capo Gelydonia, in viaggio verso Occidente con un carico misto forse effettuato attraverso soste in vari porti. Sulla scia dei lingotti *oxhide* giunti in questi secoli da non dimenticare sono gli stessi strumenti legati alla lavorazione metallurgica che giungono nell'isola: palette, pinze, martelli, spatole e incudini; alcuni di questi trovano un riscontro diretto nel deposito di fonditore di Enkomi (XII secolo) e si collegano ai commerci gestiti dai popoli d'Oriente dopo il crollo delle aristocrazie micenee. Quindi la straordinaria importazione in Sardegna degli *ox-hide ingots* realizzati con rame cipriota¹³⁸ ma non solo a Cipro¹³⁹, ci conduce a riflettere sull'incremento dell'attività di fusione dei metalli, che sembrerebbe raggiungere il suo apice a cavallo tra l'età del Bronzo e del Ferro. Troviamo quindi una società nuragica molto impegnata nell'acquisire materie prime e tecnologie allogene, situazione in cui si deve inserire pienamente anche l'attività metallurgica della bronzistica figurata. Questo grande fermento culturale fa da sfondo al periodo successivo, che sembra aprirsi come abbiamo visto con un momento di grande slancio della cultura nuragica verso quelle esterne.

Gli sviluppi della prima età del Ferro (IX-VI secolo a.C.)

Nonostante la storia degli studi difficilmente si allontana dalla convinzione della profonda decadenza e crisi che caratterizza la civiltà nuragica di questo periodo, le più recenti ricerche dimostrano che forse questo momento storico per certi versi si può considerare un suo momento di particolare splendore.

La stagione è quella cosiddetta delle aristocrazie. La civiltà nuragica è interessata da un repentino sviluppo sociale, in cui il potere è affidato a un'*élite* che lo manifesta attraverso molteplici forme: l'architettura, i luoghi di culto, la cultura materiale, i simboli.

¹³⁷ BERNARDINI 1993a, p. 39.

¹³⁸ GALE, STOA GALE 1987.

¹³⁹ Lo si evince dal ritrovamento di una matrice a forma di pelle di bue nel sito nord siriano di Ras Ibn Hani: *cfr.* LAGARGE BOUNNI SALIBY 1983.

Uno degli sviluppi più significativi sembra essere la definitiva connotazione di alcuni spazi pubblici quali luoghi volti a raccordare la vita comunitaria e tutte le attività ad essa connesse (**Fig. 12**). Le “capanne delle riunioni”, sorte all’interno di numerosi villaggi indigeni, riflettono la nascita e l’affermazione di questa società gerarchizzata il cui potere doveva risiedere nelle mani di una classe aristocratica.

I templi a pozzo sono divenuti il punto d’incontro non solo tra i differenti cantoni nuragici, ma anche l’epicentro dove parrebbe palesarsi il contatto con il mondo coloniale. Nel contempo le comunità nuragiche che popolano la regione cominciano a realizzare un’accorta selezione delle sedi dei loro stanziamenti, abbandonando i siti meno favorevoli ad un controllo del territorio e delle materie prime da esso offerte¹⁴⁰. Questo processo di evoluzione trova il suo apice proprio in questo



Figura 12 – Santa Vittoria di Serri. Recinto delle feste - da LILLIU 1999

periodo, e ha come naturale conseguenza una decisiva rarefazione delle testimonianze materiali riferibili alla cultura indigena sia all’interno della stessa regione di Oristano sia, più in generale, nell’intera isola di Sardegna. Tale situazione è inquadrabile nell’ambito di una riorganizzazione territoriale funzionale a nuove esigenze piuttosto che a un presunto declino della civiltà nuragica. Come si evince anche dalle navicelle che vengono donate nei santuari italici i nuragici sono anche abili navigatori¹⁴¹ (**Fig. 13**). Nel contempo in Sardegna giungono piccoli oggetti di pregio dall’area centro italica, come le fibule¹⁴², attestate sia in contesti abitativi che culturali.

¹⁴⁰ USAI 2003, in part. pp. 219-221.

¹⁴¹ GUERRERO AYUSO 2004.

¹⁴² Rinvenute tra l’altro nel pozzo di Santa Cristina (*da ultimo* SANTONI 2001a, p. 72) e Abini, (Teti) *cfr.* TORE 1990, p. 88.

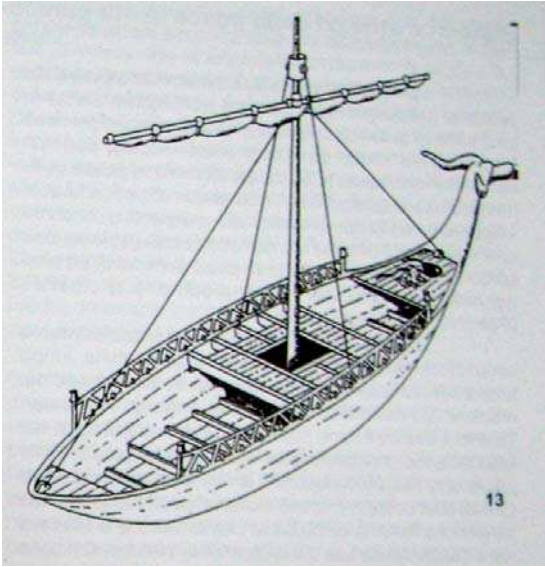


Figura 13 – Ricostruzione di un'imbarcazione nuragica sulla base delle navicelle bronzee – da DEPALMAS 2005

Viene fabbricata un'ampia gamma di prodotti enei che evidenziano una rapidissima presa di coscienza dell'utilità del metallo: si producono oggetti di uso quotidiano, ma anche armi di ogni tipo, bronzi figurati di straordinaria varietà e forme. Infatti gli artigiani nuragici acquisirono molto velocemente le funzionali tecnologie di cui gli orientali che frequentavano l'isola erano depositari; nell'ambito della metallurgia vediamo ad esempio l'installazione di fonderie negli insediamenti indigeni di Sant'Imbenia (Alghero)¹⁴³, San Sperate¹⁴⁴ e Corti Beccia (Sanluri)¹⁴⁵. Altri dati interessanti, anche se di edizione frammentaria, provengono dal relitto di Arbus, appartenente a un'imbarcazione che probabilmente navigava

sottocosta verso nord, condotta da un equipaggio nuragico durante l'età del Ferro. Tra i materiali rinvenuti si ricordano alcuni lingotti di piombo di forma quadrangolare con angoli smussati e grappe insieme a manufatti simbolici in piombo decorati con motivi geometrici a linee spezzate come bipenni e schemi antropomorfi, che trovano confronti con le placche plumbee di S. Anastasia (Sardara)¹⁴⁶. La presenza di lingotti probabilmente di metallo rifuso proveniente probabilmente dalle miniere del Sulcis-Iglesiente destinato all'esportazione costituisce un importante indizio su come dovesse svolgersi la navigazione indipendente indigena.

Infatti dalle più recenti ricerche si rileva una presa di coscienza dell'intraprendenza indigena sui mari già dalla tarda età del Bronzo, non a caso proprio sulle stesse rotte che collegavano Oriente e Occidente, come già dimostrano i ritrovamenti di Creta¹⁴⁷, della Sicilia¹⁴⁸ e dell'Etruria¹⁴⁹, le cui aristocrazie stinsero importanti legami con quelle nuragiche, suggellati anche da vincoli matrimoniali¹⁵⁰. In particolare si ricorda il contesto di rinvenimento della bocchetta *askoide* con decorazione a cerchielli della *tholos* minoica di Khaniale *Tekké* (Crosso-Creta), dove tra i reperti

¹⁴³ OGGIANO 1997, p. 231, n.18.

¹⁴⁴ UGAS, ZUCCA 1984, p. 13.

¹⁴⁵ UGAS 1982, p. 40.

¹⁴⁶ UGAS 1993a, p. 27.

¹⁴⁷ Si pensi ai ritrovamenti di Kommos (Creta): VANCE WATROUS, DAY, JONES 1995, Tekké: FERRARESE CERUTI 1991, o a quelli avvenuti in Sicilia, nell'Ausonio II (Lipari), ID. 1987, Cannatello (Agrigento) LO SCHIAVO 2003.

¹⁴⁸ Ritrovamenti dell'Ausonio II - Lipari (FERRARESE CERUTI 1987), Cannatello - Agrigento (LO SCHIAVO 2003).

¹⁴⁹ Per l'area tirrenica *cf. da ultimo* BOTTO 2007, pp. 77 ss. con bibl. prec.; AA.VV. 2002, *passim*.

¹⁵⁰ NICOSIA 1981, p. 459; per altri aspetti delle relazioni tra Sardegna nuragica e Etruria villanoviana: *da ultimo* BERNARDINI 2002, p. 241 ss.

privi di una precisa associazione rispetto alle deposizioni, sono state rinvenuti anche alcuni esemplari di oreficeria fenicia¹⁵¹. Anche se è stato proposto che la sepoltura appartenesse a un immigrato sardo, è possibile che questi materiali siano da attribuire al vettore fenicio, all'epoca, la seconda metà del IX secolo, già attivo e in contatto con le aristocrazie nuragiche¹⁵².

I rapporti con l'Etruria si manifestano dalla prima metà del IX secolo, e si svolgono soprattutto con l'area mineraria di Populonia e Vetulonia¹⁵³; del resto la collaudata via che unisce la Sardegna e l'altra sponda del Tirreno passando per l'isola d'Elba praticata dalla marineria nuragica verrà sfruttata anche dai Fenici¹⁵⁴. Anche il quadro dei rapporti dei nuragici con la Penisola Iberica appare più manifesto negli ultimi anni grazie ai ritrovamenti di ceramiche nuragiche in diversi insediamenti spagnoli (Cadice, Huelva, *El Carambolo*)¹⁵⁵

(Fig. 14-15). A questi si deve aggiungere il recente rinvenimento nell'abitato di *Sulky* di un frammento di *cuenco* tartessico¹⁵⁶, giunto nella comunità fenicia sulla rotta di ritorno dalla Spagna in un momento iniziale del fenomeno coloniale.

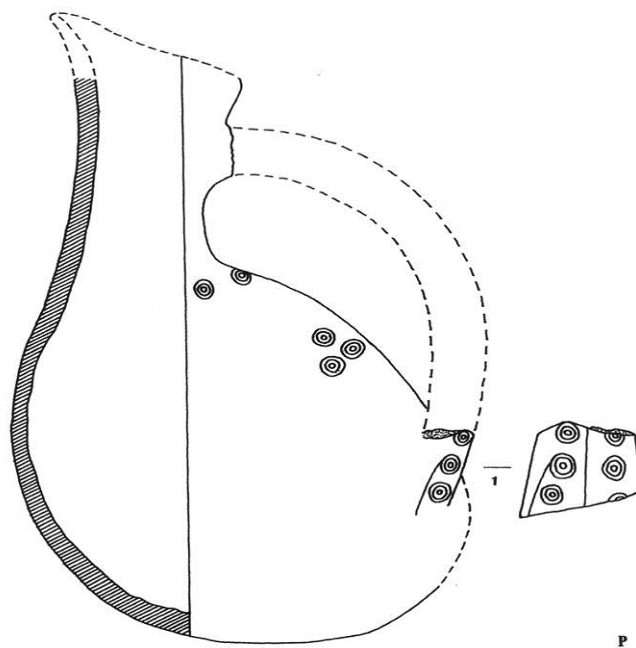


Figura 14 – Broca askoide da Cadice – da CORDOBA ALONSO, RUIZ MATA 2005

¹⁵¹ FERRARESE CERUTI 1991, p. 588.

¹⁵² *Ibid.*, p. 588.

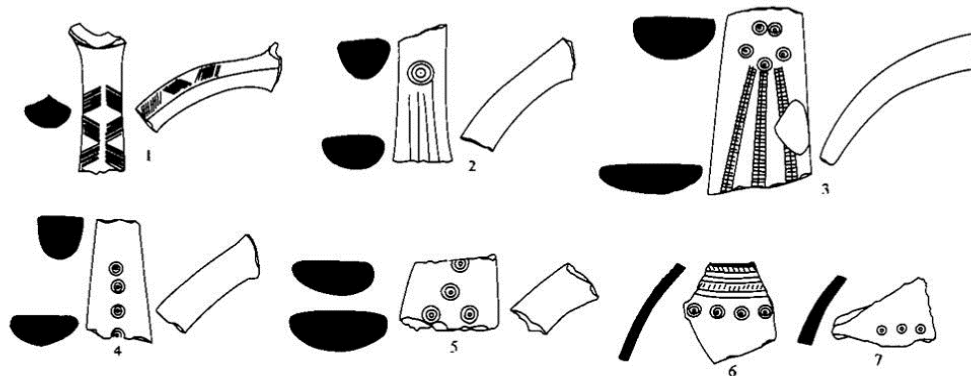
¹⁵³ Uno dei contesti più rappresentativi è senz'altro quello di una tomba della necropoli di Cavalupo (Vulci): *da ultimo* con bibl. prec. BERNARDINI 2002 e *cf.* la recente sintesi dei contesti di LO SCHIAVO, FALCHI, MILLETTI 2008.

¹⁵⁴ BOTTO 2007, p. 81.

¹⁵⁵ Sui reperti di Huelva v. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA *et Alii* 2004: 100-104; sulla broca askoide del santuario di El Carambolo *cf.* TORRES ORTIZ 2004, pp. 45-50; per quella di Cadice *cf.* CORDOBA ALONSO, RUIZ MATA 2005. Per un'interpretazione del complesso delle importazioni nuragiche in Spagna *cf.* BOTTO 2004-2005. Inoltre sono in corso di pubblicazione alcune considerazioni di Rubens D'Oriano su alcune teglie rinvenute a suo tempo nell'insediamento di Aldovesta - Benifallet, Tarragona da lui riconosciute come nuragiche: ID. 2007, p. 82, n. 48.

¹⁵⁶ BARTOLONI c.d.s.

Brocche Askoidi



Vasi a collo

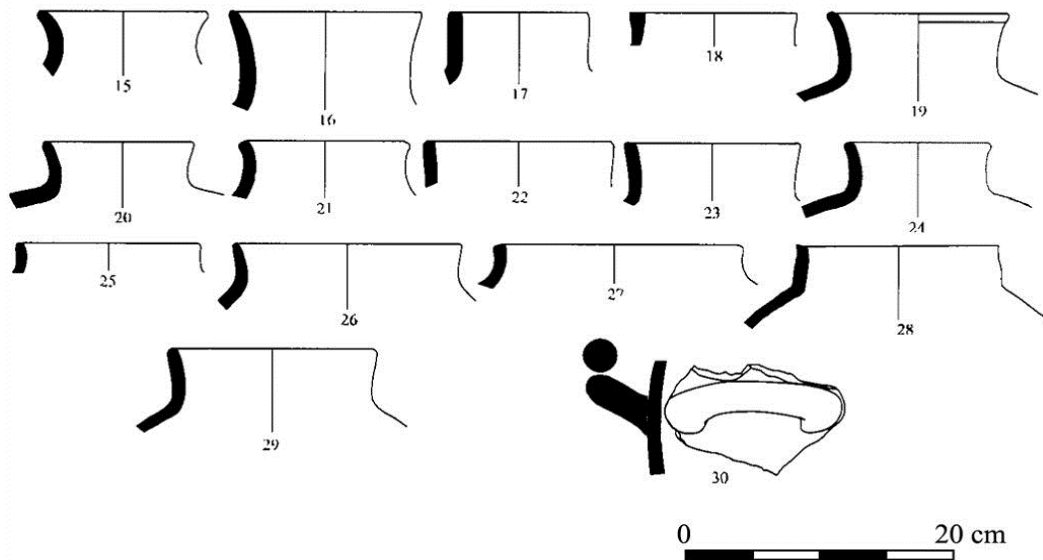


Figura 15 – Ceramiche nuragiche rinvenute a Huelva – da GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA *et Alii* 2004

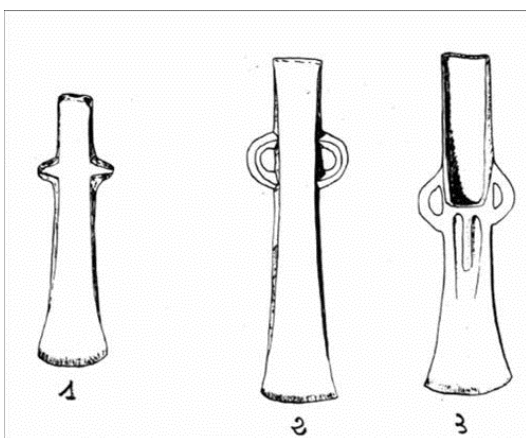


Figura 16 - Accette di vario tipo da Monte Sa Idda (Decimoputzu) - da LILLIU 1999

Il respiro “internazionale” della cultura di questo periodo si può cogliere da numerosi ritrovamenti isolani: oltre ai ben noti materiali di pregio, si ricordano gli esiti materiali legati alla metallurgia di uso più comune, di cronologia compresa tra il XII e il IX secolo¹⁵⁷, di derivazione allogena, frutto di imitazioni o importazioni, tra l’altro rinvenuti principalmente in contesti dell’interno. Tra queste si ricordano due varianti di spade rinvenute a Monte sa

¹⁵⁷ LILLIU 2003, p. 471 ss.

Idda (Decimoputzu)¹⁵⁸, appartenenti alla tradizione micenea e alcuni tipi di accette, tra cui quella piatta con due sporgenze marginali, attestata in Sardegna a Fordongianus e nei ripostigli di Monte sa Idda (**Fig. 16**) e Abini (Teti)¹⁵⁹ e in numerosi contesti protostorici europei.

Ancora a contesti extra-isolani si possono avvicinare le accette con occhiello da un lato e spina dall'altro rinvenute ancora a Monte sa Idda e Forraxi Nioi (Nuragus), o alcune bipenni di varia tipologia, a loro volta imitate localmente, come mostrano le forme da fusione di Belvi e Ittireddu (**Fig. 17**). L'arrivo in Sardegna di prodotti importati o suggestioni dalle culture europee e italiche si deve in buona parte ai contatti con la civiltà villanoviana ed etrusca, mentre il rapido sviluppo della bronzistica nuragica va attribuito alle influenze cipriote di cui si è già parlato, dovute alla presenza forse stabile di artigiani di tale provenienza in Sardegna¹⁶⁰.



Figura 17 - Matrice di fusione multipla per doppie asce,

Uno degli esempi più interessanti degli sviluppi di cui fu capace la componente indigena nell'età del Ferro è quello di Sant'Imbenia, nella baia di Porto Conte (Alghero), dove tra il IX e l'VIII secolo a.C. giunse e si stabilì insieme ai nuragici un gruppo di levantini di varia origine, come si può dedurre dalle testimonianze di cultura materiale, che ci riportano ad origini filistee, greche, fenicie, nord-siriane e forse cipriote. Il dato eccezionale è che in un momento cruciale della storia nuragica vediamo indigeni e mercanti d'Oriente impegnati insieme nella produzione del vino nella Nurra, che raggiunge le coste opposte del Mediterraneo contenuto in anfore di tradizione levantina prodotte *in loco*¹⁶¹. Il quadro documentario emerso a Sant'Imbenia si colloca in un momento decisivo e intermedio tra la precolonizzazione e la presenza stabile dei Fenici, ed è l'esempio meglio documentato in Sardegna degli esiti che la navigazione composita ha determinato in età protostorica.

La fiducia che i Sardi avevano maturato nei confronti dei *prospectors* orientali attraverso esperienze simili a quelle di Sant'Imbenia dovette favorire, in un momento più prossimo al concretizzarsi del

¹⁵⁸ TARAMELLI 1921; LILLIU 1999, p. 123.

¹⁵⁹ *Da ultimo* LO SCHIAVO 2005.

¹⁶⁰ BERNARDINI 1993a, pp. 43-44.

¹⁶¹ Il *dossier* sull'argomento è molto nutrito: OGGIANO 2000; *da ultimo* BERNARDINI 2008.

fenomeno coloniale, il progressivo assorbimento di mercanti nuragici in operazioni commerciali che hanno come principali protagonisti i Fenici, insieme ad altri gruppi di genti orientali¹⁶².

Il golfo di Oristano, come del resto tutte le zone dell'isola interessate dal colonialismo fenicio, mostra degli sviluppi autonomi della civiltà indigena influenzati dall'elemento orientale. Tra IX e VIII secolo, e in alcuni casi fino al VII secolo, troviamo gli insediamenti nuragici ancora popolati, soprattutto nel Campidano di Cagliari. In un periodo successivo, e quindi in nuovo contesto di traffici commerciali e relazioni culturali, si inserisce il particolare quadro delle testimonianze di numerosi insediamenti del basso Campidano, tra i quali Monte Olladiri (Monastir) (**Tav. IV, 2**), Santu Brai (Furtei)¹⁶³, Cuccuru Nuraxi (Settimo San Pietro), che grazie anche a una particolare "identità indigena" molto forte per tutta l'età arcaica, hanno prodotto splendidi esempi di ceramiche nuragiche di ispirazione orientalizzante e geometrica accanto a bucheri di grande pregio e in seguito coppe greco-orientali.

Nel complesso le informazioni sul popolamento indigeno nell'Età del Ferro sono molto carenti: forse è più corretto considerare che rispetto alle poche testimonianze che ci fanno pensare a una civiltà molto potente e rigogliosa, come la bronzistica figurata, le testimonianze sul terreno di questo periodo, considerando anche la qualità delle ricerche archeologiche stratigrafiche condotte finora¹⁶⁴, non sono affatto numerose. Tuttavia è possibile proporre un quadro d'insieme anche attraverso testimonianze indirette, soprattutto grazie alle sempre più numerose situazioni di contatto con l'elemento fenicio.

Concentrandoci nell'area dello studio partendo ancora dal Sinis e dal Campidano settentrionale il nuraghe S'Uraki è uno degli insediamenti indigeni abitati almeno fino al VII secolo a.C. Ce lo dimostrano soprattutto alcuni ritrovamenti ancora sostanzialmente inediti¹⁶⁵, raccolti in superficie negli anni ottanta nell'area di Su Padriheddu, dove sembra documentata una necropoli ad incinerazione di VIII-VII secolo¹⁶⁶. Nel contempo l'insediamento è interessato da rapporti probabilmente di natura economica, suggellati dallo scambio di oggetti di grande pregio, come il torciere di tipo e provenienza cipriota rinvenuto nel sito¹⁶⁷.

Alcuni villaggi senza nuraghe potrebbero esser stati abitati sino a questo periodo, come quelli di Pran 'e Cannas e Riu Maiore (Cabras?)¹⁶⁸, mentre altre testimonianze provengono ad esempio dal

¹⁶² *Ibidem*, p. 22.

¹⁶³ UGAS, ZUCCA 1984.

¹⁶⁴ Si tratta per lo più di scavi datati, effettuati con metodologie superate, in parte mai pubblicate in maniera esaustiva.

¹⁶⁵ STIGLITZ c.d.s.a.

¹⁶⁶ TORE 1984, pp. 203-206.

¹⁶⁷ ID. 1986.

¹⁶⁸ SEBIS 1998, p. 117.

nuraghe Cannevadosu (Cabras) (**Tav. IV, 3**), che ha restituito tra l'altro un modellino di nuraghe in calcare¹⁶⁹ dello stesso tipo di quelli rinvenuti a Monti Prama, dal quale peraltro dista poche centinaia di metri. Altri reperti simili inediti ci fanno pensare che il Sinis fosse più popolato di quanto immaginiamo: altri modellini di nuraghe, espressione di un'ideologia propria dell'età del Ferro, sono stati rinvenuti nel *Fondo Camedda* (Cabras) e a *Sa Manenzia* (Nurachi)¹⁷⁰. Il sito di Monte Benei (San Vero Milis) ha restituito un frammento di bronzetto antropomorfo di personaggio che offre due pugnaletti ad elsa gammata e alcuni indizi fanno ivi supporre la presenza di un luogo di culto¹⁷¹; altri materiali fanno riflettere su un eventuale popolamento misto, o comunque rappresentano testimonianze indirette del popolamento nuragico: da Prei Madau (Riola Sardo) proviene una coppa fenicia datata tra VIII e VII secolo associata a materiale indigeno¹⁷², una brocca trilobata di ascendenza orientale deriva dal nuraghe Arruda (Cabras)¹⁷³.



Figura 18 - Fiasca da pellegrino di produzione tardo nuragica del VII secolo a.C. proveniente dal Sinis. Collezione Pischedda – da ZUCCA 1998

L'esposizione dell'Antiquarium Arborensis di Oristano ospita altri ritrovamenti risalenti all'Età del Ferro considerati genericamente provenienti dal Sinis e appartenenti alla ottocentesca collezione Pischedda. Tra questi ricordiamo alcune brocche *askoidi*, integre o frammentarie, di cui due con decorazione a *chevrons* e una *pilgrim flask* con decorazione simile (**Fig. 18**)¹⁷⁴. Per quanto riguarda il capo San Marco abbiamo scarsi materiali dell'età del Ferro soltanto da Su Muru Mannu, dove nel VII secolo venne impiantato il *tofet* fenicio, anche se sembra difficile credere che il vicino nuraghe Baboe Cabitza sia abbandonato in questa fase. La frequentazione durante l'età del Ferro del villaggio si basa soltanto su alcuni materiali sporadici quali una pintadera e un frammento di vaso a cestello con decorazione a bugne¹⁷⁵. Sebbene indagini paleopalinologiche abbiano confermato un periodo di non

¹⁶⁹ UGAS 1980.

¹⁷⁰ STIGLITZ c.d.s.a, nota 29.

¹⁷¹ ZUCCA 2003, p. 289. Si tratta di alcune impiombature funzionali all'infissione di spade votive a costolatura centrale, forse connesse con una struttura culturale risalente all'età del Ferro.

¹⁷² SANNA 2006, p. 86, fig. 4.9.

¹⁷³ ATZORI 1992, tav. III, 4.

¹⁷⁴ LILLIU 1988, p. 20, fig. 10, 11; ZUCCA 1998, pp. 44-45, fig. 9, 11; per un discorso più generico sulle attestazioni dell'oristanese *cf.* UGAS 1995b, *passim*.

¹⁷⁵ SANTONI 1978, tav. XXVII.

uso del villaggio antecedente al reimpiego delle sue strutture da parte dei Fenici, questo potrebbe essere stato più breve di quanto non si suppone; è stato ipotizzato che l'abbandono da parte degli indigeni sia avvenuto a favore di un agglomerato presso la torre di San Giovanni, in quest'ottica avrebbe una logica la nascita dell'insediamento fenicio alle pendici di Su Muru Mannu¹⁷⁶.



Figura 19 – Ricostruzione di una statua di pugilatore di Monti Prama – da TRONCHETTI 1988

La più importante ed eccezionale manifestazione delle ultime fasi della civiltà nuragica è indiscutibilmente la testimonianza di Monti Prama (Cabras), sia per la statuaria in se per se, che costituisce l'unico esempio in Sardegna di tali proporzioni e qualità stilistica, sia per le implicazioni storiche e culturali che comporta¹⁷⁷. Si tratta di un contesto la cui funzione non è ancora totalmente chiara, anche se l'aspetto funerario è certamente quello predominante¹⁷⁸. Si tratta di trentatre tombe a pozzetto coperte da lastroni in arenaria, in cui erano deposti defunti sepolti in posizione rannicchiata pressoché privi di corredo funerario tra i quali ventitre adulti e cinque morti in età giovanile.

Fra i primi almeno quattordici sono di sesso maschile e tre femminile mentre tra i giovani quattro sono sicuramente maschi¹⁷⁹; contestualmente alle sepolture, tutte allineate eccetto tre, è stata rinvenuta una discarica in cui erano depositati tra i più di duemila frammenti scultorei anche quelli di almeno 25 statue appartenenti ad arcieri (**Tav. V, 1-2**) e pugilatori in arenaria e calcare insieme a 28 esemplari di modelli di nuraghi, rinvenuti integri e frammentari.

¹⁷⁶ BERNARDINI 1989, p. 288.

¹⁷⁷ Tali problematiche si affronteranno dettagliatamente nel cap. 3, 4.

¹⁷⁸ Cfr. da ultimo TRONCHETTI, VAN DOMMELEN 2005, con bibl. prec.

¹⁷⁹ TRONCHETTI, MALLEGGNI, BARTOLI 1991, pp. 119-120. le deposizioni mancanti sono stati identificati in maniera dubitativa.

La connessione delle statue con le sepolture si suppone sulla precisa sovrapposizione della discarica rispetto ai limiti delle tombe; in questa interpretazione risulta però molto difficile chiarire l'originaria collocazione dei modellini di nuraghe, la cui copiosità fa a mio parere supporre che in origine fossero collocate in un contesto culturale vicino. Il contesto in cui si è formata la discarica sulla base di alcuni elementi fittili risale agli inizi del IV secolo, per cui è possibile che l'abbattimento delle statue rispetto alla loro collocazione originaria sia avvenuto poco prima che si formasse la discarica, comunque in epoca punica¹⁸⁰.

Le grandiose statue, che dovevano avere un'altezza che si aggira intorno ai 2,5 m (**Fig. 19**), ripropongono figure di pugilatori e arcieri sostenuti da una originaria base che costituiva un tuttuno con la statua; l'interpretazione più accreditata vuole queste rappresentazioni di grandi guerrieri collocate in piedi al di sopra delle sepolture a pozzetto. Le statue rimandano a una corrente culturale che si avvicina allo stile dei bronzetti (**Fig. 20**) in particolare quelli di Abini (Teti), e rappresentano un esempio unico di grande statuaria nuragica in cui si manifestano palesemente i tratti della cultura detta «orientalizzante».

In questo momento ciò che è importante sottolineare è che evidentemente i nuragici i consideravano ancora i padroni del Sinis nell'età del Ferro inoltrata; la datazione del complesso funerario è ancora in discussione, collocandosi tra l'VIII e la prima metà del VII secolo a.C.¹⁸¹ e venne con tutta probabilità abbattuto agli inizi del IV secolo a.C., quindi in età cartaginese.

I luoghi di culto nella zona sono certamente frequentati fino all'VIII e in alcuni casi fino al VII secolo; tra questi il pozzo sacro di Cuccuru s'Arriu (Cabras)¹⁸², mentre il pozzo di Banatou



Figura 20 – Sassari. Museo Nazionale - Bronzo rappresentante un pellegrino offerente. Loc. della Sardegna – da LILLIU 1999

¹⁸⁰ TRONCHETTI 2005a.

¹⁸¹ A sostegno della cronologia più alta LILLIU 1997, p. pp. 283-348; BARTOLONI 2005b, p. 946. Per la datazione più bassa BERNARDINI 1992, p. 407.

¹⁸² SANTONI *et Alii* 1982, p. 113.

(Narbolia)¹⁸³, certamente riutilizzato come *bothros* in età storica, sembra aver avuto un originario uso domestico. Da quest'ultimo in particolare, tra gli altri materiali ancora in parte inediti, proviene una testa umana in calcare accostabile al tipo delle statue di Monti Prama, della quale però è molto difficile ipotizzare l'originario contesto di provenienza¹⁸⁴ (**Tav. V, 3**).

Altra struttura interpretata come fonte sacra, di cronologia piuttosto incerta, è quella situata nella spiaggia di Sa Rocca Tunda¹⁸⁵, mentre dall'area di Su Pallosu proviene un deposito votivo che ha restituito un importante lotto di coppe su alto piede di cui alcune riccamente decorate¹⁸⁶. Nella stessa zona è attestato anche un deposito votivo di vasi a colletto ancora inedito¹⁸⁷. Per quanto riguarda la bronzistica d'uso rappresentano una testimonianza di questo periodo il ripostiglio rinvenuto presso il Nuraxi Mannu (Cabras)¹⁸⁸ e quello costituito da lingotti a sezione piano convessa e frammenti spade a costolatura centrale di Bidda Maggiore (Riola Sardo)¹⁸⁹. Un altro ripostiglio di bronzi è stato scoperto nella località Arbutzeddu (Narbolia), caratterizzato da un'ascia bipenne mai utilizzata e due doppie asce di cui una frammentaria¹⁹⁰. Il primo reperto, appartenente a una tipologia generalmente ritenuta di imitazione o anche di fattura cipriota si inserisce quindi nel vasto ambito di testimonianze che ci dimostrano quanto furono solidi i rapporti tra Cipro e la Sardegna tra il Bronzo finale e primo Ferro. Il contesto di ritrovamento e soprattutto lo stato di conservazione ottimale dell'ascia bipenne, rimanda a una tesaurizzazione consapevole di strumenti di valore. Tra l'altro l'attività metallurgica nell'area è ulteriormente testimoniata dal ritrovamento di una matrice di fusione multipla in pietra, recante almeno sette stampi per la produzione di asce e scalpelli in bronzo¹⁹¹.

Tra questi il più vicino alla costa è il sito di Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxinieddu-Oristano), attivo tra IX e VII secolo con forme di cultura materiale tipiche dell'età del Ferro, insieme a materiali frutto dell'incontro tra culture: oltre a un raro esemplare di *askos* a ciambella (**Fig. 21**) e alcune brocche askoidi (**Fig. 22; Tav. VI, 1**), di recente sono stati individuati alcuni esemplari di anfore del "tipo Sant'Imbenia"¹⁹².

¹⁸³ Alcune ollette a corpo sferoidali recuperate fortuitamente nel pozzo risalgono alle fasi finali dell'età del Bronzo, v. USAI 2005, p. 37.

¹⁸⁴ USAI 2005, p. 38.

¹⁸⁵ STIGLITZ 1984; *da ultimo* ID. 2006, p. 68, fig. 3.8.

¹⁸⁶ FALCHI 2006, p. 34 ss.

¹⁸⁷ La prima segnalazione si deve alle ricerche di Giovanni Tore e Alfonso Stiglitz risalenti agli anni 80: TORE, STIGLITZ 1987, p. 98.

¹⁸⁸ UGAS 1993a, p. 27.

¹⁸⁹ ZUCCA 2003, p. 288.

¹⁹⁰ USAI 2005, p. 35.

¹⁹¹ *Ibid.*, p. 36.

¹⁹² SEBIS c.d.s.; NAPOLI c.d.s.

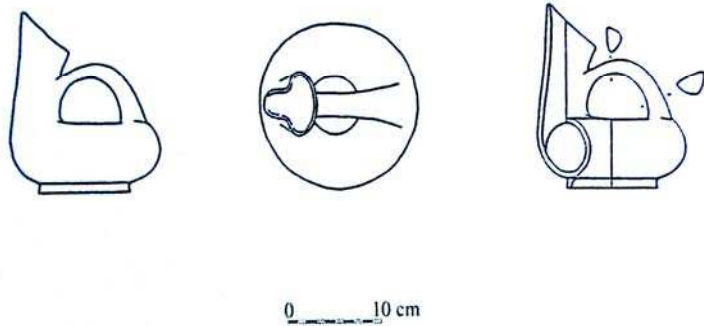


Figura 21 – Askos a ciambella da Su Cungiau ‘e Funtà – da SEBIS 1994

costruite con zoccolo di pietra e alzati in mattoni crudi e frasche, significa una situazione di contatto culturale molto particolare, anche per la brevità in cui si è consumata. Infatti l’insediamento risulta abbandonato a causa di un incendio verso la metà del VII secolo, come si può osservare ad esempio dai mattoni crudi degli alzati, che risultano concotti dall’azione del fuoco.

L’iniziale ipotesi della possibile distruzione del sito da parte dei fenici di *Tharros* proposta inizialmente dall’editore appare oggi certamente ridimensionata, dal momento che l’insediamento sembrerebbe più rientrare nell’orbita di *Othoca*, anche se non necessariamente la distruzione del sito deve essere stata intenzionale.

Come già si è detto in precedenza, a un altro distretto appartengono gli insediamenti dell’altipiano di Abbasanta, e quindi anche lo stesso nuraghe Losa¹⁹³, ancora abitato in questo periodo, insieme al pozzo sacro di Santa Cristina e il nuraghe Lugherras (Paulilatino)¹⁹⁴.

Nonostante si tratti di un *corpus* di materiali formato attraverso una ricognizione d’urgenza negli anni Settanta motivata da lavori agricoli ed edilizi, abbiamo interessantissime informazioni. Il materiale pubblicato (praticamente tutto quello raccolto) appartiene a un insediamento capannicolo le cui strutture erano



Figura 22 – Brocca askoide decorata da Su Cungiau ‘e Funtà (Nuraxinieddu- Oristano) – Depositi Museo Comunale di Cabras

¹⁹³ SANTONI 2001a, p. 62 ss.

¹⁹⁴ TARAMELLI 1910a.

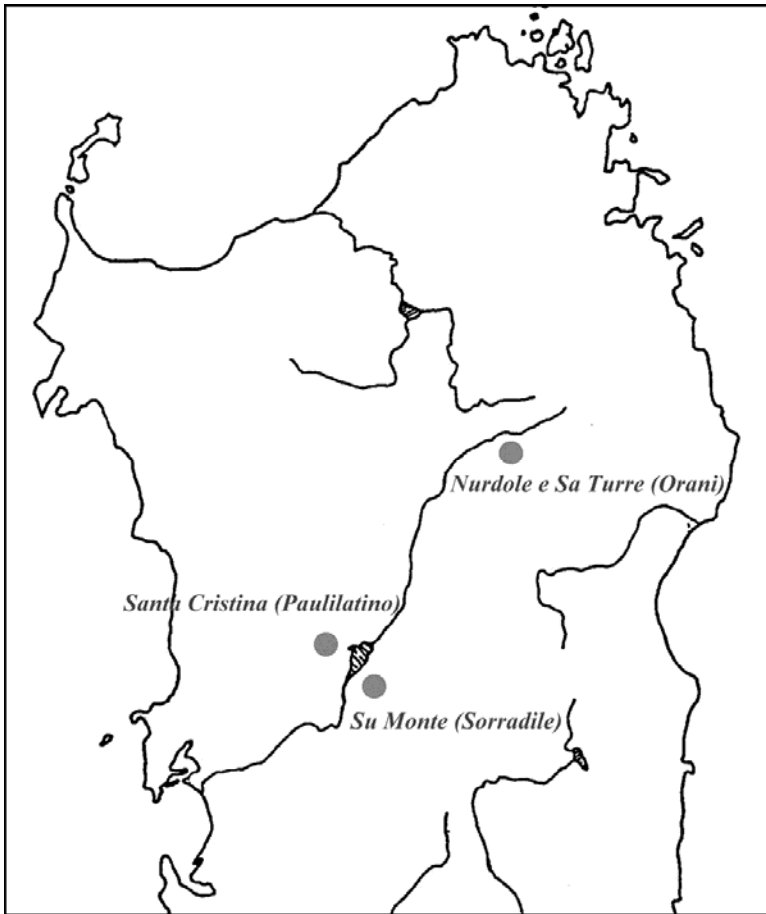


Figura 23 – La via del Tirso

Proseguendo dall'altra parte del Tirso e quindi oltre le sue sponde meridionali troviamo un territorio che, pur trovandosi piuttosto distante dall'area fenicio-punica del golfo di Oristano oggetto di questa ricerca, è molto importante per comprendere alcune dinamiche di penetrazione nell'entroterra, agevolate sicuramente dalla valle del fiume Tirso (**Fig. 23**). In posizione forse periferica rispetto a questa organizzazione cantonale troviamo ancora abitato nell'età del Ferro il nuraghe Càndala (Sorradile)¹⁹⁵; mentre il luogo di culto più importante nella stessa epoca era ancora quello di Su Monte

(Sorradile)¹⁹⁶, nonostante gli editori dello scavo proponessero datazioni più alte. Rimangono ormai pochi dubbi che provenga dallo stesso sito il torciere di tipo cipriota attribuito fino a pochi anni or sono al territorio di Tadasuni¹⁹⁷, risalente alla fine dell'VIII-VII secolo. Il luogo di culto probabilmente costituiva un ulteriore tramite per i materiali d'importazione che per alcuni secoli giungono nel nuraghe Nurdole e nel sito di Sa Turre (Orani)¹⁹⁸, con forme di contatto del tutto peculiari per il momento storico in cui si collocano. Inoltre questi contesti si caratterizzano per la varietà del materiale importato, di provenienza fenicia e etrusca e greca, ma soprattutto per la posizione dell'insediamento, situato in una zona decisamente interna. Si tratta di un contesto straordinario che dimostra che la civiltà nuragica non è scomparsa, ma anzi è in grado di ricevere materiali importati dall'area etrusca e dal mondo fenicio¹⁹⁹. Inoltre i depositi di risorse agricole individuati indicano l'esistenza di un sistema produttivo particolarmente attivo; si tratta evidentemente di un centro indigeno la cui importanza è dovuta al controllo da parte

¹⁹⁵ SANTONI, BACCO, SERRA 1987.

¹⁹⁶ SANTONI, BACCO 2001a.

¹⁹⁷ EAD. 2005, pp. 951-953.

¹⁹⁸ MADAU 2002, con bibl. prec.

¹⁹⁹ TORE 1990.

dell'aristocrazia indigena della produzione primaria e secondaria, capace di ridistribuire la propria ricchezza fino all'età cartaginese²⁰⁰.

La notizia di materiali fenici, bucchero e coppe ioniche a Posada potrebbe indurre a postulare un collegamento del sito a queste suggestioni tramite la costa orientale dell'isola, ma la vicinanza alla piana di Ottana collegano il sito alla valle del Tirso²⁰¹.

Tra i ritrovamenti che lasciano supporre una frequentazione della via orientale, agevolata dal fiume Taloro, ricordiamo il calderone bronzeo di produzione nuragica di Cala Gonone (Dorgali)²⁰² datato al X secolo

insieme ai bacili di ispirazione o produzione orientale di Su Benticheddu (Olivena)²⁰³ (**Fig. 24**) caratterizzati da attacco l'ansa a triplice spirale e rettangolare con decorazione a treccia. A questi si aggiunge la brocca *askoide* bronzea del nuraghe *Ruju* (Buddusò), con attacco d'ansa a palmetta di gusto indiscutibilmente orientalizzante.

Tornando verso la costa, come già si è detto, la colonia di *Othoca* occupa un'area interessata da un insediamento indigeno²⁰⁴, mentre alcuni materiali risalenti all'età del Ferro, tra i quali un frammento di fiasca decorata con *chevrons* incisi sono stati rinvenuti nella località Is Olionis²⁰⁵. A un ripostiglio di fonditore potrebbero appartenere i pezzi rinvenuti nella zona di Sant'Elia, presso il nuraghe omonimo²⁰⁶, così come quelli di San Giovanni (Villaurbana), del quale il vaso in lamina potrebbe scendere fino all'età orientalizzante (VII secolo a.C.)²⁰⁷.

Anche la zona di Villaurbana ha restituito interessanti testimonianze dell'Età del Ferro: oltre al ripostiglio lo stesso nuraghe San Giovanni ha restituito, con il nuraghe Bau Mendula e il nuraghe Florissa²⁰⁸, altri materiali tra i quali una pintadera frammentaria molto simile a quella rinvenuta nel

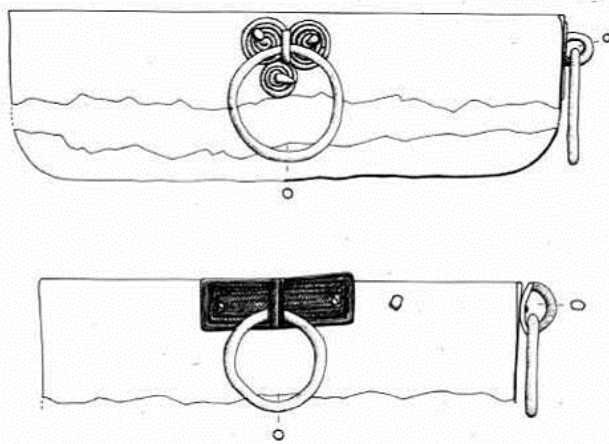


Figura 24 - Bacili bronzei dalla grotta Su Benticheddu, Olivena (NU) – da –LILLIU 1999

²⁰⁰ MADAU 1997, p. 73.

²⁰¹ *Ibid.*, p. 72.

²⁰² LO SCHIAVO 1990, pp. 238-263, fig. 234-265.

²⁰³ SCHIAVO 1976, p. 78.

²⁰⁴ NIEDDU, ZUCCA 1991.

²⁰⁵ *Ibid.*, pp. 50, 107, nota 7.

²⁰⁶ ATZORI 1987, p. 81.

²⁰⁷ NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 52.

²⁰⁸ SANTONI 1992, p. 139.

villaggio di Su Muru Mannu. Proseguendo verso sud, le testimonianze nuragiche sono più rarefatte e sembrano indicare forse una diminuzione del popolamento, contratto o spostato verso altre direttrici. Va comunque considerato che la zona meno popolata è comunque la stessa indicata in precedenza per l'Età del Bronzo.

La zona intorno alle sponde delle lagune di San Giovanni e Santa Maria mostra significative tracce di occupazione in questo periodo, anche se come già è stato osservato per il Bronzo finale, gli abitanti sembrano concentrati in pochi grandi villaggi. Alcune sporadiche tracce dell'esistenza e persistenza di alcuni villaggi provengono dal nuraghe Ruinas (Marrubiu), mentre nel terralbese il grande villaggio di Coddu Su Fanugu ha restituito alcuni materiali in superficie che si possono attribuire alle fasi iniziali dell'Età del Ferro. Altra testimonianza importante del periodo è il ripostiglio di bronzi di S'Arrideli (Terralba), contenente ben 21 bronzi frammentati prima di essere inglobati nel tesoretto; l'elemento più autorevole è una statuina di donna orante con sombrero sul capo, l'unica integra²⁰⁹ (**Tav. VI, 2**). Un altro bronzetto, oggi smarrito²¹⁰, faceva parte dello stesso deposito e rappresenta una figura maschile, un «Capo tribù». Entrambe le figure mostrano alcune caratteristiche che rimandano all'ambiente artistico-culturale siro-libanese e sono riconducibili, insieme agli altri bronzi frammentari del ripostiglio, al gruppo stilistico di Abini²¹¹. Oltre alle statuine (tutte frammentate prima di essere spostate, eccetto una) il ripostiglio conteneva strumenti d'uso e armi, quali undici accette a margini rialzati, tre stocchi frammentari e i residui della lama di un pugnale, tutti conservati in recipienti di terracotta. La scarsità di ulteriori informazioni sul ritrovamento rendono difficile relazionarlo a preciso contesto archeologico.

La datazione dei bronzetti di Terralba è posta in maniera omogenea al VII secolo²¹²; l'assenza di qualsiasi traccia della presenza di una bottega di fonditore fa pensare a un occultamento volontario e temporaneo di oggetti vecchi raccolti da un altro artigiano o scartati di una fonderia, o forse provenienti da un insediamento vicino. Supponendo un'originaria destinazione culturale per le statuette, è possibile che siano state vendute a un fonditore dai sacerdoti di un tempio delle acque localizzato nell'area di *Neapolis*, che poi le ha nascoste in attesa di una nuova fusione, dobbiamo desumere che le statuette fossero abbastanza deteriorate da essere allontanate dagli altri *ex voto* del tempio per essere scartate e vendute²¹³. L'ipotesi della originaria collocazione dei bronzi in un

²⁰⁹ LILLIU 1992b, p. 55.

²¹⁰ Le sue vicissitudini sono raccontate da ID. 1997, p. 343, nota 282.

²¹¹ *Ibid.* 1997, p. 346.

²¹² ID. 1953, p. 76.

²¹³ LILLIU 1953, p. 79. L'autore sostiene inoltre che quindi se si datano tra il 700 e il 650, è possibile pensare che sia passato circa un secolo per deteriorarsi, per cui pensando alle motivazioni che possano aver portato il fonditore a nascondere i bronzi si è molto vicini alla conquista cartaginese.

contesto santuarioale, anche se va considerata con molta cautela, oggi è ancora più suggestiva dati i ritrovamenti del vicino pozzo sacro di Orri (Arborea).

Verso occidente un sito che persiste fino a questo periodo le sue fasi di vita è il complesso di Sa Domu Beccia (Uras), con il suo grande villaggio. Continuando verso la costa dalla stessa area di *Neapolis* provengono materiali nuragici anche di questa fase, sia dall'area propriamente urbana²¹⁴ che in alcune zone circostanti. Tralasciando l'indicazione dei singoli insediamenti occupati fino all'Età del Ferro, situati tra i territori di Arbus e Guspini c'è da rilevare la stretta connessione di alcuni siti con lo sfruttamento delle risorse minerarie, come i villaggi di Genn 'e Ruxi, Canali Canna, Masoni Erdi e Terra Sebis (Arbus) che controllavano la via occidentale di accesso alle miniere²¹⁵; anche in villaggio capannicolo di Sciria si trova presso l'inizio di un importante filone minerario²¹⁶. Inoltre dal confine settentrionale del bacino minerario, presso il recinto megalitico di Saurecci (Fig. 25), datato tra l'età del Bronzo recente e l'età del Ferro,

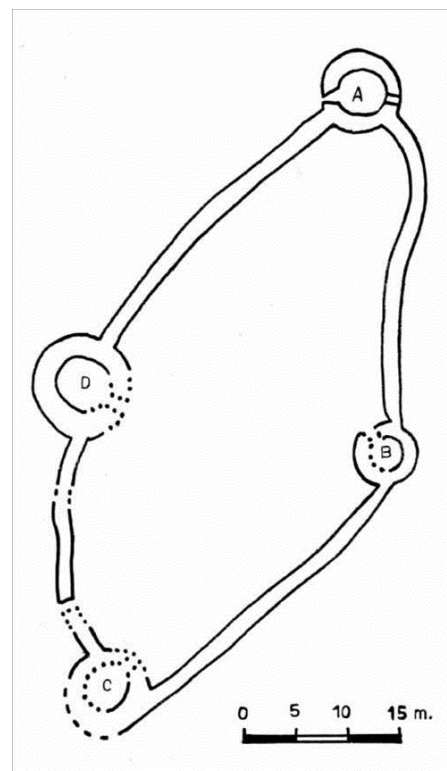


Figura 25 – Pianta della struttura megalitica di Saurecci – da LILLIU 1999

è stata tra l'altro rinvenuta una matrice in steatite di un'ascia bipenne. Altre notizie sulla lavorazione dei metalli nel guspinese sono state raccolte dal collaboratore di Antonio Taramelli, Francesco Lampis, che sosteneva che i nuragici estraessero i minerali dagli affioramenti di Piccalina e li lavorassero più a valle²¹⁷, dove lo stesso Lampis trovò alcuni fornelli fusori associati ad alcune teste di mazza e un deposito archeologico composto da 12 pestelli, un grosso blocco di quarzo con spigoli smussati e un accumulo di polvere rossa, forse ossido di piombo²¹⁸. Del resto una conferma dell'uso delle risorse metallifere della zona potrebbe essere fornita dal già citato relitto scoperto nel 1982 in località Domu 'e s'Orcu, nel litorale di Arbus. Inoltre grazie a uno studio di Giovanni Ugas²¹⁹ abbiamo un quadro di riferimento più dettagliato degli insediamenti del guspinese. Dal punto di vista quantitativo notiamo che tra i comuni di Arbus, Guspini, Pabillonis, San Gavino Monreale, Sardara, Villacidro e Vallermosa la

²¹⁴ ZUCCA 1987a, p. 47.

²¹⁵ AGUS 1990, p. 448. Tra l'altro tra quest'ultimo provengono 2 kg di panelle di rame: *Ibid.*

²¹⁶ *Ibid.* 1995, p. 63.

²¹⁷ Nelle località tra il colle Zeppara, rio Cabras, Carongiu de Ponti e Bingia de Susu.

²¹⁸ AGUS 1990, p. 448.

²¹⁹ UGAS 1998a, p. 524 ss.

maggiore intensità di popolamento in questo periodo si osserva a Sardara. A differenza di quanto avviene altrove si osserva in questa zona che sono numerosi a gli insediamenti dell'Età del Bronzo a rimanere abitati o in uso fino al primo Ferro. Tra questi il più noto nuraghe Ortu Comidu e il villaggio con pozzo sacro di Sant'Anastasia (**Fig. 26**), quest'ultimo famoso negli studi per il ripostiglio della capanna 5 (chiamata "Sala del Consiglio") in cui erano conservati tre bacili bronzei probabilmente d'importazione orientale, insieme a numerosi lingotti in piombo e di rame²²⁰.

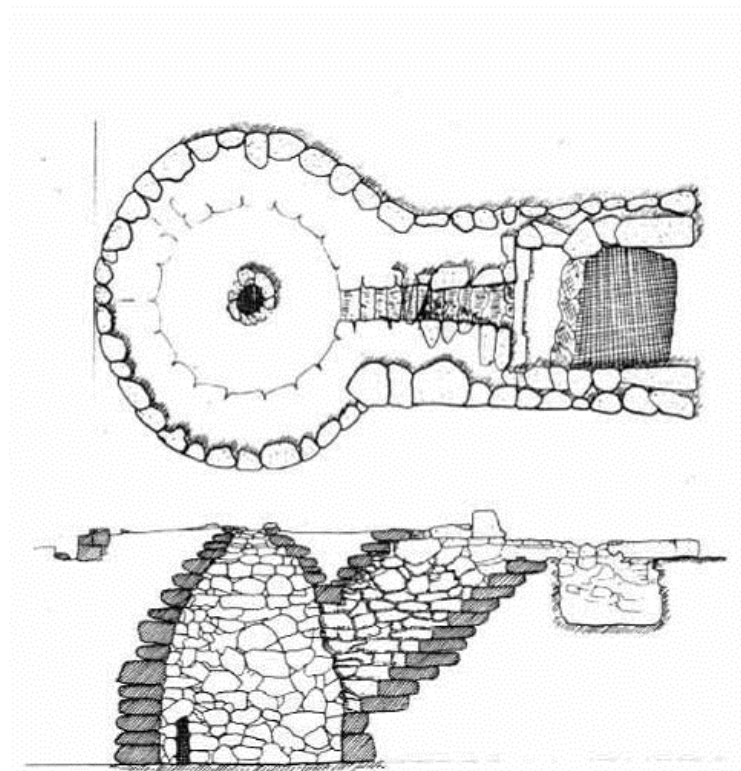


Figura 26 – Pianta e sezione del pozzo sacro di S. Anastasia – da LILLIU 1999

Il sito, al pari del santuario di Su Monte (Sorradile) e di altri, è emblematico per comprendere il funzionamento dei rapporti tra indigeni e frequentatori orientali: certamente era un luogo pubblico di contatto tra culture, di scambi di doni tra aristocrazie locali e mercanti orientali in cerca di ospitalità. Tra l'altro il sito ha restituito materiali ceramici che lasciano supporre una sua frequentazione fino al VII-VI secolo a.C. Oltre ad essere un importante luogo d'incontro il santuario di Santa Anastasia riveste una particolare importanza per la quantità del rame contenuto nei due

ripostigli della capanna 1 (22kg) e 5 (192,98 kg), che lascia supporre che il sito fosse un importante centro di smistamento dei metalli provenienti dalla zona mineraria del Guspinese²²¹. Dal territorio del stesso comune provengono anche alcune tra le pochissime testimonianze funerarie di questo periodo: nella zona chiamata Sa Costa²²² sono state rinvenute alcune sepolture contenenti due splendidi bronzetti di arcieri risalenti al IX secolo, vestiti con gonnellino orientale.

In generale in questa fase sembra costantemente documentata l'importanza dei luoghi di culto come spazi di ritrovo: nell'area più vicina alla costa ricordiamo il già citato pozzo sacro di Orri (Arborea) frequentato fino al VII e poi nuovamente dal V secolo a.C.; a Guspini ricordiamo nuovamente

²²⁰ UGAS, USAI 1987, p. 168-169.

²²¹ *Ibid.*, p. 188.

²²² *Da ultimo* BERNARDINI, D'ORIANO 2001, pp. 78-79, n° 16.

quelli di Mitza Nieddinu e Is Trigas, mentre spostandoci nella Marmilla in una posizione piuttosto interna ai piedi della giara di Gesturi troviamo il pozzo di San Salvatore di Figu (Gonnosnò). Le recenti ricerche ancora in corso hanno consentito il recupero nell'area esterna alla camera del pozzo di materiali dell'età del Ferro (IX-VIII secolo), tra i quali una ciotola carenata con tracce di pittura rossa e decorazione geometrica²²³. Da non dimenticare, anche se in posizione periferica rispetto alla nostra area di studio è il complesso cultuale di Santa Vittoria (Serri)²²⁴, un grande luogo di riunione, sede di importanti spazi pubblici che evidenziano una evoluta e caratteristica organizzazione sociale degli indigeni dell'Età del Ferro.

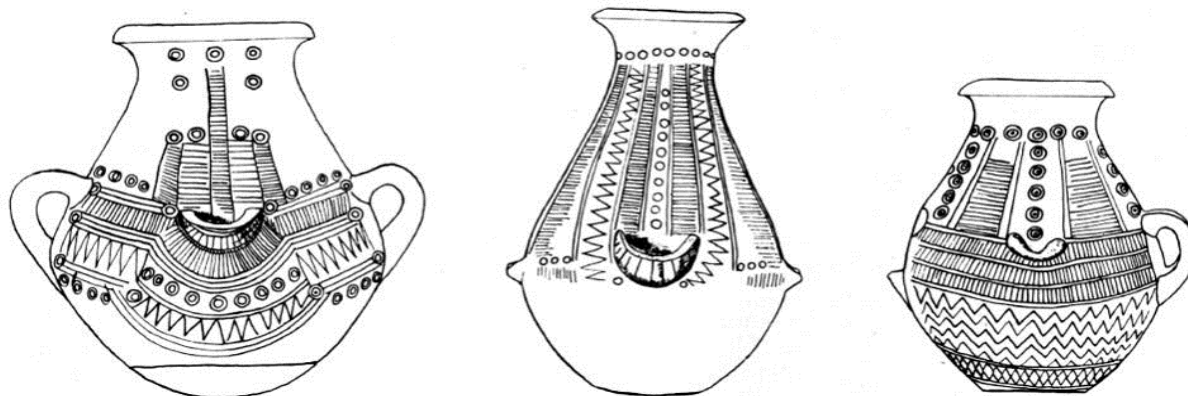


Figura 27 – Vasi piriformi da Santa Anastasia – da LILLIU 1999

Tornando alle testimonianze abitative della Marmilla troviamo alcune delle più interessanti e vitali tra le testimonianze dell'Età del Ferro. Una di queste è costituita dal nuraghe Genna Maria (Villanovaforru), con attestazioni di cultura materiale di grandissimo pregio (ad esempio i vasi piriformi attestati anche a S. Anastasia) (Fig. 27), testimoni nel loro contesto di una fase particolarmente produttiva e fiorente dell'abitato risalente al IX-VIII secolo a.C.²²⁵. In particolare attraverso l'indagine di alcune strutture abitative sono stati individuati i resti di attività metallurgica quali un fondo di crogiolo costituito da piombo e rame, accantonato in attesa di essere rifiuto.

²²³ CICCONE, USAI c.d.s.

²²⁴ ZUCCA 1988.

²²⁵ Da ultimo per le indagini stratigrafiche il contributo di E. Atzeni al convegno "I Nuragici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro", (Villanovaforru 14-15 dicembre 2007), in c.d.s.



Figura 28 – Bronzetto rinvenuto a Sa Costa – da LILLIU 1999

Nel contempo il nuraghe Su Nuraxi (Barumini), mostra una particolare evoluzione soprattutto negli sviluppi urbanistici e di organizzazione degli spazi pubblici e privati; anche il nuraghe Cuccurada (Mogoro), probabilmente per la sua felice posizione, continua ad essere un punto di passaggio importante almeno sino alla prima età del Ferro²²⁶. Non distante dal grande complesso nuragico doveva essere l'insediamento a cui si riferisce il bronzetto della località Scarrelis (Mogoro), dove, secondo A. Casu, sorgeva un tempio nuragico²²⁷. Il bronzo, rappresentante un soldato orante, risente di uno stile popolaresco ma è di ottima fattura, diversa dalle due statuette di arciere saettante provenienti da una tomba a Sa Costa (Sardara) e datate all'VIII-

VII secolo che, per il tipo di armatura e abbigliamento (**Fig. 28**), mostrano una maggiore apertura culturale verso l'oriente del Mediterraneo²²⁸. Un altro insediamento che di recente ha fornito importantissimi materiali è Nurazzou (Gonnoscodina), dove in associazione con materiali nuragici sono stati rinvenuti frammenti di ceramica fenicia arcaica²²⁹. Il complesso dei materiali, anche se non di quantità rilevante testimonia l'apertura del centro nuragico nei confronti del mondo coloniale fenicio finalizzato allo scambio di risorse primarie.

²²⁶ ATZENI, CICILLONI, RAGUCCI, USAI 2005, p. 225.

²²⁷ CASU 1923, p. 33.

²²⁸ LILLIU 1974, p. 157; ID. 2003, p. 637.

²²⁹ PASSERONI, RAGUCCI, USAI 2003.

Altri particolari luoghi di culto, per i quali non è possibile fornire indicazioni cronologiche precise, sono dedicati al culto delle acque. Ricordiamo l'ipogeo di San Salvatore²³⁰, frequentato anche in età punica e rinnovato in età romana, e quello di Sa Rutta 'e is Caumbus (Morgongiori), il cui ingresso è ricavato da una faglia naturale, con una bellissima scalinata di accesso ottenuta dallo scavo della roccia²³¹ (**Tav. VII, 1**).

²³⁰ DONATI, ZUCCA 1992.

²³¹ LILLIU 1999, p. 169-170.

2.2.

L'età precoloniale nell'oristanese

I secoli finali dell'età del Bronzo rappresentano un momento di importanti contatti tra le popolazioni e le culture che si affacciano nel Mediterraneo, colte nel procinto, più o meno avviato, di passare dalla preistoria alla storia, quindi in un grande fervore culturale che come vediamo si esplica anche con importanti spostamenti marittimi di persone, oggetti, prodotti e conoscenze. Anche se ancora sono sfuggenti molti aspetti dell'entità vera e propria del fenomeno precoloniale, occorre sottolineare che, seppur inconsapevolmente, la circolazione di *prospectors* egei e orientali per almeno trecento anni prima dell'VIII secolo a.C. nel Mediterraneo Occidentale, ha costituito un precedente per la presenza dei Fenici in Occidente e per loro colonizzazione del Nord-Africa, della Sicilia, della Sardegna e della Penisola Iberica (**Fig. 29**).

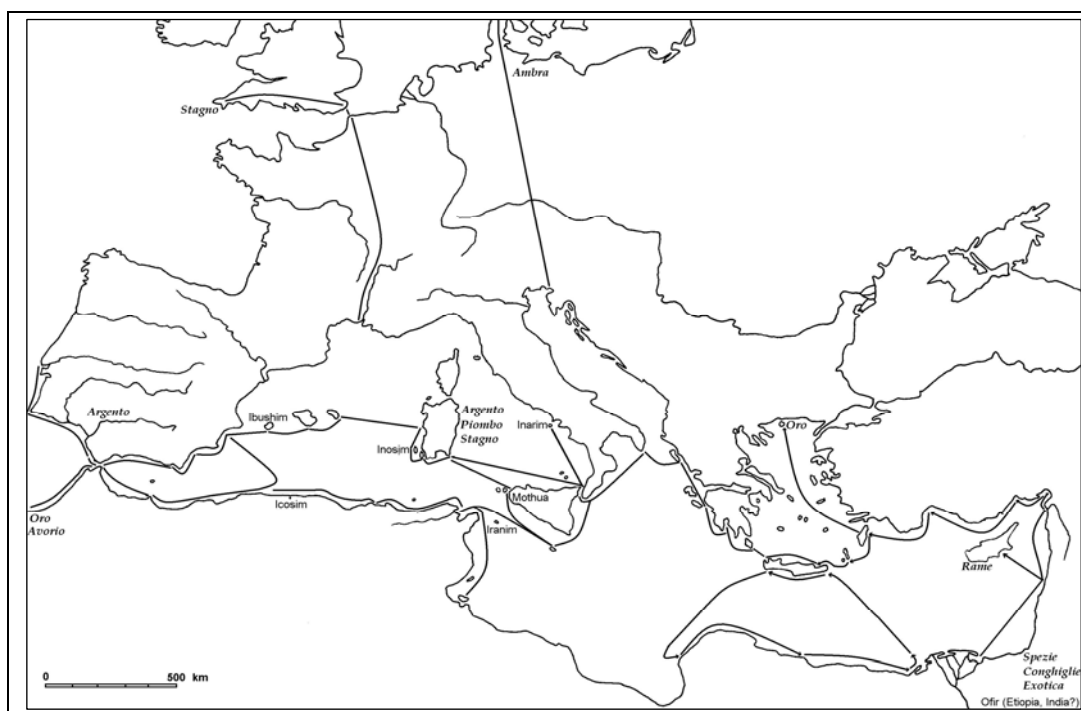


Figura 29 – Rotte precoloniali – da BARTOLONI 1995a

Del resto, grazie anche ai ritrovamenti isolani è stata appurata la varietà della componente etnica protagonista di queste grandi imprese di navigazione che necessitavano di un grande sforzo economico. Il complesso delle testimonianze sarde di età precoloniale finora note (**Fig. 30**) restituisce un quadro di presenze orientali nell'isola molto diversificato, dove colpisce il fatto che

abbiano trovato spazio le più svariate popolazioni che si affacciavano nel Mediterraneo²³². Se troviamo modalità di approccio del tutto peculiari e in un certo senso sperimentali, in questo periodo siamo comunque spettatori di uno scenario molto ricco, dove il pretesto dello scambio commerciale determina situazioni che vanno ben oltre i presupposti iniziali.



Figura 30 – Sardegna precoloniale – da MOSCATI, BARTOLONI, BONDÌ 1997

In questo quadro vanno abbandonate le interpretazioni in cui prevale un certo separatismo il passaggio dall'età precoloniale a quella coloniale²³³: come vedremo non è possibile scindere completamente i due momenti storici, perché il primo involontariamente è propedeutico all'altro. La

²³² BARTOLONI 1995, *passim*.

²³³ Cfr. BERNARDINI 2008 per queste problematiche.

stessa localizzazione dei ritrovamenti più antichi presuppone una continuità tra i due fenomeni che, sebbene si articolino attraverso modalità differenti, sono il frutto di un intenso momento storico che si snoda in diverse forme, soluzioni e problematiche.

Prescindendo dai più profondi significati del fenomeno, che indirizzerebbero quest'analisi verso un'indagine sulle motivazioni proprie dei singoli gruppi culturali coinvolti, la Sardegna è chiaramente coprotagonista di questi eventi, trovandosi in una posizione geografica centrale rispetto alle esigenze della navigazione mediterranea nell'antichità. Oltre alla sua posizione strategica, l'isola è anche un fondamentale punto di arrivo per la sua ricchezza di miniere metallifere²³⁴, risorsa di cui cogliamo il grande valore proprio dall'età del Bronzo e del Ferro; in particolare l'isola è ricca di minerali dai quali si estrae il piombo argentifero, il rame e il ferro²³⁵.

I primi frequentatori orientali che si sono relazionati col mondo nuragico tra il XIV e l'XI secolo²³⁶, sono i Micenei, già attivi nell'isola nel periodo chiamato Tardo Miceneo IIIc (1200-1050); la testimonianza certamente più rilevante a livello quantitativo in ambito isolano proviene dal nuraghe Antigori (Sarroch)²³⁷. Tuttavia le attestazioni più antiche rimontano a una fase precedente, al Miceneo IIIa, attestata dall'*alabastron* in gran parte ricostruito, rinvenuto negli livelli di fondazione del nuraghe *Orrubiu* (Orroli)²³⁸ e dalle perline della tomba di San Cosimo (Gonnosfanadiga)²³⁹, mentre ad un momento di passaggio tra Miceneo IIIa e IIIb risale il



Figura 31 - Frammento di ceramica micenea proveniente da Tharros – Oristano, *Antiquarium Arborensis*

frammento di parete con dipinta una stilizzazione di un *iris* di *Tharros*²⁴⁰ (**Fig. 31**).

Ad eccezione del pregiatissimo frammento di elmo di guerriero in avorio da *Mitza Purdia* (Decimoputzu)²⁴¹, la fase più tarda è contrassegnata per lo più dai già citati rinvenimenti ceramici, a cui si aggiungono quelli di *Barumini*²⁴² e *Corti Beccia* (Sanluri)²⁴³.

Alla stessa tradizione culturale appartiene il frammento di *aryballos* di imitazione micenea rinvenuto nello scavo

²³⁴ Per l'importanza di queste risorse nelle prime fasi della colonizzazione fenicia *cf.* anche BOTTO 1987, pp. 16-21.

²³⁵ GIARDINO 1987, fig. 9.1.

²³⁶ MOSCATI, BARTOLONI, BONDI 1997, p. 7.

²³⁷ *Da ultimo* FERRARESE CERUTI 1997, p. 445 ss.

²³⁸ LO SCHIAVO, SANGES 1994, pp. 67-69.

²³⁹ UGAS 1984.

²⁴⁰ BERNARDINI 1989, p. 286.

²⁴¹ FERRARESE CERUTI 1990, p. 233, n. 3.

²⁴² GRAS 1985, pp. 39 s., 63, 121, 164, 193, fig. 27, b. FERRARESE CERUTI 1985, pp. 247, 250: Miceneo IIIc = 1210-1110 a.C.; *da ultimo* SANTONI 2001b, fig. 58.

²⁴³ UGAS 1982, p. 39.

del nuraghe *Sa Domu Beccia* (Uras)²⁴⁴ (**Fig. 32**); altre imitazioni di ceramica del Miceneo IIIc localizzate sono nel cagliaritano a *Su Mulinu* (Villanovafranca)²⁴⁵.



Figura 32 – Vaso con decorazione metopale con forma di ispirazione micenea dal nuraghe Domu Beccia – da SANTONI 2001b

Tuttavia va considerato che il concetto di ceramica “micenea” è molto vasto: dando uno sguardo alle attestazioni della Sardegna nel loro complesso si osserva che l’ambito di provenienza è molto ampio e la circolazione ramificata: vasi prodotti nella Grecia continentale, a Creta, a Cipro, e nel vasto ambito culturale che abbraccia le isole dell’Egeo e le coste siro-palestinesi²⁴⁶. D’altro canto la necessità di approfondire queste tematiche attraverso analisi comparative degli impasti diviene sempre più necessaria per comprendere più a fondo i meccanismi commerciali di queste fasi storiche. Le ceramiche nel complesso attestano una limitata presenza stabile di *prospectors* egei, giunti nell’entroterra attraverso quelli che in quel periodo possiamo considerare gli approdi costieri dell’oristanese.

Di queste frequentazioni abbiamo comunque attestazioni che inducono a immaginare una presenza micenea nell’isola decisamente non invasiva, né a carattere stabile, certamente anche numericamente limitata lungo il periodo in cui è documentata. Indubbiamente questo momento dovette favorire una crescita culturale soprattutto nel mondo nuragico, per la prima volta in contatto con quello greco e orientale. Nel complesso si osserva una Sardegna nuragica pienamente coinvolta nel fenomeno precoloniaie, ricettiva e capace di rielaborare rapidamente formule artigianali allogene. Nel tempo viene consolidata la strategia commerciale del dono²⁴⁷: l’offerta di oggetti di

²⁴⁴ SANTONI 2001b, p. 55, fig. 51.

²⁴⁵ LO SCHIAVO 2003, pp. 22-24.

²⁴⁶ BERNARDINI 2001, p. 24.

²⁴⁷ ID. 2008.

grande pregio agli esponenti delle *élites* locali fonda le basi per il riconoscimento del loro ruolo sociale di spicco, tale da essere riconosciuto anche al di fuori della propria collettività.

Le presenze precoloniali sembrano infittirsi dal XII secolo, come abbiamo già visto attraverso l'arrivo dei lingotti di rame detti *oxhide* seguiti da bronzi di vario tipo, evidenziando la prevalenza della componente cipriota.

Tra i bronzi si ricordano oggetti di pregio come i tripodi, tra i quali alcuni esemplari da Solarussa²⁴⁸, di dubbia attribuzione al TC III, insieme ad uno di sicura produzione cipriota appartenente alla collezione Abis di Oristano²⁴⁹ (**Fig. 33, 1**), di provenienza incerta, cronologicamente collocabile agli inizi dell'XI sec. a.C.²⁵⁰. Un altro tripode frammentario, a suo tempo identificato da Taramelli come bracciale, proviene dal territorio di Samugheo (**Fig. 33, 2**).

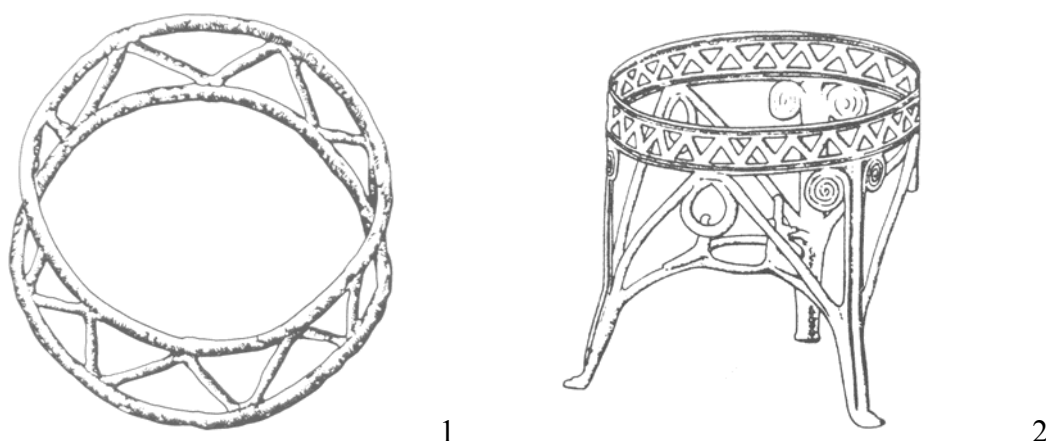


Figura 33 – 1- Tripode della collezione privata Abis di Oristano; 2 - Tripode frammentario da Samugheo

Nel contempo si diffonde in Sardegna la tecnologia detta “della cera persa” in matrici in terracotta per la fabbricazione di armi e strumenti²⁵¹; ancora allo stesso ambito culturale è attribuita la circolazione di attrezzi legati alla metallurgia, come il martello nuragico della collezione Pischedda²⁵² di Oristano, riportabile alla tecnologia egeo-cipriota, che si aggiunge alle pinze e palette da fonditore rinvenute nell'isola.

L'area oristanese diviene quindi il punto di arrivo e di distribuzione di tutta una serie di manufatti e tecnologie provenienti dall'Oriente, smistati poi nell'entroterra. I ritrovamenti più significativi in questo senso sono i numerosi lingotti di rame di tipo *oxhide* e piano-convessi integri e frammentari

²⁴⁸ MASTINO, SPANU, ZUCCA 2004, pp. 80-82, nota 430.

²⁴⁹ Appartenente al tipo II dei tripodi a verga Catling (1150-1050). Cfr. LILLIU 2003, p. 477.

²⁵⁰ Cfr. LO SCHIAVO, MACNAMARA, VAGNETTI 1985, pp. 36-40, fig. 14, 1-2.

²⁵¹ LO SCHIAVO 1997, p. 29.

²⁵² BERNARDINI, D'ORIANO 2001, p. 78, n° 014.

attestati molto spesso in contesti di tesaurizzazione per il loro valore monetale. Nell'area dello studio, che rappresenta sicuramente una tappa importante in Occidente per lo smistamento dei carichi di questo tipo, i ritrovamenti quantitativamente più importanti provengono da Santa Anastasia (Sardara)²⁵³ e da *Forraxi Nioi* (Nuragus), mentre un altro lingotto proviene dal *Nuraxi Mannu* (Cabras)²⁵⁴. Si tratta in entrambi i casi di ripostigli: a *Forraxi Nioi* i lingotti sono stati rinvenuti insieme a strumenti agricoli e altro oggetti bronzei²⁵⁵, a Santa Anastasia il metallo in frantumi era collocato all'interno di un'olla da cucina sotto la pavimentazione di una capanna dell'area archeologica adiacente al pozzo sacro²⁵⁶. È importante sottolineare innanzitutto la grande quantità del metallo conservato, forse destinato a un uso premonetale, del tutto verosimile in quel periodo. Questo ha spinto gli studiosi a ritenere che molti dei lingotti giunti in Sardegna nei secoli precedenti rispetto alla formazione di alcuni contesti di rinvenimento, il cui pregio è rimasto invariato grazie al valore intrinseco del metallo. Accertata la provenienza del rame dall'isola di Cipro nei casi in cui è stato possibile compiere le analisi chimiche²⁵⁷, rimane tuttora significativo considerare che in effetti il popolo nuragico sembra aver mantenuto la coscienza del valore dei lingotti di rame fino a due secoli dopo che questi circolavano in varia forma e pezzatura negli insediamenti indigeni.



Figura 34- Bronzo figurato da Santa Cristina di provenienza orientale

Di matrice più genericamente orientale, non propriamente cipriota, sono i bronzi antropomorfi depositati in luoghi di culto indigeni: nella zona oggetto di questa ricerca si ricordano le figurine di tipo egeo-orientale del pozzo sacro di Santa Cristina (Paulilatino)²⁵⁸ (**Fig. 34**), o quelle rinvenute in un contesti simile a Santu Antine (Genoni)²⁵⁹.

Uno dei due bronzi, rinvenuto all'interno del pozzo profondo 30 m, rappresenta un devoto con la mano sollevata; il particolare copricapo a calotta rivela un influsso orientale.

²⁵³ UGAS, USAI 1987, pp. 168-169.

²⁵⁴ UGAS 1993a.

²⁵⁵ NISSARDI 1884.

²⁵⁶ UGAS, USAI 1987.

²⁵⁷ GALE, STOA GALE 1987.

²⁵⁸ TORE 1983, p. 451.

²⁵⁹ GUIDO 1997.

L'altra statuina (**Fig. 35**) rappresenta una divinità maschile nuda con monile al collo e un lungo scettro; il bronzo è di produzione medio orientale ai ambito siro-palestinese risalente al IX secolo, elaborato da un artigiano di estrazione culturale levantina per una committenza locale²⁶⁰. Questi bronzi si inseriscono perfettamente nel circuito del dono molto comune in questo periodo, offerti dai frequentatori orientali ai maggiorenti delle comunità locali per facilitare la propensione nuragica verso i rapporti di scambio di altri beni primari²⁶¹. Non potendo stabilire la precisa provenienza culturale di chi ha offerto questi beni nei luoghi di culto indigeni, va sottolineata, se si trattasse di un devoto nuragico, la l'attribuzione di un particolare valore a questo tipo di oggetti, che in qualche modo risaltava l'importanza dell'offerta. Invece il dono a una divinità indigena da parte di navigatori stranieri potrebbe essere un importantissimo indizio dell'acquisita coscienza, da parte dei frequentatori precoloniali, degli spazi sacri del popolo nuragico. La presenza di questo tipo oggetti ci porta anche a ritenere plausibile che artigiani ciprioti possano aver risieduto anche temporaneamente nei luoghi in cui si svolgeva l'incontro tra indigeni e *prospectors*. Del resto questo è in almeno un caso una certezza: si tratta dell'emporio di *Neapolis*, che stando a un frammento di sarcofago fittile appartenente a un tipo in uso in Palestina tra XII e XI secolo rinvenuto nel sito, attesta la residenza di un gruppo di Filistei²⁶² in epoca precoloniale (**Fig. 36**). Infatti il frammento non è ascrivibile all'interno della classe degli *athyrmata*, ma è di indiscutibile uso personale, al quale deve essere attribuita necessariamente una valenza funeraria²⁶³.



Figura 35 – Bronzo orientale da Santu Antine

²⁶⁰ GUIDO 1997, p. 63.

²⁶¹ BERNARDINI, D'ORIANO, TOTI 2000, p. 35.

²⁶² BARTOLONI 1997, p. 101.

²⁶³ Il frammento di sarcofago filisteo, scoperto già da tempo da R. Zucca nel corso di ricognizioni nell'area urbana neapolitana, è stato offerto al mondo degli studi in quanto tale grazie all'attribuzione di Piero Bartoloni in occasione della mostra allestita nel 1997 nell'Antiquarium Arborense dal titolo "*Phoinikes B Shrdn*".

Nonostante alcuni pregressi dubbi identificativi che hanno confutato a sproposito l'ipotesi del sarcofago²⁶⁴ o preferito interpretare il frammento come parte di un vaso canopo²⁶⁵, rimane invariato e indiscutibile la sua destinazione funeraria, il che implica a *Neapolis* la sicura residenza di un gruppo di genti di cultura e provenienza filistea, forse come corrispondenti in seno alla comunità nuragica²⁶⁶.

La mancanza di strutture insediative d'appoggio nei territori dell'interno o nell'area pericostiera, oltre a quelle come S'Uraki, dimostra che in questa fase l'approvvigionamento di metalli da parte

dei Fenici non si basa su una diretta gestione delle risorse, ma passa attraverso l'instaurazione di rapporti di *partnership* con i gruppi nuragici che esercitavano questo controllo²⁶⁷. Queste considerazioni mostrano il carattere selettivo dei commerci fenici in questa fase, condotti secondo i parametri del commercio aristocratico e diretti ai ceti nobiliari²⁶⁸, di cui evidentemente trovano riscontro nelle *élites* nuragiche.

Dando uno sguardo alla geomorfologia del golfo di Oristano certamente per le imbarcazioni che necessitavano di vettovagliamento nel lungo percorso verso Occidente quest'area doveva rappresentare un comodissimo luogo di sosta, una volta superate le spigolose e non sempre accoglienti coste sarde comprese tra Portoscuso e Capo Frasca. Viceversa, se i navigli volgevano verso est dalla Spagna il golfo costituiva una tappa mediana prima di oltrepassare del tutto le coste occidentali dell'isola, considerando che la sosta successiva più vicina era quasi certamente *Sulky*, che necessitava di altri giorni di navigazione²⁶⁹.



**Figura 36 - Frammento di sarcofago filisteo da *Neapolis*.
Oristano, *Antiquarium Arborese***

²⁶⁴ ACQUARO 1998, p. 47.

²⁶⁵ BERNARDINI 2005a, p. 71.

²⁶⁶ BARTOLONI 1997, p. 102.

²⁶⁷ BONDI 1987a, p. 142.

²⁶⁸ ID. 1988a, p. 249.

²⁶⁹ Cfr. BARTOLONI 1977, per una ricostruzione di alcuni tipi di imbarcazione fenici e punici.

Se le presenze precoloniali da sole non ci possono fornire un quadro omogeneo e coerente delle frequentazioni di genti orientali di quest'area, sono i successivi esiti dell'età del Ferro a chiarirci quanto quei secoli siano stati importanti per il successivo consolidamento delle relazioni intraprese in precedenza.

La varietà etnica che contraddistingue il fenomeno coloniale è importante per riflettere anche su come fossero organizzate le navi commerciali che viaggiavano nel Mediterraneo: non gestite da singoli gruppi etnici, ma carichi misti che raccoglievano e scaricavano parte delle loro merci e dell'equipaggiamento e si spostavano laddove gli interessi commerciali erano più forti²⁷⁰. Ideale per entrare più a fondo nella questione è l'analisi dei ritrovamenti dei relitti: già dalle coste dell'Asia Minore i carichi delle navi di *Ulu Burun* e *Capo Gelydonia* evidenziano materiali e prodotti molto vari sia per la provenienza che per la destinazione d'uso²⁷¹. Troviamo, accanto a una quantità straordinaria di lingotti di rame di tipo *oxhide* e piano-convessi una straordinaria varietà di materiali destinati ad accontentare le più svariate richieste di mercato: oltre a prodotti come vino o olio contenuti in anfore commerciali si trovano prodotti naturali quali oli e spezie varie, ancore, gioielli e scarabei.

È evidente che le imbarcazioni, lungo il loro percorso verso Occidente, venivano caricate il più possibile nelle varie tappe necessarie, nelle quali probabilmente si cercava anche di smerciare parte dei prodotti già presenti sulla nave per poterne caricare nuovi, aumentando il guadagno di una singola azione commerciale. Ci rendiamo quindi conto dell'importanza di questi secoli per il rapportarsi dei nuragici con le culture allogene, in particolare per l'apertura culturale che ne consegue, che in breve tempo consente agli orientali che frequentavano l'isola entrare appieno nelle pratiche religiose del popolo nuragico.

²⁷⁰ VAGNETTI 1996, p. 165.

²⁷¹ *Da ultimo* BASS 1988 con bibl. prec.

Capitolo 3

Strutture dell'urbanesimo nel golfo di Oristano

Nel complesso delle testimonianze di età arcaica del golfo di Oristano osserviamo il concretizzarsi della colonizzazione fenicia durante la seconda metà dell'VIII secolo a.C.; le testimonianze più significative, in linea con il nome della città antica, provengono da *Othoca*.

Si tratta di un momento leggermente più tardivo rispetto a quanto appare in altre zone dell'isola: il Sulcis è certamente una zona privilegiata sin dai primi decenni della presenza fenicia in Occidente²⁷², mentre altre testimonianze molto arcaiche, circoscritte in un periodo di tempo relativamente breve, provengono anche dal villaggio di Sant'Imbenia (Alghero)²⁷³.

Sulky, oltre ad aver restituito le più precoci attestazioni appartenenti a un centro urbano consolidato²⁷⁴, appare il sito più importante di un'intera «regione fenicia» particolarmente feconda. La seriorità dell'insediamento sulcitano in effetti non stupisce osservando non solo la sua posizione, in cui la sosta non doveva comportare un particolare allungamento della rotta, ma anche le ricchezze soprattutto minerarie che vi confluivano. Infatti, riflettendo si come dovesse svolgere la navigazione verso occidente, salvo alcune particolari circostanze come quelle che hanno favorito il precoce contesto di Sant'Imbenia, probabilmente la tappa sulcitana era particolarmente funzionale sia per le navi cheolgevano a Occidente che per quelle di rientro. *Sulky* poteva garantire il vettovagliamento prima di proseguire la navigazione verso mete lontane, e questo spiega anche la sua fortuna e precoce strutturazione urbana consolidata già dal 750 a.C.; inoltre la denominazione dell'isola che si ricava dalle fonti classiche, *Molibódes nésos*²⁷⁵, è chiaramente un riferimento, se non alle ricchezze minerarie dell'isola stessa²⁷⁶, al monopolio che la città antica deteneva nello smercio del prezioso metallo.

Ad ogni modo va comunque evidenziato che il panorama di commerci e scambi col Mediterraneo particolarmente ricco che si ricava dall'insediamento sulcitano non ha confronti nell'isola²⁷⁷, benché le testimonianze di altri insediamenti si stiano continuamente arricchendo.

²⁷² *Da ultimo cfr.* tra l'altro BERNARDINI 2006, *passim*.

²⁷³ OGGIANO 2000.

²⁷⁴ Oltre alla seconda coppa tiria, acquisita negli ultimi anni di ricerche al Cronicario (BARTOLONI 2005a, p. 564, fig. 2), è stata rinvenuta di recente durante uno scavo d'emergenza in un'area ad esso prospiciente, una pentola con orlo ripiegato esternamente analoga a un esemplare rinvenuto a Sant'Imbenia; la cronologia è ulteriormente confortata da materiali di importazione euboica databile entro l'850 a.C. (BARTOLONI 2008, rispettivamente fig. 5 e fig. 12)

²⁷⁵ PTOL. III, 3, 8.

²⁷⁶ BARTOLONI c.d.s.

²⁷⁷ MASTINO, SPANU, ZUCCA 2005a, p. 96.

Allo stato attuale delle ricerche *Tharros* è l'unico insediamento del golfo in cui le testimonianze più arcaiche sono molto frammentate; l'antichità del centro è più legata alla storia degli studi che a specifici rinvenimenti archeologici, quindi oggi si tende a ridimensionare il ruolo che ebbe la città nelle prime fasi coloniali del golfo di Oristano. Nel contempo è condivisibile il parere di Paolo Bernardini, sulla ricchezza delle premesse precoloniali sia nell'area costiera che nell'entroterra, grazie alle fondamentali testimonianze di Monti Prama (Cabras) e S'Uraki (San Vero Milis), a cui si aggiunge anche Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxinieddu-Oristano), che non possono prescindere da una vitalità più ampia in cui doveva essere coinvolta tutta la regione, con i centri propulsori delle colonie costiere²⁷⁸.

L'analisi della colonizzazione fenicia mostra caratteristiche proprie in ogni regione dove ne troviamo le testimonianze; anche nel golfo di Oristano si percepiscono gli esiti di un approccio differenziato dei Fenici nelle varie zone, motivato da diversi fattori. In primo luogo i condizionamenti derivanti da situazioni preesistenti (i nuragici), che necessariamente hanno influito in certe scelte, da una certa programmazione politica ed economica, ma anche dalle condizioni del paesaggio naturale e dalla praticità degli spostamenti via terra e via mare.

Allo stato attuale delle ricerche si può ragionevolmente sostenere che soltanto *Othoca* abbia avuto una conformazione urbana sin dall'VIII secolo, seguita da *Tharros* entro il secolo successivo, mentre *Neapolis* probabilmente, e poi vedremo per quali motivi, sembra aver mantenuto una sorta di strutturazione emporica fino alla seconda metà del VI secolo, con la conquista cartaginese. La maggiore antichità di *Othoca*, peraltro supportata dalle ricerche archeologiche, risulta anche dal significato del paleonimo, la cui radice è il semitico *'tq*, "città vecchia", riadattato in latino²⁷⁹.

L'insediamento lagunare è considerato tra VIII e VI secolo a.C. un fondamentale centro collettore delle risorse prodotte dal settore settentrionale del Campidano; dal VII secolo queste sono attestate dai ritrovamenti dei fondali della laguna santagiustese, in parte già noti e recentemente incrementati dalla ripresa delle indagini subacquee. Queste anfore, sulla cui produzione in loco vi sono pochi dubbi, confermano l'importanza del centro di *Othoca* come esportatore di derrate alimentari.

Neapolis, fino ad alcuni anni orsono interpretato generalmente come insediamento di fondazione cartaginese, sia per il nome, derivante da un calco greco di una *qrthdst*, "città nuova", sia per i dati emersi da discontinue ricerche archeologiche, è oggi oggetto di nuove possibili esegesi. Viene infatti rivalutata l'interpretazione, in precedenza non troppo accreditata, del paleonimo *mqmhdst*,

²⁷⁸ BERNARDINI 2005a, p. 74.

²⁷⁹ NEDDU, ZUCCA 1991, p. 58. Tutti gli studiosi che hanno affrontato la questione si sono espressi giungendo alle stesse conclusioni.

“mercato nuovo”, secondo una traduzione proposta da Giovanni Garbini²⁸⁰. Quindi è possibile che le fonti greche abbiano trasposto con *Neapolis* l’insediamento più antico di *mqmhdst*, piuttosto che *qrthdst*, secondo un percorso recentemente riproposto da Raimondo Zucca anche per alcune altre *Neapolis* mediterranee²⁸¹, per le quali è generalmente accettata la più ovvia traduzione con “città nuova”. Si tratterebbe quindi di strutture mercantili vere e proprie in seno a quelle urbane, in cui Fenici e Cartaginesi organizzavano e svolgevano le loro attività commerciali²⁸². D’altronde quest’interpretazione si adatta meglio anche a quanto è emerso di recente sulle fasi più arcaiche del sito che, grazie ai primi risultati degli scavi intercorsi nel settore abitativo e nella ricognizione del *periurbio* della città, appare particolarmente attivo nell’ambito dei commerci mediterranei²⁸³.

Le fonti classiche più antiche che riguardano *Tharros* risalgono all’età romana: si parla di *Tharr-* come base linguistica, che poi muta nelle varie attestazioni, di cui alcune di forma plurale che lasciano supporre l’esistenza di due agglomerati urbani, come peraltro suggerito anche dal doppio impianto funerario della città²⁸⁴. *Tharros* sembra anche menzionata come *qrthdst* secondo quanto riportato in un’iscrizione punica di III-II sec. a.C. rinvenuta nella città (**Fig. 37**), nella quale sono



Figura 37 – iscrizione con dedica a *Melqart* da *Tharros* – Oristano, *Antiquarium Arborensense*

descritti i lavori di restauro di un tempio di *Melqart* con menzione dei sufeti di *qrthdst*²⁸⁵. Il nome, come detto pocanzi, si riferisce alla contrapposizione con una città nuova; anche in questo caso il confronto è con la più antica *Othoca*.

La stessa iscrizione secondo altre interpretazioni potrebbe essere una testimonianza riferita a *Neapolis*, e quindi il restauro sarebbe stato finanziato dalle autorità politiche

²⁸⁰ GARBINI 1992, p. 181-187.

²⁸¹ ZUCCA 2005a, p. 36 ss.

²⁸² *Ibid.*, p. 40.

²⁸³ *Da ultima* GARAU 2007.

²⁸⁴ ZUCCA 1990a, p. 100.

²⁸⁵ AMADASI GUZZO 1992, *passim*.

della città²⁸⁶, anche se attualmente risulta l'ipotesi meno probabile.

Di grande interesse sono alcuni materiali recentemente editi, che riportano a una frequentazione fenicia dell'area dove in età cartaginese sorge la colonia di *Cornus*; ciò nonostante sembra troppo prematuro postulare una fondazione della città in epoca così antica. Si tratta di alcune forme ceramiche fenicie provenienti dal settore centrale del pendio meridionale del colle di Corchinas, quali un frammento di piatto o forse meglio di lucerna a piattello risalente alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.²⁸⁷ e un frammento di anfora fenicia del tipo Bartoloni D3, della seconda metà del VI secolo a.C.²⁸⁸. Questi reperti potrebbero suggerire nell'area di Corchinas, già interessata da un nuraghe, la presenza o persistenza di un insediamento indigeno aperto ai rapporti con i Fenici presenti nel golfo di Oristano²⁸⁹.

La dimensione mediterranea del quadro coloniale oristanese si percepisce dall'età molto arcaica, come vediamo negli insediamenti indigeni di S'Uraki (San Vero Milis) e di Su Cungiau 'e Funtana (Nuraxinieddu – Oristano), che hanno restituito alcuni frammenti di contenitori anforari del “tipo Sant'Imbenia” (**Fig. 87**), nel quale si inseriscono alcune particolari produzioni caratterizzate dalla commistione tra elementi levantini (la forma in se) e indigeni (la foggatura, la conformazione delle anse). L'impossibilità di precisare per il momento la provenienza specifica dei contenitori dello stesso tipo attestati nei contesti extra isolani non ci consente di chiarire i vettori di questi commerci in partenza dall'isola, anche se come vedremo il quadro è molto complesso. L'uso dei porti del golfo nell'ambito della navigazione verso la Penisola Iberica sin dalle fasi più antiche appare oggi più manifesto grazie al ritrovamento di alcuni frammenti appartenenti a contenitori da trasporto fenici tra le più antiche prodotte dalle colonie dell'estremo Occidente. In un momento di poco successivo vediamo consolidarsi rapporti con la Penisola Iberica: ne sono una riprova sia i recenti ritrovamenti dello scavo urbano di *Neapolis*, che ha restituito tra i materiali anche ceramica gaditana, sia l'anfora del tipo A1, (Ramón T-10.1.1.1.)²⁹⁰, la più antica prodotta dalle colonie fenicie d'occidente sin dalla metà dell'VIII secolo a.C., recentemente rinvenuta nell'isola di Mal di Ventre. Questi continuano anche nel successivo, come attestano le anfore A2 (Ramón T-10.1.2.1.) evoluzioni del tipo precedente, rinvenute a *Othoca*²⁹¹ e *Neapolis* e forse a *Tharros*²⁹².

²⁸⁶ Altri studiosi ritengono più probabile che la città menzionata sia la stessa Cartagine. La Amadasi Guzzo (AMADASI GUZZO 1992, p. 527) non nasconde i suoi dubbi sull'attribuzione dell'iscrizione a *Neapolis*.

²⁸⁷ SANNA 2006, fig. 4.5.

²⁸⁸ *Ibid.*, 4.6.

²⁸⁹ ZUCCA 2006, p. 33.

²⁹⁰ Per le attestazioni delle anfore fenicie e puniche della classificazione di Joan Ramón Torres cfr. l'opera generale RAMÓN 1995.

²⁹¹ ZUCCA 2003, pp. 285 e 298, nota 1240; GARAU 2007.

All'inverso, come abbiamo già avuto modo di osservare²⁹³, materiali nuragici che invece mostrano anche il coinvolgimento dell'elemento indigeno nelle spedizioni commerciali fenicie al di fuori della Sardegna, sono quelli rinvenuti in contesti fenici e indigeni della Penisola Iberica, come Huelva, Cadice, El Carambolo²⁹⁴.

Ad una fabbrica centro-mediterranea si riferiscono invece i contenitori del tipo B7 attestati a *Tharros* e *Othoca*, considerato l'ultimo apparentabile con i prototipi orientali e il primo ad avere un'ampia area di produzione, il cui studio infatti è complicato dai dubbi sui centri di fabbrica.

Nel VI secolo a.C. risulta piuttosto complicato identificare precisi centri di produzione, a causa anche del momento storico cruciale che attraversa il mondo fenicio-punico; sono da segnalare alcune tipologie della classificazione Ramón (T-1.3.2.1. e T-1.3.2.2.) per i quali è ipotetica una produzione sarda ma anche siciliana e nordafricana. Il loro studio è complicato dalla difficoltà di precisarne la cronologia di attestazione, ma anche per la loro forma, faticosamente distinguibile unicamente dalla morfologia dell'orlo. Vediamo quindi susseguirsi i tipi a partire da quello D1, con alcune varianti (Ramón T-1.2.1.2. e T-1.4.2.1.), la cui ampia diffusione va contestualizzata con la loro fabbricazione anche in ambito forse siciliano e nordafricano, testimoniata in quest'ultimo caso dal ritrovamento di un forno destinato a tale produzione a Cartagine²⁹⁵. Altre problematiche, che non si affrontano in questa sede, riguardano la specifica evoluzione di questo tipo anforario rispetto alle sue classificazioni; si ritiene più consono rispetto alle problematiche storiche insite in questa tipologia anforaria riallacciarsi alla classificazione di Piero Bartoloni, che distingue l'anfora D3 prodotta in età fenicia, da quelle D4, considerate le prime produzioni puniche prodotte dalla fine del VI secolo a.C., incorporate nel tipo Ramón T-1.4.2.1.

Grazie alle ricognizioni di superficie effettuate da Elisabetta Garau nell'area periurbana di *Neapolis* sono venute alla luce importanti indizi sulla possibile esistenza di un commercio etrusco, poco testimoniato in Sardegna, che si aggiungono nell'area in questione a un'anfora del tipo Py 3A, datata alla prima metà del VI a.C. rinvenuta nelle acque antistanti Capo Mannu. Si tratta di frammenti di anfore da trasporto appartenenti ai tipi Py 3C e Py 4, per i quali l'autrice, in virtù di ben note considerazioni storiche, propone la datazione del loro arrivo nel porto di *Neapolis* non dopo la fine del VI secolo a.C. Il quadro delle importazioni anforarie è arricchito dai ritrovamenti di provenienza greca e greco-orientale, come un'anfora Chiota risalente alla prima metà del VI secolo a.C., un'anfora attica "à la brosse" e un fondo a bottone pertinente a un'anfora milesia o samia,

²⁹² SANTONI 1985, fig. 3, 4. Si tratta di un frammento rinvenuto presso lo scavo sul colle di Su Muru Mannu, che potrebbe essere interpretata come anfora di questo tipo per la conformazione.

²⁹³ *Infra*, cap. 2.1.

²⁹⁴ *Infra*, cap. 2.1.

²⁹⁵ VEGAS 1990, pp. 33-54.

inquadabili nel VI secolo a.C. Tra gli oggetti presentati in questo lavoro²⁹⁶ nello stesso insediamento si annoverano una grossa parete di anfora SOS, e altri due frammenti di anfore “à la brosse”, mentre dal centro urbano di Terralba proviene un’anfora ricostruita “ionico-massaliota” di produzione magno-greca della seconda metà del VI secolo a.C.²⁹⁷. Queste notizie contribuiscono a rendere più articolato e leggibile il panorama delle importazioni conosciuto in età arcaica, sommandosi agli altri ritrovamenti noti: il frammento di anfora SOS e l’anfora ionica, forse Samia, risalente alla prima metà del VI secolo a.C., provenienti dalla laguna di *Othoca* e un’altra anfora Chiota di cronologia non precisabile proveniente dal nuraghe Mal di Ventre nell’isola omonima²⁹⁸. A proposito di quest’ultimo ritrovamento c’è da notare il continuo utilizzo di quest’isola come scalo portuale probabilmente temporaneo.

Se invece osserviamo il materiale di accompagnamento che veniva caricato sui vari porti del Mediterraneo vediamo particolarmente attivo per motivi che dipendono in gran parte dallo stato delle ricerche il centro di *Tharros*; nel contempo si osserva anche una significativa differenziazione dei canali di scambio. Le prime considerazioni necessarie e più palesate interessano i ritrovamenti di materiale di provenienza etrusca particolarmente copiosi nei corredi delle necropoli tharrensi.



Figura 38 – Buccheri etruschi dalla necropoli di *Tharros* – Oristano, *Antiquarium Arborensense*

²⁹⁶ *Infra*, cap. 8.

²⁹⁷ ZUCCA 2007, p. 15, fig. 2.

²⁹⁸ ID. 2003, p. 298.

Questi ritrovamenti, pur nella frammentarietà dei contesti di scavo, ci indicano forse una ben precisa connotazione elitaria degli abitanti della città, capaci di recepire particolari oggetti di pregio nell'ambito di scambi indiretti con l'area etrusca, gestiti dai Fenici. La difficoltà nell'attribuire questi materiali a un commercio diretto con l'Etruria sono note e interessano tutta l'isola, la scarsità dei ritrovamenti anforari come abbiamo già visto non consente di postulare un rapporto diretto, giacché le anfore avrebbero dovuto costituire il carico principale delle navi etrusche.

Infatti anche se le recenti scoperte effettuate a Nora, *Cornus*, *Neapolis*, che si aggiungono ai già noti ritrovamenti anforari etruschi dell'isola²⁹⁹, sono comunque minimi per confrontarsi con altre zone del Mediterraneo in cui il commercio etrusco diretto è attestato con certezza. Pertanto la presenza in Sardegna di materiali provenienti dall'Etruria rimane sostanzialmente legata al commercio fenicio³⁰⁰. Il vasellame da banchetto etrusco attestato in Sardegna viene smistato quindi attraverso i circuiti commerciali fenici, dei quali *Tharros* e *Bithia* appaiono centri privilegiati³⁰¹ (**Fig. 38**). In una prima fase la città etrusca meglio rappresentata in Sardegna è Vulci, dalla quale proviene parte del bucchero tharrense e della produzione etrusco-corinzia, come una *kylix* del Pittore Annodate³⁰² e due *kylikes* del Pittore delle Macchie Bianche³⁰³. Altri materiali sono attestati nella necropoli meridionale: tra le coppe ricordiamo una del Ciclo di *Codros* di produzione vulcente del secondo quarto del VI secolo a.C., tre *kylikes* e un *aryballos* attribuiti al Ciclo degli Uccelli (Gruppo di Pavia), collocabili intorno alla metà del VI secolo a.C.³⁰⁴.

In un momento leggermente successivo, prossimo alla battaglia del Mare Sardonio, Vulci viene rimpiazzata da Cerveteri; questo predominio commerciale costituisce una valida premessa per la partecipazione dei ceretani al fianco dei cartaginesi nella battaglia contro i Focci³⁰⁵.

Tra il 550-540 a.C. tra i rinvenimenti oristanesi si annoverano ben cinque coppe del Gruppo a Maschera Umana da *Othoca*³⁰⁶, più una sesta proveniente dai corredi delle tombe fenicie recentemente indagate³⁰⁷, che si sommano ad altri frammenti di piatti etrusco-corinzi e forme in bucchero (*kantharoi* e *oinochoai*) restituiti dall'area dell'abitato³⁰⁸. Le essenze profumate, come di consueto, viaggiano nei piccoli unguentari talvolta di provenienza corinzia, ma per la maggior parte

²⁹⁹ SANNA 2006, fig. 4.1.

³⁰⁰ BOTTO 2007, p. 91.

³⁰¹ BERNARDINI 2000, *passim*.

³⁰² COLONNA 1961, pp. 63-67.

³⁰³ SPARKES 1987, pp. 59-70.

³⁰⁴ DEL VAIS 2006b.

³⁰⁵ BERNARDINI 2000, p. 183, nota 32.

³⁰⁶ NIEDDU, ZUCCA 1991, pp. 176-177.

³⁰⁷ DEL VAIS, USAI 2005, p. 967, T. 8/92, fig. 5, c, rinvenuta in associazione con una brocca bilobata e una con orlo espanso.

³⁰⁸ UGAS, ZUCCA 1984, pp. 127-139.

dei casi di fattura etrusco-corinzia. Tra gli oggetti di pregio si segnala anche una placchetta con rappresentata una lepre accovacciata a bassorilievo, appartenente a una pisside in avorio rinvenuta a *Tharros*³⁰⁹. In generale vediamo quindi in questo centro la prevalenza del bucchero tra le importazioni dell'area etrusca, con numerose forme integre provenienti dagli scavi ottocenteschi della necropoli, afferenti tutte alla sfera del banchetto; anche le forme etrusco-corinzie e in minima parte corinzie si riferiscono allo stesso uso. Altri frammenti di bucchero, insieme a un leoncino bronzeo e testina fittile punica in stile greco-orientale, con richiami alla coroplastica etrusca provengono dal sito nuragico interno di Nurdole (Orani)³¹⁰. Se questo tipo di importazioni si può inserire nei commerci per l'apprezzamento di alcune forme da mensa e da banchetto da parte di élites fenicie, altri rinvenimenti lasciano supporre la possibile presenza, stabile o temporanea, di etruschi nell'area oristanese, come già documentato a *Sulky* e a Cartagine³¹¹. Oltre ad alcune forme ceramiche interpretate come indizio di una ritualità funeraria strettamente propria dell'ambito etrusco, come l'anforetta nicostenica in bucchero o le coppe su piede e i piatti³¹², l'indizio più importante è certamente l'iscrizione etrusca rinvenuta ad Oristano³¹³.

Di provenienza orientale sono alcune coppe ioniche, che testimoniano l'aderenza di *Othoca* ai commerci degli altri centri fenici praticati anche nel VI secolo a.C. avanzato³¹⁴; nella necropoli è attestato anche l'uso di forme di ispirazione greca, come una coppa di imitazione locale risalente alla prima metà del VI secolo a.C.³¹⁵. L'identità sociale dei defunti di *Tharros* appare ulteriormente ricercata fino alla fine del dominio fenicio, come attesta l'anfora attica tirrenica di poco anteriore alla metà del VI secolo a.C. attribuita al pittore di *Timiades*³¹⁶, che compare nella necropoli cittadina in tempi precocissimi rispetto al più ampio panorama isolano delle importazioni attiche.

Per quanto riguarda *Neapolis* emerge diversamente una particolare varietà commerciale che giustifica la dimensione emporica che la città potrebbe aver mantenuto anche dopo la fine dell'età precoloniale. Tuttavia le importazioni di età arcaica, sebbene variegata, risultano scarse in confronto alle altre testimonianze del golfo, limitandosi a pochi frammenti di bucchero e uno di coppa ionica³¹⁷, a cui si aggiungono i recenti ritrovamenti di anfore chiote e *à la brosse*, che sanciscono l'inizio dei rapporti con l'area greca che verranno consolidati nella successiva età

³⁰⁹ UBERTI 1975, p. 96.

³¹⁰ MADAU 1991, p. 121.

³¹¹ Sulla *tesseræ hospitalitas* di Sant'Omobono che potrebbe documentare un etrusco a *Sulky* cfr. COLONNA 1989; per quella di Cartagine VON HASE 1993, pp. 48-50.

³¹² TRONCHETTI 1988, pp. 56-57.

³¹³ *Infra*, par. 3.2.

³¹⁴ UGAS, ZUCCA 1984, pp. 129-130.

³¹⁵ ZUCCA 1997b, p. 267, n. 186.

³¹⁶ TRONCHETTI 1983, p. 501.

³¹⁷ ID. 2005b, p. 132.

punica³¹⁸. Evidentemente emerge anzitutto una significativa varietà dei percorsi delle imbarcazioni commerciali che frequentavano il golfo, influenzata forse dalla particolare autonomia dei rapporti commerciali instaurati dalle città fenicie con i grandi mercati mediterranei. Non sappiamo se questi potevano essere influenzati dall'intraprendenza di singoli gruppi di mercanti, ma sicuramente nelle scelte commerciali dovevano avere un peso non indifferente le capacità economiche della committenza locale.

Per quanto riguarda la presenza fenicia nell'entroterra in generale in quest'epoca, ma anche nel periodo punico, è estremamente difficile individuare dei precisi limiti territoriali di questo tipo, ammesso che queste demarcazioni siano esistite.

Questo approccio è indispensabile per non creare preconcetti derivanti dallo studio dei periodi storici successivi, a partire da quello romano, in cui il controllo del territorio aveva una strutturazione ben definita e finalizzata anche alla detenzione politico. Pur tenendo conto del fatto che le fonti scritte fenicie e puniche sono troppo limitate, e quelle archeologiche non ci aiutano molto in questo senso, a mio parere l'occupazione del territorio in età fenicia nelle modalità in cui la si percepisce almeno dall'età romana in Sardegna non si è mai verificata. Del resto il fatto che le testimonianze siano limitate nell'entroterra può avere un fondamento reale che non può essere attribuito solo alla scarsità e all'inadeguatezza degli studi fatti sinora.

Stando allo stato delle ricerche è da ritenere che l'entroterra, qualora si creassero le circostanze ideali per farlo e salvo alcuni casi, venisse generalmente sfruttato in maniera indiretta, attraverso le relazioni col popolo indigeno, oppure con l'installazione di piccole comunità in fattorie rurali o negli stessi insediamenti indigeni.

In virtù di quanto anzidetto la suddivisione in paragrafi che si propone di seguito appartiene quindi a una divisione territoriale non necessariamente equivalente a una precisa partizione politica e amministrativa antica, ammesso che ci sia stata e che sia perdurata durante tutto il periodo della presenza fenicia e punica con le stesse caratteristiche. Pertanto l'analisi dei territori rispettivamente di *Tharros*, *Othoca* e *Neapolis* è una mera convenzione funzionale ai fini di questo studio.

³¹⁸ GARAU 2006, p. 254.

3.1

***Tharros* e la penisola del Sinis**

Rispetto alle attuali conoscenze sulla Sardegna fenicia e punica indubbiamente la testimonianza di *Tharros*, situata sul capo San Marco (**Tav. VII, 2**), ha gettato le basi in tempi non sospetti per una consapevolezza della presenza fenicia e punica in Sardegna; le ricerche iniziate sin dall'Ottocento, tuttavia, come vedremo, oltre ad aver danneggiato irrimediabilmente il sito, non hanno giovato molto agli studi scientifici riguardanti l'insediamento antico. In particolare, alla luce delle ricerche svolte nell'abitato, appare tuttora assai difficile definire l'estensione e la precisa localizzazione del primo centro urbano, nonché la cronologia esatta della sua fondazione, per la quale le indicazioni più congrue provengono dalle stratigrafie del *tofet*, indagate a partire da Gennaro Pesce negli anni Sessanta.

La forma plurale del toponimo attestata nelle citazioni classiche più antiche costituisce la base per l'assunto che in origine il centro urbano fosse strutturato in due nuclei principali³¹⁹, come conferma anche il doppio impianto funerario. Tra queste fonti ricordiamo le *Historiae* di Sallustio, del I secolo a.C. che riporta la forma *Tarrhos*, Tolomeo e Giorgio Ciprio, in cui la città è attestata come *Tàrrai*, imponendo una forma latina *Tarri*, peraltro attestata nell'Anonimo Ravennate e in Guidone, o *Tharri* in accusativo, come risulta dall'*Itinerarium Antonini*³²⁰.

Le vicende storiche della città sono assai turbolente e importanti per la definizione della sua pluristratificazione che caratterizza i suoi depositi archeologici: dopo i fasti romani la città antica persiste come centro urbano fino all'XI secolo d.C. L'esposizione verso il mare della città la rende vulnerabile nei confronti dei pericoli barbari: la sua storia incrocia direttamente e indirettamente Vandali, Goti, Longobardi e Arabi.

La cristianità consente a *Tharros* di rifiorire anche se non a lungo: la chiesetta di San Giovanni, una delle più antiche dell'isola, diviene sede episcopale; la città sarà anche la prima capitale del giudicato di Arborea, prima del suo definitivo abbandono verso la fine dell'XI secolo d.C. *Tharros*, forse a causa dell'insabbiamento del porto, quando tutte le sue istituzioni trasferite ad Oristano³²¹.

La città antica diviene un'ottima cava di pietre da costruzione e tale resterà fino a quando, acquisita la coscienza comune delle ricchezze del sito, divenne oggetto di scavi disastrosi frutto della curiosità antiquaria dei più improbabili "archeologi", alla ricerca dei famosi «*iocalia*». Si tralascia

³¹⁹ ACQUARO, MEZZOLANI 1996, p. 12.

³²⁰ ZUCCA 1984, p. 31-32.

³²¹ *Ibid.*, p. 48.

in questa sede la citazione di tutti gli interventi archeologici che negli ultimi duecento anni hanno interessato il sito, in gran parte disastrose per la decontestualizzazione di un gran numero di reperti³²².

Le prime ricerche archeologiche documentate risalgono all'Ottocento, quando il re Carlo Alberto nel 1838 e nel 1842 ha modo di finanziare e di presenziare a più di uno scavo in una delle necropoli tharrensi³²³. Nel 1851 una ventina di ipogei punici sul Capo San Marco viene indagata sotto la guida di un titolato inglese, lord Vernon; i rinvenimenti arricchiscono soprattutto il British Museum di Londra, ma finiscono anche in altri paesi d'Europa.

Dal 1852 altre tombe ipogee del promontorio di Capo San Marco vengono sistematicamente saccheggiate da parte di gruppi di scavatori improvvisati: i materiali dei corredi giungono nelle collezioni di musei come il Louvre, il British Museum, o in città come Berlino e Copenaghen. Nel frattempo iniziano i primi scavi ufficiali e sistematici ad opera dei funzionari del Museo di Cagliari (1844), del canonico Spano (1850) e di Filippo Nissardi (1884-86)³²⁴, ispettore della Direzione degli scavi di Sardegna.



Figura 39 – Foto di alcuni scaffali della bottega dell’antiquario Efisio Pischredda del 1916 – da ZUCCA 1998

A fronte della dispersione di un’ingente quantità di materiale archeologico portato via durante le precedenti ricerche, l’attività di un avvocato locale, Efisio Pischredda, sebbene motivata dal puro

³²² Una sintesi è contenuta in ZUCCA 1984, pp. 17-28.

³²³ SPANO 1961e, p. 189.

³²⁴ Questi furono i primi scavi operati nella necropoli settentrionale, *cfr.* ZUCCA 1994, pp. 26-27.

interesse antiquario, consente di trattenere o recuperare altri importantissimi reperti (**Fig. 39**). La sua collezione insieme ai frutti delle sue ricerche sul campo, svolte a *Tharros* mediante permesso regolare nel 1891-93³²⁵, confluiscono in una vastissima raccolta di reperti archeologici, parte della quale costituisce il primo *corpus* dell'*Antiquarium* di Oristano.

Dopo le prime descrizioni di Alberto Ferrero della Marmora proposte sul *Bullettino Archeologico Sardo*, la prima opera a carattere scientifico riguardante tutta la zona è la carta archeologica del Sinis di Taramelli, risalente al 1929, che riporta tutti i nuraghi e le testimonianze più evidenti della penisola, comprese alcune ormai scomparse³²⁶. Sul sito di *Tharros*, invece, dopo una parentesi di ricerche dell'ingegner Antonio Busachi dal 1926 al 1932, le successive sono condotte da Gennaro Pesce, allora soprintendente alle antichità di Cagliari, che dal 1956 al 1964 riporta alla luce la parte dell'abitato posto a levante della torre di San Giovanni e, verso settentrione, parte dell'area del *tofet*.



Figura 40 – Scavi al tofet di *Tharros* – 1977 – da ACQUARO, FINZI 1999

Consiglio Nazionale delle Ricerche riprendono le indagini nel *tofet* (**Fig. 40**) e vengono indagate anche le acque litoranee del capo. Grazie a queste ricerche nel 1979 è stato inoltre possibile

³²⁵ ZUCCA 1998, p. 18 ss. riporta il testo integrale della relazione inviata dall'avvocato a Filippo Vivanet, successore del canonico Spano come Commissario per i Musei e per gli Scavi della Sardegna, in relazione agli scavi effettuati nel primo anno.

³²⁶ TARAMELLI 1993, p. 432 ss.

individuare due banchine in arenaria sommerse ritenute relative al porto cittadino, collocato nell'insenatura interna del Golfo chiamata *Mare Mortu*.

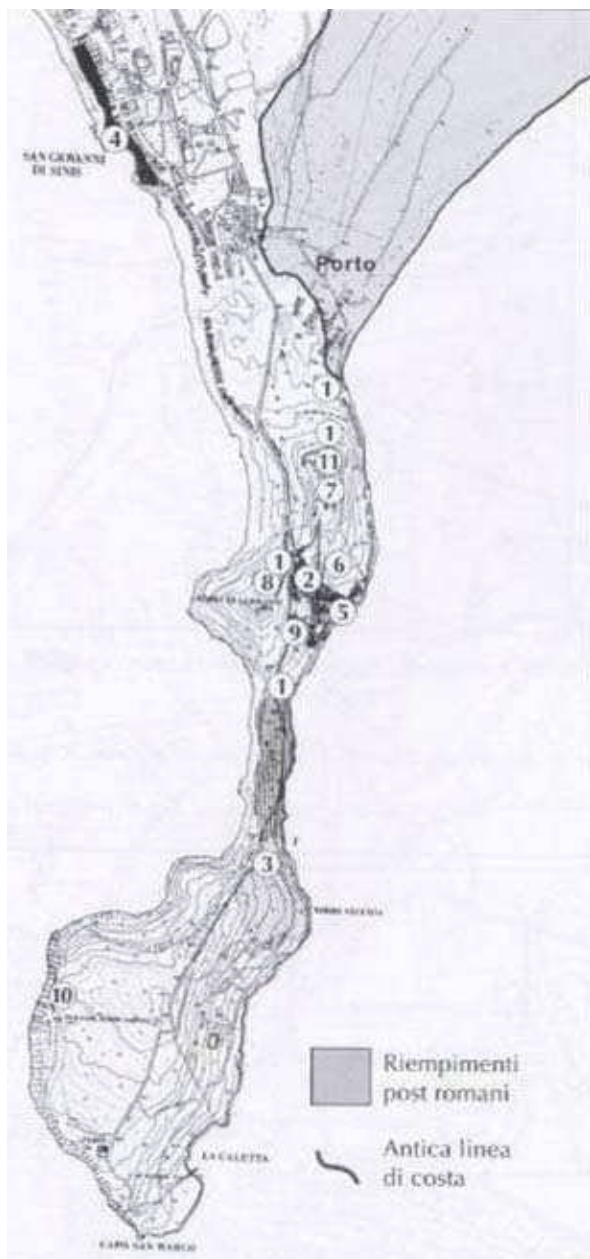


Figura 41 - Ricostruzione del porto di Tharros
(da STIGLITZ 2004, fig. 8)

Recentissime ricerche hanno portato a una definizione più puntuale della collocazione dell'antico porto di *Tharros*, in posizione molto simile rispetto a quella proposta di recente da Alfonso Stiglitz (**Fig. 41**); le banchine in precedenza individuate non andrebbero attribuite a strutture portuali, che invece si collocano nell'insenatura sud-occidentale della laguna di Mistras, dove è stato individuato un grande bacino scavato nella roccia. Questo presenta una fronte rettilinea di metri 225 e con un grande molo lungo 190 metri, che lascia un canale di avvicinamento delle navi di una cinquantina di metri³²⁷. Contrariamente quindi all'assunto di Tucidide sulla tipologia tipica degli insediamenti fenici, l'unico approdo e sbarco sicuro di *Tharros* era la baia interna, che la toponomastica tra l'altro ricorda come Porto Vecchio; altri punti di sosta collocati lungo il capo potevano essere utilizzati come ancoraggi temporanei³²⁸.

Nel 1981 riprendono le indagini nella necropoli settentrionale, a cura di Raimondo Zucca e Emerenziana Usai, continuate nel 1988 da Giovanni Tore³²⁹. Dal 1993 è attivo sul sito il "laboratorio *Tharros*" costituito da studiosi del

C.N.R. appartenenti all'Istituto di studi sulle civiltà italiche e del Mediterraneo antico³³⁰, e dalle Università di Bologna e di Cagliari, sotto la guida di Enrico Acquaro. Il volume *Tharrica I*³³¹ è una

³²⁷ Queste informazioni, ancora inedite, sono state tratte dal resoconto sulle attività di ricerca dell'Università di Sassari ad opera di Raimondo Zucca disponibile sul sito www.uniss.it.

³²⁸ BARTOLONI 2005f.

³²⁹ TORE 1994, p. 272.

³³⁰ Già Istituto di Studi sulla Civiltà Fenicia e Punica.

³³¹ Citato in questa sede come ACQUARO, DEL VAIS, FARISELLI 2006.

delle ultime pubblicazioni nell'ambito di queste ricerche; di grande importanza perché per la prima volta nella storia dell'insediamento si hanno a disposizione degli studiosi i materiali nel loro contesto stratigrafico provenienti dallo scavo di una parte della necropoli meridionale.

Lo studio del sito di *Tharros* è sin dal primo approccio condizionato dalla difficoltà di ricostruire un quadro coerente e diacronico dello sviluppo della città almeno fino a quando non sarà possibile conoscere i livelli di vita delle fasi più arcaiche del centro. Questo ostacolo è causato anche dagli sconvolgimenti che il sito ha subito sin dalle prime ricerche, soprattutto nelle necropoli, svolte da cercatori di tesori mossi esclusivamente da interessi antiquari senza alcuno spirito di ricerca, che ha favorito non solo la dispersione di un gran numero di reperti, ma anche la loro originaria associazione tombale. Quanto allo stato di conservazione dei resti architettonici, oltre a un diffuso fenomeno di erosione marina che ha danneggiato soprattutto il settore sud-orientale, più vicino al mare, è importante considerare la naturale conformazione del terreno, che essendo basso e con affioramenti rocciosi molto superficiali, non ha consentito la formazione di un deposito archeologico consistente. Come a Nora, le varie fasi costruttive antiche non sempre si sovrappongono, ma di frequente le più antiche risultano rase al suolo e il materiale edilizio reimpiegato. Un esempio emblematico di *Tharros* è il basamento costruito in età romana nell'area del *tofet*, dove sono state riutilizzate ai fini edilizi numerose stele votive di età punica.

Per quanto riguarda la sede del più antico abitato fenicio, in assenza di qualsiasi indizio attendibile proveniente dalle ricerche stratigrafiche ormai da anni in corso sul sito, va considerata valida l'ipotesi proposta ormai da tempo sulla presenza originaria di due insediamenti distinti, che giustificerebbe anche la persistenza in tempi romani del toponimo plurale indicato da alcune fonti latine³³². Paolo Bernardini ha proposto la localizzazione del nucleo abitativo più antico alle pendici del promontorio di San Giovanni e servito dalla necropoli presso la Torre Vecchia³³³, dalla quale potrebbero provenire sia le faretrine nuragiche che le *lekanai* tardogeometriche degli scavi ottocenteschi³³⁴. Scarse testimonianze neanche troppo attendibili inducono a supporre una fondazione urbana di VIII secolo a.C., come le succitate *lekanai* custodite nel Museo Archeologico di Cagliari³³⁵; mancano le attestazioni di un insediamento consolidato dall'VIII secolo a.C.³³⁶. Scarsi materiali fenici arcaici provengono dallo scavo del colle di Su Muru Mannu, classificati

³³² ZUCCA 1990a, p. 100.

³³³ BERNARDINI 2005a, p. 87, nota 67.

³³⁴ ZUCCA 1990a, p. 100.

³³⁵ BERNARDINI, TRONCHETTI 1985, p. 286, p. 293, n° 3; *Ibid.*, p. 286. Diversamente può dirsi per il frammento di olla inizialmente interpretata come imitazione di modelli di ambientazione tardo geometrica rinvenuta nel *tofet*: Bernardini BERNARDINI 1989, p. 288-289; *contra* BARTOLONI 1991, pp. 89-91.

³³⁶ BARTOLONI 2005b, p. 944.

dall'editore tra reperti di età storica³³⁷: tra questi un frammento di probabile anfora fenicia proveniente dal "Circuito dello Stretto" della seconda metà dell'VIII secolo a.C., appartenente al tipo A1 di Bartoloni³³⁸. La successiva espansione del centro, documentata dall'uso della necropoli settentrionale, andrebbe inquadrata nell'ottica dell'espansione fenicia nell'entroterra, attraverso la nascita della nuova *Tharros* nell'area di San Giovanni³³⁹, o forse funzionale a un impianto abitativo gravitante attorno all'area abitata già in precedenza del nuraghe Angioi Corruda³⁴⁰ (**Fig. 42**).

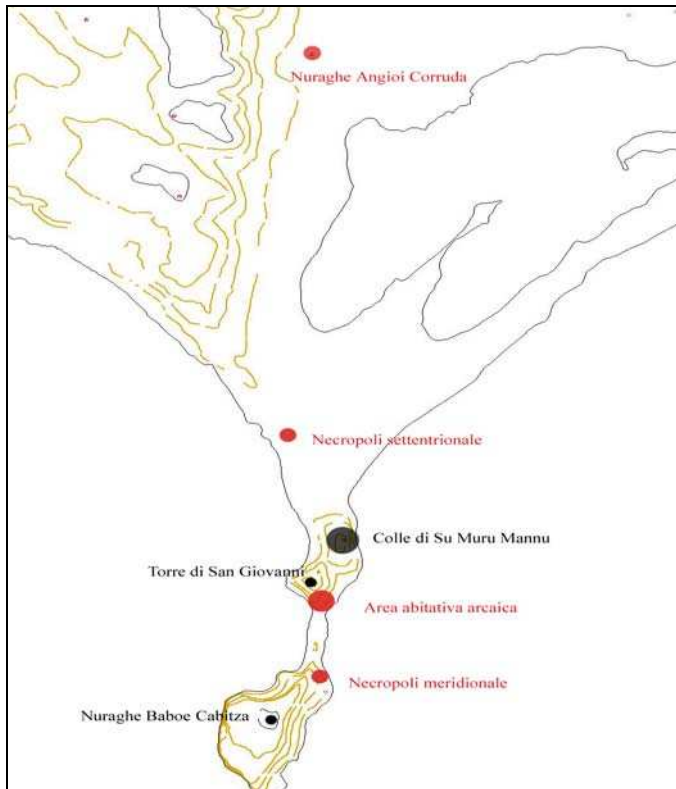


Figura 42 – Prime strutture insediative sul capo San Marco

della rioccupazione fenicia³⁴³. D'altronde, anche se in quantità minima, sono noti anche alcuni materiali risalenti all'età del Ferro provenienti dallo stesso scavo, che testimoniano una frequentazione, forse sporadica, di una componente indigena nell'area di Su Muru Mannu in tempi che collimano con la presenza fenicia³⁴⁴.

Le fasi antiche più coerenti provengono però da un altro settore della città antica, cioè dal *tofet*, impiantato nel VII secolo a.C. sulle vestigia del villaggio nuragico di Su Muru Mannu³⁴¹.

Secondo gli scavatori del complesso nuragico di *Su Muru Mannu* il *tofet* fenicio venne impiantato quando il villaggio era già stato abbandonato dagli indigeni da diversi secoli, dal Bronzo finale³⁴². Allo stesso tempo le successive indagini sui resti palinologici e paleobotanici della medesima area archeologica hanno portato quantomeno a ridurre il periodo di abbandono che avrebbe interessato il villaggio prima

³³⁷ SANTONI 1985, fig. 3, n. 21, 8.

³³⁸ *Ibid.*; potrebbe anche appartenere a un'olla; in ogni caso sulla base della restituzione grafica potrebbe essere un frammento del periodo arcaico anteriore ai primi depositi del *tofet*.

³³⁹ ZUCCA 1990a, p. 100.

³⁴⁰ BERNARDINI 2005a, p. 87, nota 67.

³⁴¹ Per lo scavo delle vestigia nuragiche *cf.* SANTONI 1985.

³⁴² SANTONI 1985, pp. 120-123.

³⁴³ INGO in ACQUARO *et Alii* 1997, p. 126.

³⁴⁴ SANTONI 1978, p. 89, nota 20. In riferimento alla pintadera e al vaso a cestello riferisce la possibilità che provengano dallo scavo dell'area urbana del 1961.



Figura 43 – Faretre miniaturistiche dalla necropoli di San Marco
– foto P. Bartoloni

scavate³⁴⁶, non ci impediscono di rilevare la ricchezza del centro fenicio tra VII e VI secolo a.C. Il carattere prevalentemente residenziale della città emerge anzitutto dalla presenza di numerosi oggetti di pregio³⁴⁷, tra i quali gioielli, scarabei e avori che negli studi passati venivano attribuiti alle “officine di *Tharros*”³⁴⁸ (**Fig. 44**), e sulla cui produzione in loco oggi emergono molti dubbi³⁴⁹. D'altronde un'analisi dei reperti conservati nelle collezioni dei musei sardi dimostra la tendenza in passato di attribuire degli oggetti di cui non si avevano precise notizie sulla provenienza a *Tharros*³⁵⁰, in virtù della notorietà e prestigio del sito anche nell'ambiente antiquario. In particolare la supposta produzione locale dei gioielli tharrensi, sostenuta in realtà sulla base di scarsi fondamenti scientifici, si relaziona a una valutazione forse eccessiva del sito³⁵¹, tanto da ritenere che

Sicuramente quando venne impiantato il *tofet*, nel VII secolo a.C., il villaggio nuragico non svolgeva più la sua funzione originaria: i suoi abitanti potrebbero essersi inurbati nel centro fenicio, come peraltro suggeriscono le numerose faretrine nuragiche bronzee rinvenute nei corredi della necropoli³⁴⁵ (**Fig. 43**), o comunque non risiedevano più nel sito, che diviene esclusivamente luogo di sepoltura.

I disastri compiuti nelle due necropoli tharrensi, pur avendo stravolto la gran parte dei corredi delle sepolture scoperte con la conseguente difficoltà per gli studiosi di dare una collocazione anche vaga alle tombe

³⁴⁵ ZUCCA 1987b, p. 124.

³⁴⁶ ID. 1997a, p. 95 ss.

³⁴⁷ BARTOLONI 2005b, p. 946.

³⁴⁸ MOSCATI 1987.

³⁴⁹ ACQUARO 1996, pp. 10-11. REDISSI 1996, pp. 140-141. Anche Bernardini propone un ridimensionamento dell'importanza della città in età arcaica: BERNARDINI 2005a, p. 87. Altri dubbi sono sollevati anche in MASTINO, SPANU, ZUCCA 2005, p. 98.

³⁵⁰ ACQUARO, MEZZOLANI 1996, p. 83.

³⁵¹ UBERTI c.d.s.

terrecotte figurate, reperti eburnei, scarabei e oggetti di pregio in metallo prezioso potessero essere di produzione locale.



Figura 44 - Bracciale in oro a cinque lamine con cerniere da *Tharros* – da ACQUARO 1984

I reperti più noti sono certamente i gioielli, che evidenziano una particolare e unica ricchezza dell'insediamento tra la fine del VII e il V secolo a.C. Oltre a quelli aurei, vanno menzionati anche quelli in argento, che costituivano il lotto più consistente, scomparsi a seguito di un furto che ha colpito *l'Antiquarium Arborense* di Oristano³⁵². Benché non sia stata mai accertata la fabbrica di produzione di questo oggetti, l'ipotesi più probabile è che si tratti di prodotti importati dall'area vicino orientale, giunti in Sardegna attraverso l'intermediazione cartaginese³⁵³. La derivazione orientale di questi prodotti sembra essere suggerita da alcune iconografie rappresentate, molto vicine all'ambiente egizio; la mediazione nordafricana si suppone in particolare per alcuni tipi attestati anche a Cartagine, quali i medaglioni umbonati e gli anelli con castone figurato. I modelli sembrano rispecchiare un ampio panorama tipologico vicino ai ritrovamenti della Spagna, Nord-Africa e Cipro, per cui la fabbricazione a *Tharros* implicherebbe anzitutto l'importazione del metallo prezioso, più probabilmente dalla Penisola Iberica o dall'area nordafricana. Una produzione con oro estratto dalle miniere sarde sembra al momento abbastanza improbabile per la scarsità di giacimenti di questo tipo nell'isola; uno dei pochi vicini, per il quale è stata solo supposta l'estrazione del metallo sin dall'età fenicia e punica, è un filone recentemente individuato presso Capo Marargiu (Bosa)³⁵⁴. La possibilità che si tratti di oggetti realizzati localmente è in qualche modo compromessa anche dal confronto con i successivi gioielli rinvenuti nella necropoli punica del sito di Monte Luna, di sicura importazione. Per questi infatti, che sostanzialmente si datano alla fine del V secolo a.C., è stata infatti esclusa la produzione in botteghe puniche sarde, a favore di *ateliers* di artigiani specializzati nord-Africani, sicelioti o magno-greci³⁵⁵; parrebbe strano, in effetti,

³⁵² ACQUARO, MEZZOLANI 1996, p. 69.

³⁵³ ACQUARO 1984, p. 16.

³⁵⁴ BULTRINI *ei Alii* 1999, p. 109.

³⁵⁵ USAI, 1981, *passim*.

che in un sito come Santu Teru-Monte Luna, non siano stati accolti i monili prodotti dalle officine di *Tharros*, la cui attività eventualmente si sarebbe potuta protrarre anche nel V secolo a.C., producendo gioielli certamente di pregio non inferiore a quelli importati.

Nonostante il ridimensionamento dell'entità delle attività artigianali del centro fenicio³⁵⁶, nonché delle sue effettive strutture di età coloniale più generale³⁵⁷, rimane invariata la valutazione sulla ricchezza dei suoi abitanti. La città mostra una importante vitalità proprio in questi secoli, quando sembra anche costituire un punto di snodo fondamentale per i commerci tra Oriente e Occidente, che le consentono di entrare in contatto con le varie culture del Mediterraneo, acquisendo le più svariate suggestioni artistiche e culturali.

Ne sono una riprova oltre agli di oggetti di pregio già citati e le importazioni dall'area etrusca e greca, alcune evoluzioni locali della cultura materiale che mostrano le capacità degli artigiani del luogo di sviluppare evoluzioni artigianali del tutto originali, come i vasi a *chardon* del *tofet* (Fig. 45) o le coppe carenate tipiche tra i ritrovamenti di VI secolo a.C. Nel contempo alcuni prodotti verosimilmente importati, quali protomi e maschere apotropaiche in terracotta, mostrano la città molto vicina a Cartagine, centro nevralgico della *koiné* culturale centro-mediterranea.

Il Sinis, posto che la sua conformazione in età antica doveva essere in parte diversa da come la vediamo oggi, non rappresentava un facile punto di approvvigionamento di risorse al di fuori di quelle che poteva produrre da sé. Alla penisola si accedeva da sud-est, dalla via attualmente percorsa dalla strada che porta da Oristano a Torregrande, a nord-ovest dalla via percorsa dal Riu

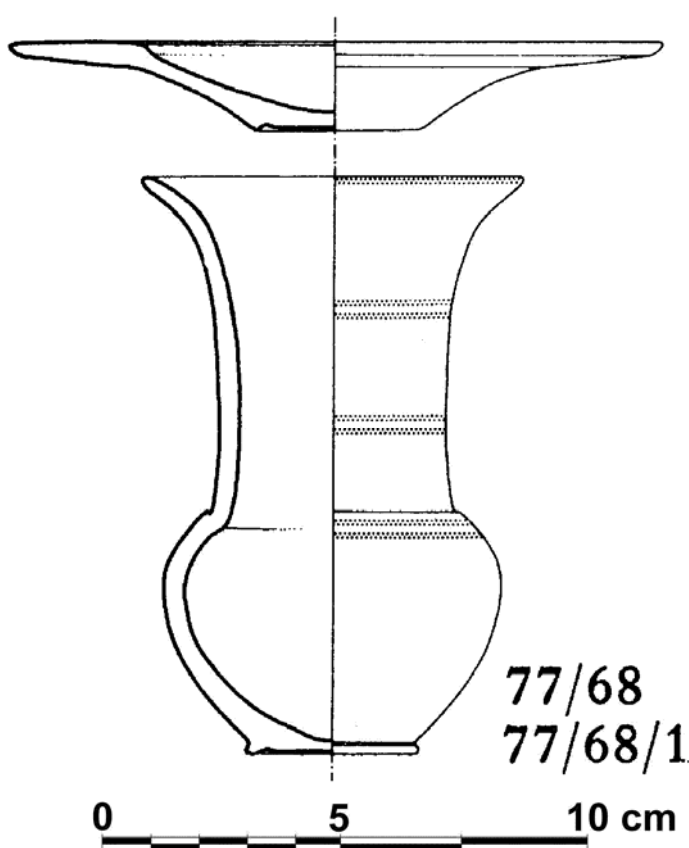


Figura 45 – Urna funeraria dal *tofet* di *Tharros*. Vaso a *chardon* coperto da piatto – da ACQUARO 1978

³⁵⁶ BERNARDINI 2005a, p. 87.

³⁵⁷ UBERTI c.d.s.

Mar 'e Foghe, quindi non doveva essere sempre ben raggiungibile dall'entroterra oristanese. L'importanza che il porto ha rivestito nella scelta del Capo San Marco per l'insediamento di *Tharros* indica chiaramente una programmata dichiarazione di intenti commerciali. La probabile velocità con la quale si individuava il promontorio dal mare, e si raggiungeva poi il suo porto, assolutamente riparato dai venti dominanti, rende la città un ottimo "polo commerciale" dell'antichità sin dalla sua nascita.

Al momento dell'arrivo dei Fenici molti nuraghi probabilmente erano ancora popolati dall'elemento indigeno; certamente lo erano in età precoloniale, quando si osserva proprio nella penisola del Sinis un sistema di insediamenti particolarmente denso e strutturato. Le navi levantine erano avvistate in un primo momento dal nuraghe *Baboe Cabitza*, sul capo San Marco, e in seguito dalle comunità stanziate sui due colli dell'istmo: Su Muru Mannu, dove poi i Fenici impiantarono il *tofet*, e San Giovanni, nuraghe di cui resti architettonici potrebbero essere inglobati nella torre omonima. La via verso l'entroterra era ulteriormente protetta dal nuraghe Angioi Corruda; di tutti questi nuraghi si hanno testimonianze troppo limitate³⁵⁸ per avere un'idea dell'impatto che ebbe la colonizzazione in quest'area.

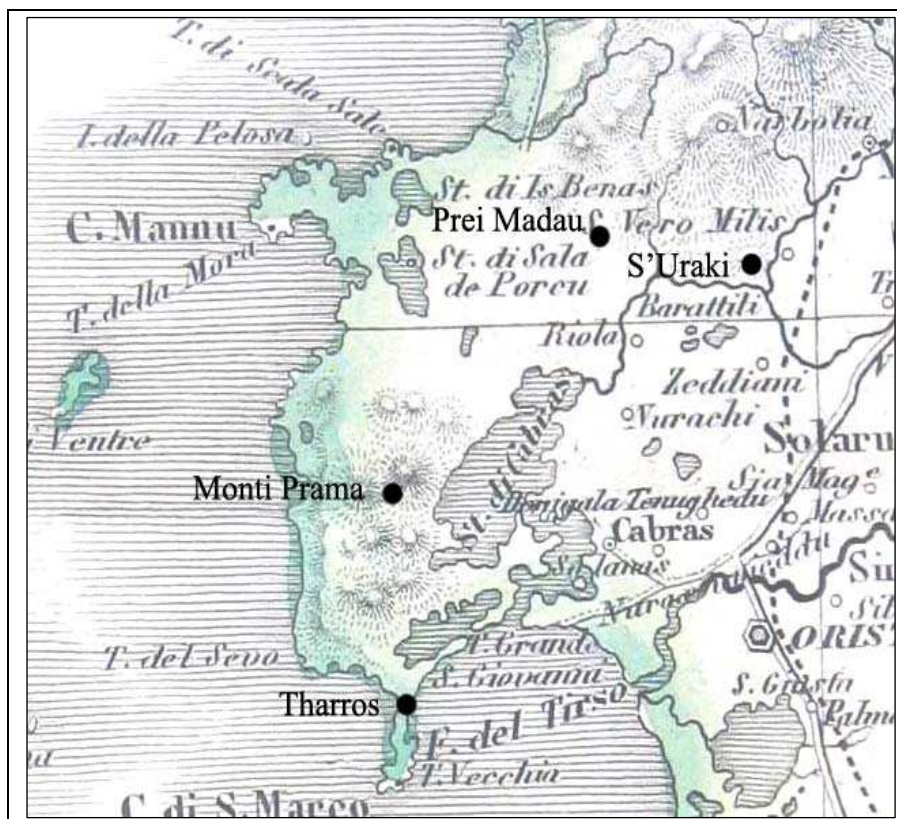


Figura 46 – Il Sinis in epoca fenicia

³⁵⁸ ZUCCA 1984, pp. 29-30; FARISELLI, PISANU, SAVIO, VIGHI 1999

Sicuramente emerge nel Sinis un fortissimo senso di possesso delle proprie terre che caratterizza la popolazione nuragica fino all’VIII-VII secolo a.C., quando vennero erette le grandi statue di Monti Prama sulla via che percorre il Sinis costeggiando lo stagno di Cabras per dirigersi verso il Montiferru. Il contesto di Monti Prama, come vedremo nello specifico³⁵⁹, è importante per stabilire una presenza coloniale non invasiva, tendente ad affiancarsi alle comunità nuragiche presenti.

Il Sinis (**Fig. 46**) è stato oggetto di diversi studi di carattere topografico, tra i quali il progetto di ricognizione guidato negli anni Ottanta da Giovanni Tore e Alfonso Stiglitz, che ha interessato tutta la zona, permettendo di salvaguardare o almeno documentare alcuni importanti siti archeologici, nonché di confermare una importante presenza antropica nel periodo nuragico e nel periodo compreso tra l’età punica e romana imperiale.



Figura 47 – Vista aerea del complesso nuragico di S’Uraki

Nell’ambito delle stesse ricerche altri rinvenimenti di grande interesse per le dinamiche di rapporti che caratterizzano i Fenici e gli indigeni in questo territorio sono i materiali fenici raccolti in superficie presso il complesso nuragico di *S’Uraki* (**Fig. 47**), che in un contesto documentario un po’ più ampio potrebbero essere illuminanti per capire più a fondo le

modalità di relazione tra indigeni e Fenici durante l’età coloniale. Si tratta di materiali raccolti in superficie nell’area chiamata *Su Padrigheddu*, pertinenti a forme ceramiche di derivazione fenicia ed etrusca pertinenti a un contesto funerario, inseriti quindi in un contesto di natura sostanzialmente nuragica³⁶⁰. Anche il rituale funerario utilizzato sembrerebbe quello dell’incinerazione, che riporta a pratiche funerarie fenicie. Lo studio completo dei materiali e la loro edizione consentirebbero di avere alcune informazioni importanti sulla matrice culturale del contesto e quindi di chiarire se si tratti di una necropoli fenicia in un contesto indigeno, o di un impianto sepolcrale indigeno in cui vengono adottati costumi funerari allogeni ; in attesa di ulteriori indagini nell’insediamento si potrebbe propendere per quest’ultima ipotesi³⁶¹.

Altre testimonianze collocabili nei primi decenni della colonizzazione fenicia provengono come abbiamo già visto dal nuraghe Mal di Ventre, che ha restituito tra l’altro un frammento di anfora

³⁵⁹ Cfr. *Infra*, cap. 2.1. e 3.4.

³⁶⁰ TORE 1991, p. 1264.

³⁶¹ MOSCATI, BARTOLONI, BONDÌ 1997.

fenicia A1 (Ramón. T-10.1.1.1) proveniente dal “Circolo dello Stretto”, insieme a ceramica in *red slip* risalente alla seconda metà dell’VIII secolo a.C.³⁶². Infatti l’isola, già abitata dagli indigeni³⁶³, doveva costituire un approdo temporaneo (**Tav. IX, 2**), forse alternativo a *Tharros*, nella rotta da e verso la Spagna e allo stesso tempo poteva costituire una tappa nella rotta che giungeva all’emporio di Sant’Imbenia. Del resto, i frequenti venti di maestrale potevano rendere la navigazione più difficoltosa, per cui è possibile che le imbarcazioni piuttosto che arrivare fino a *Tharros* preferissero, in condizioni climatiche avverse, trovare riparo temporaneo nella baia sud-orientale della piccola isola. Altri ritrovamenti, come la coppa di *Prei Madau* (Riola Sardo)³⁶⁴, l’anfora etrusca di VI secolo a.C. di Su Pallosu³⁶⁵, rimangono comunque attestazioni sporadiche non attribuibili a interventi organizzati sul territorio.

Il Sinis settentrionale, in relazione all’antico *Korakodes portus*, il porto della città punica di Cornus, è attualmente oggetto di importanti ricerche subacquee da parte dell’Università di Sassari (corso di Archeologia Subacquea - sede staccata di Oristano); i risultati che emergono vanno ad aggiungersi ai dati già in nostro possesso sui relitti rivenuti in questi mari, restituendo uno spaccato importante delle risorse commerciate in età punica dell’alto Oristanese.

³⁶² ZUCCA 2003, p. 47.

³⁶³ ATZORI 1973-74, p. 787 ss.

³⁶⁴ SANNA 2006, fig. 4.9.

³⁶⁵ ZUCCA 1985, p. 40.

3.2

***Othoca* e la bassa valle del Tirso**

Il paleonimo *Othoca* è considerato dagli studiosi un adattamento latino del semitico 'tq (= antica), riferita alla centro urbano alla quale gli studiosi hanno a lungo contrapposto la città nuova di *Neapolis*, che risulta invece un calco greco³⁶⁶. L'identificazione della città antica di *Othoca* è stata molto lunga e difficile, a causa della vaghezza e contraddittorietà delle fonti che nel tempo ne hanno riportato il nome o la localizzazione. La prima fonte in cui si menziona come *Othaia polis* è la *Geographia* di Claudio Tolomeo, datata al 170 d.C. circa³⁶⁷; poco dopo è chiamata *Othoca* nell'*Itinerarium Antonini*, dove si può anche intuire la localizzazione approssimativa della città, collocata tra *Forum Traiani* e *Acquae Neapolitanae* e tra *Tharros* e *Neapolis*³⁶⁸. Un'altra citazione che a suo tempo ha creato alcuni dubbi sulla corrispondenza con *Othoca* è quella della *Tabula Peutingeriana*³⁶⁹, risalente al IV secolo d.C., dove viene menzionata la *civitas* di *Vttea*, identificabile con la città. La città è menzionata come *Othoca* nell'Anonimo Ravennate del VII secolo d.C., che probabilmente si riferisce a una tradizione più antica³⁷⁰.

Molto suggestiva dall'età pre-rinascimentale è la tradizione che vede la città di *Eaden* o *Eden* sprofondata nella laguna di Santa Giusta in seguito a un terremoto, che ha alimentato la fantasia di antiquari e archeologi d'altri tempi. Un'altra serie di citazioni inaugurata nel XVI secolo d.C. da G.F. Fara³⁷¹ chiama la città *Osea*, rendendo ancora più vivace il dibattito sull'identificazione del centro e del suo significato storico. Una svolta nell'ambito degli studi si deve grazie alla pubblicazione delle false Carte d'Arborea, in cui si cita proprio la tradizione dell'antica città sommersa di *Headen*, che dovette convincere anche lo scettico Giovanni Spano³⁷², che nel frattempo si stava occupando delle prime testimonianze archeologiche emerse nel centro abitato. Le scoperte effettuate attraverso le prime ricerche del 1861 in una zona situata verosimilmente lungo il settore meridionale del moderno centro abitato³⁷³ vengono raccolti nel *Bullettino Archeologico Sardo*³⁷⁴; si da notizia di alcune ricerche svolte da Giovanni Busachi, oristanese appassionato e commerciante di antichità sarde che, dopo essersi interessato anche di *Tharros*, inizia gli scavi a

³⁶⁶ ZUCCA 1981, p. 101.

³⁶⁷ PTOL III, 3,2.

³⁶⁸ *Itin. Ant.* 82-84.

³⁶⁹ DIDU 1980-81, pp. 205-206.

³⁷⁰ *Anonimi Ravennatis Cosmographia*, V, 26.

³⁷¹ CADONI 1992.

³⁷² SPANO 1861c, p. 153.

³⁷³ L'area di scavo è compresa tra il ponte romano e la chiesetta di Santa Severa.

³⁷⁴ ID. 1861d.

Santa Giusta³⁷⁵, pur non abbandonando le indagini negli altri siti dell'oristanese³⁷⁶. Dopo un primo intervento in cui è stata scoperta il primo esempio tomba monumentale in lastre di arenaria costruita, un *caveau bâti*³⁷⁷, le ricerche sul campo sono riprese l'anno successivo, con lo scavo di alcune sepolture violate dai tombaroli con tutta probabilità situate nella necropoli presso la chiesetta di Santa Severa. Le indagini hanno fruttato all'antiquario una vastissima collezione di materiale archeologico di cui una parte venne donata al Museo di Cagliari; i suoi lavori, nel frattempo concentratisi a *Tharros*, sono stati interrotti dalla sua morte prematura nel 1875³⁷⁸. Alcuni anni dopo la necropoli di Santa Severa insieme all'agglomerato protostorico scoperto nell'altura dove sorge la basilica di Santa Giusta sono l'argomento di uno studio di carattere paleontologico curato da Tito Zanardelli, professore del liceo oristanese³⁷⁹. Le scoperte effettuate hanno trovato ulteriori conferme tra il 1898 e il 1899, quando alcuni lavori di consolidamento della basilica e del suo sagrato hanno fornito l'occasione documentare ulteriori testimonianze archeologiche³⁸⁰. L'autorevolezza degli studi fatti rendeva intanto sempre più circostanziata l'ipotesi che le emergenze archeologiche identificate potessero riguardare l'antica città di *Othoca*, che nel frattempo era stata avanzata da diversi storici.

I lavori di bonifica della riva orientale della laguna santagiustese nel 1910 hanno determinato la scoperta fortuita di nuove tombe, che hanno suscitato l'interesse dell'allora R. Ispettore ai Monumenti Scavi di antichità di Oristano, Efisio Pischedda, impegnato affinché il Soprintendente Antonio Taramelli prendesse dei provvedimenti in merito. In seguito il Soprintendente ha quindi affidato al suo ispettore Filippo Nissardi la ricognizione del sito, seguita dall'organizzazione di una brevissima campagna di scavi archeologici. Dalla dettagliata relazione stilata da Taramelli si rileva lo scavo di tombe ad incinerazione e a inumazione di epoca fenicia e punica, i cui corredi sono spesso fornite di gioielli e scarabei confrontabili con le sepolture di *Tharros* e di Cartagine; nella stessa nota è anche proposta per la prima volta l'identificazione dei resti indagati con quelli dell'antica città di *Othoca*³⁸¹.

Dopo alcuni decenni di sostanziale fermo delle ricerche, un fondamentale impulso alle ricerche sulla città antica si deve indiscutibilmente all'interesse di alcuni studiosi tra i quali Raimondo Zucca, che dagli anni settanta ha raccolto le informazioni note attraverso la bibliografia edita e

³⁷⁵ SPANO 1961a, SPANO1961b, SPANO1961d.

³⁷⁶ *Tharros e Cornus*.

³⁷⁷ SPANO 1861d, p. 142-144.

³⁷⁸ ZUCCA 1981, p. 102.

³⁷⁹ ZANARDELLI 1899, pp. 118-119.

³⁸⁰ Riportate in NIEDDU, ZUCCA 1991, pp. 24-26.

³⁸¹ TARAMELLI 1910b, p. 447.

svolto una serie di ricognizioni sul terreno nelle aree prospicienti il centro urbano attuale. Nel 1976 la revisione critica dei materiali scoperti nel corso dei decenni ha consentito di identificare *Othoca* come città di fondazione fenicia; frutto di questo lavoro è la prima pubblicazione in questo senso di Raimondo Zucca risalente al 1981, derivato da uno studio in appendice alla sua tesi di laurea riguardante la città di *Neapolis*³⁸². Lo stesso studioso, insieme a Giuseppe Pau, si è interessato per riprendere nel 1983 una nuova stagione di ricerche in seguito alla scoperta di cospicue emergenze archeologiche in località Is Olionis, alla periferia sud-orientale del centro moderno di Santa Giusta³⁸³: nel 1984, grazie all'interesse del Soprintendente Archeologo Ferruccio Barreca, sono state avviate le indagini in tre settori dell'abitato e nella necropoli di Santa Severa – Is Forrixeddu, dirette da Zucca insieme a Giovanni Tore³⁸⁴. Della necropoli è stato possibile stabilire i limiti areali, nonché i rituali funerari scanditi nelle varie epoche in cui è stata in uso la necropoli. La scoperta più significativa è stata sicuramente quella di un secondo esemplare di *caveau bâti*, ulteriore testimonianza di una tipologia funeraria del tutto inusuale nelle altre colonie fenicie isolate.

Dopo la scoperta casuale di un'anfora greca nel canale di Sant'Elia³⁸⁵ (**Fig. 48**) che unisce la laguna di Santa Giusta al mare, in tempi decisamente più recenti le aree lagunari prospicienti l'insediamento moderno sono state interessate da diverse ricerche subacquee, che hanno fornito importanti rinvenimenti archeologici riguardanti i circuiti commerciali della città antica. Le ricerche su *Othoca* hanno trovato la giusta collocazione scientifica attraverso una pubblicazione complessiva curata da Giuseppe Nieddu e Raimondo Zucca nel 1991. Il testo raccoglie tutte le



Figura 48 – Anfora samia da *Othoca*. Oristano, *Antiquarium Arborese*

informazioni fino ad allora acquisite, offrendo al mondo degli studi una importante visione diacronica delle testimonianze archeologiche di *Othoca* dalla preistoria fino all'epoca medievale, quando lo stesso colle che ospitava l'abitato fenicio divenne sede della cattedrale romanica di Santa

³⁸² ZUCCA 1981.

³⁸³ TORE, ZUCCA 1983, p. 21 ss.

³⁸⁴ NIEDDU, ZUCCA 1991, pp. 29-30.

³⁸⁵ TARAMELLI 1910b, p. 447, in seguito identificata come di produzione samia della seconda metà del VI secolo a.C.

Giusta, che rimane tuttora uno dei più importanti esempi di architettura religiosa medioevale dell'isola.

Attualmente l'insediamento di *Othoca* è oggetto di ricerche archeologiche mirate su più fronti: quello della necropoli fenicia e punica, e quello dei depositi archeologici sommersi nella laguna. I primi risultati delle ricerche condotte da Carla Del Vais e Emerenziana Usai nell'area della necropoli di Santa Severa e Is Forrixeddus confermano i dati sull'uso della necropoli dall'età fenicia a quella romana imperiale, con sepolture in fossa sulle quali si sono impostate nuove deposizioni in epoca romana³⁸⁶. Nel contempo le stesse studiose sono impegnate insieme a Ignazio Sanna nei lavori di recupero dei materiali archeologici presenti nei fondali nella laguna di Santa Giusta, che si aggiungono ai dati precedentemente resi noti sui commerci intrapresi dalla città antica, sui prodotti trasportati, e soprattutto sulle strutture portuali antiche.

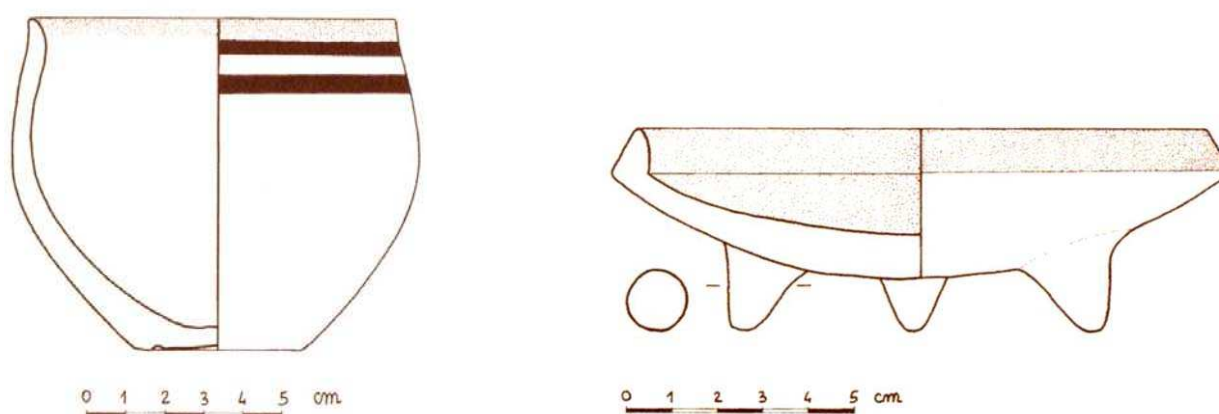


Figura 49 – Coppa a calotta e tripode fenici da *Othoca* – da ZUCCA 1997b

Per quanto riguarda le fasi arcaiche di *Othoca* la certezza della fondazione fenicia di VIII secolo a.C. provengono dagli scavi del sagrato della cattedrale; insieme ad altri che coprono tutto il periodo della storia fenicia e punica della città³⁸⁷. In particolare in reperti ascrivibili all'età fenicia presentano forti risposdenze tipologiche e tecnologiche con analoghi ritrovamenti di *Sulky* e della Penisola Iberica; tra questi ricordiamo piatti in *red slip*, tripodi, coppe carenate, a calotta e altre forme di ispirazione geometrica³⁸⁸ (**Fig. 49**). Che al momento della fondazione l'area fosse abitata dagli indigeni lo si può supporre grazie ad alcuni rinvenimenti; tra i reperti dell'età del Ferro si

³⁸⁶ DEL VAIS, USAI 2005, *passim*.

³⁸⁷ NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 56.

³⁸⁸ *Ibid.*, p. 57.

segnala un frammento di fiasca decorata a *chevrons* incisi, risalente al VII secolo a.C.³⁸⁹. Le strutture abitative note si limitano a quelle individuate sull'altura della cattedrale: si tratta di stratigrafie connesse con una cinta muraria, che hanno restituito materiali fondamentali per definire la cronologia di fondazione dell'insediamento fenicio, risalenti alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.

Lo status urbano e la connotazione semitica che caratterizza il centro in età fenicia sono oramai un dato acquisito, grazie soprattutto agli scavi della necropoli che ha restituito testimonianze funerarie che principiano dalla fine del VII secolo a.C. Questi ci danno modo anche di proporre qualche considerazione sulla compagine sociale caratteristica del centro; l'ipotesi che abbia accolto elementi di origine indigena basa sul ritrovamento di alcuni stiletti con capocchia modanata in avorio e argento di fattura nuragica nella tomba XXI datata all'ultimo quarto del VII secolo a.C.³⁹⁰ (**Fig. 50**).

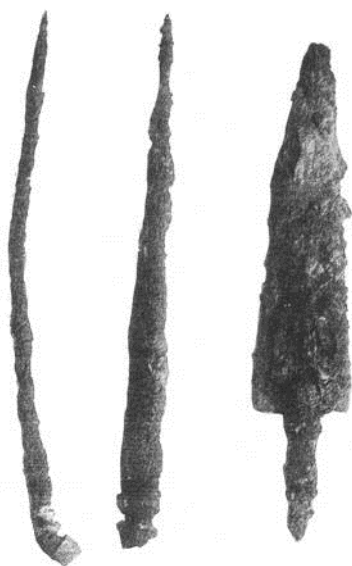


Figura 50 – Armi nuragiche e fenicie dalla necropoli di Othoca

Si tratta di oggetti che generalmente distinguevano personaggi di rango eminente; in questo caso, come del resto appare documentato anche nella vicina *Tharros*, questo tipo di oggetti ci segnala verosimilmente l'originario intento della famiglia del defunto di dare una precisa connotazione etnica al proprio caro scomparso. Nella necropoli trovano spazio le sepolture di personaggi di rango eminente capaci di acquisire oggetti di pregio di importazione etrusca e greca³⁹¹; una componente elitaria emerge anche dall'attestazione fuori contesto di due *tymiatheria* risalenti alla fine del VII secolo a.C., di cui uno con corolle floreali rovesciate analogo ad altri rinvenuti nell'isola, e un altro con coppa superiore e coperchio traforato decorato a protome taurina³⁹². I bronzi sono ascrivibili a una produzione artigianale fenicio-cipriota

della fine dell'VIII o dei primordi del VII secolo a.C. e si possono essere interpretare come parte di quei traffici commerciali che S. F. Bondi ha definito come “testimonianze di fenomeni precoloniali in età coloniale”³⁹³.

Ancora all'età arcaica si riferisce un'iscrizione in lingua etrusca riutilizzata in un edificio oristanese e oggi dispersa; sebbene non sia suffragata da nessun dato certo, l'ipotesi della sua provenienza da

³⁸⁹ *Ibid.*, p. 50.

³⁹⁰ NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 58; ZUCCA 1997b, p. 92.

³⁹¹ ZUCCA 1997b, pp. 266-270.

³⁹² MOSCATI, UBERTI 1988, pp. 43-48.

³⁹³ BONDI 1988, 251-252.

Othoca potrebbe indicare l'esistenza nell'area urbana cittadina di un luogo frequentato anche da mercanti stranieri, verosimilmente un'area sacra³⁹⁴. Infatti l'epigrafe, incisa su una lastra di arenaria del Sinis, documenta una dedica espressa forse dall'aggettivo [*malu*] *vana* seguito da un teonimo o da un pronome personale³⁹⁵. L'iscrizione, certamente di carattere monumentale, si data alla fine del VII secolo a.C.

Il porto era localizzato sulle sponde della laguna santagiustese (**Fig. 51**); l'acropoli, dal quale si dominava il paesaggio circostante, era lambita a nord e a sud da due profonde insenature dello specchio d'acqua interrate negli ultimi secoli³⁹⁶. La zona sabbiosa che si affacciava alla riva dell'insenatura settentrionale era adibita ad uso funerario; le acque della laguna lambivano la necropoli³⁹⁷, secondo soluzioni di organizzazione spaziale non nuove alla Sardegna fenicia³⁹⁸.

Al centro fenicio la tradizione degli studi attribuisce il ruolo in età arcaica di collettore delle risorse prodotte nel Campidano settentrionale: mentre il porto tharrensese appare più propenso verso lo smistamento di prodotti pregiati a livello internazionale, vediamo *Othoca* svolgere primariamente nella raccolta e smistamento di prodotti e materie prime prodotte localmente³⁹⁹.

Le anfore rinvenute nei depositi sommersi della laguna restituiscono un importante quadro dei traffici che coinvolsero l'insediamento lagunare dal periodo arcaico fino all'età romana imperiale,



Figura 51 - Ricostruzione delle sponde della laguna in cui si affacciava il porto di *Othoca* – da STIGLITZ 2004

³⁹⁴ BERNARDINI 2005a, p. 89.

³⁹⁵ COLONNA 1989, pp. 368-369.

³⁹⁶ FANARI 1988, p. 97 ss.; NIEDDU, ZUCCA 1991, Tav. XXVII.

³⁹⁷ DEL VAIS, USAI 2005, p. 968.

³⁹⁸ Ad esempio nella necropoli arcaica di Portoscuso e *Bithia*.

³⁹⁹ MOSCATI 1988, p. 10.

con attestazioni anforiche fenicie, puniche e romane. Per le ricerche condotte sino agli ottanta, i rinvenimenti più antichi si datano a partire della fine del VII secolo a.C., con anfore dei tipi A2 della classificazione Bartoloni, corrispondente al tipo Tipo Ramón T-10.1.2.1 e di produzione iberica, seguita da esemplari con tutta probabilità di produzione locale appartenenti ai tipi D1, D2 e D4. Il complesso dei materiali anforici mostra chiaramente le varie evoluzioni che caratterizzano il tipo sino alle D10, modificando la forma soprattutto nel profilo: l'anfora da larga e relativamente poco profonda, denominata «a sacco» (VI-V secolo a.C.), diviene molto lunga e stretta, chiamata «a siluro» (IV-III secolo a.C.)⁴⁰⁰. Peraltro in alcuni contenitori erano contenuti i resti di carni macellate destinate all'esportazione, a testimonianza di una sviluppata attività di allevamento di ovini e bovini⁴⁰¹. Nelle ultime ricerche subacquee ancora in corso nei fondali dello stagno sono state rinvenute anfore dei tipi T-1.4.2.1., in netta prevalenza insieme a T-5.2.1.3.; nella stessa area di provenienza dei contenitori sono stati rinvenuti anche resti di carni, che a un primo esame sembrano appartenere a ovicapri⁴⁰², bovini, equini e volatili, pesci (squame e lisce). Contestualmente sono stati ritrovati anche semi di mandorlo, di ciliegio, di pinoli e pigne⁴⁰³, mentre all'interno di alcuni contenitori è stata individuata una patina marroncina, interpretabile come resina di rivestimenti impermeabilizzante⁴⁰⁴, che conferma i dati acquisiti attraverso altri studi⁴⁰⁵ sull'utilizzo di resine vegetali per questo tipo di rivestimenti. Grazie a queste ricerche si possono avanzare ulteriori ipotesi sul tipo di economia sulla quale si basava il centro fenicio e punico, verosimilmente impegnato nell'acquisizione delle risorse primarie derivanti dall'allevamento di bovini e ovini nel suo immediato entroterra⁴⁰⁶; le carni venivano poi salate per favorirne il commercio e una più lunga conservazione.

Sul piano territoriale si possono dare per buoni i probabili confini delle zone controllate da *Othoca* proposti alcuni decenni fa⁴⁰⁷ sulla base delle supposizioni di Arrigo Solmi, che sostiene che questo corrispondesse al distretto medioevale del Giudicato di Arborea chiamato «Campidano di Simaxis», comprendente oltre a Santa Giusta i moderni centri di Oristano, Siamanna, Simaxis, Siapiccia, Ollastra, Villaurbana, Palmas Arborea⁴⁰⁸. L'area inclusa tra questi centri abitati è delimitata da vie naturali ben definite, come il fiume Tirso, il Monte Arci e le lagune di Sassu e S'Ena Arrubia, per

⁴⁰⁰ FANARI 1988, pp. 97-99.

⁴⁰¹ FANARI 1988, p. 100

⁴⁰² DEL VAIS 2006a, pp. 35-36.

⁴⁰³ DEL VAIS, SANNA c.d.s.

⁴⁰⁴ DEL VAIS 2006a, p. 36.

⁴⁰⁵ BORDIGNON, BOTTO, POSITANO, TROJSI 2005.

⁴⁰⁶ FANARI 1988, p. 100.

⁴⁰⁷ NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 155 ss.

⁴⁰⁸ SOLMI 1974, p. 96-97.

cui è possibile che ereditasse una organizzazione territoriale precedente, forse preromana⁴⁰⁹. Come già si è detto al principio di questo capitolo, al momento nessuna fonte ci suggerisce un'organizzazione territoriale ben definita in epoca così antica, tanto più che il territorio in esame non ha restituito finora attestazioni di una sua occupazione coloniale se non in età punica avanzata. Per quanto riguarda la popolazione nuragica con la quale i Fenici di *Othoca* dovettero rapportarsi è importante rimarcare che partendo dall'area sub-costiera alcuni numerosi insediamenti indigeni, oltre ad essere occupati tra IX e VIII-VII secolo a.C., in alcuni casi *ex novo*, mostrano come vedremo una particolare propensione verso il mondo allogeno, acquisendo importazioni dal mondo fenicio, imitandole ed elaborando manufatti *in loco* del tutto originali.

All'insediamento di *Othoca* va con tutta probabilità attribuita la provenienza delle suggestioni orientali nonché un certo impulso culturale per le produzioni del tutto originali individuate di recente a Su Cungiau 'e Funtà; l'insediamento indigeno, del quale si è già parlato in altra sede, è infatti uno dei pochi di cui si hanno consistenti e congrue attestazioni dell'età del Ferro avanzata che come vedremo consentono di avanzare alcune ipotesi sulle relazioni instaurate dai Fenici con gli indigeni. probabilmente per il centro ebbe una fondamentale importanza la vicinanza al corso del fiume Tirso, che in questo periodo sembra costituire un importantissimo mezzo di comunicazione tra la costa occupata dai Fenici e gli insediamenti nuragici dell'interno (Fig. 52)⁴¹⁰.

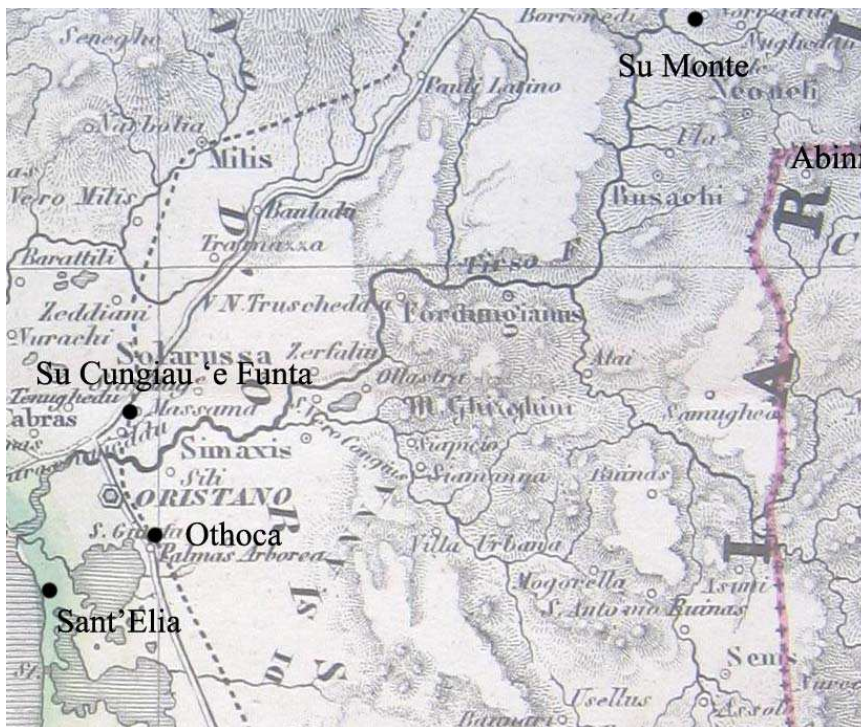


Figura 52 – *Othoca* con i principali insediamenti indigeni dell'età del Ferro

⁴⁰⁹ NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 66.

⁴¹⁰ TORE 1990, p. 87.

Ancora sullo stesso percorso troviamo un piedistallo litico nuragico di sicura ascendenza fenico punica di Abini (Teti)⁴¹¹, mentre proseguendo il percorso verso l'interno i dati più interessanti, e inaspettati data la lontananza della zona dalla costa, sono emersi a Orani, nei siti di Nurdole e Sa Turre, dove tra VIII se VI secolo a.C. giungono materiali sia dall'ambiente fenicio che da quello etrusco⁴¹². Tra questi ultimi si ricordano un *askos* zoomorfo appartenente alla collezione Ortiz, di recente attribuzione al sito di Nurdole, che per la tipologia appare una sintesi della *koinè* nuragica-villanoviana formatasi tra IX e VIII secolo a.C.⁴¹³. Tra i reperti fenici si ricordano frammenti di coppe carenate di fine VIII-inizi del VII secolo a.C. e tra gli *athyrmata* alcuni vaghi in pasta vitrea, *fayence* e cristallo di rocca, un anello d'argento con scarabeo in steatite e iscrizione geroglifica e un pendaglio egittizzante in *fayence*. Altri materiali ceramici riportano al repertorio greco, come uno *skyphos* tardo geometrico con elementi morfologici di tradizione corinzia, ma che per la decorazione e l'argilla sembra di imitazione⁴¹⁴; un bronzetto riporta all'ambiente indigeno ma con forti richiami alla tradizione greca e orientale. La notizia di materiali fenici, bucchero e coppe ioniche a Posada potrebbe indurre a postulare un collegamento del sito a queste suggestioni tramite la costa orientale dell'isola, ma la vicinanza alla piana di Ottana collegano il sito alla valle del Tirso⁴¹⁵.

Se la città di *Othoca* ha avuto almeno per un periodo il controllo della via di penetrazione della valle del fiume Tirso è anche il porto di arrivo della coppa fenicia e del torchiere bronzeo di Su Monte e forse con i mercanti attivi nel suo porto si dovettero relazionare gli acquirenti degli altri due *tymiatheria* probabilmente provenienti dalla città stessa e a questo punto non potrebbe escludersi che anche quelli di S'Uraki (San Vero Milis) e Santa Vittoria (Serri) siano giunti nell'isola attraverso lo stesso tramite commerciale.

⁴¹¹ La via percorsa da questi materiali a suo tempo era stata confermata dal fatto che l'altarino sia in trachite della valle del Tirso. Cf: LILLIU 1944, p. 353, nota 45.

⁴¹² MADAU 1997, p. 71 ss.

⁴¹³ *Ibid.*, p. 71.

⁴¹⁴ MADAU 1991, p. 121.

⁴¹⁵ *Id.* 1997, p. 72.

3.3.

***Neapolis* e la valle del Riu Mogoro**

La città di *Neapolis*, situata alla radice dell'ampio complesso lagunare di San Giovanni-Marceddi (**Tav. VIII, 2**), nel comune di Guspini, appare citata dalle fonti classiche sin dal I secolo a.C.; la sua prima menzione risale al I secolo d.C., quando Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*⁴¹⁶ nel passo noto come *formula provinciae Sardiniae* cita il popolo dei *Neapolitani*⁴¹⁷. Più tardi *Neapolis* è inserita nell'*Itinerarium Antonini*⁴¹⁸, redatto all'epoca di Caracalla, posizionata lungo la strada tra *Othoca* e *Metalla*.

L'unica fonte greca in cui è citata *Neapolis* è Claudio Tolomeo⁴¹⁹, vissuto nel II secolo d.C., che nella sua opera *Geographia* menziona la città insieme a quelle costiere e i suoi abitanti, chiamati *Neapolitani*⁴²⁰. La stessa fonte ha creato a lungo un equivoco sull'ubicazione del tempio di *Sardus Pater*: proprio sulla base delle sue indicazioni si riteneva che fosse ubicato nei pressi del Capo Frasca, la propaggine meridionale del Golfo di Oristano. Infatti Tolomeo localizzava il *Sardopatoris Fanum* vicino al *Sacer Flumen*, non lontano da *Neapolis*; la presenza di un edificio quadrangolare presso il faro di Capo Frasca lasciava aperta questa ipotesi. Inoltre la suggestiva corrispondenza di questa costruzione col tempietto detto "arcaico" di Capo San Marco, lasciava ipotizzare, fino alla scoperta del tempio del *Sardus Pater* ad Antas (Fluminimaggiore), l'esistenza di due importanti luoghi di culto, noti e frequentati dai marinai che nell'antichità si addentravano nel golfo di Oristano⁴²¹.

Un'altra fonte, risalente all'età tardo imperiale (IV secolo d.C.), importante per la ricostruzione del paesaggio nell'antichità, è Rutilio Tauro Emiliano Palladio, che nel suo trattato sull'agricoltura *Opus agriculturae*⁴²² menziona le piantagioni di cedri della sua tenuta presso *Neapolis* (certamente quella di Sardegna), probabilmente localizzata sulle sponde meridionali della laguna di Marceddi⁴²³. L'autore non perde occasione per esaltare la fertilità della terra e le favorevoli condizioni climatiche che rendono possibile la crescita di ogni specie di pianta da frutto. A questo proposito l'agronomo Edoardo Benetti ha ritenuto di identificare un campo di oleastri, localizzato in una collina presso S.

⁴¹⁶ PL., III, 7, 85.

⁴¹⁷ Per l'interpretazione della formula si veda MELONI 1990, pp. 229-224 e *da ultimo* Zucca 2005b, p. 205.

⁴¹⁸ *Itin. Ant.*, p. 84.

⁴¹⁹ PTOL. III, 2-6.

⁴²⁰ Sull'interpretazione del testo *cf.* MELONI 1986.

⁴²¹ BARRECA 1975, pp. 125-126.

⁴²² PALL. IV, 10, 16.

⁴²³ ZUCCA 1990b, p. 280.

Antonio di Santadi, con una degenerazione di olivi romani, sulla base del posizionamento delle piante secondo le abitudini romane⁴²⁴.

Nelle numerose fonti storiche e cartografiche moderne *Neapolis* viene menzionata nelle sue varie forme linguistiche, generalmente per la sua funzione portuale e collocata presso la chiesa bizantina di Santa Maria di Nabui.

Il primo studioso ad occuparsi del sito con una dovuta attenzione è Giovanni Spano, autore di alcune campagne di scavi archeologici nell'area di *Neapolis* avviati nel 1858; questi hanno interessato alcune emergenze urbane, quali un edificio termale, una strada urbana e il settore orientale della necropoli⁴²⁵. Alla medesima stagione di ricerche vanno ascritte altre numerose ricerche sul campo effettuate negli anni successivi in altre località del territorio in esame⁴²⁶.

Altri scavi vengono intrapresi in seguito sotto l'impulso di Antonio Taramelli nel 1905 in un'area di capo Frasca in cui venne riconosciuto il basamento di un tempio⁴²⁷, grazie alla corrispondenza di due suoi collaboratori è possibile recuperare molte testimonianze del guspinese ed elaborare alcuni schizzi sulla topografia di *Neapolis*⁴²⁸. Il successore più autorevole di Taramelli nello studio dell'archeologia locale è senz'altro Giovanni Lilliu artefice, per conto dell'allora soprintendente alle antichità della Sardegna Gennaro Pesce, di una campagna di ricerche sul campo nel sito di *Neapolis* nel 1951, che ha interessato le piccole terme già in parte indagate da Giovanni Spano, un complesso abitativo di età tardo antica e la necropoli orientale a est delle terme⁴²⁹. Nella stessa occasione è stata compiuta un'indagine presso la villa di S'Angiarxia, dove lo stesso Spano riteneva che fosse ubicato il tempio del *Sardus Pater*⁴³⁰. Si tratta di un impianto termale annesso a una villa, in parte oggi compromesso dall'invasione delle acque marine e dalla folta macchia mediterranea.

La città di *Neapolis* nel 1967 viene incorporata in un progetto di ricerca più ampio grazie a una missione congiunta della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari e dell'Istituto di studi sul Vicino Oriente dell'Università di Roma; attraverso una serie di ricognizioni nel Sulcis-Iglesiente e in altre particolari aree dell'isola vengono individuate strutture e ceramiche di epoca punica⁴³¹. Nel 1965 nel quadro di uno studio sui porti fenicio-punici d'Italia viene proposta una ricostruzione del

⁴²⁴ TARAMELLI 1914, pp. 2-3; ZUCCA 1987a, tav. 1, 2-3; ZUCCA 1990b, p. 285.

⁴²⁵ SPANO 1859, pp. 129-137.

⁴²⁶ Gli scavi sono stati effettuati nella necropoli romana di Sa Ussa (Terralba), nella villa romana con pavimenti mosaicati di S. Pantaleo (S. N. d'Arcidano), nelle terme romane con mosaici di Muru Is Bangius (Marrubiu), scavate da un privato e di cui lo Spano si occupa di recuperare i materiali, nella necropoli romana presso il nuraghe Arrosu (Guspini), nella necropoli romana di S'Ungroni (Arborea) a cui si aggiunge lo studio della viabilità e altre numerose scoperte di cui da notizia nel BAS. Cfr. ZUCCA 1987a, pp. 35-36, con bibl. prec.

⁴²⁷ Cfr. ZUCCA 1987a, p. 37, nota 71; *infra* cap. 6.2.

⁴²⁸ ZUCCA 1987a, Tav. 1, 2-3.

⁴²⁹ PESCE 1953, p. 356; PUXEDDU 1974b, pp. 193-196.

⁴³⁰ Una breve notizia degli scavi di *Neapolis* e della villa di S'Angiarxia è presente in PESCE 1953, pp. 356-357.

⁴³¹ BARRECA 1970.

perimetro della città, che inglobava anche l'area della necropoli orientale⁴³², oggi esclusa dalle più recenti ricerche, che ipotizzano quindi un'area cittadina di dimensioni più limitate. Dagli anni Settanta del secolo scorso numerosi studiosi hanno offerto contributi riguardanti la città di *Neapolis* e il suo territorio in età preistorica, fenicio-punica e romana. Per quanto riguarda quest'ultimo sono stati compiuti degli studi tra l'altro da parte di Cornelio Puxeddu,⁴³³ che riguardano primariamente l'età preistorica, ma interessano anche l'età punica e romana, con un censimento dei siti archeologici del territorio della diocesi di Ales-Usellus-Terralba⁴³⁴. Dello stesso taglio è la pubblicazione di R. J. Rowland Jr.⁴³⁵ risalente al 1981 e contenente tutte le scoperte riguardanti l'età romana effettuate in Sardegna fino ad allora, con una visione globale degli insediamenti noti soprattutto di età romana. In entrambi i casi le scarse conoscenze sulla cultura materiale punica, comprensibile per il periodo, rendono necessaria una certa cautela rispetto all'attendibilità di alcune definizioni di insediamenti punici, mentre non va escluso che altre testimonianze ritenute romane possano essere più antiche. La svolta nelle ricerche sul sito di *Neapolis* si deve all'opera di Raimondo Zucca, che tra gli anni 1971 e 1986 ha compiuto numerose ricerche a *Neapolis* e nel territorio, culminate nel suo lavoro "*Neapolis e il suo territorio*"⁴³⁶. Allo stesso studioso è attribuita la scoperta della stipe votiva annessa a un tempio extraurbano di *Neapolis* dedicato a una divinità salutare e risalente al IV-III secolo a.C.

Le acque della lagune negli stessi anni grazie a indagini mirate ai depositi archeologici del suoi fondali hanno restituito importanti materiali che hanno consentito di delineare un primo quadro dei traffici commerciali della città. Al periodo arcaico potrebbero risalire alcuni orli confrontabili coi tipi D1 e D2 della classificazione Bartoloni della fine del VII-prima metà del VI secolo a.C.; gli altri ritrovamenti si collocano in fasi più tarde, in prevalenza tra III e I secolo a.C., come attestano anfore di produzione locale dei tipi D9 e D10 e altri appartenenti al tipo H3, verosimilmente importate dall'area nordafricana o siciliana⁴³⁷.

La città punico-romana di *Neapolis* è stata oggetto di scavi archeologici dal 2000 al 2006 da parte dell'Università degli Studi di Sassari e della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, in collaborazione con il Parco Geominerario della Sardegna e l'Amministrazione comunale di Guspini. Di recentissima pubblicazione è lo studio frutto della testi

⁴³² SCHIEMDT 1965, pp. 242-250.

⁴³³ PUXEDDU 1955-57; PUXEDDU 1974a; PUXEDDU 1974b.

⁴³⁴ PUXEDDU 1974b, pp. 188-220. Le sue ricerche hanno il difetto di una scarsa individuazione di siti archeologici di età punica, certamente legata a una insufficiente conoscenza della ceramica di tale epoca.

⁴³⁵ ROWLAND 1981.

⁴³⁶ ZUCCA 1987a.

⁴³⁷ FANARI 1989, p. 128.

di dottorato di Elisabetta Garau avente come oggetto la ricognizione di superficie nel *periurbio* della città di *Neapolis*: il testo ci offre importanti dati sui passaggi culturali avvenuti nell'area a partire dalla protostorica fino all'età tardo-antica. Le campagne del terralbese, limitrofo a *Neapolis*, sono da vent'anni oggetto di ricognizioni da parte di due cultori della materia: Gino Artudi e Sandro Perra, che hanno scoperto e censito tutti i siti archeologici del loro paese, pubblicando periodicamente le loro scoperte nella rivista locale *Terralba Ieri & Oggi*. Nonostante si tratti di studi amatoriali è da segnalare la grande competenza e precisione con la quale vengono compiuti⁴³⁸. Tutto il territorio neapolitano è stato oggetto di studio da parte dell'università di Leiden - Glasgow, da parte dall'equipe di archeologi guidata da Peter Van Dommelen, che ha portato avanti un imponente progetto di ricognizioni sul campo mediante campionatura di transetti, coinvolgendo buona parte della valle del Riu Mannu fino alla Marmilla tra il 1992 e il 1999⁴³⁹.

Attualmente il territorio di Terralba è interessato dal "Progetto Terralba"⁴⁴⁰ realizzato sotto la responsabilità scientifica di Peter van Dommelen e Carlos Gomez Bellard rispettivamente delle Università di Glasgow e di Valencia. La ricerca ha portato allo esecuzione di prospezione geofisica di otto siti rurali di varie dimensioni di età punica e romana e al momento è concentrata nello scavo della fattoria rurale punica di Truncu 'e Molas (Terralba), portando alla luce contesti di età punica di cui si parlerà nel dettaglio in seguito.

Per quanto riguarda le emergenze archeologiche note per il centro urbano risalenti all'età arcaica va considerato che solo di recente viene riconosciuta una fase fenicia alla città. I passati studi, sulla base delle testimonianze note, hanno giustamente valorizzato le sue fasi puniche, ben più evidenti, supponendo una fondazione ex novo da parte della metropoli cartaginese allo scorcio del VI secolo a.C., supportata anche da questioni toponomastiche. Il sito sorge sulle sponde della laguna di Santa Maria durante la seconda metà dell'VIII secolo a.C. in luogo di un insediamento indigeno che ha restituito materiali che arrivano sino all'età del Ferro; in assenza di precise associazioni stratigrafiche utili in questo senso, dobbiamo credere che i nuragici al momento dell'arrivo stabile dei fenici vi risiedessero ancora in questo periodo.

Ormai poco considerata è l'ipotesi della fondazione della città da parte dei Greci, sostenuta a suo tempo da Massimo Pittau, sulla base della straordinaria presenza di materiale di importazione attico⁴⁴¹. In effetti non vanno sottovalutate le numerosissime attestazioni di ceramica ateniese, che

⁴³⁸ Vedi ARTUDI, PERRA 1997.

⁴³⁹ VAN DOMMELEN 1997, *passim*.

⁴⁴⁰ VAN DOMMELEN, SHARPE 2004.

⁴⁴¹ PITTAU 1990, p. 560 ss. La proposta si basa oltre che sui materiali attici rinvenuti anche su ragioni onomastiche (il nome della città è in lingua greca. La fondazione sarebbe avvenuta nella prima metà del VI secolo da parte dei Greci di *Massalia* (Marsiglia).

entroterra, potesse diventare uno dei più importanti centri agricola e mercantili della Sardegna.

Il *portus Neapolitanus* doveva essere collocato sulla sponda orientale della laguna più interna (**Fig. 53**), quella di Santa Maria, oggi interrata, che doveva essere ancora in funzione nel Medioevo se alcuni portolani lo citano come ottimo porto tra XIII e XVII secolo d.C.⁴⁴⁴. L'area portuale evidentemente ha perso progressivamente la sua funzionalità a causa dei apporti alluvionali fluviali derivanti dallo sbocco del Riu Sitzerri, che nel tempo ne hanno determinato l'abbandono.

Il panorama territoriale che si ricava nel periodo arcaico intorno a *Neapolis* si può considerare assai scarno se ci riferisce alle testimonianze propriamente fenicie, anche se gran parte dei materiali di importazione o di imitazione attestati nel suo entroterra. Arrivarono probabilmente dal porto della città i bacili bronzei attestati nel villaggio di Sant'Anastasia (Sardara), insieme ad altri frammenti di *red slip* da Su Nuraxi (Barumini)⁴⁴⁵, che testimoniano con evidenza i contatti instaurati dai centri indigeni dell'interno con gli insediamenti coloniali della costa. Di più recente acquisizione sono i materiali del *Nuraghe Nurazzou* (Gonnoscodina)⁴⁴⁶, dove lo scavo di una torre ha rivelato uno strato di cenere e carbone con ceramica del Bronzo finale e del primo Ferro associata frammenti fenici arcaici, probabilmente d'importazione, con molti resti di pasto quali ossa animali e gusci di molluschi. Tra i materiali sono stati rinvenuti tre anfore, insieme a ceramica da mensa come una brocca decorata a bande rosse dipinte, una coppa carenata in *red slip* e un piatto con orlo estroflesso, mentre una pentola globoide si inquadra nella ceramica da cucina⁴⁴⁷.

Anche il torchiere bronzeo di Santa Vittoria di Serri potrebbe porsi nell'ambito degli stessi traffici commerciali, nell'ambito di rapporti pacifici tra le *élites* nuragiche e coloni fenici.

Le testimonianze fenicie individuate nel corso di questa ricerca⁴⁴⁸ individuate presso l'Idrovora Sassu (Arborea) e nuraghe Ruinas (Marrubiu), sono di grande interesse per individuare percorsi esplorativi azzardati dai Fenici verso l'entroterra, peraltro assolutamente probabili. Anche se queste problematiche verranno approfondite in altra sede, si potrebbe pensare anche alla presenza in questo entroterra di piccole comunità nuragiche capaci di relazionarsi con i Fenici della costa, giacché al momento non sussistono dati sufficientemente coerenti per proporre una presenza fenicia di tipo stabile in questi insediamenti.

⁴⁴⁴ MOTZO 1947, p. 90; CRINÒ 1945.

⁴⁴⁵ BERNARDINI c.d.s.a.

⁴⁴⁶ PASSERONI, RAGUCCI, USAI 2003, p. 914.

⁴⁴⁷ USAI, RAGUCCI 2006, p. 1257.

⁴⁴⁸ *Infra*, cap. 6.1.

Capitolo 4

Gli effetti della conquista di Cartagine nell'Oristanese

La conquista cartaginese costituisce un momento storico ben definibile e talmente determinante per gli sviluppi della storia del Mediterraneo antico, che ebbe i suoi echi praticamente in tutte le coste che si affacciano nell'area centro occidentale di questo mare. Gli eventi storici susseguitisi, concentrati soprattutto nella seconda metà del VI secolo a.C.⁴⁴⁹, hanno determinato, entro il 509, anno in cui si data il secondo trattato tra Cartagine e Roma, la supremazia della potenza della città nordafricana in buona parte del Mediterraneo centro-occidentale, come si evince dalle clausole del trattato stesso, tramandateci da Polibio.

Esulando dai motivi più profondi che hanno gettato le basi del noto "imperialismo cartaginese", i primi interventi militari di Cartagine si datano durante la prima metà del VI secolo a.C., finalizzati al consolidamento della propria posizione in nord-Africa: in questo senso lo sforzo maggiore sembrerebbe essere la fondazione di una colonia sul Capo Bon: Kerkouane⁴⁵⁰. In ambito centro mediterraneo altre spedizioni sono note nelle isole Baleari⁴⁵¹ e poi in Sicilia, della quale la parte occidentale entro il 550 diviene a tutti gli effetti cartaginese⁴⁵². Il trionfante generale Malco volge quindi verso la Sardegna dove, tra il 545 al 535⁴⁵³, subisce una bruciante sconfitta. In questo periodo si data anche la battaglia di Alalia, detta anche del Mare Sardo⁴⁵⁴, dove Cartaginesi ed Etruschi si uniscono vittoriosamente nel tentativo di arginare la presenza greca dei Focei⁴⁵⁵.

Deduciamo l'esito positivo del secondo tentativo di conquista della Sardegna da parte punica grazie alla descrizione delle clausole del trattato tra Roma e Cartagine del 509 tramandateci da Polibio⁴⁵⁶, dove l'isola risulta a tutti gli effetti un possedimento cartaginese. Queste spedizioni, che si collocano tra il 525 e il 510⁴⁵⁷, avvennero sotto il comando dei figli di Magone, Asdrubale e Amilcare Barca.

⁴⁴⁹ BARTOLONI 2005e, p. 43 ss.

⁴⁵⁰ MOSCATI 1994a, pp. 50, 56-57.

⁴⁵¹ La notizia della fondazione di una colonia a Ibiza è tramandata da Diodoro Siculo (V, 16, 2-3). Le fonti archeologiche attestano in effetti una straordinaria fioritura della città nel periodo punico, segno di una politica cartaginese particolarmente attiva. *Cfr.* AUBET 1995, pp. 55-56.

⁴⁵² MOSCATI 1994b.

⁴⁵³ LILLIU 1992a, pp. 19-20. 33; nello studio l'autore fa chiarezza sulla cronologia delle spedizioni cartaginesi.

⁴⁵⁴ Questa denominazione della battaglia trae origine dal noto passo di Erodoto (I, 166, 1-2), che parla del mare Sardonio come teatro degli scontri.

⁴⁵⁵ Una sintesi delle problematiche di questa battaglia è costituita da BERNARDINI, SPANU, ZUCCA 2000, con relativi contributi.

⁴⁵⁶ POL. III, 22.

⁴⁵⁷ LILLIU 1992a, pp. 19-21.

A fronte di una storia degli studi che ha offerto spesso una visione tendenzialmente tragica di questi eventi bellici, con la distruzione degli insediamenti fenici della Sardegna, bisogna oggi rivalutare alcune dinamiche degli avvenimenti di quel periodo, poiché l'evolversi della ricerca ci mostra approcci ed esiti differenziati (**Fig. 54**).



Figura 54 – Sardegna punica con le principali località – rielaborazione da MOSCATI, BARTOLONI, BONDI 1997

Indubbiamente per alcuni centri fenici l'avvento di Cartagine sembra determinare, probabilmente a causa di scelte politiche ben precise, un momento di rottura importante, come a Bithia, che quasi scompare per più di 100 anni, o Cuccureddus (Villasimius), il cui santuario di Astarte viene di fatto distrutto e definitivamente abbandonato alla fine del VI secolo a.C. La situazione di *Othoca*,

generalmente ritenuta in crisi e accantonata dagli interessi cartaginesi dalla fine del VI secolo a.C., può essere valutata meglio grazie ai nuovi dati emersi dalle ricerche in corso nel sito. Anche il quadro storico di Monte Sirai diviene ben più articolato e innovativo se si pensa al rituale di semicombustione identificato nei defunti della necropoli sepolti tra fine VI e V secolo a.C.⁴⁵⁸, rispetto a un'area abitativa su base stratigrafica ritenuta in precedenza pressoché distrutta dai cartaginesi⁴⁵⁹. Altri insediamenti continuano ad essere funzionali per gli interessi di Cartagine, come *Sulky*, *Karalis*, *Tharros* e *Nora* che, pur non potendosi paragonare tra loro per la quantità e qualità delle emergenze archeologiche note, non mostrano segni di particolare crisi.



Figura 55 – Anfora dipinta e iscritta dalla necropoli di Tuvixeddu. Cagliari, Museo Archeologico Nazionale

Karalis appare rinnovata nel suo ruolo di collettore delle risorse prodotte dagli insediamenti eredi dei grandi centri nuragici collocati nel basso Campidano: l'opulenza e l'estensione della città durante i secoli del dominio punico si manifestano nella vasta necropoli ipogea impiantata nel colle di Tuvixeddu (**Fig. 55**). L'analisi dei contesti rinvenuti rivela un notevole dispendio di energie economiche, possibile solo per una città molto ricca⁴⁶⁰. Altro caso ancora è quello degli insediamenti che sorgono o vengono potenziati con la conquista di Cartagine sin dalla fine del VI secolo a.C.; tra i primi ricordiamo Cornus (Cuglieri), con la messa in funzione del *Κορακόδης λιμήν* ricordato da Tolomeo⁴⁶¹ presso cala Su Pallosu (San Vero Milis)⁴⁶², la cui localizzazione è stata recentemente accertata attraverso le ricerche subacquee⁴⁶³.

Nel Campidano meridionale nasce tra gli altri Santu Teru-Monte Luna (Senorbi), a controllo delle fertili terre della Trexenta, mentre un centro che indubbiamente conosce una nuova ricchezza è

⁴⁵⁸ GUIRGUIS 2008, *passim*.

⁴⁵⁹ BARTOLONI 1995, pp. 105-106.

⁴⁶⁰ ID. 2005e, p. 47.

⁴⁶¹ PTOL. 3.3.2.

⁴⁶² STIGLITZ 2006, p. 65.

⁴⁶³ *Da ultimi* SPANU 2006; SALVI 2006; *infra* cap. 4.1.

Neapolis. La nascita di insediamenti *ex novo* come Santu Teru-Monte Luna al principio del V secolo a.C., nell'entroterra di Cagliari, testimonia la necessità per la metropoli nord-africana di raccogliere risorse dalle terre più fertili tra i suoi possedimenti. La rivalutazione della cronologia della fondazione del tempio dedicato al Dio Sid-Sardus Pater ad Antas nel cuore del Sulcis-Iglesiente, presso la romana Metalla, proposta sulle basi dei risultati degli ultimi scavi⁴⁶⁴ non muta il senso della nascita di questo tempio, ossia l'avvicinamento di Cartagine alle ricchezze metallifere che i Fenici in precedenza avevano acquisito a distanza⁴⁶⁵.

Dello stesso fenomeno è un'ulteriore testimonianza la fondazione del tempio di Matzanni (Vallermosa) nel IV secolo a.C.⁴⁶⁶, situato non a caso in una zona già sede di tre templi nuragici, che segnava l'accesso a una via mineraria nota soprattutto per lo sfruttamento dello stagno⁴⁶⁷.

A partire dalla fine del VI secolo a.C. i traffici commerciali subiscono una inversione di rotta di notevoli proporzioni: oltre al generale accoglimento dei prodotti tipicamente cartaginesi, tra i quali i rasoi (Fig. 56), il mutamento più drastico riguarda il totale abbandono dei mercati etruschi da parte di Cartagine.

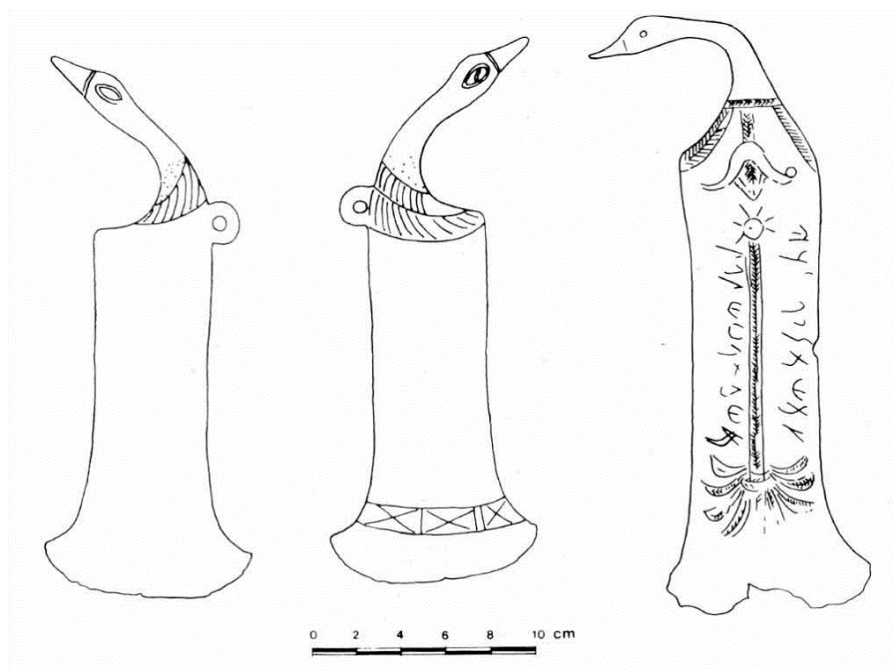


Figura 56 – Rasoi dal British Museum e dal Museo di Cartagine – da ACQUARO 1984

⁴⁶⁴ BERNARDINI 2004, p. 39; lo studioso propone la fondazione del tempio punico di Antas alla fine del V- inizi IV secolo a.C., piuttosto che continuare a sostenere quella della fine del VI secolo, ancorata a ricerche superate e indebolite dal proseguimento delle indagini nell'area culturale: BERNARDINI, MANFREDI, GARBINI 1997.

⁴⁶⁵ MOSCATI, BARTOLONI, BONDI 1997, p. 75. Questo si può supporre anche per il ritrovamento di testimonianze puniche in diversi pozzi minerari dell'iglesiente (ZUCCA 1997, p. 40).

⁴⁶⁶ Questa cronologia si basa, in assenza di specifiche indagini stratigrafiche, sull'analisi della planimetria della struttura e sul tipo di gole egizie che dovevano decorare gli alzati disseminati nell'area.

⁴⁶⁷ BARTOLONI 2003, p. 25.

Il vasellame in bucchero ed etrusco-corinzio in precedenza accolto nelle mense e nei rituali funerari fenici viene sostituito dai servizi da mensa attici veicolati da Cartagine, secondo nuove alleanze commerciali. Questo comporta anche un mutamento nei rapporti e nelle relazioni col mondo punico di Sicilia, tramite e intermediario col mondo greco: vengono commerciati i prodotti magno-greci nelle anfore omonime⁴⁶⁸ e la coroplastica punica siciliana sarà d'esempio per molti dei prodotti di ispirazione ellenistica destinati al culto. Se nell'epoca passata vediamo i prodotti greci giungere nell'isola in maniera indiretta e discontinua da diverse aree egee e con differenti modalità nei vari centri dell'isola, osserviamo durante il dominio cartaginese una volontà di uniformare e standardizzare le linee commerciali in cui i suoi domini sono coinvolti, principalmente attraverso la sua mediazione. Tuttavia non in tutte le colonie vediamo giungere gli stessi prodotti in ugual misura; ad esempio privilegiata in assoluto per i ritrovamenti attici vediamo Nora, *Neapolis*, in cui si osserva una peculiare presenza del vasellame da mensa anche nell'entroterra, e *Tharros* che si distingue per la qualità di alcuni particolari pezzi. In questo caso ci troviamo di fronte a scelte direttamente dipendenti dalla committenza locale, in grado di acquisire particolari prodotti: lo vediamo proprio a *Tharros*, dove solo pochi abitanti poco prima della conquista cartaginese possono esibire nei loro banchetti e poi nei loro corredi funerari prodotti particolarmente pregiati, come la famosa brocca di *Nikostenes* proveniente dalle botteghe attiche, e bellissima anfora attica a figure nere rappresentante il mito di *Herakles* e Anteo realizzata da un pittore del Gruppo di *Leagros* verso la fine del VI secolo a.C.⁴⁶⁹.

Nella politica regionale invece altra questione è quella del consolidamento, durante il dominio punico, di un impianto fortificato delimitante la zona sud occidentale della Sardegna rispetto al più interno mondo indigeno. Questa linea difensiva si riteneva che passasse attraverso i centri di Sardara, di Bidd'e Cresia (Sanluri), Su Nuraxi (Barumini) e nei territori di Villamar, di Villagrecia o di Gesturi⁴⁷⁰. Lo stesso scopo si riteneva che potessero avere alcuni insediamenti nell'ambito di un sistema di difesa isolato e autonomo impiantato nel Sulcis, come quelli di Monte Crobu (Carbonia), Tzirimagus (Carbonia)⁴⁷¹, Corona Arrubia (Nuxis)⁴⁷², rivelatisi poi insediamenti neolitici e nuragici protetti da recinti fortificati⁴⁷³. Questi centri, sorti secondo Barreca⁴⁷⁴ con scopi difensivi, sono quindi insediamenti civili, in alcuni casi abitati *ex novo*, talvolta senza alcuna specifica

⁴⁶⁸ Per quelle neapolitane GARAU 2007, pp. 44-47.

⁴⁶⁹ TRONCHETTI 1983, p. 501; BERNARDINI, SPANU, ZUCCA 1999, p. 94, n 70.

⁴⁷⁰ BARTOLONI 2005e, p. 52.

⁴⁷¹ *Da ultimo* FINOCCHI 2005c.

⁴⁷² MOSCATI 2000, pp. 263-264.

⁴⁷³ BARTOLONI 2002, p. 79.

⁴⁷⁴ BARRECA 1979, pp. 14-16.

corrispondenza cronologica con il periodo in questione. Va ribadito che la costruzione di centri fortificati punici in Sardegna non è documentata archeologicamente prima del IV secolo a.C.⁴⁷⁵ (**Fig. 57**); è oramai superata l'idea di un confine netto tra territori controllati da Cartagine e entroterra popolato dagli ultimi nuragici ostili al dominio punico.



Figura 57 – Leone attribuito all'ingresso delle mura puniche di Tharros– da BARRECA 1986

In questo periodo con tutta probabilità si verificano fenomeni di mobilità di genti che si spostano verso nuove direttrici; la più evidente e prevedibile è quella che probabilmente determina l'arrivo in Sardegna di elementi nordafricani, appartenenti sia a una classe elitaria che a settori più marginali della società punica. La politica incentrata sull'estensione dell'agricoltura, viene probabilmente alimentata nell'isola da immigrati di origine nordafricana.

L'incremento dei territori destinati alla coltivazione è uno degli esiti più evidenti della conquista punica anche a livello archeologico: l'entroterra delle colonie viene intensamente popolato soprattutto nel IV secolo a.C. per scopi legati alla produzione di risorse primarie. Forse sono proprio questi i decenni in cui la metropoli nordafricana consolida il suo controllo del territorio, se nel trattato del 348 a.C. con Roma può asserire che «in Sardegna e in Libia nessun romano farà commercio né fonderà città»⁴⁷⁶. Per Cartagine è così importante la coltura cerealicola che nel 397 a.C. accoglie nel suo *pantheon* una divinità greca protettrice delle colture e ne diffonde la venerazione nei suoi territori⁴⁷⁷. Il nuovo culto quindi si diffonde soprattutto nei territori dell'interno che più strettamente si potevano affidare a questa divinità e la cui sopravvivenza è strettamente legata ai prodotti dalla terra. La nascita di luoghi di culto rurali, spesso in luogo di insediamenti nuragici, rispecchia una presenza cartaginese nelle campagne più importante proprio dal IV secolo a.C., evidente in maniera piuttosto sistematica attraverso i ritrovamenti effettuati grazie alle ricognizioni di superficie nelle aree del Sinis⁴⁷⁸, nell'agro di Nora⁴⁷⁹, Monte Sirai⁴⁸⁰, e nella valle del Riu Mannu nella Sardegna centro-

⁴⁷⁵ BARTOLONI 2002, p. 79.

⁴⁷⁶ POL. (III, 24, II).

⁴⁷⁷ XELLA 1969.

⁴⁷⁸ STIGLITZ, TORE 1998.

⁴⁷⁹ *Da ultimo* FINOCCHI 2005a.

⁴⁸⁰ FINOCCHI 2005b.

occidentale⁴⁸¹. La presenza punica nelle zone agricole è così radicata da persistere anche in età romana repubblicana inoltrata, tanto da rendere a volte poco chiaro a livello archeologico il passaggio dal dominio punico a quello romano.

Alcuni dei dati più interessanti sulla cultura materiale punica di questo territorio provengono dai contesti cultuali, in cui si osserva una forte indipendenza rispetto ai modelli culturali propri della civiltà punica. Del resto il panorama è piuttosto ricco: ricordiamo, oltre alla più famosa stipe votiva extra urbana di *Neapolis*, gli altri ritrovamenti vicini di Orri⁴⁸² e Tanca Marchesa⁴⁸³, che mostrano forti similitudini con le manifestazioni di tipo popolare del centro principale. Altri depositi votivi in connessione con luoghi di culto sono quelli di Sa Mitza (Villaurbana)⁴⁸⁴, Cuccuru S'Arriu (Cabras)⁴⁸⁵, Banatou (Narbolia)⁴⁸⁶, e in posizione più marginale Lugherras (Paulilatino)⁴⁸⁷ (**Fig. 58**), Genna Maria (Villanovaforru)⁴⁸⁸ in cui si osservano esiti propri e differenziati frutto probabilmente dell'integrazione dell'elemento indigeno con quello punico.

Del resto è anche possibile che la volontà di dare una nuova dignità a luoghi di vita come i nuraghi e di culto come i pozzi sacri sia stata elaborata dal sostrato indigeno che verosimilmente persisteva nella componente punica colonizzatrice di queste terre. Anche la monetazione diviene un importante strumento politico; oltre a rimarcare il potere Cartaginese con uno dei suoi simboli del potere, il cavallo; diventerà anche un mezzo di propaganda per rimarcare le ricchezze agricole dell'isola.



Figura 58 – Bruciapofumi dal nuraghe Lugherras – da REGOLI 1991

⁴⁸¹ VAN DOMMELEN 1998.

⁴⁸² ZUCCA, USAI, SANNA c.d.s.

⁴⁸³ ZUCCA 1997, p.

⁴⁸⁴ SANNA 2006b.

⁴⁸⁵ SANTONI *et Alii* 1982.

⁴⁸⁶ *Da ultimo* USAI 2005, p. 38.

⁴⁸⁷ REGOLI 1991.

⁴⁸⁸ LILLIU C. 1988.

Sono molto interessanti alcune considerazioni avanzate da Lorenza Manfredi sulla circolazione in Sardegna, in particolare a *Tharros*, di tre esemplari monetali della zecca di Sicilia della fine del V secolo a.C. I contesti della loro circolazione in questo caso rimandano a circuiti commerciali forse della seconda metà del IV secolo a.C.⁴⁸⁹, come risulta da altri tipi monetali attestati nell'isola della medesima provenienza; il sito appare quindi perfettamente inserito insieme alla Sicilia nel programma di riorganizzazione territoriale dei possedimenti cartaginesi. Questa evidentemente prevedeva anche l'acquisizione delle risorse metallifere, del resto necessaria a partire dal III secolo quando vengono installate zecche autonome al di fuori del territorio nordafricano⁴⁹⁰, quindi anche in Sardegna. È probabile che per far fronte alle nuove esigenze probabilmente avvenisse anche un incremento dell'attività estrattiva delle materie prime.



Figura 59 – moneta della zecca di Sardegna del 261-241 a.C. – da BARRECA 1986

In seguito si osserva che nel complesso delle testimonianze isolane sembra che soltanto con la serie VA e VB del 241-238 a.C. la circolazione sarda riacquisti un respiro regionale, con una rinnovata, forte presenza intorno ai centri punici principali, anche se nel contempo si conferma una tendenza emersa con la serie IA (264-241 a.C.) (**Fig. 59**). Infatti il tipo sembra

circolare tendenzialmente soprattutto nell'area nord-occidentale dell'isola, dove *Tharros* ha un ruolo tutt'altro che marginale. L'aumento del volume di circolante nell'area a nord-ovest di *Tharros* trova conferma anche nei dati relativi alle serie del toro (le sardo-puniche VI e VII), per le quali si è recentemente proposta una datazione al 241 a.C. e la cui circolazione sostanzialmente coincide con quella della serie VA e B; tale notevole presenza di ritrovamenti monetali potrebbe legarsi al ruolo di capitale amministrativa che *Tharros* sembra aver assunto con la metà del III secolo a.C.⁴⁹¹.

Come vediamo si assiste all'applicazione da parte di Cartagine di una politica plasmabile e differenziata, che non presuppone necessariamente la dislocazione sistematica e programmata di nuclei di popolazione punica con finalità di controllo militare ed economico delle regioni interessate. Questo lo vediamo anche nel golfo di Oristano, dove gli insediamenti del golfo sembrano rispondere a esigenze differenti dal punto di vista economico in momenti ben precisi; per sintetizzare se a *Othoca*, in cui una punicizzazione del territorio è piuttosto tardiva e sfuggente, vediamo *Neapolis* precocemente proiettata verso lo sfruttamento del suo *hinterland* già dalla fine del VI secolo a.C., mentre *Tharros* consolida la sua posizione commerciale. La nascita di un nuovo

⁴⁸⁹ MANFREDI 1999, p. 183.

⁴⁹⁰ ACQUARO 1995, p. 540.

⁴⁹¹ MANFREDI 1999, p. 186.

centro dotato di porto commerciale a *Cornus* probabilmente determina nuovi equilibri e compromessi. Nel quadro documentario di *Tharros* emerge sin dal primo momento l'impronta cartaginese di alcuni ritrovamenti, come ad esempio i rasoi o le maschere apotropaiche della necropoli, che potrebbero rimandare a defunti di origini nordafricane. A fronte di una precoce presenza di importazioni attiche, vediamo in seguito manifestarsi l'emergere di suggestioni provenienti l'ambiente greco di stampo ellenistico, in particolare siceliota, probabilmente raggiunto attraverso la mediazione cartaginese. Nel contempo il bacino evidentemente più adeguato allo sviluppo del commercio con il mondo greco continentale è quello napoletano, che predilige forme da mensa quali coppe e *skiphoi*, forme destinate al banchetto. Nel IV secolo a.C., analogamente a quanto documentato in tutto l'Occidente punico, le forme si standardizzano e la documentazione si appiattisce con forme da mensa di uso domestico⁴⁹².

Anche in questo periodo l'analisi dei contenitori da trasporto attestati nel golfo di oristano si può rivelare molto utile per esprimere alcune considerazioni generali sulle rotte commerciali battute da cartaginesi⁴⁹³. Tralasciando le attestazioni risalenti al VI secolo a.C., di cui si è già parlato, nel secolo seguente sono abbondantemente attestate nell'isola le anfore Ramón T-1.4.4.1., corrispondenti in parte alle D4 e alle D6 di Bartoloni, la cui produzione sembra limitata all'ambito isolano. Si tratta delle evoluzioni dei tipi D2 e D3, utilizzate frequentemente anche in ambito funerario come *enkytrismoï*, e che morfologicamente mostrano i primi accenni di un progressivo slancio in lunghezza della forma, tendente a divenire "a siluro", che caratterizza le produzioni successive. Sono presenti in quantità considerevoli a *Tharros* e a Monte Sirai, ma anche a *Othoca* e, seppur in quantità esigue, a Cartagine, Ampurias, e Heraclea Minoa. Data la presenza ad Ampurias di frammenti anforari di produzione sarda e data anche l'attestazione nelle stesse coste di importazioni cartaginesi (soprattutto ad Arles- Théliné), è verosimile ipotizzare un ruolo di trasmissione dello scalo tharrense, importante interlocutore per i commerci cartaginesi intorno al V secolo a.C.⁴⁹⁴.

Oltre a questa tipologia è attestata la Ramón T-4.1.1.3., inquadrabile all'interno della stessa linea evolutiva, che tra metà V e metà IV secolo a.C. è la più frequente tra i rinvenimenti tharrensi⁴⁹⁵, e attestata anche a *Othoca*, in alcuni altri centri punici sardi, in Nord Africa e ancora una volta a Regisvilla. Un notevole incremento della produzione anforaria isolana sembra avvenire tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C., evidentemente in corrispondenza di una notevole crescita di

⁴⁹² TRONCHETTI 2005b, p. 135.

⁴⁹³ Per le attestazioni dei tipi secondo la Ramon si veda RAMON 1995, *passim*.

⁴⁹⁴ PISANU 1997.

⁴⁹⁵ *Ibid.*

ricchezza anche in ambiente rurale. L'anfora Ramón T-4.1.1.4, corrispondente alla Bartoloni D7, trova a *Tharros* le sue più numerose attestazioni, ed è presente anche a *Neapolis*, *Othoca*, *Sulky*, *Bithia* e a Cartagine; importanti informazioni provengono anche da Olbia, dove è stata rinvenuta una fornace destinata alla produzione di questo tipo⁴⁹⁶. A un orizzonte cronologico di pieno IV secolo a.C. si data l'anfora del tipo Ramón T-4.2.1.10. attestata a *Tharros*, nell'ager di *Othoca*, nella necropoli di Bidd'e Cresia (Sanluri), a *Sulky* e Cuccureddus.

Oltre alle anfore di produzione isolana in questi due secoli è documentata la presenza di altre inquadrare da Ramón per le caratteristiche dell'impasto tra le produzioni del gruppo della "Sicilia occidentale-Tunisia", identificabili tra i primi esiti del tipo E di Bartoloni; tra questi il tipo Ramón T-4.1.1.2., risalente al V secolo a.C., attestato in Sardegna unicamente a *Tharros*, ma molto diffusa nel mondo punico. È documentata anche la variante Ramón T-4.2.1.6., appartenente alle stesse fabbriche ma con una cronologia più bassa (420-375 a.C.), presente a *Tharros*, Ampurias, Sicilia sud-occidentale e in estremo Occidente, sin oltre lo Stretto di Gibilterra. Allo stesso gruppo appartiene il tipo Ramón T-4.2.1.3., risalente al IV secolo a.C., diffuso limitatamente in Sardegna a *Tharros*, nello Stretto di Bonifacio e in nord Africa a Kerkouane. Ancora di anfore nord-africane si parla con il tipo Ramón T-7.1.2.1., corrispondente invece ai primi esiti del tipo H Bartoloni, la cui diffusione appare abbastanza ampia; si trova in Sardegna a *Neapolis* e Monte Luna, in nord Africa, e verso occidente nelle isole Baleari e nelle coste della Catalogna. Si tratta di anfore destinate originariamente al trasporto vinario, che possono aver trovato uso anche per contenere altri prodotti. Alcune testimonianze anforarie del golfo attestano la continuità dei rapporti commerciali con la penisola Iberica: Nello scavo sulla collina di Su Muru Mannu sono emerse alcune anfore di fabbrica Ibicenca appartenenti alla forma F di Bartoloni, la cui particolarità sta nell'essere l'unica tipologia punica derivante dalla forma A, la più antica d'Occidente la cui produzione sembra circoscritta all'area iberica. Si tratta di tipi scarsamente documentati in area centro mediterranea, come l'anfora T-1.3.1.2., attestata a Puig d'es Molins (Ibiza) e in altri contesti di V secolo a.C. dell'estremo Occidente, e la Ramón T-1.3.2.3. derivante dalla precedente, presente nella stessa necropoli e in altri insediamenti nella seconda metà del V secolo a.C. A *Tharros* è documentato anche il tipo Ramón T-8.1.1.1., prodotto per tutto il IV secolo a.C., di grande diffusione, esportato nelle Baleari e nel levante iberico⁴⁹⁷, mentre a *Neapolis* è stata rinvenuta un'anfora Ramón T-11.2.1.4., diffusa tra la fine del V e la prima metà del IV secolo a.C., che presenta invece un impasto accostabile a quello chiamato da Ramón "*Grupo Bahía de Cádiz*".

⁴⁹⁶ SANCIU 1995, *passim*.

⁴⁹⁷ PISANU 1996.

Allo stesso tempo si colgono le testimonianze del commerci con il settore ionico che dal VI secolo a.C. diventa *partner* di quello attico nei commerci gestiti da Cartagine; le più recenti ricerche mostrano un panorama variegato della circolazione di produzioni dell'area egea: particolarmente apprezzato era il cui vino di Mende, trasportato in anfore attestate alla fine del V-IV secolo a.C. a *Neapolis*, *Tharros*, e la cui diffusione fuori dall'isola risulta a Cartagine, *Phitecusa*, Pisa e in alcuni contesti subacquei⁴⁹⁸. Agli stessi circuiti commerciali appartengono altri due frammenti neapolitani che sembrano rientrare tra le produzioni Samie di V secolo a.C. insieme a due orli di anfora, presumibilmente Chiota della seconda metà dello stesso secolo provenienti da *Tharros*⁴⁹⁹. Alla stessa epoca si data un anfora massaliota individuata a *Neapolis*: trattasi di un orlo accostabile al tipo Py 9A, che attesta un circuito commerciale limitatamente documentato nell'isola e a Cartagine. Altre anfore classificate come "ionico-massaliote" inquadrabili nei tipi Py 1 e 3, databili tra VI e prima metà del V sono state individuate a *Tharros*. Durante il V secolo a.C., il vino corinzio sembra essere ancora apprezzato sia nel centro lagunare di *Neapolis*, contenuto in anfore del tipo A della Koehler, sia a *Tharros*, testimoniato da alcuni orli del tipo A, A1 e B⁵⁰⁰.

Nell'ambito di circuiti commerciali generalmente poco attestati si possono inserire un insieme di anfore rinvenute a *Neapolis* appartenenti a 3 gruppi di produzioni, dislocate tra il V e IV secolo a.C., con una particolare intensità nel IV secolo. Queste vanno ad aggiungersi ai già noti esemplari tharrensi⁵⁰¹ insieme a un altro proveniente da Nora e documentano l'esistenza di un asse commerciale con la Magna Grecia nuovo per *Neapolis*. Si tratta di una classe ceramica autonoma prodotta in centri greco-occidentali identificati in Sicilia orientale e nel *Bruttium*, tra la seconda metà del V e l'inizio del III secolo a.C., che per la morfologia richiama da un lato le produzioni greche classiche, dall'altro le anfore greco-italiche ellenistiche, costituendo forse un anello di congiunzione tra le due produzioni.

La circolazione anforaria del periodo tardo punico è caratterizzata dalla maggior attestazione di contenitori anforari del nord Africa e della Sicilia, o almeno è evidente una standardizzazione tipologica che rende peculiari e distinte le produzioni delle varie regioni puniche.

A cavallo del periodo compreso tra l'ultimo secolo della presenza punica e l'inizio del dominio romano troviamo il tipo Ramón T-4.2.1.5., corrispondente a quello E2 di Bartoloni, fabbricato in area cartaginese, attestata nell'arco di più di un secolo (375-250 a.C.), e presente nel golfo a *Tharros*, ma anche nella maggior parte dei centri punici sardi e nell'area cartaginese, nelle isole

⁴⁹⁸ Relitti di Ponticello e del Sec: rispettivamente JONES EISEMAN 1973, pp. 14-15 e ARRIBAS *et Alii* 1987.

⁴⁹⁹ Rinvenuti in diverse campagne di scavo: MADAU 1991, fig. 2, 21; RODERO RIAZA 1981, p. 83, fig. 2, 4.

⁵⁰⁰ Per la classificazione *cf.* KOEHLER 1982. Per le attestazioni tharrensi: BLASCO ARASANZ 1989, fig. 5, 1-4, MADAU 1991, nn. 29, 30-32.

⁵⁰¹ BLASCO ARASANZ 1989.

Baleari, nella costa catalana e in quantità minoritaria in Sicilia. A questa si aggiunge il tipo Ramón T-5.2.3.2., datato alla seconda metà del III secolo a.C. e appartenente allo stesso gruppo tipologico, presente a *Tharros*, in Sicilia occidentale, nelle coste tra lo Stretto di Gibilterra e la Catalogna, comprese le Baleari, e soprattutto in Nord Africa. Inoltre tra le produzioni più tarde, tra la fine della dominazione cartaginese e il principio di quella romana si datano altri tipi anforici come la Ramón T-5.2.3.1., anch'essa corrispondente alla E2, di cui si evidenzia una capillare diffusione nell'attuale Tunisia, ed esportata in Sicilia, Spagna, isole Baleari e Sardegna, in particolare nel golfo oristanese a *Tharros*, *Othoca* e nella costa orientale. Allo stesso orizzonte cronologico, ma in anticipo di qualche decennio, si ascrive il tipo Ramón T-7.2.1.1. assimilabile alla H2 e diffuso, anche se non in maniera sistematica, in tutte le coste del Mediterraneo centro-occidentale, e prodotta primariamente nell'area del Sahel tunisino e forse anche in Tripolitania e Sicilia, presente nell'isola solo a *Tharros*.

4.1.

Tharros e la penisola del Sinis

Sebbene *Tharros*, come si è già considerato in precedenza, non si presti a un'analisi complessiva delle sue emergenze fenicie e puniche supportata appieno dai dati archeologici, lascia intravedere con la conquista cartaginese l'acquisizione di uno *status* di notevole ricchezza. Quest'ultima si percepisce *in primis* dall'apertura delle numerose tombe ipogee a sud-est della torre spagnola di San Giovanni, mentre le testimonianze più evidenti riguardano il IV secolo a.C., quando l'area urbana e sub-urbana sono investite da una notevole attività edilizia (**Fig. 60**).

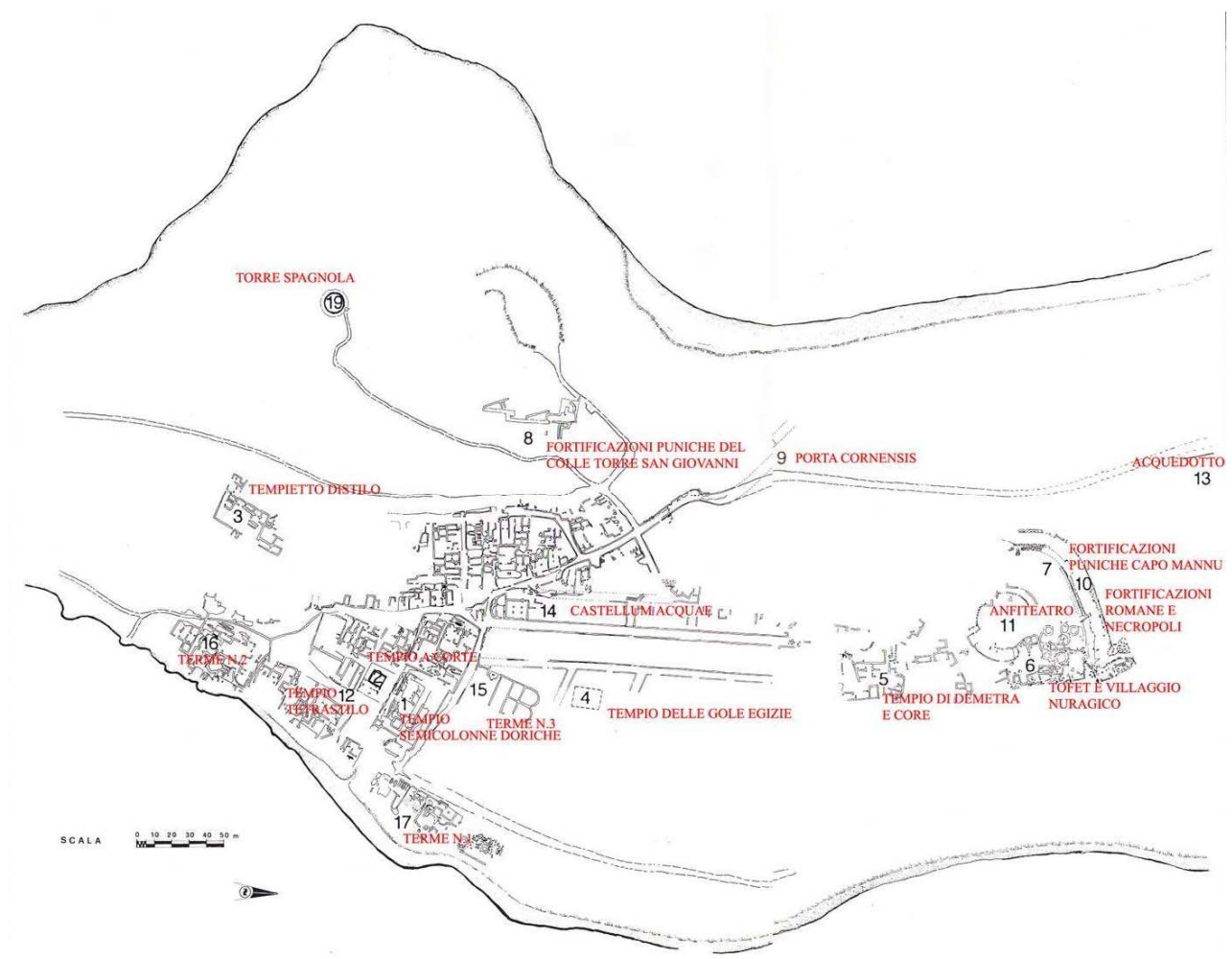


Figura 61 – pianta degli scavi di *Tharros* – Rielaborazione da Barreca 1984

Partendo dall'area extra-cittadina, nel V secolo a.C.⁵⁰² viene edificato il tempio collocato presso il capo San Marco (**Fig. 61**).

⁵⁰² ACQUARO, FINZI 1999, p. 68. La cronologia punica è peraltro confermata dai materiali raccolti in prospezioni, che non salgono oltre all'età repubblicana. Cfr. FARISELLI, PISANU, SAVIO, VIGHI 1999, p. 100.

Non è da escludere che la struttura sia connessa con le attività culturali della vicina necropoli, data la sua connotazione suburbana, confermata anche dalle prospezioni archeologiche⁵⁰³. Il tempietto, scoperto nel 1958 da Ferruccio Barreca che lo riteneva il più antico luogo

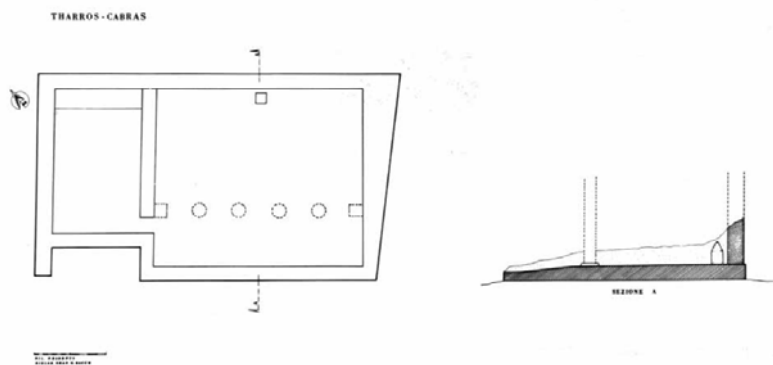


Figura 11 – Planimetria e sezione del tempietto sul capo San Marco - da BARRECA 1984

sacro dell'insediamento fenicio e quindi risalente al VII-VI secolo a.C.⁵⁰⁴, è caratterizzato da una pianta rettangolare, suddivisa internamente in due ambienti contigui; il più ampio presenta una ulteriore divisione sul lato lungo, costituita da una fila di quattro colonne o pilastri che definisce una sorta di piccolo corridoio. Sulla parete di fondo era in origine collocato un betilo di forma piramidale, rinvenuto fuori contesto⁵⁰⁵. Anche il cosiddetto tempio a pianta di tipo semitico parrebbe costruito in epoca punica, sebbene della costruzione non rimanga che un piazzale a pianta quadrata definito su tre lati da pareti tagliati nella roccia, con pozzo sacro e resti di alcune edicole⁵⁰⁶. La fase edilizia nell'area urbana è documentata a nord-est della torre di San Giovanni, dove in quest'epoca vengono messi in opera i più importanti luoghi di culto cittadini.

Uno di questi è il tempio delle semicolonne doriche, costituito da un dado centrale ricavato dall'affioramento naturale arenaceo e chiuso da un grande recinto rettangolare realizzato in grossi blocchi squadrati di arenaria locale. Al basamento, che restava a cielo aperto, si accedeva mediante una rampa a gradini; lo stesso presenta scolpiti tre fusti di semicolonne doriche, mentre gli angoli sono ornati con lesene anch'esse scanalate. La parte alta dello pseudo colonnato perimetrale presenta semicapitelli dorici e una cornice a gola egizia⁵⁰⁷ tipica dell'architettura templare di questo periodo. Il primo impianto del luogo di culto si data infatti alla fine del IV-III secolo a.C.⁵⁰⁸, anche se i rimaneggiamenti di età romana hanno fortemente compromesso la struttura e la sua lettura architettonica⁵⁰⁹.

⁵⁰³ FARISELLI, PISANU, SAVIO, VIGHI 1999, p. 99.

⁵⁰⁴ BARRECA 1964, p. 33.

⁵⁰⁵ ACQUARO, FINZI 1999, p. 69.

⁵⁰⁶ MOSCATI 2000, p. 293.

⁵⁰⁷ *Ibid.*

⁵⁰⁸ PERRA 1998, p. 154, nota 2.

⁵⁰⁹ ACQUARO, FINZI 1999, p. 52.

Alla tradizione punica, seppur costruito nel II secolo a.C., rimanda il tempietto detto “K” (**Fig. 62**), posto a mezza costa sull’altura della torre di San Giovanni. L’edificio presenta una pianta rettangolare, due pilastri sulla fronte e una piccola gradinata di accesso; all’interno sul fondo si conserva un altare costituito da una serie di lastre verticali che sorreggono una serie di elementi architettonici a gola egizia⁵¹⁰.

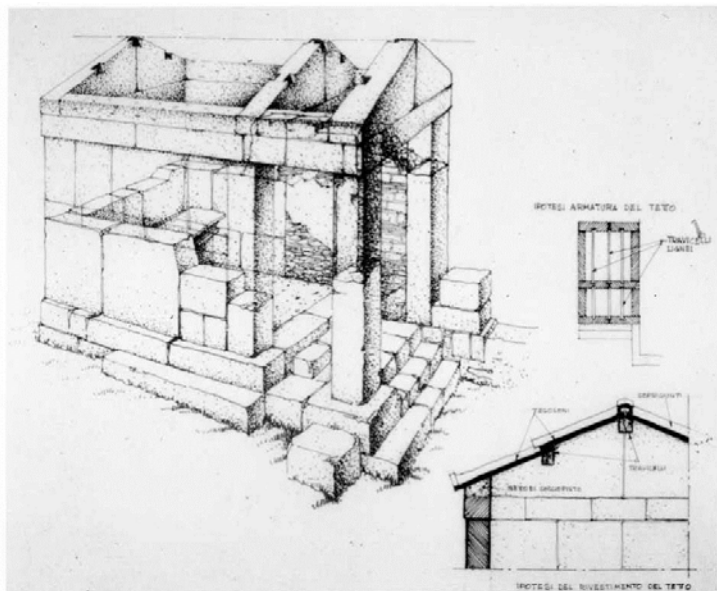


Figura 62 – Ricostruzione del tempietto K - da ACQUARO 1984

L’opera di difesa era completata da una ulteriore cortina muraria, che rendeva il sistema fortificato ancora più imponente e sicuro.

Le strutture abitative sono abbastanza tarde, anche di età romana repubblicana; alcune caratteristiche delle tecniche e tipologie architettoniche utilizzate rimandano chiaramente alla tradizione punica, come i muri a telaio e le cisterne a bagnarola.

In ambito funerario paiono in uso nel periodo punico entrambe le necropoli cittadine, con sepolture a inumazione in tombe scavate nella roccia, secondo schemi noti anche in altri impianti funerari sardi e d’oltremare. In quella meridionale, sebbene in parte crollate, si possono osservare tombe a camera con *dromos*, tombe a pozzetto e tombe a fossa semplice scavata; il confronto più vicino per la varietà tipologica, anche se con soluzioni differenti, è quello della necropoli di *Arg-el-Ghazouani* di *Kerkouane* (Tunisia), dove ogni spazio naturale disponibile è sfruttato per le deposizioni di vario tipo. Alcune tombe ipogee presentano la particolarità del motivo del betilo, in svariate forme, scolpito nella parte esterna della parete di accesso. Questo motivo è un forte richiamo alla tradizione aniconica della religione fenicia della madrepatria, molto presente e diffusa a *Tharros* anche nelle stele del *tofet*. Anche la necropoli settentrionale versa in un pessimo stato di conservazione, essendo

Ache le fortificazioni sono datate in questo periodo: la prima cortina, adiacente al villaggio nuragico in cui venne impiantato il *tofet* e rivolta verso il golfo di Oristano, si conserva per un’altezza di sei metri ed è dotata di una porta a tenaglia. Un ampio fossato divide questa struttura difensiva da una seconda cortina, meno imponente della prima, che si conserva per un’altezza di tre metri; le due strutture erano collegate da un muraglione laterale.

⁵¹⁰ ACQUARO, FINZI 1999, p. 65.

molte tombe sprofondate e crollate in mare; le tipologie tombali sembrano le stesse dell'altro impianto funerario appena descritto.

Il santuario *tofet* mostra una sostanziale continuità d'uso anche nel periodo punico, le deposizioni continueranno fino al II secolo a.C. riadattando e sfruttando al massimo ogni spazio funerario.

Gli abitanti della città sono in grado di acquisire manufatti particolarmente indicativi delle suggestioni non soltanto puniche, come le maschere ghignanti, tipiche di Cartagine, ma anche terrecotte di ispirazione rodia, cipriota e egittizzante (**Fig. 63**) che non sapendo

se possono almeno in parte essere di produzione locale o importazione cartaginese, sono indicative di una particolare consapevolezza culturale. Ma è tra IV e III secolo a.C. che appare ancor più evidente l'attività delle botteghe tharrensi e la capacità di irradiare i loro prodotti in altri centri: si tratta in prevalenza di coroplastica rituale e votiva, della quale talvolta si avvia una vera e propria produzione industriale destinata a una circolazione su ampia scala, com'è il caso delle *kernophoroi* realizzati a matrice (**Fig. 64**). Per quanto concerne gli scarabei in diaspro verde, nonostante la loro produzione in botteghe specializzate *in loco* sia supposta anche sulla base della provenienza della materia prima da alcuni filoni del Monte Arci, viene

oggi rivalutata. Sebbene siano state osservate differenze tecniche nella lavorazione a intaglio della pietra rispetto agli esemplari di sicura importazione⁵¹¹ la questione rimane tuttora irrisolta.

Il centro si rinnova in senso produttivo, come dimostrano le officine metallurgiche per la produzione di ferro e bronzo installate nell'area a est del *tofet* nel IV secolo a.C.⁵¹²; dalle analisi sui campioni di rocce metallifere provenienti dal Montiferru si conferma la presenza di un filone di ematite e quarzo non lontano da *Tharros* (dista 30 km) mentre dai campioni prelevati dell'area di Montevecchio risulta che nella zona di Guspini l'attività principale era la trasformazione di minerali di piombo argentifero in metallo e successivamente nel processo di coppellazione⁵¹³ per la produzione di argento.



**Figura 63 – Statuetta
egittizzante da *Tharros* - da
MOSCATI 2005**

⁵¹¹ ACQUARO 1984, p. 17.

⁵¹² INGO *et Alii* 1997, *passim*; per ulteriori dettagli sul processo pirometallurgico *cfr.* ID. *et Alii* 1996.

⁵¹³ BULTRINI 1995, p. 116.



Figura 64 – Matrici per *kernophoroi* da *Tharros* dalla collezione Pesce – da ACQUARO *et Alii* 1990

Infatti nel territorio in età cartaginese la principale via verso l'entroterra praticata nella zona settentrionale del golfo sembrerebbe quella che dalla penisola del Sinis conduce verso il Montiferru, che ha fornito il ferro alle fornaci tharrensi durante la loro attività di lavorazione dei metalli⁵¹⁴. Questa necessità giustifica in parte la pressoché ininterrotta frequentazione del nuraghe *S'Uraki*, ma anche la rioccupazione di insediamenti come il Nuraghe Losa⁵¹⁵ o più tardi il nuraghe *Lugherras*, che in età ellenistica diviene un luogo di culto.

Sebbene non si configuri come fatto particolarmente eccezionale per una colonia fenicia e punica va considerato che anche nell'ambito della ceramica, dal campione di frammenti interessati da indagini archeometriche⁵¹⁶, è risultato che la maggior parte sia stata prodotta in loco, più precisamente l'84,5%. Il Sinis in quest'epoca restituisce ugualmente tracce di una penetrazione capillare: sono numerose le testimonianze archeologiche osservate in tutto il territorio da Giovanni Tore e Alfonso Stiglitz, ad esempio una comunità rurale punica è attestata presso l'insediamento nuragico di Cuccuru S'Arriu⁵¹⁷ (Cabras), di cui peraltro viene riutilizzato anche il pozzo sacro, mentre la tomba a inumazione di Santu Martinu (Riola Sardo), fornisce un piccolo spaccato del popolamento punico in quest'area durante il IV secolo a.C.⁵¹⁸.

⁵¹⁴ *Ibid.*, p. 115.

⁵¹⁵ TRONCHETTI 1995 e nello specifico TRONCHETTI 1994, pp. 111.

⁵¹⁶ PESERICO, p. 122, in ACQUARO *et Alii* 1997.

⁵¹⁷ BONDI 1987b, pp. 183-184.

⁵¹⁸ STIGLITZ 2002, p. 136.



Figura 65– Invocazione RVF dipinta sulle pareti dell’ipogeo di San Salvatore – da DONATI, ZUCCA 1992

Nel complesso le testimonianze edite in questa zona rimandano a un momento leggermente più tardivo rispetto alla conquista cartaginese della Sardegna, collocandosi soprattutto tra III e II secolo a.C.⁵¹⁹, come del resto avviene in gran parte dell’isola.

Un altro contesto particolarmente interessante è quello emerso nell’ipogeo di

San Salvatore (Cabras); un luogo di culto probabilmente risalente all’età nuragica viene rimaneggiato in età romana, cristiana soprattutto continuando a mantenere le connotazioni ctonie e salutarie che probabilmente lo caratterizzavano in origine. Tra i numerosi graffiti e pitture che il luogo conserva si ricorda un’invocazione “RVF” (**Fig. 65**), messo in relazione con una formula rituale significativa “guarire, salvare, dare salute”, che potrebbe rimandare a un sostrato linguistico punico, anche se espresso con caratteri latini, secondo una tendenza conservativa abbastanza comune nelle forme liturgiche⁵²⁰.

In questo contesto diventa fondamentale analizzare la situazione di Monti Prama: infatti le statue, sulla base dell’associazione stratigrafica di alcuni materiali ceramici punici nello strato in cui erano collocati i frammenti delle statue, risultano demolite nel IV secolo a.C. Si potrebbe valutare l’abbattimento delle statue di Monti Prama come esito soprattutto ideologico della politica territoriale di Cartagine, che probabilmente sente la necessità di cancellare un così significativo monumento funerario della civiltà indigena.

La vocazione di questa zona proprio nel periodo punico sembra connotarsi in senso cerealicolo, come parrebbe dimostrato non solo dalle numerose fonti classiche, ma anche grazie agli studi paleopalinoologici effettuati sui resti del *tofet* di *Tharros* e in altri campioni prelevati in 15 località del Sinis⁵²¹. Sulla base delle stratigrafie dell’impianto funerario è stato proposto un quadro vegetazionale che abbraccia tutto il periodo fenicio e punico documentato nell’area e i suoi relativi

⁵¹⁹ TORE 1991, p. 1265.

⁵²⁰ DONATI, ZUCCA 1992, p. 37.

⁵²¹ LENTINI 1995, p. 129; in dettaglio sui tipi vegetazionali attestati nell’area del *tofet* ID. 1993.

mutamenti nel tempo. Anche se questi dati non si possono generalizzare il taglio diacronico di queste ricerche è di grande interesse e consente di effettuare alcune considerazioni. In particolare durante il IV secolo a.C., quindi in un lasso di tempo abbastanza circoscritto, è stata individuata un'importante variazione delle specie vegetali attestate⁵²². È documentata infatti la scomparsa quasi totale delle specie arboree e la dominanza di specie legnose che segnalano spesso ambienti asciutti. Nel complesso è stato osservato un graduale passaggio da forme associate a un clima mediterraneo a forme della vegetazione maggiormente legate ad ambienti più aridi, che potrebbero aver favorito l'instaurarsi della cerealicoltura⁵²³.

Si tratta in sostanza del passaggio da un contesto tipico di foresta mediterranea, a stadi sempre più avanzati di steppe aride e di garriga, con conseguente variazione anche delle coltivazioni: i dati lasciano valida l'ipotesi che in questa fase ci sia stato un passaggio dalla produzione frutticola a quella a cerealicola. Quindi che la diffusione delle colture cerealicole sia stata una esclusiva volontà cartaginese, o che sia stata in qualche modo favorita da un mutamento climatico o da altre cause naturali, rimane il fatto che dal IV secolo a.C. le campagne non solo oristanesi cambiano fisionomia, divenendo parte integrante dell'economia cittadina.

Verosimilmente a partire dalla seconda metà del V secolo a.C., parte della zona che in epoca fenicia probabilmente faceva capo a *Tharros* entra nell'orbita della nuova colonia cartaginese, *Cornus*; il confine meridionale del territorio cornuense potrebbe essere lo stesso che divideva la diocesi del Sinis da quella di Senafer (*Cornus*), segnato in parte dal Riu Pischinappiu⁵²⁴, che getta le sue acque presso Is Arenas e dalle vie naturali delle pendici del Montiferru; tutto il Sinis rimane quindi controllato da *Tharros*. Sebbene alcuni materiali riportino a una frequentazione di *Cornus* a partire dall'età arcaica, i dati più rilevanti provengono dalle indagini subacquee nell'area portuale della città, situata a una certa distanza da essa presso cala Su Pallosu. Nonostante non siano state individuate con certezza le strutture portuali, la localizzazione del *Κορακώδης λιμὴν* tolemaico è suggerita non solo dalla morfologia dell'area costiera, dove la cala appare un approdo sicuro, ma anche dai relitti individuati e indagati nello specchio di mare antistante la costa. Per l'età punica si ricorda il noto relitto che imbarcava verosimilmente verso la penisola iberica macine in ignimbrite di Mulargia⁵²⁵ e più di 20 kg di vetro grezzo destinato ad officine fusorie; le anfore in cui quest'ultimo era contenuto appartengono ai tipi E1 di Bartoloni corrispondente alle Ramon T-

⁵²² BERNARDINI 1993b, 177.

⁵²³ LENTINI 1995, p. 130-

⁵²⁴ ZUCCA 2006, p. 98.

⁵²⁵ SALVI 2006, p. 157.

5.2.3.1., di cronologia compresa tra fine IV e inizi III secolo a.C.⁵²⁶. Questi ritrovamenti sono di grande interesse perché rivelano tra l'altro alcune notizie riguardanti la lavorazione del vetro, che evidentemente presupponeva che non necessariamente il luogo di estrazione della materia prima, che in questo caso è verosimile il Sinis, corrispondeva a quello di produzione e lavorazione⁵²⁷. Ancora alle attività del medesimo porto vanno attribuite alcuni contenitori anforari rinvenuti in passato nelle acque degli stessi mari, attribuiti di recente al relitto Sa Tonnara A⁵²⁸, che riportano a un momento successivo.

⁵²⁶ *Ibid.*, p. 158.

⁵²⁷ *Ibid.*

⁵²⁸ SECHI 2006, p. 164.

4. 2.

***Othoca* e la bassa valle del Tirso**

Per quanto concerne *Othoca* la tradizionale storia degli studi vede nei primi momenti del dominio cartaginese uno stato di crisi rispetto al periodo fenicio. Si parla di contrazione, ridimensionamento, al pari di insediamenti come *Sulci*, Monte Sirai e *Bithia*⁵²⁹. Parte delle testimonianze appartengono a ceramica d'importazione attica che copre un periodo di tempo fino al IV secolo a.C.⁵³⁰, anche se in effetti le testimonianze propriamente puniche risultano rarefatte.

⁵²⁹ BARTOLONI 2005e, p. 55.

⁵³⁰ TORE, ZUCCA 1983, p. 33.



Figura 66 – Anfora a siluro dalla laguna di *Othoca*

In realtà non si deve credere che la sua presunta decadenza sia da imputare necessariamente a una scelta cartaginese, ma anche a una serie di emergenze naturali che potrebbero aver stravolto le attività portuali dell'insediamento. Infatti le ricerche subacquee in corso nella laguna santagiustese (**Fig. 66**) fanno ipotizzare che i depositi archeologici scavati possano derivare da un evento naturale, come lo straripamento di un fiume o dal forte apporto di detriti provenienti dal Monte Arci a causa di un alluvione. Anche se non è precisabile la cronologia di questo evento, che al momento è solo un'ipotesi, questo potrebbe aver compromesso, anche per un breve periodo, le condizioni ottimali che hanno reso *Othoca* un importante insediamento fenicio portuale. Se in effetti questa teoria è stata accantonata a lungo⁵³¹, le recenti ricerche subacquee nella laguna non permettono di escludere che un evento naturale possa aver compromesso per alcuni secoli le attività del porto lagunare⁵³²; del resto del condizioni naturali della zona non impediscono di ritenere plausibile lo straripamento del fiume Tirso o qualche altro evento catastrofico in relazione anche coi detriti del Monte Arci. Una situazione di decadenza del centro si potrebbe anche mettere in relazione con il ruolo svolto dalla città nell'epoca

precedente: forse una crisi dell'entroterra potrebbe aver compromesso la facoltà della città di arricchirsi dal commercio delle risorse locali. Tra l'altro riflettendo sul caso di Nurdole e sul suo ruolo di raccolta, redistribuzione e circolazione della ricchezza derivante dalle risorse agricole durante l'età del Ferro avanzata, non è da escludere che fossero proprio gli abitanti di centri nuragici come questo gli interlocutori dei Fenici della città. La crisi degli stessi potrebbe aver determinato un periodo di difficoltà per *Othoca*.

⁵³¹ BARTOLONI 2005e, p. 55.

⁵³² DEL VAIS, SANNA c.d.s.

Tale situazione sostanzialmente sembra perdurare per alcuni secoli, dato che si registra una presenza punica piuttosto esigua durante il V e IV secolo sia nel centro urbano, sia nell'entroterra, diventando più significative in età ellenistica. Il ripopolamento della città punica potrebbe essere avvenuto con genti di provenienza nord africana, supposizione che come vedremo potrebbe essere fondata anche attraverso il confronto con situazioni simili in altre zone della Sardegna e del golfo di Oristano. In questo caso questa possibilità è sostenuta per



Figura 67 – Interno di una tomba a camera costruita di Othoca

la scoperta dei due *caveaux batis* (**Fig. 67**) che in effetti, in assenza di dati di scavo che ne confermino la cronologia arcaica, per il tipo architettonico sembra derivare dall'ambiente punico-berbero, come anche suggerito dalla presenza del nome del proprietario della tomba inciso sull'architrave della tomba⁵³³.

Osservando il territorio rimane comunque evidente una certa scarsità di testimonianze, indubbiamente motivato da uno spostamento di risorse o del loro reperimento attraverso altri canali più funzionali in quel momento; probabilmente in questo senso *Neapolis* si può considerare l'erede di *Othoca*. Tuttavia nonostante il territorio di *Othoca* non sembra densamente popolato in età cartaginese, dalla circolazione monetaria possiamo ricavare alcuni indizi interessanti sull'occupazione delle campagne. infatti nel 1873 Alle pendici del Monte Arci, in località Nieddu Mannu (santa Giusta) venne rinvenuto un tesoretto di monete bronzee puniche appartenenti alla zecca di Sardegna del 216-215 a.C., altri due ripostigli furono scoperti ad Oristano nel 1925 e 1935, costituiti da monete d'oro e di elettro della zecca di Cartagine (350-270), in cui è rappresentata sul dritto la testa di Kore e sul recto il cavallo a destra. L'oristanese tra l'altro è l'unica regione della Sardegna ad aver restituito esemplari di monete in oro e elettro risalenti alla fine del IV-III secolo.

⁵³³ BARTOLONI 2005e, p. 39.

In età tardo punica troviamo alcune testimonianze molto rilevanti soprattutto per le implicazioni che ne potrebbero derivare. Una testimonianza interessante è quella del luogo di culto di *Sa Mitza* (Villaurbana)⁵³⁴, che ha restituito terrecotte del periodo punico avanzato, con esemplari in alcuni casi abbastanza standardizzati accanto ad altri di gusto più popolaresco⁵³⁵.

4.3.

***Neapolis* e la valle del Riu Mogoro**

L'avvento del dominio di Cartagine nel caso specifico di *Neapolis* sembrerebbe consentire all'insediamento emporico del golfo di Oristano di rinnovare il suo *status*, divenendo un centro

⁵³⁴ BARRECA 1988, p. 326.

⁵³⁵ Recentemente analizzate da SANNA 2006b.

urbano a tutti gli effetti (**Fig. 68**). L'occupazione della città da parte dei Cartaginesi avviene probabilmente poco dopo la conquista dell'isola, con la funzione di punto di raccolta e di imbarco delle risorse agricole del Campidano e di quelle minerarie di Montevecchio⁵³⁶ e come contraltare alle due città del golfo di Oristano, *Tharros* e *Othoca*⁵³⁷. Giacchè è difficile al momento dare una precisa conformazione strutturale urbana al centro in epoca fenicia non va escluso che l'insediamento si caratterizzi sotto questo punto di vista in età cartaginese, quando la città diviene più visibile dal punto di vista archeologico; è verosimile che la città fino all'età repubblicana abbia conservato le sue istituzioni pubbliche puniche⁵³⁸.

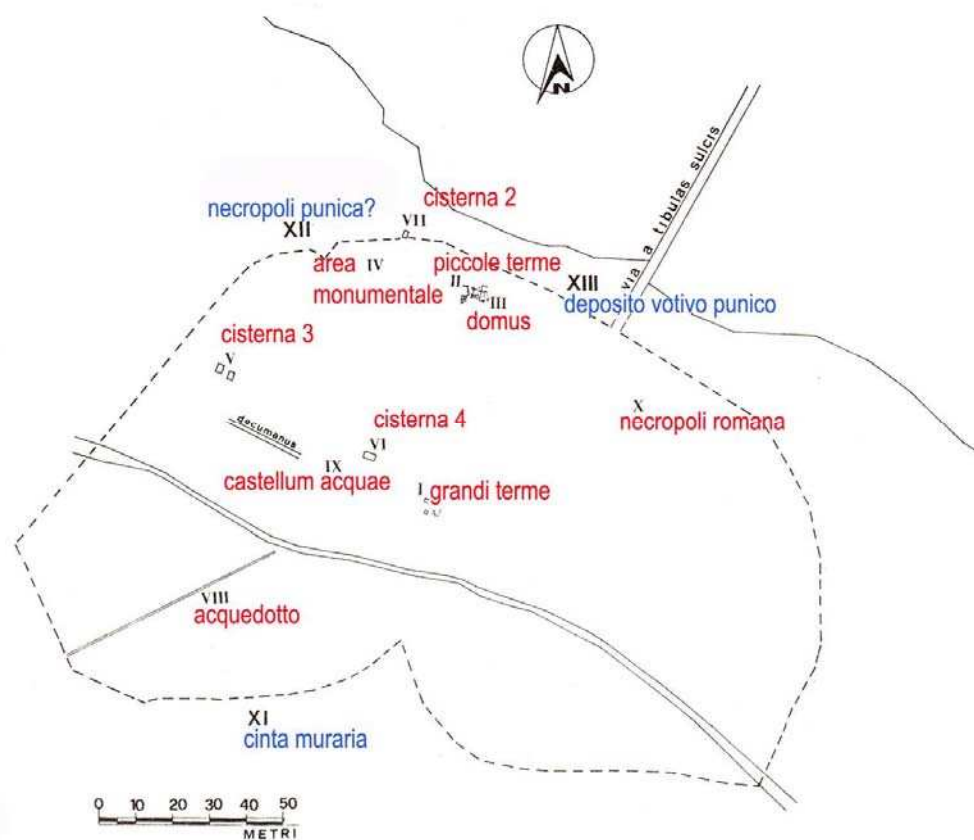


Figura 68 – pianta della città di Neapolis – rielaborazione da ZUCCA 1987a

Della città in età cartaginese è noto qualche brandello della cinta muraria, risalente alla fine del VI-V secolo o al IV secolo⁵³⁹ come attesta la tipologia architettonica, paragonabile a quella di altri coevi centri sardi⁵⁴⁰. Giovanni Spano riporta anche delle «doppie costruzioni di massi squadrati» per le quali, se fossero da riferire a una cinta muraria, si potrebbe parlare di una cortina a doppio

⁵³⁶ ZUCCA 1987a, p. 52.

⁵³⁷ ID. 1991, p. 1303.

⁵³⁸ ID. 2005a, p. 187.

⁵³⁹ ZUCCA 1997b, p. 133.

⁵⁴⁰ MOSCATI, BARTOLONI, BONDÌ 1997, p. 96.

paramento di età ellenistica⁵⁴¹. In base ai ritrovamenti superficiali e alla mancanza di altre strutture urbane di questo periodo si ritiene che la città romana si sovrapponga, almeno in parte, a quella punica. Il porto, oggi interrato, si trovava sulle sponde dello stagno di Santa Maria, ed era quindi lagunare. Grazie all'aerofotogrammetria sono state individuate le probabili strutture del molo, a nord dell'ipotetica porta settentrionale della città⁵⁴². La necropoli punica non è stata chiaramente individuata ma si ritiene che sia localizzata a ridosso del tratto nord-occidentale della cinta muraria, dove sono emerse delle tombe a fossa distrutte dai lavori agricoli e materiale imputabile ai corredi funerari⁵⁴³.



Figura 69 – Ex voto dalla stipe votiva di Neapolis. Oristano, Antiquarium Arborensis

All'ambiente urbano è riferita anche la stipe votiva appartenente a luogo di culto situato a nord della città; i materiali che la componevano, in prevalenza statuine in terracotta plasmate a mano, datate al periodo compreso tra il V e il III secolo, e consentono di identificare la destinataria del culto con una divinità salutare. La ricca stipe votiva comprendeva anatomici, corna di consacrazione, *pinakes*, frutti fittili, figurine in terracotta realizzate al tornio e a matrice, ceramica attica figurata e a vernice nera⁵⁴⁴.

Il maggior numero di offerte è costituito dalle figurine fittili modellate a mano che per l'iconografia sono accomunate alle terrecotte votive di *Bithia* realizzate al tornio e per cui si presuppone un'analogia interpretazione. Infatti in entrambi i casi le figurine hanno le braccia poggiate in varie

parti del corpo che probabilmente indicano la sede fisica del dolore per cui il malato chiedeva la guarigione⁵⁴⁵ (**Fig. 69**). Le terrecotte dei «devoti sofferenti» implicano infatti un carattere salutare della divinità cui si riferisce il deposito votivo e nel caso di *Neapolis*, giacché un gran numero di figurine porta le mani agli occhi; è possibile che si tratti di una divinità guaritrice in particolare delle malattie oculari (o semplicemente è probabile una particolare diffusione di tali malattie in questa zona)⁵⁴⁶. L'ambito cronologico delle terrecotte è da porsi tra il IV e III secolo a.C.⁵⁴⁷, mentre

⁵⁴¹ ZUCCA 1987a, p. 100.

⁵⁴² SCHIEMDT 1965, pp. 225-258.

⁵⁴³ ZUCCA 1987a, p. 100.

⁵⁴⁴ *Ibid.*, p. 55.

⁵⁴⁵ GALEAZZI 1986, pp. 185-199; più in generale CAMPUS 1997, p. 168.

⁵⁴⁶ ZUCCA 1987a, p. 57.

⁵⁴⁷ MOSCATI 1992a, p. 66. Ciò avviene in concomitanza con la diffusione in epoca tardo-repubblicana dei culti salutariferi in Sardegna.

il santuario potrebbe essere attivo dal V secolo a.C. I confronti più stingenti nell'isola con questo tipo di statue provengono dalla stipe votiva del tempio di Bes di Bithia; anche se la fattura dei tipi attestati è ben diversa, poiché le terrecotte di Bithia sono realizzate al tornio, sono accomunate dalle modalità di relazionarsi alla divinità, alla quale si chiede la guarigione da una malattia attraverso il posizionamento degli arti superiori nelle parti del corpo sofferenti. Evidentemente si costituisce e lavora a *Neapolis* una scuola di artigiani che recepisce dall'esterno i modelli della coroplastica punica e li rielabora in chiave popolaesca con la tecnica elementare a mano⁵⁴⁸. Per altri reperti è invece supposta l'importazione, confortata anche da un'analisi autoptica degli impasti; si tratta di *ex voto* che rimandano all'ambiente etrusco-italico, quali una lastrina con orecchio applicato il rilievo, una noce e una mandorla, le corna di consacrazione e un gallo plastico, che ipoteticamente sono stati depositi nel santuario da frequentatori stranieri⁵⁴⁹.

Il VI secolo è un momento cruciale anche per *Neapolis*, che probabilmente da insediamento a carattere commerciale, in cui forse risiedevano stagionalmente genti di varie culture, diviene collettore delle risorse prodotte del Campidano centrale e dalle nuove fattorie rurali sorte nelle aree contermini della città. In generale si possono rilevare alcuni tratti essenziali:

- La struttura sociale “debole”, forse plasmabile.
- Il carattere emporico della città, quindi già inserita nei grandi commerci mediterranei.
- L'entroterra dell'insediamento, favorevole sia dal punto di vista dello sfruttamento agricolo che minerario.

La pubblicazione dei materiali dell'insediamento è abbastanza limitata, tuttavia da una loro analisi tipologica e autoptica del periodo è ben evidente il carattere “punico” dell'insediamento, che al momento invece, per le ragioni di cui si è parlato all'inizio, sembra molto più sfuggente nel periodo arcaico, quando non si percepisce una matrice culturale propriamente “fenicia” paragonabile a quella di altri insediamenti sardi.

Nel contempo la fioritura di *Neapolis* e l'occupazione della sua *chora* già dalla fine del VI secolo potrebbero essere giustificati anche da un popolamento derivante dal riversamento di genti indigene nell'area costiera. D'altronde anche nella stessa *Neapolis* è documentato un insediamento nuragico con materiali dell'età del Ferro e alcuni esiti della cultura materiale evidenziano una commistione di elementi indigeni e fenici. Questa densità abitativa potrebbe essere stata favorita anche dalla necessità di avvicinarsi alle risorse metallifere del vicino guspinese; a raccolta di dati provenienti da alcune ricerche del territorio di Guspini infatti hanno fornito importanti indizi sulla presenza punica

⁵⁴⁸ *Ibid.*, p. 73.

⁵⁴⁹ MOSCATI, ZUCCA 1989, p. 33-34.

a Cuccuru Abis, Genna Gruxi, Santu Antine e Gutturu 'e Flumini⁵⁵⁰. Inoltre presso il Monte Arcuentu è stato scoperto un tesoretto con monete bronzee di cronologia compresa tra il II a.C. e il III d.C., tra le quali due diverse coniazioni del Sardus Pater del al 38 a.C. insieme a frammenti di ceramica punica e romana di età repubblicana⁵⁵¹.

La ricchezza dell'immediato entroterra è confermata proprio dalla nascita di nuovi insediamenti e dall'incremento degli stessi tra il V e IV secolo, nonché dalla cultura materiale che li caratterizza sin dalle loro origini. Infatti nei servizi da tavola degli abitanti delle campagne intorno a *Neapolis* si trova sin dal VI secolo pregiato vasellame d'importazione greca (**Fig. 70**), e nelle relative necropoli si possono trovare nei secoli successivi scarabei o piccoli recipienti in pasta vitrea. Una simile ricchezza della cultura materiale può essere determinata da un apporto demografico probabilmente voluto da Cartagine, in virtù della posizione strategica del sito e della varietà della sua compagine sociale, che ha determinato il carattere prevalentemente emporico dell'insediamento.



Figura 70 – ceramica attica da *Neapolis* – da ZUCCA 1987a

Sotto quest'ottica non dovette essere così difficile per i coloni cartaginesi inserirsi nella comunità locale, e concorrere alla strutturazione di un insediamento a carattere urbano ben definito, come sembra emergere in effetti solo a partire dal periodo punico. Questo particolare popolamento dell'entroterra potrebbe avere anche una spiegazione differente se si pensa anche a un popolamento indigeno; come vedremo lo studio della collezione Artudi-Perra può fornire importanti indizi sulla questione.

In generale osservando la carta di distribuzione degli insediamenti nell'entroterra vediamo quindi una decisa predilezione per i territori molto vicini alla colonia, che risultano densamente popolati forse anche in virtù della fertilità delle terre; decisamente popolate sono anche le campagne ai piedi della Marmilla verso il Campidano, dove si osserva una discreta presenza punica omogenea.

Le indagini sul territorio realizzate nell'ambito del Progetto Riu Mannu hanno fornito indizi utilissimi sulla frequentazione punica della parte meridionale del golfo di Oristano e della Marmilla, popolati da insediamenti rurali di piccole dimensioni insieme ad altre fattorie maggiori (**Fig. 71**).

⁵⁵⁰ AGUS 1990, p. 450.

⁵⁵¹ *Ibid.*; ZUCCA 1987a, pp. 116.

Gli spazi funerari risultano quantitativamente inferiori ma di grande estensione, perchè probabilmente utilizzati spesso collettivamente da comunità distaccate tra loro; tra queste ricordiamo quelle di S'Ungroni (Arborea) e Truncu 'e Molas (Terralba)⁵⁵².

Attraverso alcune analisi degli impasti della ceramica del Riu Mannu si è cercato di stabilire la provenienza delle argille e dei manufatti campionati tra quelli raccolti: i risultati hanno portato all'individuazione di botteghe in loco, con argille provenienti dalle depositi del Riu Mannu (impasto A), dal Capo Frasca (impasto B), potrebbe provenire e importazioni provenienti dalla costa tunisina (impasto D)⁵⁵³. La natura di questi insediamenti, destinati alla raccolta e stoccaggio di risorse produttive, è in qualche modo confermata dalla presenza quantitativa di forme ceramiche quali anfore e *dolia* che rappresentano quasi il 50 % della totalità dei ritrovamenti⁵⁵⁴. La ceramica raccolta mostra la prevalenza di arredi di uso domestico, comprendenti numerosi contenitori di vario tipo e dimensioni, quali piccole ancorette grandi bacini; l'attestazione dei forni per il pane di tipo prettamente punico, i *tabouna* o *tannur*, mostra la gestione delle attività quotidiane con modalità assolutamente puniche; l'attestazione di ceramiche di importazione, generalmente a vernice nera, comprende in prevalenza ceramiche da tavola, quali coppe e piatti⁵⁵⁵. La presenza importante di anfore della topologia H e E Bartoloni in questi insediamenti potrebbe essere indicativa di scambi commerciali delle risorse prodotte in loco con quelle provenienti da contesti extra isolani⁵⁵⁶.

⁵⁵² ZUCCA 1987a, pp. 116, 142; VAN DOMMELEN 2003, p. 133, altre sei necropoli più piccole sono state individuate da G. Artudi e S. Perra nel territorio di Terralba.

⁵⁵³ ANNIS, VAN DOMMELEN, VAN DE VELDE 1996, p. 66; ANNIS 1997, p. 584.

⁵⁵⁴ VAN DOMMELEN 2003, p. 140; VAN DOMMELEN, MCLELLAN, SHARPE 2006, p. 163.

⁵⁵⁵ *Ibid.*, p. 139.

⁵⁵⁶ *Ibid.*, p. 140.



Figura 71 – Carta distributiva degli insediamenti punici nel settore meridionale del golfo di Oristano e Campidano - da VAN DOMMELEN 1998

Spostandoci dalle immediate vicinanze dell'area neapolitana verso l'entroterra troviamo testimonianze significative di una presenza punica fino alla Marmilla, con il nuraghe Su Nuraxi (Barumini)⁵⁵⁷ (**Fig. 72**), rioccupato in età punica con importanti ed evidenti risistemazioni urbanistiche (**Tav. IX, 1**), o ad esempio in nuraghe Ortu Comidu (Sardara), in cui i dati di scavo hanno mostrato una fase punica. Altre presenze si registrano nel riutilizzo di parte delle strutture nuragiche di Genna Maria come luogo di culto in età punica avanzata, mentre ulteriori

⁵⁵⁷ LILLIU 1955, p. 314 ss.

testimonianze di natura funeraria sono attestate nel territorio di Sanluri⁵⁵⁸. Sono numerosi rispetto alla distanza dalla costa anche i ritrovamenti nella giara di Gesturi, che mostra un nuovo popolamento punico a partire dal IV secolo, insieme alla struttura identificata come fortificazione punica di Santu Antine (Genoni). Un fenomeno particolare di persistenza di culti indigeni nel periodo punico si osserva anche a Su Mulinu (Villanovafranca) dove, dopo un periodo in cui il sito appare abbandonato. Anche se non è sicuramente facile identificare la prevalente matrice etnica di “rioccupazione” delle campagne sarde, dopo i secoli bui della fine dell’età nuragica va comunque sottolineato che il ripopolamento dell’entroterra dovuto al nuovo sfruttamento delle campagne, portatore di una nuova ricchezza, il cui apice si colloca nel IV secolo a.C.

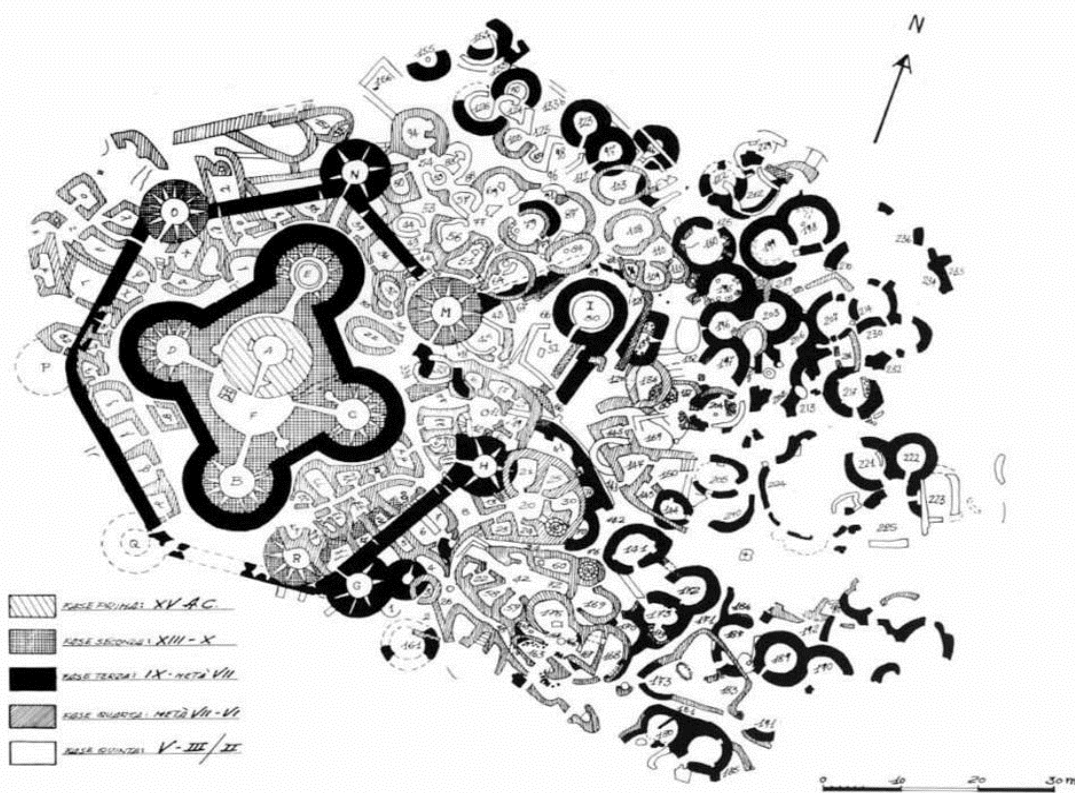


Figura 72 – pianta del nuraghe Su Nuraxi con le varie fasi abitative - da LILLIU 1999

Altre testimonianze della presenza punica nel territorio provengono da Mogoro, dalla località di Bonorzuli, in cui è stata trovata ceramica attica e monete puniche, da Cracaxia, da cui provengono anfore, amuleti e monete puniche; la profonda punicizzazione del territorio permane fino all’età romana, come dimostra una stele con segno di *Tanit*⁵⁵⁹ dalla necropoli di S’Argidda (Mogoro) e quelle di San Giovanni (Uras)⁵⁶⁰. Nell’ambito delle risorse minerarie e del loro sfruttamento si

⁵⁵⁸ BARRECA 1982, p. 46.

⁵⁵⁹ ZUCCA 1987a, p. 134; CASU 1923, pp. 12-20.

⁵⁶⁰ MOSCATI, UBERTI 1991.

collocano gli insediamenti di Cuccuru Abis, Genna ‘e Cruxi⁵⁶¹, Santu Antine e Gutturu ‘e Flumini⁵⁶²(Arbus).Lo stesso culto salutare, essendo particolarmente rappresentato del territorio di *Neapolis*, sembra connotare la punicizzazione di quest’area⁵⁶³. Del resto nell’area neapolitana sono almeno quattro i luoghi di culto che in età punica si connotano come luoghi di culto di questo tipo: oltre al tempio cittadino della stessa *Neapolis* si ricordano i siti di Orri (Arborea), Pauli Zorca e Tanca Marchesa (Terralba), dove sono state rinvenute statuette in terracotta che sottintendono culti dello stesso tipo⁵⁶⁴.

La situazione dell’ambiente rurale appena delineata evidenzia una persistenza questo modello di sfruttamento delle risorse fino all’età repubblicana, dove raramente si registra l’abbandono di un sito; tuttavia una situazione forse di precarietà o di accumulo di una grande ricchezza è quella che deriva dal ritrovamento nel territorio di Terralba è quello di un tesoretto di oltre 4000 monete puniche⁵⁶⁵ contenute entro un’anfora⁵⁶⁶, appartenenti alle serie IA e IIA datate tra il 264 e il 241 a.C., probabilmente nascoste in un momento di precarietà da parte di chi le possedeva (**Fig. 73**).



Figura 73 – Monete da Terralba confluite nella collezione Pispisa. Carbonia, Museo Civico Archeologico “Villa Sulcis”

⁵⁶¹ Nel sito è stato trovato anche un sacello di Demetra e Kore, con terrecotte votive e ceramica attica figurata.

⁵⁶² AGUS 1990, p. 450.

⁵⁶³ ZUCCA 2005a, p. 162.

⁵⁶⁴ ZUCCA, USAI, SANNA c.d.s; ZUCCA 1997c, p. 135.

⁵⁶⁵ ARTUDI-PERRA 1991, p. 42. Molte di queste monete sono andate disperse, mentre una parte di quelle rimaste (la serie II) è stata recentemente pubblicata (BARTOLONI - PERRA 1998); la serie IA è attualmente in corso di studio.

⁵⁶⁶ È venuto alla luce nel 1961 in un giardino in via Marceddì, in pieno centro abitato.

4.4

I luoghi del culto

Le questioni legate alla religione vanno necessariamente analizzate tenendo conto del suo evolversi dal periodo fenicio a quello punico: gli aspetti del culto infatti vanno infatti di pari passo con l'evoluzione della cultura stessa, accogliendo influenze e suggestioni provenienti dall'ambiente mediterraneo con cui gli stessi Fenici e cartaginesi vanno a relazionarsi. In generale si può notare la trasformazione nel tempo delle modalità in cui si esplicita il culto: alla divinità aniconica e poco manifesta di derivazione vicino-orientale del periodo fenicio, a cui si esprime la propria fede in maniera per certi versi riservata, si passa a un tipo di venerazione più appariscente, derivante dal più variegato contesto religioso mediterraneo, o semplicemente da esigenze rituali legate a una maturata concezione del rapporto con la divinità. Questo cambiamento nei modi delle espressioni religiose si osserva molto bene nel *tofet*: dal più intimo atto di deposizione del neonato defunto nella sua urna, correlato a particolari riti propiziatori propri di questo santuario, si passa all'uso di segnalare la sepoltura anche con una stele, più visibile per la divinità, ma anche per la comunità di appartenenza del fedele⁵⁶⁷.

Forse quindi non è un caso che conosciamo meno sia i luoghi che le manifestazioni cultuali del periodo fenicio rispetto a quelle successive; durante il dominio di Cartagine fioriscono i templi e il culto diviene anche decisamente pubblico e visibile. La religione del resto come vedremo diventa anche funzionale anche per scopi politici; le modalità della presenza punica in Sardegna rendono importante per Cartagine cercare un maggiore consenso che si spinga ben oltre i confini delle città, ma che raggiunga l'entroterra e le fertili terre anche lontane dai centri costieri.

Durante il periodo della dominazione cartaginese vediamo persistere ed evolversi alcune pratiche religiose consolidate in precedenza, come quello di *Tanit* e *Baal Hammon*, divinità sacre ai fanciulli e ai quali è dedicato il santuario *tofet*. Si tratta di culti connessi con pratiche rituali che, nonostante le attestazioni bibliche, sembrano appartenere soprattutto al mondo fenicio d'Occidente, resi propri e particolarmente cari alla capitale Cartagine. In alcuni casi vediamo santuario nascere proprio in età punica: sorge *ex novo* a Monte Sirai, *Bithia*, Nora e forse *Karalis*.

A *Tharros* il *tofet* è ampiamente frequentato nel periodo della dominazione cartaginese e continua ad ospitare i bambini nati morti o in tenera età. La mole di deposizioni affastellate nel villaggio nuragico, e generalmente in connessione con una stele, lascia supporre che l'area fosse utilizzata per seppellire i fanciulli non solo dai cittadini ma anche dalle comunità rurali del Sinis.

⁵⁶⁷ Per una visione globale della religione fenicia e punica cfr. GARBINI 1994.

Di ulteriori divinità intestatarie dei luoghi di culto tharrensi oltre ai supposti templi di Demetra e *Melqart*⁵⁶⁸ non si possiede alcuna informazione. Quest'ultima divinità è menzionata in un'iscrizione che testimonia alcuni lavori di restauro del tempio dedicato a questo dio, realizzati grazie allo sforzo della comunità di una *Qrthdsht*, datata al III secolo a.C.⁵⁶⁹. Ulteriori informazioni, derivanti da ritrovamenti come la statuetta bronzea di un *Hercules*⁵⁷⁰ a *Neapolis* potrebbe rivelare una diffusione del culto di *Melqart* assimilato a quelli di Ercole in età romana.



Figura 74 – devoto sofferente da *Neapolis*. Oristano, *Antiquarium Arborensis*

Ancora all'ambito urbano è da riportare la nota stipe votiva di *Neapolis*⁵⁷¹, localizzata *extra moenia*, a settentrionale della città⁵⁷². I materiali rinvenuti riportano chiaramente al culto di una divinità salutare, come attestato dalla maggior parte dei devoti rappresentati nelle figurine plasmate a mano, che portano le mani poggiate su varie parti del corpo di cui evidentemente si richiede la guarigione (**Fig. 74**). La possibilità del culto di una divinità femminile si basa sull'individuazione di statuine femminili⁵⁷³ e sul ritrovamento di un peso fittile di forma tronco-piramidale con il segno di Tanit⁵⁷⁴. In altri casi gli arti superiori sono posizionati nelle orecchie, sulla bocca, nelle tempie, guance o zigomi, sul ventre, sulle scapole, sui fianchi, sugli attributi sessuali e sugli arti inferiori⁵⁷⁵. La cura delle oculopatie⁵⁷⁶ sembra essere la grazia maggiormente richiesta dai sofferenti di *Neapolis* (**Fig. 75**), che più spesso portano le mani sugli

⁵⁶⁸ AMADASI GUZZO 1992, p. 527; *infra*, cap. 3.3.

⁵⁶⁹ *Da ultimo* AMADASI GUZZO 1992, pp. 524-532.

⁵⁷⁰ SPANO 1858, p.154, tav. K.

⁵⁷¹ MOSCATI 1989.

⁵⁷² *Infra*, cap. 4.3.

⁵⁷³ ZUCCA 1987a, p. 57, note 86-88.

⁵⁷⁴ ID. 2005a, p. 160, nota 140.

⁵⁷⁵ Sulla casistica nel dettaglio ZUCCA 2005a, p. 160.

⁵⁷⁶ SOL. (IV, 6) ricorda per la Sardegna la diffusione delle *aegritudines oculariae*, identificabili con il tracoma, tuttora diffuso.

occhi⁵⁷⁷.



Figura 75 – Ex voto anatomici dalla stipe votiva di Neapolis. Oristano, Antiquarium Arborensis

La datazione del complesso è posta al V-III secolo sulla base di alcuni oggetti associati al deposito e in relazione ad altre situazioni meglio conosciute⁵⁷⁸. Lo stesso tipo di oggetti votivi, quindi provenienti dalle stesse botteghe artigiane, emerge anche da altri contesti votivi della zona vicina alla città: figurine analoghe sono state rinvenute a Tanca Marchesa, Pauli Putzu (Terralba)⁵⁷⁹ ed emergono anche tra gli *ex voto* depositati nel tempio a pozzo nuragico di Orri (Arborea)⁵⁸⁰. Il contesto neapolitano appare del tutto peculiare nel panorama delle manifestazioni culturali puniche per il tipo di devozione esplicitata soprattutto attraverso le figurine plasmate a mano, definita di stampo popolare e di ispirazione siro-palestinese. Questo particolare modo di esprimere la religiosità potrebbe derivare a un sostrato indigeno della popolazione della zona; l'integrazione culturale tra il popolo nuragico e le comunità puniche, in parte frutto del precedente popolamento fenicio e in parte probabilmente arricchito da nuovi coloni di provenienza nord-africana, potrebbe aver generato esiti culturali del tutto peculiari e indipendenti.

⁵⁷⁷ BERNARDINI 2005a, p. 77.

⁵⁷⁸ ZUCCA 1987a, p. 162.

⁵⁷⁹ ID. 1997c, p. 135.

⁵⁸⁰ ZUCCA, USAI, SANNA c.d.s.

Insieme a queste pratiche religiose è da ricordare un fenomeno che invece appartiene a modalità culturali in un certo senso standardizzate, maggiormente controllate e aderenti ai modelli cartaginesi. Oltre a seguire l'adorazione dei tradizionali culti fenici non è da dimenticare la diffusione soprattutto in età ellenistica di divinità nuove per il mondo punico, la cui venerazione avviene in forme che trovano a volte confronti con il culto di *Tanit* e *Asthart*⁵⁸¹. Questi si sviluppano nell'ambito di una generale ondata di ellenizzazione⁵⁸², come è evidente dagli *ex-voto* donati in questi santuari, che mostrano una religiosità di stampo greco-ellenistico. Infatti i culti di tipo agrario appartengono precipuamente al mondo greco, in particolare alla Sicilia. Da divinità intestataria del culto è generalmente Demetra, la cui venerazione è abbinata a quello della figlia Kore, introdotto ufficialmente a Cartagine nel 397 a.C.⁵⁸³ e diffuso nel mondo punico sotto l'auspicio cartaginese. Luoghi di culto intestati a queste divinità sono stati identificati a *Tharros*, Nora e a Terraseu (Narcao)⁵⁸⁴.

Per quanto riguarda *Tharros* non si hanno testimonianze certe sulla localizzazione di questo tempio; la sua presenza è supposta sulla base del ritrovamento di numerose *kernophoroi* soprattutto nell'area urbana scavata da Gennaro Pesce tra il 1960 e 1963⁵⁸⁵, anche se il loro rinvenimento è avvenuto anche in altri contesti della stessa città. Del resto, come vedremo, il ritrovamento di questo genere di *ex voto* non va necessariamente riportato ai culti demetriaci, ma potrebbe rappresentare anche la manifestazione di un culto genericamente femminile praticato secondo modalità che siano accessibili e riconoscibili per la collettività. Infatti anche la commistione di diversi elementi iconografici (come il crescente lunare e il disco solare apposti talvolta nelle *kernophoroi*) risponde all'esigenza di facilitare l'accoglimento della riproduzione greca della divinità in ambiente locale. Come è stato già osservato⁵⁸⁶, questo tipo di assimilazione corrisponde perfettamente a quello che vediamo in maniera ancor più dichiarata in un atto decisamente più ufficiale: la monetazione punica. La scelta di rappresentare la testa di Kore coronata di spighe non risponde alla volontà di imporre una figura religiosa in quanti tale, ma di rappresentare un'iconografia che possa avere una valenza comunitaria e in un certo senso "nazionale"⁵⁸⁷.

Un problema di identificazione della divinità a cui venivano offerte sorge anche osservando statuette votive quali alcune *kourotrophoi* di dea con fiaccola e porcellino e di figurine di cinghiali e

⁵⁸¹ BARRECA 1979, p. 132.

⁵⁸² BONDI 1987c, p. 202; MOSCATI 2000, p. 75.

⁵⁸³ BONDI 1987c, p. 202.

⁵⁸⁴ MELONI 1990a, p. 383.

⁵⁸⁵ ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, pp. 22-23, 34-45, tavv. VII-XVIII; A 58-134.

⁵⁸⁶ CAMPANELLA, GARBATI 2007.

⁵⁸⁷ ACQUARO 1971, p. 29.

porcellini⁵⁸⁸, attestate anch'esse a *Tharros*, le cui caratteristiche iconografiche potrebbero suggerire l'associazione anche in questo caso col culto di Demetra. Queste raffigurazioni, come anche le stesse *kernophoroi*, potrebbero essere interpretate anche come immagini di Astarte, la cui iconografia avrebbe assunto una veste greca durante l'età ellenistica⁵⁸⁹. Sebbene questa ipotesi non debba essere esclusa, in realtà osserviamo come sia difficile inserire la religione punica in un contesto schematico e omogeneo in cui si possano associare precisi schemi iconografici a una singola divinità. Il sincretismo infatti appare una costante della religione fenicia, punica e romana funzionale per l'integrazione tra popoli in tutte le epoche storiche.

Tornando alle testimonianze del golfo di Oristano sono numerose quelle di ambiente rurale che si inseriscono nella religiosità di cui si è appena parlato, poiché difficilmente si può stabilire le divinità alle quali sono dedicati i luoghi di culto attestati. In prevalenza si tratta di depositi costituiti per lo più da *kernophoroi* a testa femminile, forse rispondente a determinate esigenze rituali grazie alla loro funzionalità di base, anche se in realtà nella gran parte dei casi il *kernos* che doveva ospitare le granaglie da bruciare in onore della divinità non presenta tracce d'uso.

Il territorio in esame presenta le tracce di numerosi luoghi di culto rurali, quasi tutti noti esclusivamente grazie a ritrovamenti di superficie, di cui in qualche caso si hanno solo poche notizie che non consentono quindi di ricostruire la loro cronologia. Tra queste ricordiamo quelle di Matta Isterri (San Vero Milis)⁵⁹⁰, Donigala Fenughedu (Oristano)⁵⁹¹, Cadreas (Narbolia)⁵⁹².

A un contesto poco chiaro, precipuamente funerario, sono riferibili ulteriori *ex voto* tra i quali *kernophoroi* e anatomici in località Bidda Maiore (Cabras)⁵⁹³, più nota per il ritrovamento di una stele tardo punica di stile detto "popolaresco". Un altro deposito votivo costituito in prevalenza da monete puniche e terrecotte figurate è attestato nella zona mineraria del guspinese, nella località *Genna 'e Cruxi* (Arbus)⁵⁹⁴, e anche nella località Zairi (Gonnosfanadiga)⁵⁹⁵.

Osserviamo già dal periodo punico il particolare fenomeno del riutilizzo di luoghi di culto o strutture insediative nuragiche⁵⁹⁶, che seguirà anche in tempi successivi; tale pratica probabilmente si deve alla persistenza etnica di elementi nuragici, che seppure integrati totalmente e

⁵⁸⁸ ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, A 8, tav. II e A 146, tav. XX; MANCA DI MORES 1990, A 1 – A 3, tav. I; A 147, tav. XIX.

⁵⁸⁹ GARBINI 1994, pp. 31-44.

⁵⁹⁰ BARRECA 1986, p. 318.

⁵⁹¹ *Ibid.*, p. 307.

⁵⁹² *Da ultimo* SANNA 2006c, fig. 1. In realtà questa è più correttamente da inquadrare nel territorio di *Cornus*, insieme a quelle di *S'Isizzu* (Seneghe) e *Murru Contone* (Cuglieri), e *Alores* (Cuglieri). *Cadreas* risulta localizzata presso il confine meridionale del territorio cornuense.

⁵⁹³ BARRECA 1986, p. 318; TORE, STIGLITZ 1987a, p. 168.

⁵⁹⁴ *Ibid.*, p. 280.

⁵⁹⁵ ZUCCA 1987a, p. 123; ROWLAND 1992, p. 480.

⁵⁹⁶ *Cfr.* STIGLITZ 2005, che raccoglie le testimonianze note per la Sardegna centro-occidentale.

punicizzati, conservano la loro coscienza storica. In questo senso il ruolo indigeno come elemento trainante di questo fenomeno appare ulteriormente possibile dal momento che queste pratiche appaiono manifestarsi in ambiente rurale piuttosto che urbano, nell'ambito di un ritorno dalla città alla campagna con conseguente riappropriazione dei villaggi nuragici⁵⁹⁷.

Il più consistente lotto di *kernophoroi*, testimone con tutta probabilità di un culto demetriaco, è stato rinvenuto agli inizi del secolo scorso grazie agli scavi di Antonio Taramelli presso il nuraghe Lugherras (Paulilatino)⁵⁹⁸, dove sono stati offerti insieme a numerose lucerne e monete, presso un luogo di culto ospitato dal nuraghe stesso⁵⁹⁹. Altro luogo di culto di natura agraria, frequentato fino all'età romana, doveva essere quello installato dalla fine del V secolo a.C. presso il nuraghe Genna Maria (Villanovaforru)⁶⁰⁰, che ha restituito un deposito di lucerne, monete e bruciaprofumi a testa femminile all'interno del mastio, mentre il cortile era destinato ad ospitare i sacrifici connessi col culto⁶⁰¹.



Figura 76 – deposito votivo presso il pozzo di Banatou. Oristano – Antiquarium Arborensis

⁵⁹⁷ BARTOLONI 1988.

⁵⁹⁸ TARAMELLI 1910a.

⁵⁹⁹ REGOLI 1991.

⁶⁰⁰ LILLIU C. 1993, p. 109.

⁶⁰¹ *Ibid*, p. 110.

Altre aree sacre in luogo di un nuraghe sono attestate nel Sinis presso il nuraghe Lilloi (Cabras), nuraghe Tunis (Narbolia)⁶⁰², Monte Beni⁶⁰³, nuraghe S'Uraki (S. Vero Milis)⁶⁰⁴ e nuraghe Cadaane (Cabras)⁶⁰⁵, mentre altri frammenti di oggetti votivi analoghi sono stati rinvenuti in superficie presso il nuraghe Angioi Corruda (Cabras)⁶⁰⁶. Anche il nuraghe Matta Sterri (San Vero Milis) mostra in età punica e romana una destinazione religiosa⁶⁰⁷, mentre a sud presso il nuraghe Su Nuraxi (Barumini), sono stati recuperati materiali che si suppone facciano parte di una stipe votiva di un sacello rustico, forse dedicato a Demetra e Kore⁶⁰⁸. Un riutilizzo di strutture nuragiche è documentato anche a Banatou (Narbolia)⁶⁰⁹ (**Fig. 76**), dove un pozzo d'uso nuragico è stato riutilizzato come deposito votivo o come discarica di ex voto provenienti da un vicino luogo sacro⁶¹⁰.

Un altro caso documentato nell'oristanese è quello della frequentazione in epoca punica di una sorgente d'acqua già sede di un culto in età nuragica; si tratta di *Sa Mitza* (Villaurbana), dove è stata installata in età ellenistica una ricchissima stipe votiva, con *ex voto* costituiti tra l'altro da figurine femminili ammantate realizzate a



Figura 77 – Statuette dal deposito votivo di Sa Mitza. Oristano, Antiquarium Arborensense – foto P. Bartoloni

⁶⁰² BARRECA 1986, p. 304; ZUCCA 2002, p. 42.

⁶⁰³ TORE 1989b, p. 49.

⁶⁰⁴ TORE, STIGLITZ 1987a, pp. 168-169, TAV. I-II e STIGLITZ c.d.s.b.

⁶⁰⁵ BARRECA 1985, p. 81.

⁶⁰⁶ STIGLITZ c.d.s.b.

⁶⁰⁷ PAU 1981, p. 127.

⁶⁰⁸ LILLIU 1990, pp. 432-433.

⁶⁰⁹ Tra gli oggetti recuperati il più noto è la testa in calcare probabilmente appartenente a una statua simile a quelle rinvenute a Monte Prama: *cf.* TORE, STIGLITZ 1987b, pp. 98, 10.

⁶¹⁰ USAI 2005, p. 37.

stampo⁶¹¹ (**Fig. 77**). Altre *favisse* presso nuraghi sono attestati anche nel nuraghe Madonna del Rimedio (Oristano)⁶¹², presso il nuraghe *Is Ariscas Burdas* (Riola Sardo)⁶¹³, come si evince dal ritrovamento in superficie di *kernophoroi* e maschere muliebri, e il nuraghe *Cobulas* (Milis)⁶¹⁴.

Il riutilizzo di strutture nuragiche si manifesta in età punica anche con la frequentazione di aree sacre nuragiche; tra queste il pozzo di Santa Cristina (Paulilatino)⁶¹⁵ che ha restituito numerose *kernophoroi*, quello di Cuccuru S'Arriu (Cabras), che conteneva tra l'altro terrecotte figurate e una stele con simbolo di *Tanit*⁶¹⁶, il già citato pozzo sacro di Orri (Arborea)⁶¹⁷. Un'altra testimonianza importante, e decisamente più interna, è quella di San Salvatore di Figu (Gonnosnò), dove l'atrio di un tempio a pozzo ha restituito significative testimonianze di una sua frequentazione in età punica⁶¹⁸. Un esempio di grande interesse, ben lontano dalle zone in cui si può considerare un ruolo punico diretto nella diffusione dei culti, è quello del sacello del vano *e* del nuraghe Su Mulinu (Villanovafranca), dove un culto nuragico verso una divinità femminile identificabile con la Dea Madre⁶¹⁹ persiste in età punica e romana con forme liturgiche e cerimoniali del tutto simili a quelle attestate in precedenza. Se in età nuragica infatti il culto prevede la bruciatura di essenze profumate e il sacrificio di giovani animali in connessione con due focolari, vediamo che tali pratiche sussistono anche nel periodo successivo (dal IV secolo a.C.), col riutilizzo parziale dei precedenti arredi dell'ambiente e soprattutto del modellino di nuraghe che rappresentava il tempio e quindi la stessa divinità.

Certo è che lo studio dei contesti e della relativa cultura materiale di insediamenti indigeni di questo periodo è importante per valutare quanto sia più probabile un ripopolamento dell'entroterra da parte di genti nord africane voluta da Cartagine o il rivivere di una cultura indigena di cui parte della storia rimane tuttora incompresa.

⁶¹¹ *Da ultimo* SANNA 2006b.

⁶¹² BARRECA 1986, p. 307. Sul nuraghe *cf.* SANTONI, SEBIS 1984 e SANTONI 1998.

⁶¹³ PAU, ZUCCA s.d., p. 23; BARRECA 1985, p. 81.

⁶¹⁴ SANTONI, SERRA, GUIDO, FONZO 1991, pp. 942, 953-955.

⁶¹⁵ BARRECA 1986, p. 308.

⁶¹⁶ SANTONI *et Alii*, 1982, pp. 103-127.

⁶¹⁷ ZUCCA, USAI, SANNA c.d.s.

⁶¹⁸ CICCONE, USAI c.d.s. Si tratta di un pendente e un vago di collana frammentario in pasta vitrea, un frammento di ceramica attica e una moneta con testa di Kore e tre spighe. In attesa del proseguo degli scavi che potrebbe chiarire se il tempio sia stato frequentato in maniera continuativa, è possibile che i materiali siano stati acquisiti da una componente indigena perdurata nella zona, dal momento che sono state trovati anche testimonianze risalenti alla prima età del Ferro.

⁶¹⁹ UGAS, PADERI 1990, p. 480.

Capitolo 5

Tra Cartagine e Roma

La conquista della Sardegna da parte dei romani nel 238 a.C. costituisce un cambiamento storico importantissimo per l'isola, che nel 227 a.C., insieme alla Corsica viene dichiarata provincia della repubblica. Rimarcare alcuni avvenimenti storici ad essa relazionata può essere utile per comprendere quando tutto sommato sia stata abbastanza dilatata nel tempo, soprattutto a causa della forza con cui si opposero gli abitanti dell'isola. Come è noto i primi rapporti politici consolidati tra Roma e Cartagine si datano al 506 a.C., anno del trattato tramandatoci da Polibio; in seguito un altro trattato risalente al 348 a.C. sancisce ulteriormente il totale possesso da parte di Cartagine di una parte del nord Africa, della Sicilia e della Sardegna. La situazione rimane sostanzialmente invariata sino alla I Guerra Punica; nel 259 a.C. si registrano i primi interventi militari romani in Sardegna a Olbia, l'11 marzo dell'anno successivo viene celebrato il primo trionfo romano sui Cartaginesi, in Sardegna ed in Corsica, ottenuto dal console Lucio Cornelio Scipione. La Sardegna diventa nuovamente teatro di guerra circa vent'anni dopo con la rivolta dei mercenari, che mostra con evidenza l'esistenza di forti contraddizioni all'interno della società cartaginese delle isole, di cui una parte, in ambiente urbano, si schiera dalla parte dei romani.

Al momento della conquista romana tutto il territorio provinciale viene incorporato nell'*ager publicus* e le città del golfo diventano *civitas stipendiarie*⁶²⁰. A distanza di decenni di storia degli studi sulla civiltà romana in Sardegna rimane invariato un concetto fondamentale: la conquista del 238 rimane un fatto politico⁶²¹, non culturale. Infatti, probabilmente grazie a un particolare processo di integrazione tra punici, nuragici e romani, osserviamo la forte persistenza di influenze culturali puniche, manifeste sotto numerosi forme, che andremo ad analizzare.

Per comprendere chi erano gli abitanti delle campagne sarde dopo circa un secolo rispetto all'istituzione della provincia i fatti legati alla rivolta di *Hampsicora* del 215 possono essere molto utili⁶²². Dopo la battaglia di Canne Tito Livio ci ricorda dell'invio di un'ambasceria a Cartagine per chiedere un aiuto militare per una rivolta programmata per approfittare di una situazione di debolezza romana, organizzata da *princeps* sardi e da alcuni popoli della Sardegna interna e voluta soprattutto da *Hampsicora*, un latifondista capo di tutti i Sardi scontenti del dominio romano. Silio

⁶²⁰ ZUCCA 2005b, p. 211.

⁶²¹ MOSCATI 2005, p. 119.

⁶²² L'analisi degli avvenimenti e la loro interpretazione storica sono nella recente sintesi proposta in MASTINO 2005, pp. 68-89.

Italo ricorda che il ribelle avesse origini troiane, perché originario del popolo degli *Ilienses*⁶²³, considerati il popolo più antico della Sardegna da Pomponio Mela, gli stessi che Tito Livio ricorda in guerra contro i romani fin dall'inizio del II secolo a.C. in riferimento all'area del Montiferru. È importante sottolineare che da una serie di avvenimenti a partire dalla rivolta dei mercenari troviamo diversamente schierati gli abitanti della Sardegna coloniale: a favore di Roma nelle colonie, con Cartagine nell'entroterra.

Anche le sedi della battaglia sono fondamentali per intuire i percorsi dei due schieramenti e le aree coinvolte; lo sbarco degli eserciti romani guidati da Tito Manlio Torquato si deve essere rivolto ben presto verso l'ager cornuense, dove i romani già sapevano di trovare *Hampsicora*. Se Taramelli identifica la sede della battaglia al confine tra i territori di *Tharros*, *Othoca* e *Cornus*, a 10 o 12 miglia da quest'ultima, molto suggestiva è l'ipotesi di Raimondo Zucca sulla localizzazione dei campi di battaglia nella pianura a nord di Mare 'e Foghe, ager molto fertile situato a 6 km in linea d'aria da *Cornus*⁶²⁴. Da questa zona si ha un ampio dominio visivo del Sinis e di gran parte del Campidano⁶²⁵; questa teoria potrebbe essere confermata non solo da alcune strutture individuate attraverso ricerche passate identificabili come castra, ma anche dal rinvenimento, presso la necropoli di Perdu Unghesti (Riola Sardo) risalente all'ultimo terzo del III secolo a.C. di alcune particolari urne⁶²⁶. Una di queste, recuperata, appartiene a un tipo punico documentato nel IV-III fino al II secolo a.C., con iscrizione sul collo che menziona un *PV. CAIOS*, databile alla fine del III secolo a.C. Poiché si tratta di un gentilizio documentato in Lazio e Campania lo stesso studioso ha ipotizzato che si trattasse della sepoltura di uno dei *socii* latini dell'esercito di Tito Manlio Torquato caduti in battaglia⁶²⁷. Dopo l'arrivo dei rinforzi cartaginesi al porto di *Tharros* o di *Cornus*, una flotta di 60 navi e un contingente di 12000 fanti guidati da Asdrubale il Calvo, gli scontri dopo una prima sconfitta sardo-cartaginese si spostano nel Campidano, forse presso la località Serra Sa Battalla (Sanluri), dove avviene la definitiva disfatta per i ribelli, con il tragico epilogo della morte in battaglia di Hosto e il suicidio di suo padre *Hampsicora*.

Assodato da parte dei romani il profondo radicamento delle comunità puniche nell'entroterra anche attraverso la repressione di questa rivolta, possiamo osservare dal complesso di questi eventi storici una politica territoriale relativamente opprimente improntata forse sulla continuità, che consentisse agli abitanti dell'isola di assorbire il dominio politico di Roma senza interrompere le attività

⁶²³ Una collocazione geografica più precisa degli *Ilienses* nel Marghine è offerta dall'iscrizione sull'architrave di ingresso del nuraghe Aidu Entos (Bortigali), che riporta in caratteri latini l'indicazione del loro confine.

⁶²⁴ ZUCCA 2001b, p. 64.

⁶²⁵ *Ibid.*

⁶²⁶ Si ricorda anche il ritrovamento di armi non meglio specificate.

⁶²⁷ *Ibid.*, p. 68.

agricole. A seguito di queste ribellioni che costrinsero i romani a un notevole dispiegamento di forze armate per assopirle, si venne a creare uno *status* politico ed economico specchio di una certa ricchezza, dovuta verosimilmente alla produttività delle campagne sarde. L'età romana repubblicana è un momento di intensa e proficua integrazione, merito anche della punicizzazione del territorio portata avanti nei secoli precedenti. Sul piano politico, che è uno degli aspetti certamente più ufficiali, sappiamo della continuità d'uso di alcune istituzioni governative puniche in alcune delle principali colonie sarde. Sufeti, assemblea cittadina e senato popolare sono documentati da alcune epigrafi a *Karalis*, *Bithia*, *Sulcis* e *Tharros*, mentre una magistratura di tipo militare, il boetarca, è attestata durante il III secolo a.C. La persistenza di questo tipo di strutturazione sociale si è ipotizzato sia stata determinata da nuovi elementi di origine nordafricana «in grado di rivitalizzare le componenti sarde di origine fenicia e cartaginese e di sottolinearne la specifica identità⁶²⁸»

Questa rendita delle campagne sostanzialmente ininterrotta nonostante il passaggio da un dominio all'altro, non deve essere vista come un fenomeno ordinario; paradossalmente si osservano fenomeni di continuità più tra il passaggio dal dominio punico a quello romano piuttosto che dal fenicio al cartaginese, nonostante in quest'ultimo caso a vantaggio dell'integrazione avrebbe dovuto esserci anche una non trascurabile comunanza culturale.

La grande fioritura delle campagne sarde avviene nel III secolo a.C.⁶²⁹, proprio quando Cartagine vive uno dei momenti di maggior tensione, giacché impegnata almeno dal 259 a.C. a fronteggiare il pericolo romano. Questo fenomeno non è che il riflesso di ciò che sembra avvenire in ambito urbano; per citare alcuni esempi una rinnovata fase edilizia dal III secolo a.C. è documentata a *Tharros*⁶³⁰ (**Fig. 78**), peraltro nel secolo successivo nella stessa città viene edificato un luogo di culto in cui vengono adottate soluzioni architettoniche molto vicine alla trazione orientale, il tempio "K". Nel contempo anche l'abitato di Monte Sirai appare pienamente attivo⁶³¹ e a *Karalis* viene messo in opera con schemi di derivazione italica il teatro-tempio di via Malta⁶³².

Nell'Oristanese risulta ancora verosimile una certa propensione di *Tharros* nel costituire un tramite tra suggestioni mediterranee provenienti soprattutto da Cartagine e le comunità isolate; questo

⁶²⁸ BONDÌ 1990, p. 462.

⁶²⁹ *Ibid.*, p. 458.

⁶³⁰ *Infra*, cap. 4.2.

⁶³¹ Per le ultime ricerche sull'abitato cfr. BARTOLONI *et Alii* 2002, FINOCCHI 2007.

⁶³² Le fasi del tempio e l'identificazione delle divinità a cui era dedicato sono ancora controverse, cfr. ANGIOLILLO 1986/87, *passim*, in part. p. 78: la studiosa propone l'attivazione di un culto di Venere o Venere e Adone; per i materiali USAI 1988.

ruolo è evidente ad esempio anche dalla diffusione di terrecotte figurate stampo ellenistico come le *kernophoroi*, diffuse grazie alla forza propulsiva del centro anche in età romana.

Un altro aspetto interessante desumibile dalle conoscenze sull'occupazione del territorio in questo periodo, vale a dire tra III e I secolo a.C., è quello delle attività mercantili delle città punico-romane della costa nel contesto mediterraneo. In effetti nel settore commerciale si può osservare una penetrazione romana più evidente, dal momento che le importazioni puniche vengono sostituite abbastanza in fretta da quelle romane: nel giro di trent'anni cominciano ad arrivare non solo nella costa, ma anche nell'entroterra, le anfore romane greco-italiche e progressivamente la ceramica da mensa a vernice nera Campana A e B e a pareti sottili, che si accompagnano ai prodotti trasportati nelle anfore Dressel 1 legate alle attività dei *mercatores* italici nei porti sardi⁶³³. Nel contempo troviamo attestate insieme a questi materiali le produzioni locali di tradizione punica talvolta sino al I secolo a.C., come attesta la produzione e circolazione amplissima nell'isola di anfore di tradizione punica.

Come vediamo la produzione anforaria assume proporzioni notevoli, come dimostrano soprattutto i ritrovamenti dei tipi Bartoloni D9 (Ramón T-5.2.2.1.) e D10 (Ramón T-5.1.1.1. e T-5.2.1.3.), che rappresentano gli ultimi esiti anforari punici in ambito sardo, presenti sistematicamente in tutti i contesti rurali dell'interno e la cui produzione isolana è praticamente certa. Nel contempo anfore di produzione cartaginese vengono anche importate; si tratta dei tipi H e E di Bartoloni prodotte ancora in nord africa e Sicilia. Questi sono attestati in Sardegna con la tipologia Ramón T-7.3.1.1., evoluzione dei tipi precedenti, la cui diffusione rimane sostanzialmente analoga a quella del tipo precedente, con una minor incidenza nelle coste settentrionali del Mediterraneo, il tipo Ramón T-7.3.2.2., i cui pochissimi esempi si trovano a *Tharros* e *Ras Zebib* (Tunisia), e il tipo Ramón T-7.4.2.1., corrispondente alla H2, che sembra essere il tipo preferito dalle botteghe nordafricane in questo periodo (I metà II secolo a.C.), presente in tutte le coste del Mediterraneo centro-occidentale. Allo stesso orizzonte cronologico di II secolo a.C. è da riferirsi anche la produzione nordafricana delle anfore T-7.4.3.1., corrispondente alla H3, di ampia diffusione, attestate in Sardegna negli insediamenti di *Tharros*, *Sulky*, *Olbia*, a *La Maddalena* ma anche in nord-Africa e nell'Occidente mediterraneo.

Il panorama delle attestazioni anforarie delineato evindeva certamente che la Sardegna in questa fase ha un'elevatissima produzione agricola. Probabilmente il grano sardo continua ad essere, o forse lo diventa a tutti gli effetti, la risorsa principale prodotta dall'isola. Anche in questo periodo

⁶³³ TRONCHETTI 1996, p. 29.

diversi autori antichi⁶³⁴ non nascondono la sua importanza, insieme quello nord-africano e siciliano, per i rifornimenti a Roma e ai suoi eserciti. In questo periodo si incrementano i territori coltivabili: oltre al Campidano, la Trexenta e la Marmilla, già attive in età punica, si aggiungono il Logudoro e la Nurra⁶³⁵.



Figura 78 – Riutilizzo delle stele del tofet di Tharros in età repubblicana

Nell'ambito propriamente religioso possiamo osservare alcune evoluzioni particolari che mostrano in un certo senso la campagna slegata dalla città, come vediamo dall'installazione di nuovi luoghi di culto, specie in ambito rurale. Se infatti nelle città si assiste alla continuità e al rinnovarsi di culti fenicio-punici⁶³⁶, nelle zone dell'entroterra e scarsamente urbanizzate si sviluppano piuttosto culti di tipo agrario e salutare⁶³⁷, che sono attestati comunque anche in alcuni centri urbani, come *Neapolis* e *Bithia*. Se poi è vero che in molti casi queste aree sacre riutilizzano strutture preesistenti

⁶³⁴ Queste sono alcune: Strabone (V, 2, 7) dice che la Sardegna fornisce molti prodotti, in particolare grano; Lucano (III, v. 65) La Sardegna e la Sicilia sono famose per i loro campi, e nessun'altra terra rifornisce Roma in maniera paragonabile ad esse; Cicerone (De imp. Cn. P., 12, 34) Sardegna, Africa e Sicilia sono le tre fonti di approvvigionamento di cereali per lo stato romano; Varrone (II, 3, 1) testimonia l'importazione del grano sardo insieme a quello africano. Manca invece quello siciliano. Per approfondire il tema di questa fonte vedi MARASCO 1992, pp. 651-660.

⁶³⁵ MELONI 1990a, p. 165.

⁶³⁶ Vedi le iscrizioni rinvenute a *Sulcis*, *Tharros*, *Karalis*, datate al III-II secolo, che menzionano *Ashtart*, *Tanit*, *Melqart*, *Eshmun*, *Elat*.

⁶³⁷ PIRREDA 1994, p. 833.

o sfruttano spazi aperti, la povertà non solo economica ma anche culturale che in questo si potrebbe ravvisare⁶³⁸ è anche il sintomo di una fase storica cruciale in cui è molto sfuggente l'identità stessa di coloro che abitavano le campagne sarde.

La persistenza in età romana di questi luoghi di culto rurali è strettamente legata alla precedente politica di Cartagine e si può dire questa religiosità della tradizione degli abitanti della Sardegna non viene completamente soffocata da Roma. Se nei centri costieri l'impatto romano può essere stato più diretto e violento, nell'entroterra gli echi di questi avvenimenti si colgono più lentamente e probabilmente non ovunque allo stesso modo, sebbene in generale comunque tra III e II secolo a.C. la situazione sarda nelle aree interessate dalla presenza punica sembra abbastanza uniforme.

Inoltre non si dimentichi la generale ondata di ellenizzazione che investe tutte le coste del Mediterraneo centro-occidentale a partire dagli inizi del III secolo a.C., che vivacizza l'ambiente culturale sia punico che romano.

Le divinità oggetto di culto sembrano essere prevalentemente di natura agraria e fertilistica, probabilmente associate a Demetra⁶³⁹ e Kore, insieme a quelli della legati alla *sanatio*⁶⁴⁰, anche se forse andrebbe sfumata l'ipotesi della destinazione di alcuni luoghi di culto solo sulla base dei tipi di *ex voto* rinvenuti. Del resto è molto probabile che dall'ambiente "ufficiale" cittadino giungessero nell'entroterra suggestioni culturali che potevano essere percepite, in una situazione meno colta, in maniera autonoma dagli schemi religiosi. Quindi è probabile che gli artigiani che lavoravano nelle botteghe legate ai luoghi di culto recepissero varie influenze che venivano accolte *in toto* o rielaborate su basi che talvolta esulano dal significato proprio del gesto del dono dell'*ex voto* e dalla tipologia stessa degli oggetti.

Molti di questi luoghi continuano ad avere la stessa destinazione d'uso anche durante la piena età repubblicana: tra questi il nuraghe *Lugherras* (Paulilatino) e il nuraghe Genna Maria (Villanovaforru)⁶⁴¹.

⁶³⁸ *Ibid.*, p. 833.

⁶³⁹ Che non a caso è la Dea associata alla fertilità della terra, e quindi ai suoi prodotti.

⁶⁴⁰ GARBATI 2005, p. 98.

⁶⁴¹ LILLIU 2003, p. 546.

5. 1

La produzione materiale di età ellenistica

Il periodo compreso tra il III e I secolo a.C., com'è noto costituisce un momento particolarmente intenso della presenza punica e romana nell'isola; il mescolarsi di tradizione punica e romana assume dei tratti davvero peculiari, frutto di profondi fenomeni di crescita culturale legata ai contatti tra popoli differenti. Allo stesso tempo non è possibile parlare di artigianato tardo punico prescindendo da due altri fattori:

- lo sfruttamento agricolo del territorio
- la religione

Proprio questi aspetti costituiscono la base delle influenze sul piano politico-religioso che caratterizzano il periodo di passaggio tra il dominio punico e quello romano; rendendolo in un certo senso indolore. Queste prerogative accomunano i due poteri, rendendo di fatto l'idea di un periodo storico di fatto mai interrotto. A osservazioni di questo tipo è giunto già da tempo sulla base di evidenti testimonianze archeologiche Sabatino Moscati ⁶⁴², che ha tratto conclusioni intorno alla sostanziale continuità tra fase punica e fase romana nell'ambito dell'artigianato tra IV secolo a.C. e II d.C. in Sardegna. Lo studioso individua due caratteristiche principali: immersione nella koinè ellenistica, evidente nell'utilizzo delle tipologie e iconografie ellenistiche, e apertura ad autonome realizzazioni popolari. Infatti se da un lato la cultura materiale subisce un processo di standardizzazione e normalizzazione dovuta a una produzione di tipo industriale, dall'altro vediamo alcuni particolari esiti estranei a processi evolutivi ben definibili.

Come già accennato, la cultura materiale assume dei tratti assolutamente peculiari, anche perché sono molto forti le influenze dall'esterno: oltre alle innovazioni derivanti dal nuovo dominio, sembra riemergere in alcune espressioni artigianali un filone popolare derivante dalle reminiscenze di una popolazione indigena non ancora del tutto svuotata della sua identità, a cui si aggiungono gli echi del fenomeno dell'ellenismo che penetra soprattutto nelle modalità del culto. In questo periodo di transizione non solo politica ma anche culturale si possono osservare due aspetti: da un lato la persistenza di manifestazioni culturali schiettamente puniche nei luoghi dove la dominazione fenicio-punica è stata più intensa, dall'altro l'emergere di forme espressive in cui sono evidenti le reminiscenze puniche ormai assimilate dagli abitanti locali ⁶⁴³. Del primo caso più

⁶⁴² MOSCATI 1992a, pp. 99-101.

⁶⁴³ BONDI 1987c, p. 206.

essere un esempio la diffusione della scrittura neopunica, del secondo espressioni artigianali come le stele tarde del Campidano, del Sinis e del Sassarese⁶⁴⁴.

In età repubblicana come sappiamo molti aspetti della cultura materiale romana tardano ad essere assorbiti dalle popolazioni del mondo rurale sardo, ancora impregnate della cultura dalla quale provengono, quella punica. Questi si colgono gli esiti della persistenza culturale cartaginese ad esempio in molteplici aspetti della cultura materiale; troviamo forme di tradizione punica nell'*instrumentum domesticum*, in diverse categorie artigianali, nelle soluzioni architettoniche, in alcune pratiche rituali e religiose, con casi che sconfinano nell'assimilazione di divinità puniche e/o protosarde nel *pantheon* romano, com'è il caso del dio *Sid/Babai/Sardus Pater*.

Si trovano contesti archeologici che presentano aspetti marcatamente punici; troviamo ad esempio in zone anche molto interne come il Campidano centrale tombe che si possono classificare come puniche sino al I secolo a.C. come quelle della necropoli di Bidd 'e Cresia (Sanluri)⁶⁴⁵, a testimonianza della persistenza di tradizioni cartaginesi fino a questo periodo.

⁶⁴⁴ Nel sassarese sono state rinvenute delle stele a Sorso, Ossi, Tergu, Viddalba, Castelsardo, Porto Torres, Bonorva, Codaruina, nell'algherese a Porto Conte, Lago Baratz, nell'oristanese a S. Vero Milis, Riola, Cabras, Uras, Pau, Santulussurgiu e Mogoro, nel nuorese a Macomer, Bortigali, Oniferi, Sarule, Nurri.

⁶⁴⁵ VAN DOMMELEN 1997, p. 594.

Un'altra attestazione di grande interesse è il busto leontocefalo in terracotta rinvenuto durante gli scavi al santuario tofet di *Tharros* nel 1983, rappresentato con le fauci aperte e abbellito con ornamenti simbolici con alcuni elementi di tradizione punica come i pendenti in oro e in argento tra i quali il *nasem* (Fig. 79)⁶⁴⁶. Si tratta di un unicum in Sardegna, rappresentante una divinità che potrebbe identificarsi con la versione nord-africana del dio Saturno elaborato nel II-I secolo a.C., quindi aderente al fenomeno di sincretismo religioso che caratterizza alcune forme del culto di questo periodo. Il contesto archeologico di rinvenimento potrebbe legarsi alla fine del culto punico perpetuato nel *tofet*, la rottura volontaria della terracotta in violenta combustione sembra quasi rappresentare un



Figura 79 – Busto leontocefalo da *Tharros*. Cagliari, Museo Archeologico Nazionale – Foto P. Bartoloni

episodio di *damnatio memoriae* nei confronti di una tradizione culturale che la terracotta in qualche modo rappresentava. Del resto il momento storico in cui questo si colloca appare adeguato per supporre che in epoca repubblicana avvenissero episodi di questo tipo⁶⁴⁷.

Un discorso a parte merita il caso della produzione artigianale di Lugherras; i rinvenimenti da tempo noti grazie alle ricerche di Antonio Taramelli⁶⁴⁸ arricchiscono le nostre conoscenze non solo per la quantità del materiale, 731 esemplari di *kernophoroi* configurati a testa di Demetra di cronologia compresa tra IV e II secolo a.C., ma anche l'arretratezza del sito rispetto alle aree in cui si ritiene si sia spinta l'irradiazione punica. In questo senso viene risaltato giustamente il ruolo di *Tharros*, che proprio in età ellenistica raggiunge il suo momento di maggior splendore, che evidentemente si traduce anche con una maggiore consistenza culturale e una forza propulsiva funzionale allo sfruttamento del territorio, tanto da ritenere il caso di Lugherras una «filiazione» tharrensese⁶⁴⁹.

⁶⁴⁶ ACQUARO, UBERTI 1984, pp. 49.

⁶⁴⁷ *Ibid.*, p. 51.

⁶⁴⁸ TARAMELLI 1910a.

⁶⁴⁹ MOSCATI 1993, p. 85.



Figura 80 – Statuetta tornita da Banatou – Oristano, *Antiquarium Arborensis*

In particolare si ricorda il percorso proposto per il tipo I della classificazione di Paola Regoli, la cui origine va probabilmente ricercata nelle botteghe selinuntine di V secolo a.C.⁶⁵⁰, giunto in Sardegna tramite la mediazione cartaginese e diffuso forse non solo nell'oristanese ma anche in tutta l'isola, grazie a Tharros, che potrebbe aver fornito modelli o matrici⁶⁵¹, se non anche artigiani. Del resto la produzione locale dei *thymiateria* è certa per l'impasto con cui sono realizzate⁶⁵²; anche la fattura, sommaria e poco accurata, si avvicina più a produzioni provinciali che urbane, dove la committenza doveva essere invece più esigente. Ad esempio nell'ambiente neapolitano osserviamo manifestazioni culturali differenti, frutto di una maggiore libertà di espressione dovuta forse a un più vitale sostrato indigeno, che potrebbe aver dato vita a quegli esiti di stile «popolaresco» evidenti nelle statuine plasmate a mano della stipe votiva di Neapolis. Esiti del genere li troviamo

anche in altri contesti rurali extraurbani, come quelli di Orri (Arborea), Pauli Zorca e Tanca Marchesa (Terralba), a dimostrazione che non si tratta di un fenomeno isolato, anche se probabilmente queste produzioni si possono attribuire a un'unica bottega artigianale, o comunque a un clima culturale diffuso. Osservando il più ampio panorama oristanese si osserva una particolare diffusione in questo periodo delle statuine realizzate al tornio, in connessione con i culti salutiferi; a parte il caso di Banatou (Narbolia)⁶⁵³ (**Fig. 80**), dove le forme del culto potrebbero essere state influenzate dal carattere precipuamente indigeno del sito in cui venne installato il *bothros*, il legame di ex voto con culti di *sanatio* è accertata nei casi di Pearba (San Vero Milis), Bidia Maiore (San Vero Milis) e Su Cungiau 'e Funtà, ma anche nei siti di Alores (Cuglieri) e S'Isizzu (Seneghe), situati nell'agro cornuense⁶⁵⁴. Il fatto che attestazioni simili generalmente non siano attestate in ambiente urbano lascia supporre che si tratti di tipologie di ex voto tipiche delle classi subalterne della città e delle campagne. Tornando al contesto di Banatou di grande interesse nel pozzo è il

⁶⁵⁰ *Ibid.*, p. 90.

⁶⁵¹ REGOLI 1991, p. 77.

⁶⁵² *Ibid.*, p. 27.

⁶⁵³ STIGLITZ 2003, p. 114-115.

⁶⁵⁴ ZUCCA 2005a, p. 162, con bibl. prec.

ritrovamento sia di statuette tornite, che si affiancano come tipologia a quelle di Bithia, quindi risalenti al III-I secolo a.C.⁶⁵⁵, accanto a queste si trova anche il modello della Kore stante realizzata a stampo, che indica la presenza di una produzione ispirata a modelli greci e differenziata nettamente nella tecnica rispetto alle altre; del resto la varietà di officine si può presumere anche sulla base degli impasti⁶⁵⁶. Il contesto cronologico non può essere definito con maggiore esattezza, giacché il contesto ha portato al mescolarsi di materiali nuragici e punici. Nell'*instrumentum domesticum* vediamo l'affiancarsi, accanto alle prime importazioni centro-italiche tipiche dell'età repubblicana, quali la ceramica campana a vernice nera e quella a pareti sottili, forme ceramiche soprattutto da cucina che rimandano alla tradizione punica quali pentole e tegami con risalto interno per l'appoggio del coperchio o altre con orlo rientrante e tesa tendenzialmente piatta, evoluzione di forme note ad esempio nei tofet sulcitani. Accanto a una produzione artigianale "di tradizione punica", quindi prodotti da officine puniche gestite o mantenute da genti puniche, troviamo attestazioni di ceramiche da mensa importate da Roma, quali campana A e B. Se da un lato i materiali di importazione divengono quindi internazionali e necessariamente veicolati dai mercati romani, vediamo invece, nelle espressioni che Roma non può controllare, quali la produzione in loco di ceramica comune ma non solo, una forte persistenza di morfologie e tipologie di tradizione punica collaudate in precedenza.

Nell'artigianato fino all'età tarda si registrano notevoli reminiscenze puniche provenienti da contesti in cui la frequentazione punica non è necessariamente capillare e che nella tipologia e in alcuni motivi iconografici si ispirano a prodotti punici, come quelli del sassarese⁶⁵⁷, seppur rielaborati in ambito locale.

Persistenze puniche in età romana possono essere considerate anche alcuni oggetti d'artigianato, quali le stele, che hanno caratteristiche peculiari a seconda della zona del loro ritrovamento, ma mostrano tutte tratti riconducibili all'ambiente punico, pur provenendo da contesti cronologici romani⁶⁵⁸. Moltissimi sono i ritrovamenti avvenuti nel golfo di Oristano, dal territorio del Sinis, da Uras (**Fig. 81**)⁶⁵⁹, Mogoro⁶⁶⁰, Pau⁶⁶¹ e hanno caratteristiche differenti da quelle del sassarese, chiamate «a specchio»⁶⁶².

⁶⁵⁵ MOSCATI 1968.

⁶⁵⁶ ID. 1987, p. 87.

⁶⁵⁷ Questi ritrovamenti sono raccolti in *Phoinikes*.

⁶⁵⁸ Sono infatti datate tra il II e il I secolo a.C.

⁶⁵⁹ MOSCATI, UBERTI 1991

⁶⁶⁰ PUXEDDU 1974b, p. 199.

⁶⁶¹ BONDI 1990, p. 463.

⁶⁶² Per ulteriori precisazioni *cf.* TORE 1989, pp. 109-122.

Le stele di Uras appartengono alla variante «con sommità ad acroteri», quella di Mogoro rientra nella tipologia «a nicchia», infine l'esemplare di Pau rientra nei cippi antropoidi con resa di parti anatomiche e fisionomiche. Nelle stele di Uras sembra permanere una certa eredità africana, come se quelle sassaresi fossero un'ultima soluzione di questi esemplari, ormai vicine al ritratto funerario romano anche se con esiti popolareschi⁶⁶³. In base all'eredità africana si è pensato alla presenza nel Sinis e nel territorio di Uras di artigiani provenienti dall'Africa, che poi potrebbero essersi spostati nel sassarese, dove avviene un'ulteriore specificazione delle stele «a specchio»⁶⁶⁴.

La circolazione nell'isola di artigiani di estrazione culturale cartaginese, testimoniato dalle ben note stele a specchio, apre le porte a una mobilità di persone che in questo particolare momento storico doveva essere motivata dall'incombente del dominio romano ormai in atto da più di un secolo. Questo senso di oppressione potrebbe aver dato spunto alla necessità di spostarsi verso altre direttrici, più lontane dal mondo romano, quali potevano essere quelle del nord Sardegna⁶⁶⁵, non solo per gruppi che sono stimolati proprio dall'impulso economico, quale poteva essere quello della produzione di stele.

Una ulteriore osservazione che si propone riguarda la collocazione precisa dei tempi in cui sia avvenuto il popolamento «romano» della Sardegna; sicuramente questo avvenne nelle città, in momenti relativamente precoci rispetto alla situazione che invece emerge nelle campagne. Infatti a sfavore di una politica romana di ripopolamento immediata gioca proprio la persistenza punica: se il territorio avesse ricevuto una forte ondata di romanizzazione ne avremmo visto tutti gli effetti dal punto archeologico, a partire dalla cultura materiale, e la caratterizzazione cartaginese che osserviamo sarebbe certamente più labile ed evanescente. A mio parere in molti casi è molto complesso entrare nel vivo delle questioni di integrazione, acculturazione e i legami che questi



Figura 81 – Stele da Uras. Cagliari. Museo Archeologico Nazionale – foto P. Bartoloni

⁶⁶³ MOSCATI - UBERTI 1991, p. 26.

⁶⁶⁴ MOSCATI 1992b, p. 107.

⁶⁶⁵ Cfr. alcuni contributi in *Phoinikes*, p. 143 ss., dedicati ad alcuni insediamenti tardo punici del nord Sardegna.

hanno con adstrati e sostrati di cui si è parlato tanto in letteratura per questo particolare periodo della storia sarda; i tempi e percorsi della penetrazione romana nell'entroterra, ancora sotto certi aspetti poco conosciuta. Dobbiamo dedurre quindi che le campagne sarde siano state abitate fino al I secolo a.C. ancora, ma non solo, da genti sostanzialmente puniche integrate in parte gli indigeni che hanno vissuto nelle aree più vicine alla costa.

PARTE SECONDA: RICERCA SUL CAMPO

Capitolo 6

6. 1. Ricognizione a Marrubiu

L'indagine, che costituisce un approfondimento della tesi di laurea della scrivente⁶⁶⁶, riguarda il territorio del comune di Marrubiu⁶⁶⁷, una zona che probabilmente costituiva il settore settentrionale della regione amministrata da *Neapolis*⁶⁶⁸. Quest' area è situata alle pendici meridionali del Monte Arci e delimitata a ovest dalla bonificata laguna di Sassu⁶⁶⁹. Scopo della ricerca è analizzare le modalità di frequentazione di questo territorio in senso diacronico, a partire dall'età nuragica fino a

⁶⁶⁶ La tesi, dal titolo "*Prospezione archeologica nella chora Neapolitana. L'età fenicia e punica*", è stata discussa presso l'Università degli Studi di Sassari nell'A.A. 2003-2004, con relatore e correlatore rispettivamente Piero Bartoloni e Giovanni Azzena.

⁶⁶⁷ Considerato nella sua originaria estensione anteriore alla bonifica delle terre di Arborea.

⁶⁶⁸ Così doveva essere almeno in età romana. Sulla presunta estensione del territorio di Neapolis, e sulla sua probabile corrispondenza con la curatoria medioevale di Bonorzuli si veda ZUCCA 1987a, pp. 25-27.

⁶⁶⁹ Per la morfologia si rimanda a SEUFFERT 1970; ARU, BALDACCHINI, ULZEGA 1975, *infra*, cap. 1.1. Per i lavori di bonifica che hanno interessato l'area si veda *da ultimo* SORU 2000, ANGIONI 2002, *infra*, cap. 1.2.

quella romana, attraverso lo studio dei materiali provenienti da una campagna di ricognizioni sul campo. Questo tipo di ricerca, specie in questa area, non può prescindere da una attenta analisi delle fonti cartografiche disponibili⁶⁷⁰, considerati i profondi mutamenti morfologici e soprattutto idrografici causati dalla bonifica del territorio di Arborea⁶⁷¹.

Per gli aspetti metodologici si è scelto di seguire le linee di ricerca suggerite dalla moderna *Landscape Archaeology*⁶⁷² e di utilizzare come punto di riferimento il “Progetto Riu Mannu”⁶⁷³, portato avanti tra il 1991 e il 1998 da un’équipe di studiosi delle Università di Leiden e Glasgow. Sono stati indagati i transetti, delineati dagli studiosi del progetto in base a principi che tengono conto della natura geografica e morfologica della regione⁶⁷⁴, compresi nel comune di Marrubiu, essenzialmente perché, per scelte metodologiche, sono stati esclusi dalla campionatura effettuata dagli studiosi⁶⁷⁵. La porzione di territorio inclusa nei transetti è stata indagata in maniera sistematica e intensiva⁶⁷⁶, con una campionatura dei pezzi ceramici diagnostici all’interno di ogni unità territoriale indagata⁶⁷⁷. Per ogni campo indagato è stata compilata una scheda di ricognizione, la stessa utilizzata dai progetti di prospezione archeologica dei territori di Nora e Monte Sirai⁶⁷⁸, in modo da raccogliere e offrire il maggior numero di informazioni utili, secondo una linea di ricerca già collaudata. Anche se l’area in esame per la sua estensione non consente l’elaborazione di un modello insediativo d’insieme valido per il territorio di *Neapolis* nel suo complesso, le ricognizioni hanno comunque portato al rilevamento di undici siti archeologici⁶⁷⁹ (**Fig. 82**), che hanno fornito

⁶⁷⁰ La ricerca ha trovato nella cartografia dell’I.G.M. del 1900 (F. 217, Q. III, Terralba, della Carta d’Italia) la base ideale per avvicinarsi al massimo alla visione del territorio com’era in antico, integrata per la ricerca sul campo dalla cartografia I.G.M. più recente (F. 217, sezz. I - IV della Nuova Carta d’Italia, 1965; F. 528, sez. II; F. 529, sez. III; F. 539 sez. IV; F. 538, sez. I della Nuova Carta d’Italia, 1994, e dalle Carte Tecniche Regionali (C.T.R. 1997, FF. 528, 529, 538, 539).

⁶⁷¹ Per ulteriori approfondimenti si veda il par. 2 del cap. 1 di questo lavoro.

⁶⁷² Ad es. ALCOCK, CHERRY 2004; CAMBI, TERRENATO 1994, CAMBI 2003;

⁶⁷³ Si è cercato di integrare i nuovi dati emergenti con una ricerca già portata avanti nella stessa zona, anche se la ricognizione del territorio di Marrubiu è andata oltre le zone preposte al progetto. Di recente gli studi del “Progetto Riu Mannu” hanno trovato un seguito nel “Progetto Terralba”: VAN DOMMELEN, MCLELLAN, SHARPE 2006, *passim*.

⁶⁷⁴ VAN DOMMELEN 1998, p. 61.

⁶⁷⁵ Tali transetti non erano stati indagati perché risultavano fuori dalla campionatura scelta per l’indagine estensiva: VAN DE VELDE 2001.

⁶⁷⁶ Con una media di 3 ricognitori per volta, ad una distanza tra loro di circa 8 m., variabili a seconda della visibilità del terreno e di quella archeologica.

⁶⁷⁷ I pezzi raccolti interessano oltre ai periodi oggetto di studio, anche l’età post-romana, anche se con una campionatura piuttosto contenuta. Per unità territoriale si intende ogni campo coltivato o incolto, limitato a seconda del suo utilizzo. Oltre alle aree prestabilite sono state oggetto di ricognizione le emergenze archeologiche già note nel territorio, escluso il sito di Muru Is Bangius (Marrubiu), interessato da quattro campagne di scavo, e altre meno conosciute. In particolare le segnalazioni sono pervenute dall’associazione Intergruppo Cultura Marrubiu, a cui devo un sentito ringraziamento.

⁶⁷⁸ La scheda, redatta da Marco Rendeli e Massimo Botto, mi è stata gentilmente concessa da Stefano Finocchi. Comprende tutte le informazioni relative alla natura geologica e topografica del territorio, il suo utilizzo, l’indicazione della cartografia di base, la visibilità di superficie e archeologica e altri dati sulla natura, quantità, campionatura, stato di conservazione e cronologia dei pezzi raccolti.

⁶⁷⁹ I siti sono stati denominati con una sigla composta dall’abbreviazione di Marrubiu, dell’anno in cui si è svolta la ricognizione, seguiti da un numero arabo progressivo. Tra questi non è documentata nessuna necropoli, mentre quattro

nuovi dati sulla frequentazione della regione dell'Arborea specialmente in età storica. Per quel che riguarda l'età preistorica la ricognizione non ha restituito tracce di una presenza antropica anteriore all'Età del Bronzo antico⁶⁸⁰, mentre più numerose sono le testimonianze riferibili all'Età tra il Bronzo medio e finale⁶⁸¹.

Per quanto riguarda l'età fenicia in cinque insediamenti sono state individuate sporadiche tracce di una frequentazione della zona da parte di genti orientali, collocabili a partire dalla fine del VII secolo a.C. ma soprattutto risalenti alla metà del secolo successivo.

siti sono parzialmente noti: Mr.03.04 e Mr.03.05 sono menzionati in: ZUCCA 1987a, p. 133; DYSON, ROWLAND 1992, p. 177, 191; il sito qui chiamato Mr.03.03 è collocato da R. Zucca nella località Roabis (ZUCCA 1987a, p. 133); il sito Mr.03.01 è menzionato in ZUCCA 1987a, p. 133, come Ruinas. Altre quattro aree sono state classificate come “di interesse archeologico”: Mr.03.12 (Su Poimpiu), Mr.03.13 (Sa Staria), Mr.03.14 (S'Isca Manna), Mr.03.15 (Sa Giara). Di queste ultime, al momento, non è stato possibile chiarire la precisa localizzazione e natura a causa della mancanza di elementi strutturali o di una concentrazione massiccia di materiale archeologico.

⁶⁸⁰ I frammenti ceramici più antichi provengono dal nuraghe Mr.03.05, (Cuccuru Spignau), già noto come nuraghe a corridoio (o protonuraghe) essenzialmente sulla base della tecnica edilizia; la sua pertinenza all'età del Bronzo antico è ulteriormente confermata da due frammenti ceramici chiaramente attribuibili alla cultura di Bonnanaro. Si tratta di un'ansa a gomito assai comune nelle forme ceramiche di questa *facies* culturale (si veda CAMPUS, LEONELLI 2000, p. 637, tav. 404), e dell'orlo di un'olletta confrontabile con alcune conservate al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (USAI 1990, tav. III, n. 3a; tav. IV n. 1; tav. V, n. 1).

⁶⁸¹ Per ulteriori informazioni sugli insediamenti nuragici si veda E. POMPIANU, *Prospezione archeologica nella “Chora” neapolitana. L'età fenicia e punica*, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2004-2005.

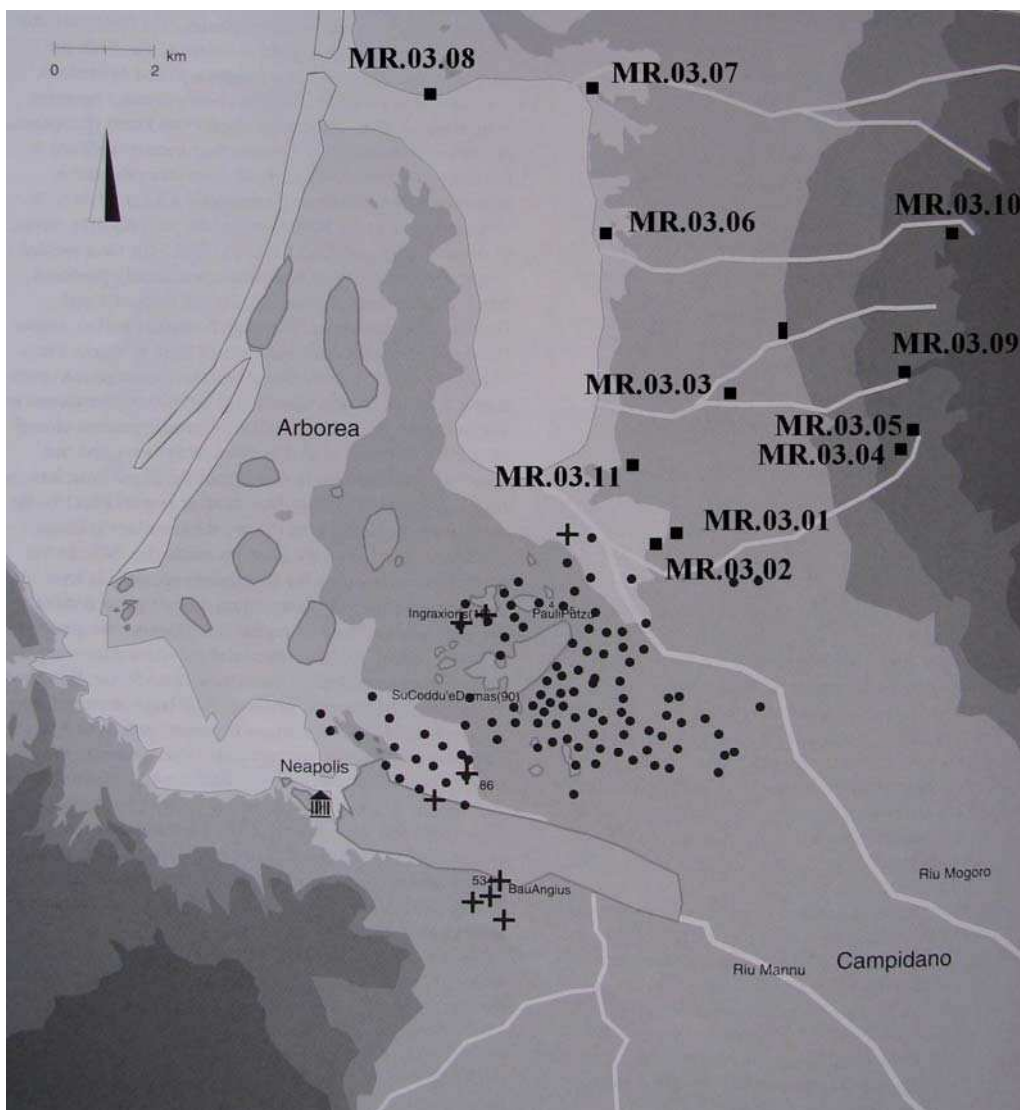


Figura 82 – Insediamenti archeologici individuati nel contesto territoriale – Rielaborazione da VAN DOMMELEN 1998

L'insediamento MR.03.08 (Idrovora Sassu)⁶⁸², ha restituito tra i materiali un frammento di bacino di tipo fenicio-cipriota (**Fig. 83, 1**). Si tratta di una forma di origine orientale decisamente cosmopolita in ambito fenicio, presente in Sardegna tra la seconda metà del VII e la metà del VI secolo a.C.⁶⁸³. Infatti bacini di questo tipo sono stati rinvenuti a Cuccureddus di Villasimius⁶⁸⁴, nell'abitato di Nora⁶⁸⁵ e a *Tharros*⁶⁸⁶. Sempre dal sito MR.03.08 proviene una brocca (**Fig. 83, 2**)⁶⁸⁷

⁶⁸² Si trova a 50 m a N rispetto dell'Idrovora Sassu, a 1 m s.l.m., in un'area interessata dalla bonifica dello stagno di Sassu. I materiali rinvenuti risalgono ad età fenicia, romana repubblicana e medioevale. Sono presenti anche i resti dello sbarramento della peschiera che separava la laguna di Sassu da quella di S'Ena Arrubia, caratterizzato da blocchi di arenaria ben squadrate e legati con malta, alcuni *in situ*, altri depositati nel bordo del campo coltivato. La struttura potrebbe risalire ad età medioevale.

⁶⁸³ BARTOLONI 1992, p. 99.

⁶⁸⁴ MARRAS 1981, pp. 197-198, 207, Fig. 6, 5-6.

⁶⁸⁵ BARTOLONI 1992, p. 99-103.

⁶⁸⁶ MANFREDI 1995, pp. 76-79, NN. 15-18, fig. 3.

databile entro la prima metà del VI secolo a.C. e paragonabile a un esemplare del *tofet* di *Tharros*⁶⁸⁸. Si tratta di una forma presente in Sardegna soprattutto in contesti funerari, ampiamente attestata nelle deposizioni arcaiche del *tofet* di *Tharros* e in minor misura nel *tofet* di *Sulky*⁶⁸⁹. Infine lo stesso sito restituisce alcuni frammenti di un'anfora (**Fig. 83, 3**) attribuibile al tipo Bartoloni D2/Ramon T – 1.4.2.1⁶⁹⁰, databile nella prima metà del VI secolo a.C., diffuso ampiamente nella fascia sub-costiera della Sardegna centro-meridionale e in generale in tutti gli insediamenti arcaici della costa dell'isola⁶⁹¹.

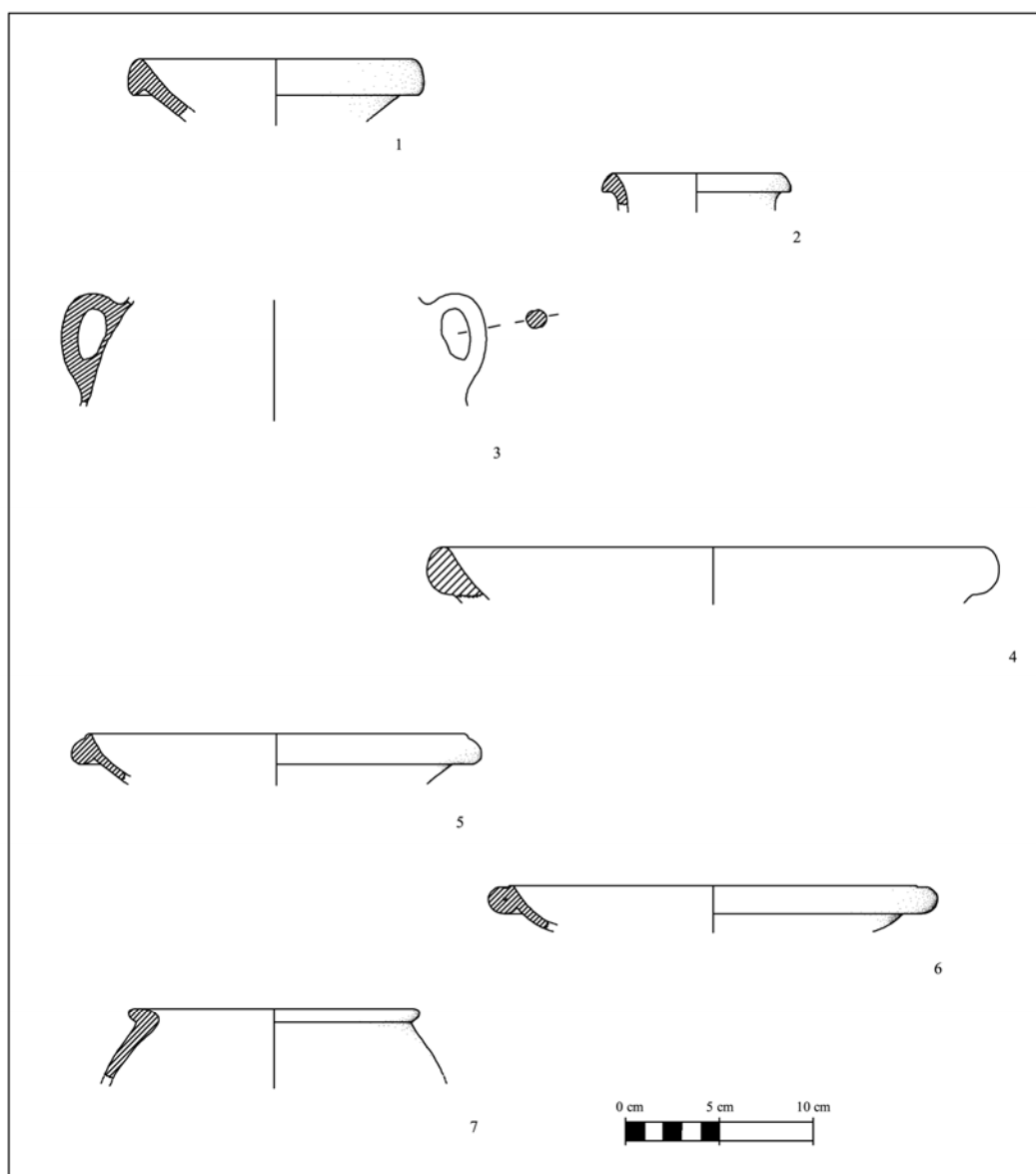


Figura 83 – Rinvenimenti fenici da Marrubiu

⁶⁸⁷ Rientra nella classe Tanit IIE, identificata nel II strato del *tofet* di Cartagine: *cfr.* HARDEN 1937, pp. 75-76, fig. 4.

⁶⁸⁸ ACQUARO 1989, n. 142.

⁶⁸⁹ BARTOLONI 1988b, pp. 168-169, fig. 4, k-l.

⁶⁹⁰ RAMON 1995, p. 174, fig. 19.

⁶⁹¹ BARTOLONI 1988a, p. 45, fig. 8.

Dal sito Mr.03.06 (Benazzedda)⁶⁹² proviene un altro frammento di bacino del tipo fenicio-cipriota (**Fig. 83, 4**), d'impasto più grossolano e dimensioni maggiori del frammento di cui sopra, confrontabile con uno della stessa epoca rinvenuto a Nora⁶⁹³, risalente a un periodo compreso tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. L'insediamento Mr.03.07 (Acciou Piscus)⁶⁹⁴ ha restituito un altro bacino fenicio (**Fig. 83, 5**), del tipo ad orlo ingrossato, di cronologia collocabile nella prima metà del VI secolo a.C. La forma è presente in Sardegna, in una variante più antica, nella necropoli⁶⁹⁵ e nell'abitato di Monte Sirai⁶⁹⁶. Nell'insediamento Mr.03.03 (Fossaus)⁶⁹⁷ è stata rinvenuta una forma di bacino simile al precedente (**Fig. 83, 6**) che per conformazione dell'orlo appare cronologicamente collocabile in età leggermente più avanzata, rientrando comunque entro il VI secolo a.C. Di grande interesse è un frammento di *cooking-pot* (**Fig. 83, 7**), proveniente da Mr.03.01 e databile nella prima metà del VI secolo a.C.; si tratta di un tipico recipiente da cottura di età arcaica dell'occidente fenicio⁶⁹⁸, comune in tutti gli insediamenti arcaici fino al VI secolo a.C. La forma, a prescindere dalla sua funzione originaria, appare utilizzata indifferentemente in ambito domestico, funerario e sacro⁶⁹⁹; per questo motivo è difficile azzardare ipotesi sulla natura della presenza fenicia in questo insediamento.

Il territorio di Marrubiu non ha restituito evidenze archeologiche della prima età punica. Infatti, come emerge dalle ricerche, non è presente nessuna testimonianza di cultura materiale del periodo compreso tra la conquista cartaginese, avvenuta come è noto nella seconda metà del VI secolo a.C., e la fine del IV secolo a.C. Gli insediamenti rurali della zona vengono occupati a partire dal III secolo a.C. Il sito Mr.03.06 mostra una certa vitalità in età ellenistica e nel primo periodo della

⁶⁹² Si colloca a 14 m s.l.m., in un piccolo pianoro a 200 m ad E della originaria riva orientale dello stagno di *Sassu*. Gli unici elementi strutturali presenti sono dei blocchi litici di medie dimensioni in posizione sconvolta. Il materiale ceramico si trova in un'area di circa 100 x 100 mq, con una concentrazione maggiore in un'area di 40 x 40 mq.

⁶⁹³ BARTOLONI 1992, fig. 1, n. 2; TRONCHETTI 2000, tav. IV, 3.

⁶⁹⁴ È posto a 12 m s.l.m., a 200 m ad S-W della SS 131, al confine tra i territori comunali di Arborea e S. Giusta. Si tratta di un piccolo promontorio, in parte sbancato in età moderna. Nell'area sono presenti numerosi blocchi di basalto non lavorati e di grandi dimensioni, in posizione sconvolta, mentre i materiali ceramici si trovano in un'area di circa 200 x 200 mq, con una concentrazione maggiore in un'area di 80 x 80 mq.

⁶⁹⁵ BARTOLONI 2000a, fig. 42, n. 21.

⁶⁹⁶ MARRAS 1981, pp. 197-198, 207, fig. 6, 5-6.

⁶⁹⁷ Si trova a 19 m s.l.m., a 700 m a W-N-W della Cantoniera di Marrubiu e a 700 m a W dalla SS 131. *In situ* si trovano alcuni blocchi litici di grandi dimensioni e tracce di legante da costruzione (malta) e altri blocchi di dimensioni più piccole si trovano ai margini del campo coltivato interessato dal sito. Il materiale ceramico si trova in un'area di circa 250 x 250 mq, con tre aree di maggior concentrazione di circa 10 x 10 mq l'una. Il sito mostra sporadici materiali fenici, e una frequentazione decisamente più consistente in età tardo punica e romana repubblicana.

⁶⁹⁸ *Da ultimo* GUIRGUIS 2004, p. 100; CAMPANELLA 2003, p. 116.

⁶⁹⁹ MARRAS, BARTOLONI, MOSCATI 1989, p. 242.

conquista romana, con la compresenza di materiali di tradizione punica⁷⁰⁰ e romani repubblicani⁷⁰¹. La natura abitativa dell'insediamento è dimostrata dal ritrovamento di un frammento di *tannur* o *tabouna* (Fig. 84, 1), forno da pane peculiare dei contesti domestici, data la sua connotazione «familiare»⁷⁰². La diffusione della forma in un arco cronologico molto ampio rende necessaria la contestualizzazione con gli altri materiali del sito, collocabili nell'insieme tra III e I secolo a.C. Anche il sito Mr.03.03 restituisce ceramiche coeve a quelle attestate nel sito precedente, seppure con una maggior presenza di tipologie di cultura tipicamente romana⁷⁰³. Di grande interesse è il rinvenimento di un frammento di oggetto votivo (Fig. 84, 2), di non chiara attribuzione⁷⁰⁴, che potrebbe attestare la presenza di un luogo di culto rurale di età ellenistica⁷⁰⁵.

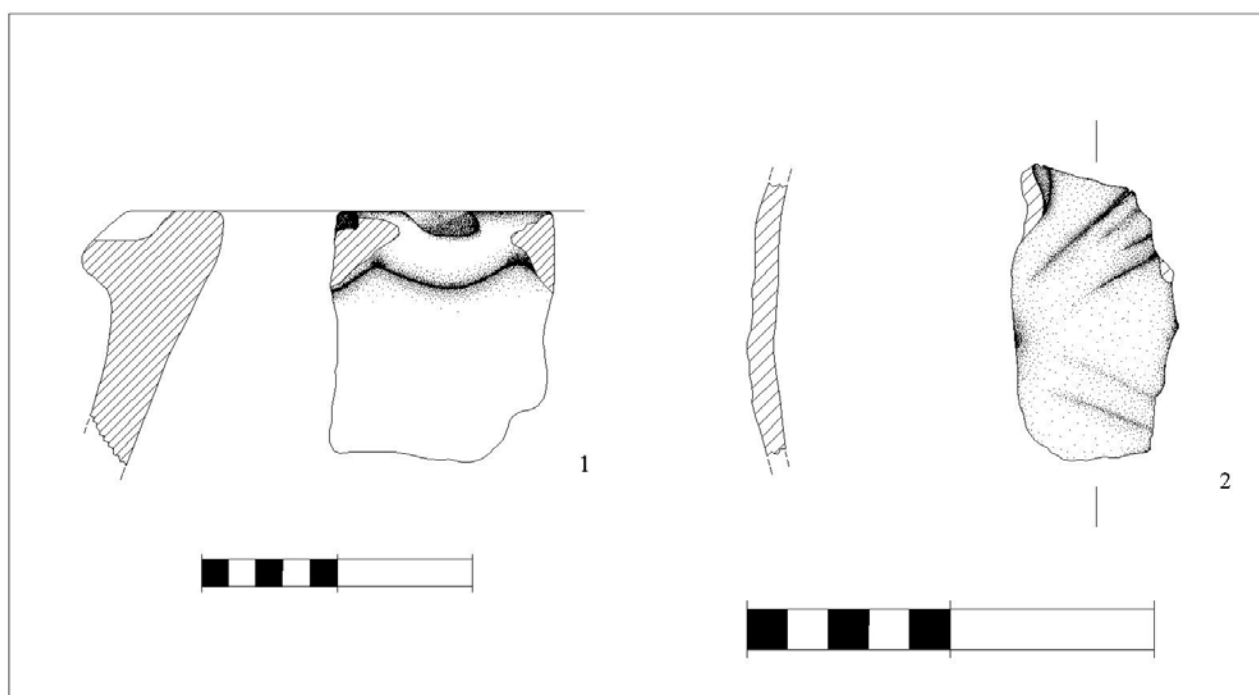


Figura 84 – selezione di materiali punici da Marrubiu

⁷⁰⁰ Si tratta delle tipiche pentole con risalto interno per l'appoggio del coperchio e con anse orizzontali, anfore in prevalenza attribuibili ai tipi Bartoloni D9e D10 e alcune forme di ceramica comune da mensa.

⁷⁰¹ Tra le quali anfore Dressel 1, anfore greco-italiche e ceramica campana a vernice nera.

⁷⁰² Come è stato osservato da Lorenza Campanella in base ai ritrovamenti dell'abitato di Monte Sirai e di Nora (CAMPANELLA 2001, pp. 231-239), queste strutture erano costruite sopra la superficie del terreno, in posizione riparata, nell'angolo di vani di servizio o di cortili e dovevano servire una singola abitazione o al massimo un gruppo di abitazioni vicine.

⁷⁰³ Oltre alle classi ceramiche di tradizione punica rinvenute nell'insediamento Mr.03.06, in questo stanziamento sono più numerosi i ritrovamenti di ceramica campana a vernice nera e di ceramica a pareti sottili, che sottintendono una frequentazione dell'insediamento più intensa nella tarda età repubblicana.

⁷⁰⁴ Il frammento potrebbe appartenere a una forma fittile antropomorfa.

⁷⁰⁵ Tale ipotesi potrebbe essere avvalorata dal precedente ritrovamento nello stesso sito di un braciere con protome taurina (ZUCCA 1987a, p. 133), ma allo stato attuale delle indagini non è possibile formulare ulteriori considerazioni.

Anche l'insediamento Mr.03.01. ha restituito, benché in quantità esigua, ceramiche di tradizione punica, che per la forma rimandano a un contesto ormai romanizzato. Ad un orizzonte cronologico pienamente romano riportano i ritrovamenti del sito Mr.03.07, nel quale le testimonianze tardo puniche raccolte si possono considerare delle vere e proprie reminiscenze culturali.

Per quanto riguarda l'età pienamente imperiale il sito più importante nella zona è il *Praetorium* di Muru Is Bangius. L'insediamento appare frequentato sin dall'età punica, come evidenziano i materiali emersi durante le varie campagne di scavo⁷⁰⁶, mentre il *Praetorium cum villae* viene edificato nel II secolo d.C.⁷⁰⁷.

Il sito Mr.03.07 mostra un aumento delle attestazioni in età imperiale, probabilmente sintomatico di una crescita dell'insediamento. Il suo sviluppo è da mettere in relazione con il passaggio nelle immediate vicinanze della strada *ad Karalibus Turrem*, ma anche con lo sfruttamento dei fertili suoli sabbiosi della zona. Anche il piccolo insediamento Mr.03.02⁷⁰⁸, nonostante alcuni ritrovamenti di età repubblicana, appare occupato stabilmente in età imperiale. Si tratta di una modesta fattoria rurale, i cui materiali sono databili per la maggior parte tra il III e il VII secolo d.C. Altre attestazioni della stessa epoca provengono dal sito Mr.03.04, dove sono stati trovati materiali databili tra l'età repubblicana e l'età tardo-antica, tra i quali ceramica sigillata africana dei tipi A e D, e prevalentemente ceramica di uso comune.

In età tardo imperiale soltanto due insediamenti appaiono abitati, Muru Is Bangius e Mr.03.07. Il primo perde la sua funzione originaria e continua ad essere frequentato dopo la defunzionalizzazione di una parte delle strutture del *Praetorium* fino al VI secolo d.C.⁷⁰⁹, il secondo mostra una certa vitalità tra il IV e il VII secolo d.C. Gli altri insediamenti vengono completamente abbandonati, secondo un fenomeno di spopolamento noto in altre regioni e sintomatico della crisi dell'impero romano.

⁷⁰⁶ Si tratta di ceramica attica a vernice nera, anfore del tipo Bartoloni D9 e monete puniche di zecca di Sicilia della fine del IV secolo a.C., che suggerirebbero la presenza di un insediamento di V-III secolo a.C. (ZUCCA 1992, p. 612, nota 78).

⁷⁰⁷ ZUCCA 1992, p. 611. In connessione ad esso doveva essere abitato stabilmente un piccolo agglomerato urbano situato nei pressi delle strutture imperiali, anche se ancora non è stata determinata la reale estensione e la precisa collocazione del nucleo abitativo. Nuove strutture architettoniche a S-E del *Praetorium* sono state messe in luce durante la campagna di scavo del 2003, condotta sotto la direzione scientifica di Raimondo Zucca e di Pier Giorgio Spanu. Inoltre il territorio circostante restituisce tracce di una parcellizzazione della zona (ZUCCA 1992, p. 612, nota 89), a testimonianza della presenza in età imperiale di suddivisioni catastali effettuate per lo sfruttamento agricolo.

⁷⁰⁸ Il sito si trova in località omonima, a 8 m s.l.m., a 500 m a W dalla linea ferroviaria e a circa 400 m di distanza dal sito Mr.03.01. In superficie non sono presenti elementi strutturali, ma soltanto materiali ceramici, distribuiti in un'area di circa 150 x 150 mq, che mostrano una frequentazione del sito in età imperiale. L'insediamento potrebbe rappresentare una continuazione sito Mr.03.01, dal quale dista poche centinaia di metri.

⁷⁰⁹ ZUCCA 1992, p. 612, nota 80.

Pur tralasciando l'analisi sulla presenza nuragica nel territorio, non si può non considerare che nell'area in esame non è stata rinvenuta alcuna testimonianza risalente all'età del Ferro. Tale assenza non necessariamente deve essere interpretata come un indizio di totale spopolamento, si potrebbe piuttosto pensare verosimilmente a una contrazione della densità abitativa, o allo spostamento della popolazione verso altre direttrici, forse in concomitanza con la fondazione delle vicine città fenicie di *Othoca* e *Neapolis*.

Anche se quantitativamente limitate, le testimonianze di età arcaica rinvenute nel territorio oggetto di questo studio possono essere interpretate come indizio di una presenza nuragica in una fase tarda generalmente poco attestata⁷¹⁰. Infatti le sporadiche presenze allogene individuate si possono interpretare più come testimonianze di vita indigene che il frutto di una politica di penetrazione nell'entroterra da parte dei Fenici. D'altronde una particolare propensione fenicia verso il territorio attraverso l'occupazione diretta al momento non risulta attestata nella zona, né appare come prerogativa principale della politica coloniale fenicia in generale. Tuttavia non va esclusa comunque un'occasionale propensione del vicino mondo fenicio verso l'entroterra, volto ad acquisire le risorse del territorio, non solo quelle agricole ma probabilmente anche quelle ittiche, delle quali lo stagno di Sassu era certamente molto ricco. Per tale ragione assumono una particolare importanza i ritrovamenti di MR.03.08, in prossimità dello stretto che divideva la laguna di Sassu da quella di S'Ena Arrubia⁷¹¹. In questo senso è importante il fatto che le comunità indigene intrattenessero rapporti coi vicini coloni: si può ipotizzare che potessero accogliere all'interno della propria compagine sociale elementi di origine levantina, o che più probabilmente potessero acquisirne alcuni prodotti.

Gli insediamenti punici individuati risalgono alle fasi più tarde del periodo: al III-II secolo a.C., e sono rappresentati dai siti MR.03.03 3 MR.03.06. L'assenza totale di qualsiasi attestazione del periodo compreso tra la fine del VI e l'inizio del III secolo a.C. in senso storico si traduce con un sostanziale disinteresse da parte di Cartagine ad occupare questa regione nei primi due secoli del suo dominio. Questi dati trovano confronti con le situazioni emerse dalle indagini svolte nell'entroterra di Nora⁷¹² e di Monte Sirai⁷¹³, con risultati simili. Tuttavia questo contesto non deve

⁷¹⁰ La presenza indigena almeno fino alla fine dell'VIII secolo a.C. nella regione neapolitana è ben attestata a Sardara (nel tempio a pozzo di S. Anastasia: UGAS, USAI 1992, p. 167; al nuraghe Ortu Comidu: BALMUTH, PHILLIPS 1986, pp. 353-410; e a Sa Costa: TARAMELLI 1913; LILLIU 1997, pp. 318), a Terralba (nel ripostiglio di bronzi di S'Arrideli: LILLIU 1953; insediamenti di Coddu Su Fenungu, Su Nuraceddu e Santa Chiara: Artudi, Perra 1996, pp. 37-41) e nella stessa area urbana di *Neapolis* (ZUCCA 1987a, p. 47).

⁷¹¹ L'attività di pesca è qui testimoniata sin dall'età antica dal continuo ritrovamento di numerosi pesi da rete nei campi bonificati in passato sommersi dalle acque della laguna di Sassu (cfr. NIEDDU, ZUCCA 1991, tav. XV, 3-4).

⁷¹² FINOCCHI 2005a, p. 1014.

⁷¹³ ID. 2005b, p. 238 ss.

essere generalizzato, dal momento che al contrario la zona più prossima a *Neapolis*, corrispondente al territorio comunale di Terralba, come abbiamo già avuto modo di osservare, mostra tra VI e IV secolo a.C. un'insolita concentrazione insediativa che non trova confronti altrove in Sardegna e nel restante mondo punico. I siti MR.03.07 e MR.03.01 restituiscono materiali prevalentemente di età tardo repubblicana e imperiale, per cui si preferisce collocarli di fatto nell'epoca romana, che sarà a lungo fortemente permeata della cultura punica.

In generale si tratta di insediamenti rurali, impegnati precipuamente nello sfruttamento agricolo intensivo, e nei quali i ritrovamenti ceramici⁷¹⁴ palesano una certa modestia soprattutto economica.

Diversamente doveva essere organizzato lo sfruttamento delle risorse agrarie più a sud, nel terralbese, i cui suoli sabbiosi sono piuttosto adatti all'orticoltura piuttosto che alla cerealicoltura, che è più estensiva e che certamente venne adottata almeno dall'età imperiale nel Campidano.

Per quanto riguarda la fine dell'età repubblicana e l'inizio di quella imperiale, nel I secolo a.C. gli studiosi del "*Progetto Riu Mannu*" hanno individuato il fenomeno dell'inurbamento *in villa*⁷¹⁵. Nel territorio oggetto di queste ricerche insediamenti come MR.03.03, MR.03.06 e MR.03.01 sembrano abbandonati nel I secolo d.C., mentre un altro viene fondato *ex novo* in età imperiale, MR.03.02, con tutta probabilità nell'ambito della nuova organizzazione territoriale latifondistica. L'unico sito di entità considerevole di età imperiale nella zona è il *Praetorium* di Muru is Bangius: se si può parlare di un fenomeno simile all'inurbamento *in villa* in questa zona sembra avvenuto più tardi, certamente in relazione alle nuova sistemazione rurale emergente intorno al *Praetorium*, che per alcuni secoli sarà il punto di riferimento di questo distretto⁷¹⁶.

⁷¹⁴ Si tratta, infatti, di ceramiche da cucina e di contenitori anforari quasi tutti fabbricati localmente (in prevalenza dei tipi D9 e D10 Bartoloni), mentre la ceramica fine da mensa è scarsamente rappresentata (ceramica campana e alcune ceramiche a pareti sottili)

⁷¹⁵ VAN DOMMELEN 1998, p. 196. Si registra l'abbandono di un terzo delle fattorie sorte in precedenza e la trasformazione di parte delle rimanenti in *villae*.

⁷¹⁶ Si può anche notare come questi siti si dispongono nei pressi di importanti vie di comunicazione: il *Praetorium* e MR.03.07 nelle vicinanze della via *ad Caralibus-Turrem*, l'insediamento MR.03.02 nei pressi di un corso d'acqua oggi scomparso.

6.2.

Ricognizione a Capo Frasca

Nell'ambito della ricerca nei territori che si affacciano sul Golfo di Oristano è stato possibile, grazie all'autorizzazione dell'Aeronautica Militare Italiana, avviare una serie di ricognizioni sul campo volte ad una più approfondita conoscenza delle emergenze archeologiche presenti nel Capo della Frasca (Arbus)⁷¹⁷, che per la sua conformazione morfologica poteva essere un importante punto di avvistamento e di osservazione (**Tav. IX, 2**)

Il promontorio fino agli anni sessanta del secolo scorso è stato oggetto di un certo interesse da parte di alcuni studiosi, in particolare di Ferruccio Barreca e Giovanni Tore, che ipotizzavano che vi fosse localizzato il tempio di Sardus Pater⁷¹⁸. Tale assunto era possibile sulla base delle indicazioni di Tolomeo e si fondava sull'ipotesi che in contrapposizione al tempietto detto "arcaico" di Capo San Marco, potesse sorgere un altro luogo di culto sulla propaggine meridionale del Golfo. L'ipotesi della presenza di un edificio sacro a Capo Frasca è stata in qualche modo accantonata con la scoperta del tempio di Sardus Pater di Antas (Fluminimaggiore)⁷¹⁹, che ha chiarito la reale collocazione del luogo di culto menzionato dalle fonti antiche.

Le ricerche svolte nell'area delimitata dalla base militare, compatibilmente con le esercitazioni aeree proprie di quest'area, sono state soprattutto mirate verso la precisa definizione delle testimonianze archeologiche della zona, nell'eventualità che vi si potessero individuare più precise tracce della presenza fenicia e punica. Partendo dalla supposta area di culto, le ricognizioni svolte sul campo nell'area dell'attuale poligono di tiro non consentono di confermare la presenza di un sacello o struttura riferibile a un tempio, anche se non mancano i ruderi di diverse strutture murarie di forma quadrangolare, che in alcuni casi mostrano evidenti tracce di ristrutturazioni posteriori. L'impossibilità di precisare l'entità di queste strutture è causata dalla fitta macchia mediterranea che ricopre il vasto pianoro e dalla presenza sul terreno di uno strato sabbioso artificiale, realizzato per facilitare gli addestramenti militari che si svolgono nell'area, che impedisce la raccolta di qualsiasi materiale utile per la ricerca.

Altre ricognizioni si sono svolte nell'area del nuraghe Priogosu, il più imponente del promontorio per la sua struttura complessa; in superficie è stato possibile raccogliere materiali per lo più databili

⁷¹⁷ In particolare sono riconoscenti al tenente colonnello Tonarelli della base di Decimomannu e al Maggiore Cabras della base di Capo Frasca.

⁷¹⁸ Per la questione, già affrontata in questo lavoro, si rimanda al cap. 4.2.

⁷¹⁹ *Da ultimo* con bibliografia precedente BERNARDINI, MANFREDI, GARBINI 1997, per una visione generale del sito ZUCCA 1989.

nell'età del Bronzo finale, con eventuali persistenze anche nella successiva età del Ferro, caratterizzata da frammenti non diagnostici di forme con trattamenti delle superfici, lisciate a stecca e vernice rossastra, che rimandano a contesti di questo periodo. Altre ricerche sono state svolte presso il nuraghe Is Cabis, del quale si è potuto unicamente valutare la struttura architettonica, poiché la fitta macchia mediterranea insieme ad alcuni sbancamenti moderni, hanno reso impossibile di qualsiasi materiale archeologico utile per una sua più precisa connotazione cronologica. Per le stesse ragioni non è stato possibile avvicinarsi in nessun modo alle strutture del nuraghe Pedrosu.

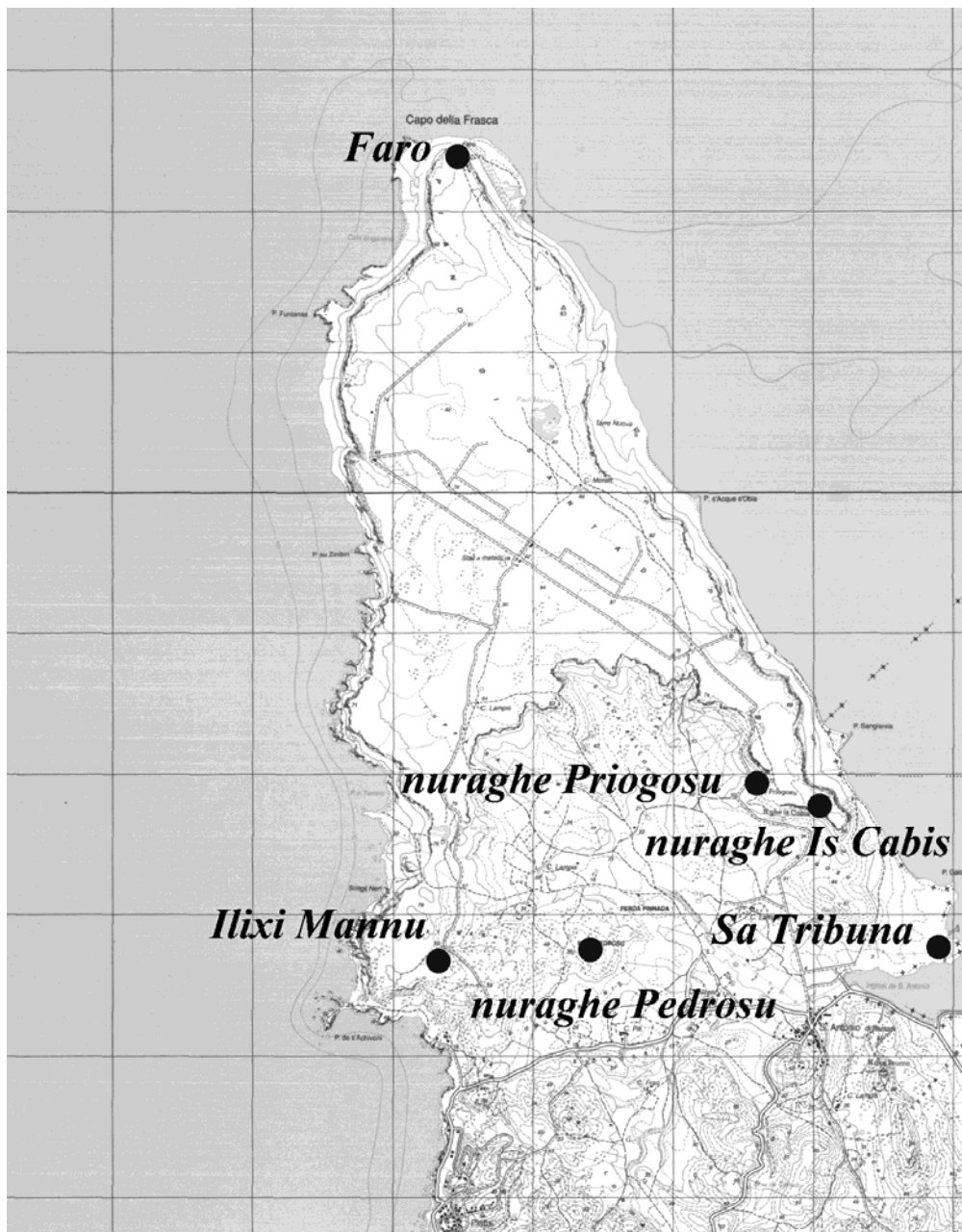


Figura 85 – Stralcio della carta IGM (scala 1: 25000, 538, IV) utilizzata per le prospezioni di Capo Frasca con gli insediamenti citati

Altra area interessata dalle ricognizioni è quella denominata Ilixi Mannu, in cui sorge un insediamento di età repubblicana. Dal materiale raccolto in superficie si evince una sua frequentazione dall'età tardo punica, grazie al ritrovamento di anfore dei tipi H E della classificazione Bartoloni. Il quadro materiale osservato restituisce quindi una situazione analoga. La persistenza del sito fino all'età romana imperiale è indicata, nelle adiacenze del sito, da un'area funeraria segnata dalla presenza di tombe alla cappuccina, di cui si individuano facilmente soprattutto i resti degli embrici delle coperture.

Si tralasciano in questa sede le altre emergenze archeologiche preistoriche e successive a quelle puniche individuate, per porre invece l'accento su un'altra zona di Capo Frasca in parte già nota agli studi: si tratta dell'area di Sa Tribuna, dove a suo tempo furono rinvenute alcune tombe e alcuni frammenti di sarcofagi configurati risalenti all'età imperiale.

Anche la località Sa Tribuna, data la sua natura pianeggiante, potrebbe aver costituito un piccolo punto di approdo per le navi prima che si addentrassero verso la laguna di Marceddi - San Giovanni, per giungere nel più interno porto di *Neapolis*.

Le ricerche in questa zona sono state fortemente compromesse dall'urbanizzazione della zona, funzionale alle strutture della base militare mentre, nei dintorni, la persistenza di una folta macchia mediterranea ha impedito lo svolgersi di ricognizioni approfondite.

Nel complesso si deve quindi inserire il panorama emerso a Capo Frasca nel quadro più ampio già offerto da alcune altre zone del golfo, in cui sono carenti le attestazioni archeologiche del periodo che va dalla piena età del Ferro ai primi secoli del dominio punico. Evidentemente in quest'area, stando alle evidenze archeologiche, non si crearono le condizioni per un insediamento fenicio e punico stabile. Verosimilmente, sulla base delle conoscenze già edite⁷²⁰, l'approdo di Sa Tribuna potrebbe essere insediamento frequentato almeno dall'età imperiale. Le testimonianze di Capo Frasca costituiscono quindi un punto di confine rispetto alle sottostanti coste dell'arburese, in cui le presenze culturali fenicie puniche sono pressoché inesistenti, se escludiamo la tonnara di Porto Palma, che si aggancia a una suggestiva linea di ricerca che vede in questo tipo di installazioni un' reminiscenza di pratiche introdotte dai fenici.

⁷²⁰ ZUCCA 1987a, p. 120.

6.3.

La collezione Artudi-Perra

Se già dal 1987 Raimondo Zucca nel suo lavoro “*Neapolis e il suo territorio*”⁷²¹ poteva documentare alcuni insediamenti rurali del territorio di *Neapolis* si deve anche all’interesse di due cultori della materia, Gino Artudi e Sandro Perra. La loro collezione raccoglie materiali archeologici di varia natura derivanti dalle prospezioni sul campo messe a punto negli ultimi 30 anni prevalentemente nel territorio comunale e in molti casi hanno interessato emergenze archeologiche non più visibili né documentabili a causa degli sconvolgimenti moderni. Costoro da più di trent’anni sono appassionati osservatori e studiosi delle emergenze archeologiche del loro paese, Terralba; la loro attività, dedicata non solo alla documentazione dei siti archeologici ma anche alla cronologia di occupazione sulla base dei materiali raccolti, forniscono importanti indicazioni sull’occupazione delle coste che si affacciano sulle lagune di San Giovanni, Santa Maria e Marceddi nel periodo preistorico e storico.

La raccolta si compone di materiali che coprono una cronologia molto ampia, tra il Neolitico antico e l’età tardo-antica e medioevale, rendendo giustizia a un territorio caratterizzato da un’intensa antropizzazione a partire dalla preistoria e che, non fosse stato per il loro interesse, sarebbe ai più in gran parte sconosciuto. Il complesso dei reperti rimane sostanzialmente inedito. Tra quelli editi vanno segnalati quelli di età Neolitica, in particolare quelli afferenti alla cultura di San Michele di Ozieri, provenienti dagli insediamenti rurali di Santa Chiara, San Ciriaco e San Giovanni,⁷²² che evidenziano la predisposizione di quest’area per l’insediamento antropico grazie alle sue straordinarie risorse naturali.

Per quanto riguarda le altre epoche sono stati resi noti al mondo degli studi alcuni ritrovamenti che risaltano soprattutto la straordinaria presenza di ceramica di importazione attica durante i secoli del dominio cartaginese, che rende questo panorama archeologico del tutto originale⁷²³. Uno dei reperti pubblicati di recente è un’anfora magno greca della seconda metà del VI secolo rinvenuta presso il centro abitato moderno di Terralba⁷²⁴.

Le ricerche sul campo sono state svolte in vari anni, a seguito di lavori agricoli, edilizi e di cava, con differenti condizioni di visibilità; il materiale archeologico non è stato raccolto nella sua totalità, ma è stata effettuata una selezione preliminare; il qualche caso, stabilita la cronologia di

⁷²¹ ZUCCA 1987a.

⁷²² ATZENI 1992, *passim*.

⁷²³ ZUCCA 1991.

⁷²⁴ ID. 2007, p. 15.

alcuni reperti fondamentali per la datazione dell'occupazione del sito, alcuni materiali sono stati analizzati e lasciati sul posto, con la speranza di salvarli a posteriori attraverso un'indagine più approfondita.

Le ricognizioni hanno portato nel corso degli anni all'individuazione di 117⁷²⁵ insediamenti punici (**Fig. 86**), dei quali 12 fondati nel VI secolo a.C., 43 nel V secolo, 59 nel IV secolo e 3 nel III secolo, datati essenzialmente sulla base dei materiali attici rinvenuti⁷²⁶. La caratterizzazione degli insediamenti probabilmente va associata ad altri peraltro noti di recente anche grazie alle indagini archeologiche approfondite svolte nella stessa *chora* neapolitana, come Truncu 'e Molas (Terralba) e più in generale S'Imbalconadu (Olbia), dove trovano spazio ambienti destinati alle attività industriali accanto a quelli ad uso abitativo attraverso soluzioni architettoniche in un certo senso contenute⁷²⁷.

I siti archeologici individuati si configurano essenzialmente come fattorie rurali di modeste dimensioni, e in qualche caso si distinguono per una maggiore estensione o quantità del materiale raccolto; in alcuni casi la raccolta di un maggior numero dei reperti è dipesa anche dal reiterarsi delle ricerche, che quindi talvolta hanno privilegiato alcuni insediamenti.

In questo senso emergono per il materiale raccolto gli insediamenti di Pauli Putzu (n. 7), (n. 48), Santa Chiara (n. 93), e San Giovanni (n. 99)⁷²⁸; la quantità del materiale potrebbe in questi casi corrispondere a una particolare estensione degli insediamenti. Nel complesso abbiamo l'impressione di un territorio molto ricco, densamente popolato nel periodo punico, che offre uno spaccato aggiuntivo della caratterizzazione punica che di riflesso aveva anche la città di *Neapolis*.

Infatti da alcuni scritti degli studiosi,⁷²⁹ nonché da altri contributi,⁷³⁰ è emersa la straordinaria frequentazione antropica dell'area in tutte le epoche, in particolare nel periodo della dominazione cartaginese. La ricchezza di questo territorio e della popolazione che sfruttava le sue risorse è risaltata dai pregiati servizi da mensa di importazione prevalentemente attica e di imitazione locale, e da altri oggetti di grande pregio rinvenuti in contesti funerari sconvolti, come scarabei e unguentari in pasta vitrea. Allo stesso tempo l'organizzazione comunitaria di queste fattorie emerge dall'analisi della loro densità: in alcuni casi ci si trova di fronte a 10 insediamenti per km², dato che al momento non trova paragoni nell'isola. Infatti rispetto a situazioni sarde meglio analizzate dal

⁷²⁵ ARTUDI, PERRA 1992. I dati quantitativi sono riferiti all'anno a cui rimanda la notizia; negli anni successivi sono stati individuati altri insediamenti, circa venti, di cui i ricognitori hanno fornito notizie scritte parziali.

⁷²⁶ L'immagine proposta rimanda a un'elaborazione grafica di Gino Artudi in cui sono segnalati anche gli insediamenti individuati posteriormente al 1992.

⁷²⁷ Si intende a livello di estensione: VAN DOMMELEN, MCLELLAN, SHARPE 2006, p. 162ss; su Olbia: SANCIU 1997.

⁷²⁸ Secondo la denominazione di Artudi-Perra della Fig. 86.

⁷²⁹ ARTUDI - PERRA 1994a, ID. 1994a, ID. 1997.

⁷³⁰ ZUCCA 1991, pp. 1299-1311, VAN DOMMELEN 2003.

punto di vista metodologico, come quelle dei territori di Nora e Monte Sirai, interessati in anni recenti da ricognizioni sistematiche e intensive finalizzate ad approfondire l'organizzazione delle risorse dell'entroterra nei periodo fenicio e punico, si osservano situazioni ben differenti, a partire dai tempi in cui si concretizza la presenza coloniale oltre i limiti cittadini. Infatti ciò che rende peculiare la situazione neapolitana è soprattutto la precoce penetrazione punica che si osserva a partire dalla fine del VI secolo a.C., e che non trova confronti nell'isola. Come vedremo nello specifico con l'analisi dei reperti, anche per altri versi il contesto analizzato si mostra del tutto unico e particolarmente indicativo.

La sostanziale conferma di parte di questi dati grazie all'osservazione incrociata degli stessi con quelle effettuate dal Progetto Riu Mannu⁷³¹ negli anni novanta fornisce una ulteriore riprova dell'attendibilità di queste ricerche, fondamentali per comprendere alcuni aspetti della presenza punica nell'immediato entroterra neapolitano.

Ai fini di questo studio, grazie alla disponibilità dei proprietari della collezione, è stato possibile visionare i reperti fittili concernenti l'età nuragica e l'età storica, con uno sguardo privilegiato verso quelli ascrivibili all'età e alla cultura fenicia e punica.

⁷³¹ VAN DE VELDE 2001.

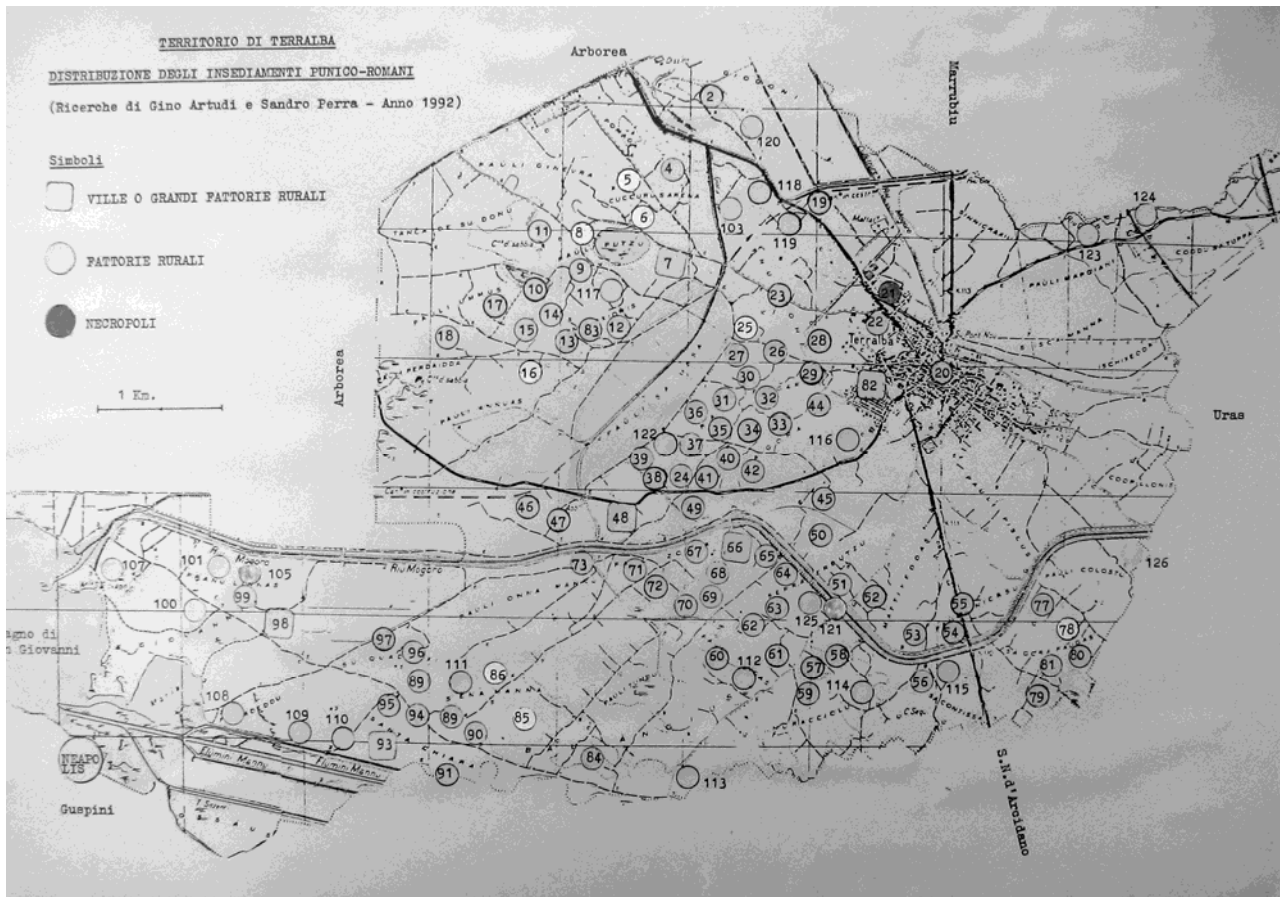


Figura 86 – Carta distributiva degli insediamenti punico-romani di Terralba – G. Artudi

Nella selezione del materiale raccolto va segnalato che in linea di massima, confermato anche dagli autori della collezione, sono minoritarie le testimonianze riferibili al vasellame comune da cucina e a quello anforario, secondo una selezione effettuata sul campo che ha privilegiato ceramica ritenuta su basi estetiche maggiormente pregiata, come quella comune da mensa o di importazione, specialmente attica. La selezione delle evidenze raccolte in superficie ha favorito per ovvi motivi anche alcuni oggetti di pregio come scarabei, frammenti di vasi in pasta vitrea e monete. Non potendo quindi offrire un panorama globale del materiale proveniente dai contesti archeologici individuati, per questo studio è stata attuata una ulteriore selezione, dando la priorità ai materiali fenici e puniche più rilevanti da un punto di vista documentale. La scelta del materiale da analizzare è ricaduta essenzialmente sul materiale fittile, riservando agli oggetti di pregio, insieme al materiale di importazione attica del periodo cartaginese, uno studio più adeguato e approfondito.

Inoltre forse a torto si è scelto di trascurare parte delle testimonianze analoghe a quelle già note nel contesto neapolitano; in particolare sono stati scartati dalla selezione numerosi frammenti di bacini con tesa dell'orlo pendulo e spesso decorata a stampo con motivi di ispirazione ellenistica, quali fiori di loto, rosette, palmette, analoghi ad alcuni tipi già editi e particolarmente attestati nella vicina

colonia di *Tharros*. Tra gli altri materiali non analizzati si annoverano inoltre un gran numero di frammenti di contenitori anforari inquadrabili nelle tipologie già noti nello stesso insediamento di *Neapolis* e nel territorio nel periodo punico avanzato (tipologie E e F della classificazione Bartoloni).

I materiali fenici e punici appartenenti alla raccolta sono stati suddivisi in base alla provenienza e classificati per tipologia. In seguito è stata svolta una selezione dei materiali ceramici diagnostici provenienti dall'area urbana di *Neapolis* e da alcuni degli insediamenti rurali individuati dai due cultori della materia e coprono un ambito cronologico che va dall'età nuragica a quella fenicia e punica. La catalogazione effettuata per lo studio prescinde, escludendo i materiali di *Neapolis*, dalla loro provenienza da singoli insediamenti, che al momento si ritiene superflua ai fini della ricerca.

Per quanto riguarda i materiali urbani per il periodo della presenza fenicia sono stati individuati alcuni frammenti che arricchiscono l'evidenza emporica del centro e le sue attività commerciali, come alcuni frammenti di anfore attiche SOS (n. 26) e *à la brosse* (n. 27). L'anfora SOS in particolare si aggiunge al quadro dei circuiti commerciali dell'insediamento, probabilmente frequentato da *emporoi* ateniesi, o da altri che ne veicolavano i materiali, in tempi precedenti al VI secolo a.C., mentre il secondo frammento, insieme a un orlo di coppa ionica B2 (n. 25) si inserisce nelle linee di scambi già attestate con l'area egea⁷³².

Il panorama cittadino del periodo punico è decisamente più ampio, e caratterizza l'insediamento in senso urbano; i reperti interessano tutto il periodo compreso tra i primi del V e il II-II secolo a.C. e si inseriscono perfettamente nella *koinè* culturale che interessa altri centri che hanno restituito testimonianze coeve, in particolare *Tharros*, Monte Sirai, *Karalis*. Ne sono una conferma, tra gli altri materiali, alcuni stampi per focacce frammentarie rinvenute sia a *Neapolis* che nel territorio, di cronologia compresa tra IV e III secolo a.C. (nn. 20-24, 102; Tav. X, 1-5)

Tra le coppe si segnalano alcune forme carenate del tutto simili ad altre rinvenute a *Tharros* (nn. 5-8), dove questa tipologia ha una particolare fortuna, e per la quale è stata ipotizzata una derivazione dal repertorio spagnolo (più precisamente dall'Andalucia mediterranea) più che a quello cartaginese⁷³³; difficile precisare se questi esemplari siano stati prodotti nel sito o provengano da *Tharros*, anche perchè l'importazione di alcuni materiali ceramici dall'ambiente tharrense non doveva essere inusuale⁷³⁴. Del resto coppe simili sono state rinvenute altrove nell'entroterra tharrense presso il nuraghe Santa Barbara (Villanova Truschedu)⁷³⁵, a dimostrazione, com'è ovvio,

⁷³² GARAU 2006, p. 254.

⁷³³ SECCI 2000.

⁷³⁴ VAN DOMMELEN, McLELLAN, SHARPE 2006.

⁷³⁵ TRONCHETTI 1995, p. 159.

che il repertorio vascolare dell'entroterra insieme a materiali di importazione allogena riceveva anche prodotti punici realizzati nelle colonie. Nelle attestazioni di forme chiuse da mensa osserviamo esempi di brocche e di anfore (**nn. 13-16**) confrontabili soprattutto col panorama karalitano; da questo si differenzia l'anfora con spalla carenata (**n. 15**) che trova confronti con *Tharros* e soprattutto a Cartagine; inoltre si può considerare una derivazione della forma 79 di Tuvixeddu⁷³⁶ un'anfora con ansa a gomito forata decorata con fasce rosse (**n. 17, Tav. X, 6**).

Tra i frammenti fittili pertinenti a ceramica da preparazione alcuni piedi di bacini (**nn. 18-19**) evidenziano, insieme ai numerosi altri frammenti di forme analoghe visionati durante la selezione e a quelli provenienti dal territorio, le attività di lavorazione delle materie prime tipiche dell'ambiente domestico, forse anche industrializzate per scopi commerciali.

Le testimonianze provenienti dal territorio restituiscono un *instrumentum domesticum* particolarmente ricco e differenziato. I frammenti più antichi appartengono a forme ceramiche non palesemente fenicie, con superfici dipinte in vernice rossa talvolta su lisciatura a stecca e impasti grezzi per forme da cucina e un poco più fini per la ceramica da mensa. Tra questi ricordiamo una coppa carenata (**n. 34**) che si confronta con altri tipi rinvenuti a Nora e una brocca analoga (**n. 41**) a esemplari che godono di una certa fortuna a Cartagine, quelle del gruppo Tanit IIE, con collo cilindrico e corpo globulare. Si segnalano anche due anse a doppio cannello rivestite da vernice rossa appartenenti a forme chiuse da mensa (**nn. 52-53**), alcuni bacini con orlo a tesa doppia (**nn. 61-62**) e un altro con sezione subtriangolare (**n. 65** e forse **n. 67**).

In molti casi alcuni reperti sembrerebbero potersi inquadrare in una produzione caratteristica e peculiare in cui si colgono alcuni tratti formali o tecnologici nuragici ma non possono considerarsi né tali, né dichiaratamente fenici o punici, come due bacini con vasca poco profonda e con trattamento della superficie con vernice rossa simili per la forma ad alcuni noti in insediamenti coloniali ma con impasti più vicini a quelli nuragici (**nn. 55-57**), o una coppa inserita tra le ceramiche realizzate in ambiente indigeno ma realizzata con tornio veloce e con ascendenze formali vicine a produzioni fenicie (**n. 100**). Un caso particolare rappresenta un recipiente (**n. 66**) del tutto originale per la decorazione sulla tesa obliqua mediante incisione che per il profilo si accosta molto ad altri fenici, ma per il quale si potrebbe propendere anche per la cronologia punica osservando l'impasto, simile a produzioni anforarie locali. Pertanto si ritiene si possa trattare di una fabbrica ceramica frutto di una mescolanza etnica, nuragica e fenicia o nuragica e punica, che non necessariamente si deve essere palesata attraverso la convivenza vera e propria ma anche grazie ai contatti frutto di relazioni commerciali instaurati tra la componente coloniale residente nella città

⁷³⁶ BARTOLONI 2000a, p. 115, fig. 16, 68.

costiera e la popolazione indigena dell'immediato entroterra, che certamente non può essersi consumata nel nulla. Del resto questa mescolanza appare anche ovvia se si vanno a confrontare altre situazioni isolate analoghe certamente meglio palesate⁷³⁷, ma anche se si prende in considerazione l'idea di "confine" insita nelle modalità della presenza fenicia più in generale, in cui non sembra identificarsi un concetto di limiti spaziali urbani nettamente definiti.

In senso cronologico è molto difficile definire con esattezza questa produzione, perché come già si è detto, non si identifica con nettezza in un ambito culturale ben preciso, ma risente di differenti suggestioni. A un fenomeno simile sembrano rispondere altri frammenti raccolti nell'area periurbana di *Neapolis* durante le ricognizioni di superficie effettuate da Elisabetta Garau⁷³⁸.

La ceramica punica del territorio di *Neapolis* è particolarmente aderente ai modelli cittadini nelle ceramiche da mensa; le attestazioni sono analoghe a quelle documentate nel contesto urbano e anzi arricchiscono il quadro noto. Questo particolare rimarca ulteriormente la particolare condizione di ricchezza acquisita dalle comunità rurali, strettamente dipendenti dalla città ma allo stesso tempo organizzate in maniera produttiva a tal punto che la zona riesce a popolarsi densamente in meno di due secoli, tra l'inizio del V e tutto il IV secolo a.C.

Ricordiamo oltre ai piatti, una coppa carenata (**n. 32**) anch'essa vicina ai tipi già citati per la loro vicinanza ai tipi della stessa città, e una coppa decorata in vernice rossa con orlo gemino (**n. 34**), il cui profilo mostra particolari tratti di originalità. Il servito da mensa di queste fattorie annoverava anche piccole coppe decorate (**nn. 37-38**), alternative, insieme a numerose forme di produzione locale imitanti vasi greci non analizzate in questa sede, alle forme di importazione attica che talvolta arricchivano le tavole di questi piccoli insediamenti. Le forme chiuse da tavola sono perfettamente in linea con altre attestazioni urbane di *Karalis* e *Tharros* e Monte Sirai; se in alcuni ambienti come ad esempio a Sulcis troviamo nello stesso periodo anche il fiorire di imitazione dai modelli greci, in questo territorio notiamo, almeno per queste forme, una forte caratterizzazione punica, con l'accentuazione di alcuni tratti formali, in particolare la forma dell'orlo (**nn. 43-47**). Nella stessa direzione si colloca un vasetto a biberon in gran parte ricostruito (**n. 51**), verosimilmente proveniente da un contesto funerario (**Tav. XI, 1**).

Tra la ceramica da cucina sono stati esclusi dallo studio una serie di pentole tipiche dei contesti rurali, ma anche urbani, delle fasi di passaggio tra il dominio cartaginese e quello romano, in particolare con forma dal corpo globulare, fondo arrotondato e risega all'interno dell'orlo per

⁷³⁷ Cfr. in generale BARTOLONI, BERNARDINI 2004.

⁷³⁸ GARAU 2006, p. 296.

l'appoggio del coperchio. Si tratta delle uniche ceramiche fenicie e puniche propriamente da cottura presenti nella collezione, che si allineano perfettamente a quanto già noto sul tipo.

La ceramica da preparazione nei contesti rurali risulta decisamente preponderante rispetto all'ambiente urbano; nel gruppo sono stati inseriti alcuni bacini (**n. 60**), anche se potrebbero essere chiamati in maniera più appropriata come vassoi, data la scarsa profondità della vasca (**nn. 58-59**). Ad alcuni altri simili (**nn. 63-64**), ugualmente con vasca poco profonda e ampia tesa dell'orlo decorato da solcature, potrebbero essere interpretati allo stesso modo.

Negli insediamenti terralbesi sono presenti anche altri bacini già ben noti in altri insediamenti di cui già si è parlato: *Tharros*, Monte Sirai, *Karalis*; ci si riferisce agli esemplari con orlo a mandorla (**nn. 68-70**), pendulo (**nn. 72-73**) e piatto (**nn. 75-77**), insieme alle patere (**nn. 78-80**), che caratterizzano le fasi abitative tarde, di III-II secolo a.C., in alcuni casi con attardamenti fino al I secolo a.C.

Il materiale anforario, come già detto risulta altamente selezionato; troviamo attestazioni a partire dal VI secolo a.C., con esemplari appartenenti al tipo Bartoloni D3, tra le ultime produzioni fenicie isolate (**nn. 81-83**), verosimilmente appartenenti a produzioni locali. Nel terralbese sono attestate anche le successive evoluzioni puniche di V e IV secolo a.C. (**nn. 84-87**), con esemplari che scendono fino al III secolo a.C. (**nn. 88-89**); perfettamente in linea con la situazione sarda è la presenza notevole di tipologie tarde di produzione locale, Bartoloni D9 e D10, di cui si sono selezionati pochi esemplari (**nn. 90-91**). Lo stesso vale per i tipi Maña C di produzione siciliana e nordafricana; tra gli esemplari visionati è stato selezionato un frammento appartenente al tipo più antico, risalente al III secolo a.C. (**n. 92**).

Va segnalato inoltre che nella collezione sono documentati anche coperchi di anfore in terracotta, talvolta con fori passanti (**Tav. XI,2**).

Alcuni materiali rimandano invece a contesti rituali, quindi cultuali o più probabilmente funerari come una lucerna miniaturistica bilicne di rozza fattura (**n. 96**) (**Tav. XI, 3**) e due doppie patere (**nn. 93-94**), di cronologia punica avanzata; si esclude il contesto abitativo perché in tutti i casi non si hanno tracce d'uso nei reperti. Lo stesso vale per il piattino a “ a bugia” (**n. 95**), di cronologia leggermente più avanzata, forma molto usata come coperchio per le sepolture del *tofet* di *Tharros*.

Un frammento di braciere presenta caratteristiche davvero uniche e originali (**n. 97**), rispetto alle tradizionali forme in cui il sostegno per l'appoggio del pentolame è costituito da una protome silenica o da maschera teatrale⁷³⁹ (**Tav. XII, 1**). In questo caso è infatti rappresentata una protome

⁷³⁹ Il frammento terralbese è stato recentemente edito nel contesto di uno studio sui bracieri della necropoli punica di Is Pirixeddus di *Sulcis* in POMPIANU 2008.

di ippopotamo, animale nilotico frequente nelle rappresentazioni di età ellenistica; l'alternativa è che si tratti di una protome bovina particolarmente caricaturata.

Dalla selezione del materiale è stata esclusa una produzione di ceramica da mensa molto unitaria caratterizzata da impasti fini, suono metallico e vernice rossa dipinta mediante immersione, talvolta di colore bruno a causa della cottura, imitante modelli greci. Poche altre forme di imitazione, maggiormente "punicizzate", con impasti più grezzi e decorazione a fasce rosse, sono state inserite nello studio, come un grosso bicchiere imitante *skyphoi* attici (n. 12), un piatto da pesce (n. 30) e una coppetta di cui si conserva solo il fondo (n. 40).

Il vasellame importato suggella anche quei rapporti con la Penisola Iberica documentati di recente sin dal periodo arcaico⁷⁴⁰; in questo caso il materiale è risale all'età ellenistica, ma comunque va ad arricchire il quadro delle attestazioni sulla frequentazione della rotta di ritorno dall'estremo occidente alla Sardegna⁷⁴¹. Si tratta di un frammento di ceramica dipinta meglio nota come *sombrero de copa* (n. 28), anch'essa già rinvenuta a *Neapolis*⁷⁴². Nel complesso della collezione da un punto di vista qualitativo⁷⁴³ sembra emergere la ceramica da mensa, con numerose soluzioni decorative rilevanti in genere ottenute con la pittura rossa e talvolta bruna. Alcuni frammenti sono del tutto originali ed evidenziano la vivacità delle botteghe locali, non certo impegnate esclusivamente a riprodurre forme ceramiche asettiche e standardizzate. Ne sono un esempio un fondo di coppa che riporta l'incisione di una protome equina finemente caratterizzata (n. 11), insieme a una decorazione simile (Tav. XII, 2), ma realizzata tramite pittura rossa, conservata parzialmente su due frammenti di forma chiusa (n. 54).

Da alcuni insediamenti rurali dei quali andrà chiarita la natura, provengono anche numerosi oggetti a carattere votivo, specie di età ellenistica, tra i quali un piede fittile, una testina di *kernos* e un busto di statua in pietra che rappresenta un flautista (Tav. XII, 4) che ricorda la statuetta in terracotta rinvenuta nella necropoli di *Tharros* risalente al V-IV secolo a.C. (Tav. XII, 5), e sono attestate le statuette votive plasmate a mano del tipo ben noto a *Neapolis* (Tav. XII, 3). È proprio l'elevata presenza di ceramiche fini da mensa importate ma anche imitate in loco, a rendere il paesaggio neapolitano portatore di ricchezza e indicativo di un benessere economico, sintomatico dell'esistenza di *élites* puniche inserite in una compagine sociale equilibrata e stabile. In particolare le attestazioni, non solo del materiale ma anche dell'occupazione degli insediamenti, sembrano

⁷⁴⁰ GARAU 2007, p. 252.

⁷⁴¹ In realtà non è molto chiaro quali siano i vettori di questo commercio: *cf.* D'ORIANO 1984, p. 249.

⁷⁴² Già rinvenuta a *Neapolis*: *cf.* GARAU 2006, p. 268, fig. 21, 211, fig. 110, 41.

⁷⁴³ Analisi quantitative possono essere superflue in questo contesto non avendo la possibilità di valutare il quadro materiale nella sua totalità.

essere numericamente più rilevanti durante nel IV secolo a.C.⁷⁴⁴, quando questa zona conosce il momento di maggior fioritura. La particolarità di questa organizzazione del territorio appare ancora più evidente se si confronta questo caso con quello di Nora, dove l'entroterra ha restituito un limitato repertorio fittile, in cui la ceramica fine da mensa risulta quasi assente.

Tra i materiali non ceramici si ricorda che la collezione annovera anche un frammento bronzeo probabilmente appartenente a un oggetto simile a un pugnale, forse di fattura nuragica (**Tav?**); la forma lascerebbe pensare a un'impugnatura funzionale alla quale si agganciava da un lato una lama e dall'altro un manico di materiale deperibile, forse di legno. L'assenza di tracce di battitura sul metallo o di fori per il fissaggio della lama rende anomalo il pezzo, che per questo risulta dissimile rispetto ad altri oggetti dello stesso tipo.

⁷⁴⁴ Osservazioni simili sono emerse dalle ricognizioni urbane: GARAU 2006, p. 257.

Osservazioni conclusive

Al termine di questo percorso non è facile analizzare in sintesi un fenomeno così ampio dal punto di vista storico come quello della presenza fenicia e punica, in una regione tanto estesa come il golfo di Oristano; si cercherà dunque di focalizzare l'attenzione verso gli aspetti della questione più spinosi, problematici e per certi versi irrisolti, avvalendoci di un filo conduttore che in qualche modo rappresenta l'essenza di quel controllo del territorio che si vuole sottolineare attraverso lo studio della cultura materiale: i contenitori anforari. È noto che lo studio dei contenitori d'uso commerciale costituisce un elemento basilare per ricostruire il quadro dei traffici mercantili di tutte le civiltà classiche, e per l'argomento in questione, come vedremo, ci fornisce anche alcune importanti indicazioni su come i rapporti tra il popolo fenicio e indigeno si siano sviluppati in maniera del tutto pacifica, con esiti particolarmente proficui.

Una prima problematica da affrontare è quella dei rapporti instaurati dai Fenici con il mondo indigeno durante la fase coloniale e i risvolti che questo incontro ebbe tra le due culture anche nella successiva età punica. Una delle tematiche di fondo che vizia maggiormente parte delle ricerche e degli studiosi dell'argomento appare essere la cronologia troppo alta spesso attribuita alle fasi più tarde della cultura materiale indigena. Quest'approccio rialzista rende difficile il rapporto di questi materiali con le coeve testimonianze fenicie, le cui cronologie si rifanno invece alle meglio note ceramiche greche. Con questo problema ci si deve scontrare se si vuole studiare le ultime fasi della civiltà nuragica: il risultato è che molto spesso i Fenici sembrano stabiliti in insediamenti nuragici o in zone abbandonate da tempo⁷⁴⁵, o che gli indigeni al loro arrivo siano fuggiti chissà dove lasciando poche tracce di sé. A fare le spese di questa situazione tra l'altro sono i resti ceramici di uso quotidiano delle fasi tarde nuragiche spesso considerate espressione non più della cultura nuragica, che si fermerebbe alla prima età del Ferro, con le contaminazioni «geometriche» e «orientalizzanti» in voga tra il IX e l'VII secolo a.C; altre ceramiche o in generale prodotti in terracotta di uso prevalentemente domestico sfuggono alle classiche seriazioni tipologiche. Del resto è sempre più frequente il ritrovamento di ceramiche di uso comune del periodo tardo nuragico anche in contesti stratigrafici coloniali; vediamo ad esempio materiali indigeni convenzionalmente datati all'età del Bronzo finale-età del Ferro apparire in contesti di età ellenistica⁷⁴⁶. Parlano molto chiaro una grossa urna e una grossa olla di tradizione nuragica recentemente venuti alla luce nella

⁷⁴⁵ Il caso più significativo è quello del villaggio di Su Muru Mannu di *Tharros*; cfr. SANTONI 1978.

⁷⁴⁶ In particolare teglie e lucerne: CAVALIERE 2004/2005, pp. 244-250.

necropoli fenicia di Monte Sirai⁷⁴⁷ e alcune forme nuragiche emerse dalle stratigrafie fenicie del Cronicario⁷⁴⁸ di *Sulky*, che mostrano percorsi di sviluppo della cultura materiale estranei a processi evolutivi definiti e schematizzati, ma si possono considerare soluzioni di libera originalità espressiva.

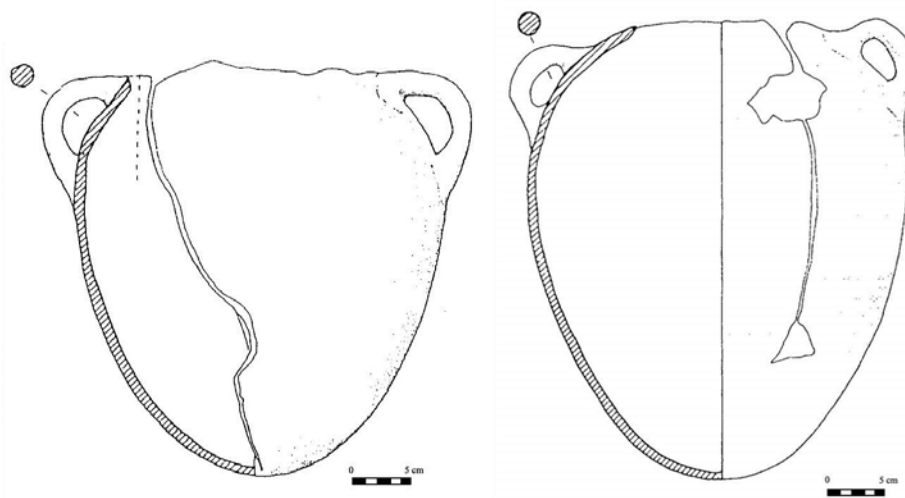


Figura 87 – Anfore del “tipo Sant’Imbenia” dal sito omonimo: a sinistra l’esemplare foggiato a mano e a destra quello tornito – da OGGIANO 2000.

Accertata la produzione *in loco* per le anfore del tipo “Sant’Imbenia” (Fig. 87) dell’insediamento oristanese di Su Cungiau e’ Funtà⁷⁴⁹, avvenuta in un periodo compreso tra la fine del IX e la prima metà del VII secolo a.C., vanno sottolineati gli aspetti culturali che la presenza di questa tipologia di contenitore da trasporto implica in questi contesti. Infatti queste anfore indicano in maniera evidente la forte inclinazione indigena ad acquisire l’uso dell’anfora di tradizione orientale per motivi funzionali (contenitore adatto sia alla conservazione che al trasporto di risorse primarie), e di conseguenza la presenza dei due insediamenti nuragici nei circuiti commerciali ben più ampi che mostrano coinvolti in un momento precoce della colonizzazione fenicia almeno *Sulky*, Sant’Imbenia, Cartagine e diversi insediamenti costieri della Penisola Iberica, che hanno restituito anfore dello stesso tipo⁷⁵⁰.

Le anfore Sant’Imbenia negli studi riguardanti l’insediamento omonimo vengono associate all’introduzione della coltura della vite nella Nurra grazie all’apporto orientale, in virtù della loro presenza in stratigrafie insieme a forme specifiche da mensa destinate all’uso rituale del bere vino nell’ambito simposiale. Tale ipotesi, confrontata con numerosi altri ritrovamenti anche di ambito

⁷⁴⁷ Rispettivamente in BOTTO in c.d.s.; GUIRGUIS c.d.s.

⁷⁴⁸ POMPIANU c.d.s.c.

⁷⁴⁹ NAPOLI c.d.s

⁷⁵⁰ Cfr. BOTTO 2004-2005, p. 18 ss, con bibl. prec.

funerario⁷⁵¹ sembra tuttoggi condivisibile, visti anche gli spunti di ricerca offerti da un recente lavoro di Massimo Botto, che analizza le associazioni dei ritrovamenti di questo tipo di anfore con altre forme, tra le quali la coppa tripode fenicia, utilizzata per tritare spezie destinate ad essere miscelate col vino, o la brocca *askoide*, come vedremo verosimilmente utilizzata per mescolare bevande pregiate, che testimoniano anche l'intensità e la varietà dei contatti tra popolazione nuragica e levantina.

Quanto ai ritrovamenti che interessano il golfo di Oristano, in attesa della pubblicazione sistematica dei materiali provenienti dai contesti del nuraghe S'Uraki⁷⁵², si osserva l'associazione anche nel contesto di Su Cungiau 'e Funtà delle anfore Sant'Imbenia con alcune brocche *askoidi*, tra cui un esemplare di straordinaria raffinatezza e un *askos* a ciambella, che potrebbe aver trovato uso per decantare il vino. L'*askos* trova confronti nell'isola unicamente con un esemplare rinvenuto nel sito campidanese di Santu Brai (**Fig. 88**)⁷⁵³ e potrebbe rimandare, pur considerando la frammentarietà del contesto di rinvenimento, all'uso di questi tipo di forme in particolari momenti della vita collettiva legati al consumo di vino.



**Figura 88 . Askos a ciambella da Santu Brai –
Sardara, Museo Comunale Villa Abbas**

Anche in quest'area si può ipotizzare l'introduzione della viticoltura specializzata grazie ai contatti con l'elemento levantino, nell'ambito della frequentazione di queste zone da parte di genti orientali sin da momenti precoloniali. Queste nozioni sembrano acquisite nel sito di Monte Zara (Monastir) risalente al Bronzo finale-primi Ferro, dove è stato rinvenuto un torchio per le vinacce, che attesterebbe la produzione vinaria in un sito propriamente nuragico⁷⁵⁴; nella stessa direzione troviamo anche alcuni acini d'uva del nuraghe

Genna Maria di Villanovaforru, provenienti da un particolare contesto della prima età del Ferro⁷⁵⁵.

Anche i rinvenimenti extra isolani⁷⁵⁶ delle brocche *askoidi* suggeriscono un loro valore cerimoniale legato probabilmente alla mescolanza di bevande esotiche pregiate⁷⁵⁷. Il recipiente diventa quindi

⁷⁵¹ ID., *passim*.

⁷⁵² STIGLITZ c.d.s.a: il realtà l'assenza di un adeguato apparato grafico appare difficile verificare l'attestazione di questo tipo anforario tra i materiali del sito.

⁷⁵³ UGAS, ZUCCA 1984.

⁷⁵⁴ UGAS 2001.

⁷⁵⁵ BARTOLONI 1988d, p. 411.

⁷⁵⁶ BOTTO 2004-2005, pp. 19 ss.

emblematico dell'incontro tra culture, vista la potenziale valenza rituale della forma e del suo contenuto⁷⁵⁸ nell'ambito delle pratiche "simposiache" tanto in voga tra i popoli d'Oriente, e esemplificato in una *tholos* minoica di *Tekké* (Crosso-Creta) dove la brocca è stata rinvenuta insieme a gioielli fenici⁷⁵⁹. È verosimile che, al di là delle ideologie proprie legate a queste usanze presso le altre culture del Mediterraneo⁷⁶⁰, avesse anche una connotazione elitaria, accompagnando momenti cerimoniali ad alleanze tra aristocrazie⁷⁶¹. Tra l'altro rispetto alle altre forme nuragiche la sua presenza fuori dalla Sardegna è decisamente maggioritaria, spesso in circostanze che in effetti lasciano pochi dubbi sul suo uso. La brocca *askoide* si trova ad esempio nei corredi funerari delle tombe principesche etrusche di Vetulonia (necropoli di Poggio alla Guardia, T. 12, 15, 85) e Tarquinia (necropoli di Poggio Selciatello Sopra, T. 91)⁷⁶², dove si accompagna alle forme tipiche dell'uso rituale del bere, come il *kyathos*. Si trova anche nella Grecia ionica e nella Penisola Iberica, in situazioni non sempre chiare: a Huelva, con un discreto numero di frammenti⁷⁶³, a Cadice, da cui proviene un esemplare⁷⁶⁴ e infine da El Carambolo⁷⁶⁵, un contesto sicuramente santuarioale. Si tratta quindi di una forma che nasce in ambiente locale probabilmente per suggellare momenti conviviali all'interno delle comunità forse in relazione al consumo del vino; ben presto diviene un simbolo, un modo forse per dichiarare la propria identità culturale fuori dall'ambiente nuragico, ed esportata in nuovi contesti forse anche per la sua valenza estetica.

Un altro esempio evidente di questa acculturazione reciproca tra diversi popoli, ma all'inverso, è costituito dall'acquisizione di alcune forme estranee nel repertorio locale indigeno, come la *pilgrim flask*⁷⁶⁶, giunta dall'area cipro-levantina o filistea⁷⁶⁷. Il suo nome trae origine dall'uso che se ne faceva; infatti legata attraverso i fori laterali e riempita d'acqua era un ottimo sostentamento per i pastori nomadi. Questa fiasca diviene precocemente una forma peculiare sarda, sia nel suo aspetto più funzionale in terracotta sia in versione miniaturistica anche in metallo, che ne sottolinea il valore non solo funzionale ma anche simbolico⁷⁶⁸. Probabilmente proprio la sua funzionalità e

⁷⁵⁷ Anche altri studiosi suggeriscono che sia vino il prodotto contenuto nelle brocche *askoidi*: UGAS 2001, p. 91; COSSU, PERRA 2002, p. 522; BERNARDINI c.d.s.b.

⁷⁵⁸ BERNARDINI 2005 b, p. 7 ss.

⁷⁵⁹ FERRARESE CERUTI 1991, p. 588.

⁷⁶⁰ *Ibid.*, *passim*.

⁷⁶¹ BOTTO 2004-2005, p. 19; BERNARDINI 2002.

⁷⁶² LO SCHIAVO, FALCHI, MILLETTI 2008.

⁷⁶³ GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA *et Alii* 2004, pp. 100-104.

⁷⁶⁴ CÓRDOBA ALONSO, RUIZ MATA 2005.

⁷⁶⁵ TORRES ORTIZ 2004, pp. 45-50; Per un'interpretazione del complesso delle importazioni nuragiche in Spagna *cf.* BOTTO 2004-2005.

⁷⁶⁶ BARTOLONI, MOSCATI 1995, p. 39, *da ultimo* BARTOLONI 2005c, p. 35 ss.

⁷⁶⁷ BARTOLONI 2005c, p. 38-40.

⁷⁶⁸ LO SCHIAVO 1996, p. 844-848.

l'adattamento alle esigenze della vita quotidiana hanno decretato la fortuna di questa forma, che con svariate evoluzioni è stata in uso fino allo scorso secolo. La fiasca del pellegrino conferma la straordinaria apertura culturale nuragica, non certo ostile ai coloni d'Oriente, tanto meno alle innovazioni e ai saperi tecnici di cui costoro erano depositari. I *Phoinikes* non necessariamente debbono aver "venduto" con intenzionalità le loro conoscenze innovative allo scopo di ottenere le risorse metallifere dell'isola detenute dagli indigeni: concretamente lo scambio di *technai* deve essere spiegato come conseguenza diretta di una forte integrazione culturale, necessario e naturale esito dell'incontro di popolazioni dalle usanze e tradizioni differenti⁷⁶⁹.

Questo tipo di incontro sembrerebbe avvenuto ad esempio nella necropoli di Su Padrigheddu (S. Vero Milis), presso il nuraghe S'Uraki, dove nel VII secolo a.C. si seppelliva con il rito incineratorio fenicio e si deponeva nei corredi vasellame fenicio⁷⁷⁰. Altre manifestazioni della civiltà nuragica inducono a riflettere sulle forme della società indigena dell'età del Ferro, che mostrano l'emergere di un'aristocrazia che si autocelebra con i famosi bronzetti o con le statue di Monti Prama. Tralasciando in questa sede le dibattute problematiche che questo contesto implica, a partire dalla cronologia variamente attribuita all'VIII⁷⁷¹ o al VII secolo a.C.⁷⁷², si vuole qui rimarcare come questo impianto funerario sembrerebbe indicare la scelta da parte di un gruppo particolarmente eminente di emergere dal loro sociale: è straordinario che in ambiente indigeno in questo periodo potessero maturare esperienze dotate di una tale carica ideologica.

La statuaria, ammesso che in origine arcieri, pugilatori e modellini di nuraghe fossero collocati sopra o comunque in connessione con le sepolture, oltre a suggellare l'appartenenza dei defunti al rango aristocratico potrebbe anche riferirsi alla morte in circostanze particolari dei defunti, per i quali si ritenesse opportuna una sepoltura particolare, visibile anche ai posteri. Tuttavia, come già proposto da altri studiosi⁷⁷³, data la presenza tra i defunti di donne e adolescenti, la cui eroizzazione appare piuttosto anomala nella ricostruzione della struttura della società nuragica, sembra difficile pensare si possa trattare di un *heroon*. Non sussistono dubbi sul fatto che fossero ben visibili per coloro che obbligatoriamente percorrevano la strada che attraversava il Sinis presso la quale si ergevano e che quindi avessero un preciso messaggio rivolto a chi le vedeva. Questo monumento non si può escludere da una volontà comunicativa nuragica che va ben oltre gli aspetti orientalizzanti evidenti nella realizzazione delle sculture.

⁷⁶⁹ RENDELI 2005a, pp. 91-124.

⁷⁷⁰ TORE 1984, pp. 203-206; STIGLITZ c.d.s.a.

⁷⁷¹ LILLIU 1997, pp. 283-348, BARTOLONI 2005b, p. 946.

⁷⁷² BERNARDINI 1992, p. 407; TRONCHETTI 1988.

⁷⁷³ BARTOLONI 2005b, p. 946.

Nel quadro che si sta delineando si ricordano anche le importanti attestazioni di materiale fenicio nell'entroterra, tra l'altro in contesti inaspettati come la *red slip* di Su Nuraxi (Barumini)⁷⁷⁴, nonché la coppa fenicia di Su Monte (Sorradile)⁷⁷⁵ e gli altri importanti oggetti giunti nel complesso nuragico di Nurdole (Orani)⁷⁷⁶ probabilmente attraverso la via fluviale del Tirso. Di grande interesse sono i contenitori anforari rinvenuti insieme ad altri materiali fenici a Nurazzou (Gonnoscodina), testimoni dello scambio non solo di oggetti ma anche di merci con le colonie costiere. A questi si aggiungono alcuni frammenti fittili fenici rinvenuti in altri contesti più vicini alla costa, che testimoniano anche in momenti inoltrati della colonizzazione fenicia (fino al VI secolo a.C.) una presenza indigena laddove si tende a considerare il territorio sub-costiero pressoché disabitato. Tra questi è da segnalare la coppa fenicia rinvenuta a Prei Madau (Riola Sardo)⁷⁷⁷, alcuni materiali raccolti in superficie presso l'Idrovora di Sassu (Arborea) e nel Nuraghe Ruinas (Marrubiu)⁷⁷⁸ (**Fig. 83**)⁷⁷⁹.



Figura 89 – Coppa nuragica con bordo verniciato in rosso da Su Nuraxi. Barumini, Museo Casa Zapata.

I nuragici si confrontano con i coloni arricchendo le loro produzioni con raffinate decorazioni, come è il caso dei vasi piriformi ornati rinvenuti nel nuraghe Genna Maria (Villanovaforru) o a Su Nuraxi (Barumini)⁷⁸⁰; da questi insediamenti provengono tra l'altro forme in cui è evidente l'imitazione di modelli fenici nel trattamento delle superfici (**Fig. 89**). Tra le sperimentazioni formali si annoverano brocchette lobate o con orlo cordonato, oppure altre forme da mensa verniciate integralmente

o parzialmente con una pittura rossa impermeabile.

Nel contempo osserviamo i Fenici avvicinarsi agli indigeni attraverso modalità di rapporti definibili in alcuni casi di tipo “precoloniale”: verso la fine dell’VIII secolo a.C. arrivano nel villaggio annesso al pozzo sacro di Santa Anastasia (Sardara) i tre bacili bronzei con anse a boccio di loto

⁷⁷⁴ BERNARDINI 2005a, p. 83.

⁷⁷⁵ SANTONI, BACCO 2001, scheda n. 070, p. 92.

⁷⁷⁶ MADAU 2002, p. 335 ss.

⁷⁷⁷ SANNA 2006a, p. 93, fig. 4.9.

⁷⁷⁸ POMPIANU c.d.s. a.

⁷⁷⁹ *Infra*, cap. 6.1.

⁷⁸⁰ BERNARDINI 2005a, p. 83, con bibl. in nota 55.

di produzione cipriota, rinvenuti in un contesto fondamentale per anche comprendere il profondo legame della colonizzazione fenicia con gli aspetti legati alla metallurgia⁷⁸¹.

Esempi ancora più evidenti della continuità di questo tipo contatti in età coloniale sono i torcieri fenicio-ciprioti di S'Uraki⁷⁸², Su Monte (**Fig. 90**) e Othoca⁷⁸³, da dove proviene anche un *thymiatèrion* bronzeo inquadrabile nello stesso tipo di oggetti di pregio.



Figura 90 – Elemento di torciere bronzeo fenicio-ciprota da Su Monte

Accanto a una propensione coloniale verso l'entroterra del golfo di Oristano troviamo anche il fenomeno inverso, peraltro prevedibile nell'ottica dell'intesa commerciale che ha caratterizzato i commerci del periodo compreso tra l'età precoloniale e i primi decenni delle fondazioni fenicie. L'inurbamento di alcuni elementi di spicco delle élites indigene nei contesti coloniali è oramai un dato difficile da confutare, alla luce di numerosi ritrovamenti che come vedremo emergono soprattutto nel Sulcis. I contesti funerari sono certamente i più indicativi: sono assolutamente attendibili le considerazioni per cui si ritiene che le faretrine miniaturistiche e altri materiali conservati al British Museum⁷⁸⁴ incorporati dai corredi delle sepolture di *Tharros* appartengano a deposizioni della necropoli fenicia, verosimilmente proprio a personaggi di estrazione culturale nuragica⁷⁸⁵. Una connotazione specificatamente etnica doveva avere anche lo stiletto a capocchia sagomata nuragica, in bronzo e ferro della collezione Pishedda⁷⁸⁶ forse proveniente anch'essa dalla necropoli di Santu Marcu, nonché gli stilette in ferro con capocchia sagomata rinvenuti nella tomba a incinerazione XXI della necropoli di *Othoca*⁷⁸⁷, che confermano ulteriormente la propensione indigena a frequentare e risiedere presso centri coloniali della costa, fenomeno favorito forse da dalla possibilità per gli indigeni di inserirsi nei traffici commerciali gestiti dai Fenici. Un fenomeno analogo di convivenza sembra verificarsi anche a *Neapolis*, dall'altra parte del golfo.

Queste tracce, sebbene non ci aiutino a chiarire l'entità del popolamento rurale nell'immediato entroterra del golfo di Oristano, ci mostrano comunque che evidentemente i nuragici dopo l'VIII

⁷⁸¹ UGAS, USAI 1987, pp. 178-179.

⁷⁸² TORE 1986, pp. 65-76.

⁷⁸³ MOSCATI 1988, 45.

⁷⁸⁴ ZUCCA 1987b, pp. 117-23; ID. 1984, pp. 34-35, tav. IV "navicelle frammentarie, una coppia di buoi aggiogati, un manico di specchio, dieci "faretre" miniaturistiche, un bottone, un pugnoletto ad elsa gammata di minuscole dimensioni, sedici stilette in bronzo e tre stilette enei con rivestimento della verga in ferro"; BARNETT-MENDLESON 1987, p. 144, tav. 82, 5/35.

⁷⁸⁵ ZUCCA 1987b, p. 124.

⁷⁸⁶ ID. 1997a, n. 202.

⁷⁸⁷ *Da ultimo* NIEDDU, ZUCCA 1991, pp. 115-116 e 175.

secolo a.C. non sono scomparsi, ma vivono ancora nel territorio, anche se indubbiamente in forme poco visibili dal punto di vista archeologico⁷⁸⁸. Più in generale quindi, è indiscutibile che si manifesti chiaramente la presenza di forti mutamenti culturali e sociali all'interno della società indigena, ma è evidente anche che questa nuova società trasformata, evoluta o decadente, ancora esiste almeno fino al VI secolo a.C.⁷⁸⁹. I caratteri di questa civiltà indigena non possono essere ricercati nella tradizionale interpretazione della società e cultura nuragica dell'Età del Bronzo, ma è necessario sviscerarle attraverso nuove chiavi di lettura che tengano conto delle trasformazioni che caratterizzano questo periodo. Forse non dovremmo fermarci a definire quali eventi abbiano scatenato questi mutamenti, sarebbe più opportuno capire chi sono ad esempio i nuragici che nell'età del Ferro avanzata vivono nel Nuraghe Nurdole, quelli che hanno messo in opera le statue di Monti Prama o coloro che dal IV secolo a.C. occupano, rifunzionalizzandone le strutture, Su Nuraxi (Barumini). Sicuramente l'impatto con le popolazioni d'Oriente dovette implicare profonde alterazioni culturali e sociali, ma va tenuto presente che la nuova civiltà nuragica di cui si sta parlando è proprio frutto di questo incontro.

Il *dossier* sui rapporti tra indigeni e Fenici si arricchisce ulteriormente grazie alle testimonianze dei materiali provenienti da alcuni insediamenti rurali gravitanti intorno a *Neapolis*⁷⁹⁰, che sembrano sorgere a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C.⁷⁹¹; come già si è potuto osservare nella trattazione specifica dei reperti analizzati, alcune ceramiche infatti sembrano riportare a un momento di presenza fenicia vera e propria, precedente quindi alla seconda metà del VI secolo a.C. In particolare nella realizzazione di numerosi prodotti ceramici analizzati si osserva una forte sperimentazione formale e tecnica con chiari rimandi alla tradizione orientale⁷⁹². Si tratta di bacini poco profondi con vernice rossastra su superficie lisciata a stecca, altri piuttosto simili a produzioni arcaiche fenicie ma che per impasto e trattamento delle superfici sono più vicini a fabbriche indigene, insieme a coppe carenate che per la forma si possono accostare a prodotti coloniali ma per l'impasto e la cottura appaiono più vicine alla tradizione nuragica. Al contrario, altre problematiche molto interessanti scaturiscono dall'individuazione tra i materiali classificati punici di diversi

⁷⁸⁸ Le problematiche sulla presunta scomparsa dei nuragici durante l'Età del Ferro è stata affrontata, con nuove prospettive di ricerca, durante il convegno "*Rapporti tra civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna sessant'anni dopo*" (Sant'Antioco, 19 novembre 2005), c.d.s, in particolare si veda il contributo di R. D'Oriano sulle necropoli.

⁷⁸⁹ La cronologia degli insediamenti dell'Età del Ferro è stata spesso proposta sulla base della ceramica di importazione (cfr. *Infra*, n. 49): UGAS, ZUCCA1984; un interessante contesto in corso di scavo è il nuraghe Sirai di Carbonia, i cui materiali sono in corso di pubblicazione: PERRA 2001, pp. 21-32; ID., 2005, pp. 169-205; per l'edizione di un contesto stratigrafico con ceramica nuragica e fenicia cfr. FARCI 2005, pp. 207-216.

⁷⁹⁰ *Infra*, cap. 6.3.

⁷⁹¹ VAN DOMMELEN 2003, pp. 129-149.

⁷⁹² Cfr. *infra*, cap. 6.3.

frammenti che per alcuni aspetti formali o tecnologici sembrerebbero avvicinarsi ad alcune forme, impasti e superfici di ceramiche nuragiche, anche se non sono palesemente attribuibili ad esse. Anche in questo caso se alcuni frammenti riconducono indubitabilmente a forme fenicie, sembrano discostarsene per gli impasti e per il trattamento delle superfici. Esiti simili sono stati documentati di recente anche attraverso nello scavo dell'area urbana di *Neapolis* e nella ricognizione sul campo nell'area sub-urbana della città⁷⁹³; questo indica probabilmente l'esistenza, almeno per un periodo dell'età arcaica non meglio precisabile, di una fabbrica ceramica che forse rispecchia le caratteristiche multietniche percepibili dal complesso dei materiali neapolitani, e manifestatisi altrove in maniera differente. Del resto alcune testimonianze di una presenza fenicia sono state rivenute anche nell'area a nord di *Neapolis*, alle pendici del Monte Arci, lasciando supporre una matrice culturale precipuamente indigena, intorno al VI secolo a.C., quando la storia degli studi vede ormai la popolazione nuragica scomparsa. Anche se questi ritrovamenti, peraltro avvenuti in raccolte di superficie, di per se non sarebbero sufficienti per dimostrare un popolamento stabile di Fenici o indigeni in questa zona, i ritrovamenti di Terralba ci suggeriscono che il proseguo di questa linea di ricerca attraverso ricerche più specifiche potrebbe portare ad esiti molto rilevanti. Rimane irrisolta per il momento la precisa collocazione cronologica di questi materiali provenienti dalle ricognizioni superficiali di Terralba. Per questa ragione si propenderebbe a considerare queste ceramiche all'interno di una peculiare produzione di tipo "regionale", in attesa di poter chiarire non solo il preciso contesto storico ma anche quello culturale nel quale si inseriscono.

Come abbiamo visto dando uno sguardo d'insieme alle testimonianze dell'interazione tra Fenici e indigeni nelle differenti aree della presenza coloniale, si possono cogliere alcune differenze nell'approccio reciproco, probabilmente determinate sia dalle potenzialità del territorio in cui i Fenici andavano ad insediarsi, sia dalla morfologia stessa del paesaggio. In questo senso il confronto con le altre situazioni sarde si può rivelare molto utile, per valutare se i Fenici dell'Oristanese erano gli stessi che si sono insediati nelle altre regioni della Sardegna, e se gli indigeni hanno affrontato e accolto i popoli d'Oriente ovunque allo stesso modo.

Osservando il panorama d'insieme dell'isola le regioni in cui si possono esaminare significative attestazioni di situazioni di contatto prolungato e dinamico tra culture durante l'età del Ferro sono il Campidano di Cagliari e il Sulcis. Partendo dal Campidano meridionale, sebbene siamo lontani da un quadro coerente delle testimonianze archeologiche di questo periodo, vediamo un intenso

⁷⁹³ GARAU 2006, pp. 251-252, 297. Più precisamente l'indagine ha interessato la zona attorno all'area vincolata per lo scavo.

sviluppo dei rapporti tra indigeni e orientali soprattutto durante l'età arcaica, grazie ai particolari esiti della cultura materiale di alcuni insediamenti nuragici⁷⁹⁴. Questa zona è l'unica in Sardegna in cui si può osservare una considerevole presenza indigena posteriore all'VIII secolo a.C., attestata in numerosi insediamenti tra i quali Monte Olladiri (Monastir)⁷⁹⁵, Santu Brai (Furtei)⁷⁹⁶, Cuccuru Nuraxi (Settimo San Pietro)⁷⁹⁷ e Bruncu Mogomu (Sinnai)⁷⁹⁸, di più recente acquisizione. In effetti in quest'area, probabilmente sfuggita alla crisi che sembra attraversare tutto il mondo nuragico⁷⁹⁹, abbiamo la percezione di una particolare visibilità archeologica degli esiti più tardivi della cultura indigena, che si prolungano in qualche caso sino ai primi decenni della presenza punica. Questi contesti sono resi ancora più peculiari dal rinvenimento di significative testimonianze materiali di importazione o di imitazione, che consentono di supporre una vivacità di rapporti dell'entroterra con l'insediamento fenicio di *Karalis*, che dovette costituire il tramite per l'arrivo di questi oggetti. Il panorama è molto vario e dinamico, esplicativo dei commerci tirrenici più fecondi di questo periodo, con attestazioni che comprendono bucheri, tra i quali alcuni di straordinaria fattura, ceramica etrusco-corinzia e una quantità considerevole di materiali greco-orientali, in particolare coppe ioniche. La circolazione di questi oggetti ha consentito la diretta imitazione nelle botteghe locali di forme ceramiche decorate alla maniera "orientalizzante", con l'uso della vernice rossa per delineare motivi lineari d'ispirazione geometrica quali i ben noti esempi di Monte Olladiri e Santu Brai. Nonostante persistano alcune difficoltà interpretative dovute alla frammentarietà dei contesti indagati, emersi soprattutto in situazioni fortuite o d'urgenza, si rileva qui un peculiare *status* di relazioni fra culture a contatto⁸⁰⁰.

A mio avviso questo deriva sia da una singolare vitalità nuragica, particolarmente ricettiva e intraprendente, sia da una frequentazione dell'entroterra, più o meno stabile, di alcuni gruppi di mercanti allogeni che commerciavano nella costa calaritana. Questi ultimi dovettero giovare dal punto di vista economico dell'accoglienza che ebbero i loro prodotti in ambito locale: probabilmente non è stato difficile per loro avere accesso alle risorse di queste fertili terre. Del resto la fortuna di questa regione anche nella successiva età punica, particolarmente florida e produttiva

⁷⁹⁴ Sostanzialmente i contesti a cui ci si riferisce sono quelli raccolti in UGAS, ZUCCA 1984, 9-43.

⁷⁹⁵ UGAS, ZUCCA 1984, 20-30.

⁷⁹⁶ *Ibid.*, 35-38.

⁷⁹⁷ ATZENI, BERNARDINI, TORE 1987.

⁷⁹⁸ MANUNZA 2006.

⁷⁹⁹ È di un'altra opinione sulla crisi e sulle fasi finali della civiltà nuragica USAI c.d.s.

⁸⁰⁰ *Incontri tra Culture nel Mediterraneo Antico* è il titolo del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica (Roma, 22-26 Settembre 2008) in cui hanno trovato spazio alcune delle considerazioni qui esposte, *cf.* NAPOLI, POMPIANU c.d.s.

sin dalla fine del VI secolo a.C.⁸⁰¹, potrebbe essere il frutto non solo di una precoce punicizzazione del territorio, ma anche di una particolare persistenza della componente etnica indigena.

Tuttavia la scarsa conoscenza dell'insediamento fenicio di *Karalis*, nonché la mancanza di ricerche territoriali specifiche nel Campidano meridionale, non favoriscono una corretta interpretazione diacronica delle dinamiche che dovettero caratterizzare in questa zona i rapporti tra gli indigeni e i Fenici, verosimilmente i tramite di questi prodotti. La situazione delineata in realtà induce a valutare con parametri differenti l'entroterra caralitano rispetto all'oristanese: come è stato osservato in precedenza per i dati archeologici in nostro possesso nel primo caso non si può certamente parlare di colonizzazione. Sembra più corretto esprimersi a favore del persistere di pratiche di relazione più simili all'epoca precedente, in cui gruppi limitati di mercanti allogeni si sono rapportati con le vivacissime comunità nuragiche senza alcun intento conquistatore. Quindi in questa regione sembra emergere maggiormente la ricettività indigena, che riflette una civiltà aperta a nuove suggestioni e modalità di acculturazione, piuttosto che un particolare e differenziato approccio coloniale verso gli abitanti nuragici.

Per certi versi l'area sulcitana appare attualmente la più adeguata per osservare con particolare chiarezza l'evolversi dei rapporti tra la popolazione autoctona e i coloni; proprio in questa regione si percepiscono in maniera sempre più organica i segnali di un incontro particolarmente maturo tra le culture nuragica e fenicia. Siamo in un'area in cui la percezione di una programmata e strutturata politica territoriale fenicia caratterizza la presenza coloniale sin dalle sue prime fasi.

Le scelte insediative attuate dai Fenici in questa regione appaiono fortemente influenzate dall'acquisizione delle risorse metallifere⁸⁰² che con tutta probabilità dovevano avere come tramite ultimo nell'isola l'importante colonia di *Sulky*. I dati acquisiti ormai da tempo dall'area del *tofet*⁸⁰³ sulla residenza di componenti indigeni nella colonia fenicia vengono ora confermati dai risultati delle indagini condotte in vari settori dell'abitato⁸⁰⁴. Infatti la presenza di materiale nuragico nelle stratigrafie più arcaiche dell'area del Cronicario⁸⁰⁵ e del Forte Sabauda⁸⁰⁶ costituisce una testimonianza inequivocabile sulla residenza di elementi indigeni in seno alla colonia fenicia. Nella stessa direzione conducono i dati emersi dalle numerose necropoli indagate nella regione: le anse a

⁸⁰¹ Ne costituiscono alcuni esempi i siti di Santu Teru-Monte Luna, Villamar, San Sperate. Per una visione più generale della politica cartaginese *cf.* BARTOLONI 2005e, p. 49-53.

⁸⁰² LILLIU 1986, pp. 7-18.

⁸⁰³ BARTOLONI 1989, pp. 648- 651.

⁸⁰⁴ Alle ricerche stratigrafiche citate di sotto vanno aggiunti i materiali raccolti in uno scavo d'urgenza nei pressi dello stesso Cronicario, *cf.* BARTOLONI 2008, pp. 1603-1609; GUIRGUIS, MALLICA, POMPIANU, UNALI c.d.s.

⁸⁰⁵ Dati inediti provenienti dallo scavo del vano IIE. Per una prima notizia *cf.* POMPIANU c.d.s.c. Le ricerche si svolgono grazie a una concessione della Soprintendenza Archeologica delle province di Cagliari e Oristano all'Università degli Studi di Sassari (Dipartimento di Storia), sotto la direzione scientifica di Piero Bartoloni.

⁸⁰⁶ BERNARDINI 2006, p. 112.

gomito rovescio ritrovate nella necropoli fenicia di Portoscuso⁸⁰⁷, le armi nuragiche che accompagnavano alcuni defunti di *Bithia*⁸⁰⁸ e delle forme di tradizione nuragica recentemente rinvenute a Monte Sirai⁸⁰⁹ costituiscono un'ulteriore conferma della formazione di vere e proprie comunità miste.

Come già accennato è la presenza coloniale stabile nella zona pericostiera e interna a rendere questo paesaggio fenicio particolarmente articolato. Infatti, a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C.⁸¹⁰ vennero precocemente ricercate dai Fenici le condizioni favorevoli per il controllo del territorio e delle vie di penetrazione nell'entroterra sulcitano, attraverso l'insediamento nel pianoro di Monte Sirai⁸¹¹ e, nel secolo successivo, per mezzo della fondazione di Paniloriga⁸¹², situata in posizione decisamente più arretrata. Una ulteriore conferma di questa strategia è fornita dalla recente scoperta dell'insediamento fenicio sorto presso il nuraghe Tratalias⁸¹³, nel centro omonimo.

Questo panorama è ulteriormente arricchito dai ritrovamenti di alcuni insediamenti indigeni ubicati nei territori dell'interno ancora vitali nell'età del Ferro inoltrata. Il contesto più rappresentativo è quello del Nuraghe Sirai, dove la convivenza tra le due etnie è documentata da importanti associazioni stratigrafiche⁸¹⁴; la stessa scelta fenicia di insediarsi presso un nuraghe ancora abitato e di fortificare ulteriormente l'antemurale nuragico è indicativa di un momento di particolare fervore. A questo contesto si aggiungano anche i materiali fenici rinvenuti grazie alle recenti prospezioni condotte presso il complesso nuragico di Sirimagus⁸¹⁵, che testimoniano il coinvolgimento di tutto il comprensorio sulcitano nei meccanismi di interrelazione che quindi portano non solo alla convivenza di nuragici e Fenici, ma anche a una particolare intraprendenza coloniale nell'addentrarsi in spazi che dovevano essere precipuamente sotto il controllo indigeno. A coronamento della situazione appena descritta si pone la nascita di due fattorie rurali nel comprensorio Siraiano a partire dalla fine del VII secolo a.C.⁸¹⁶, che confermano una importante presa di coscienza coloniale delle ricchezze non solo minerarie, ma anche agricole, del Sulcis.

A questo punto occorre porsi degli interrogativi importanti sulle ragioni dell'evolversi di approcci differenziati nelle varie zone interessate dalla presenza fenicia in Sardegna: il Sulcis si può

⁸⁰⁷ BERNARDINI 2000, pp. 36, 38, fig. 3, 3.

⁸⁰⁸ TORE, GRAS 1976, pp. 51-52, BOTTO 1996, pp. 137-144. per una visione d'insieme della necropoli e dei suoi corredi *cf.* BARTOLONI 1996, *passim*.

⁸⁰⁹ BOTTO in cds.; GUIRGUIS c.d.s. in riferimento a una grande olla dalla T. 253.

⁸¹⁰ Per un più ampio panorama di riferimento *cf.* BARTOLONI-BERNARDINI 2004, pp. 61-62.

⁸¹¹ *Da ultimo* la sintesi di BARTOLONI 2005e, pp. 25-42.

⁸¹² TORE 1995.

⁸¹³ BERNARDINI 2006, 134.

⁸¹⁴ PERRA 2005.

⁸¹⁵ FINOCCHI 2005c, 79-83.

⁸¹⁶ ID. 2005b, 238.

considerare un esempio meglio documentato di uno sviluppo della colonizzazione che probabilmente è avvenuto anche altrove in Sardegna, ma di cui ancora non si sono trovate le tracce? Oppure è possibile che questa zona sia la sede di una maturata coscienza coloniale in luogo di una particolare ospitalità o volontà di integrazione anche da parte nuragica? La società indigena potrebbe aver adottato delle forme di “politica internazionale” autonome nelle varie regioni coloniali, maturate da diverse esigenze elaborate anche nel corso dell’età precoloniale?

Sebbene gran parte di queste problematiche a causa dello stato degli studi rimangano sostanzialmente irrisolte, dobbiamo riflettere sul particolare dinamismo culturale che caratterizza questo periodo, rendendo ogni situazione analizzata unica e peculiare e delle quali non è facile individuare specifiche esegesi e motivazioni.

Per cercare di sviscerare le ragioni del particolare approccio fenicio nei confronti del territorio e della comunità nuragica che popolava la zona oggetto di questo studio è possibile proporre delle considerazioni sulla base delle differenze dell’impatto coloniale nel Sulcis.

Se in effetti non possiamo escludere che il proseguo della ricerca nel golfo di Oristano possa colmare alcune importanti lacune, come quelle per cui abbiamo l’impressione di una civiltà nuragica piuttosto evanescente, altre situazioni ci riportano all’instaurarsi di condizioni differenti. Tra queste, un interessante spunto di riflessione è costituito dall’assenza, nella regione di Oristano, di tipologie insediamentali come quelle di Paniloriga, Monte Sirai e Tratalias, insediamenti “interni” che invece vediamo nascere con funzione strategica nel Sulcis.

Questo “vuoto” documentale potrebbe essere interpretato, a mio avviso, come il segnale di una differente politica territoriale, in base alla quale gli spazi di relazione finalizzati alle transazioni commerciali erano generalmente i grandi insediamenti coloniali costieri, insieme a pochi altri centri nuragici particolarmente aperti e funzionali, come quello di S’Uraki. Le risorse minerarie e agricole della regione, rimaste in sostanza sotto il controllo indigeno, dovettero essere acquisite dai Fenici verosimilmente in maniera indiretta, attraverso la mediazione indigena, modalità che potrebbe giustificare una loro presenza nell’entroterra moderata e non invasiva. Il caso di Monti Prama potrebbe essere esemplificativo di una volontà indigena di mantenere in qualche modo le distanze rispetto ai coloni stranieri; certo è che i grandi *aristoi* nuragici ancora nel VII secolo a.C. si sentivano ancora padroni della loro terra.

I porti del golfo, soprattutto quello di *Tharros*, particolarmente proteso verso il mare e quindi il più funzionale per gli spostamenti veloci, dovevano configurarsi essenzialmente come luoghi residenziali e di imbarco. In questo senso la fondazione di *Tharros* da parte dei Fenici ha un carattere prettamente strategico; la conformazione naturale del Sinis si presta maggiormente ad

accogliere un porto di passaggio piuttosto che di smercio di grandi risorse; si può pensare a un'eredità precoloniale. Non è comunque detto che questa proiezione verso il mare sia stata una prerogativa rispondente a una precisa progettualità iniziale, oppure anche il frutto delle relazioni instaurate con gli indigeni dell'entroterra.

Diversamente si possono considerare le fondazioni di *Othoca* e *Neapolis*, la cui capacità commerciale sembra maggiormente connotarsi in relazione al territorio.

Ulteriori fattori che dovettero determinare questo stato di cose potrebbero essere individuati anche nella particolare geomorfologia della regione di Oristano, prettamente lagunare e pertanto difficilmente percorribile durante i mesi invernali. Si potrebbe dunque ritenere che i Fenici stanziati nella zona reperissero le loro risorse primarie in aree contermini agli insediamenti coloniali veri e propri e che condizioni più idonee per gli spostamenti si creassero essenzialmente nei mesi caldi. Non sarebbe casuale, infatti, se nell'alto oristanese i Fenici avessero scelto di insediarsi presso il nuraghe S'Uraki, situato in posizione marginale rispetto alle aree lagunari e in una zona particolarmente fertile, ma anche più prossimo alle risorse metallifere del Montiferru.

Di grande interesse sono le testimonianze che rimandano ai traffici commerciali con la Penisola Iberica sin dai primi momenti della presenza coloniale nel golfo di Oristano; oltre alla rotta di ritorno dall'estremo Occidente è dimostrato anche la funzione dell'isola di Mal di Ventre come scalo occasionale. Infatti l'isola, già abitata dagli indigeni, poteva costituire un approdo temporaneo, forse alternativo a *Tharros*, nella rotta da e verso la Spagna e allo stesso tempo poteva costituire una tappa per giungere all'emporio di Sant'Imbenia. Del resto, i frequenti venti di maestrale potevano rendere la navigazione più difficoltosa, per cui è possibile che le imbarcazioni piuttosto che arrivare fino a *Tharros* preferissero, in condizioni climatiche avverse, trovare riparo temporaneo nella baia sud-orientale della piccola isola. Le stesse anfore potrebbero rappresentare un carico di ritorno per quelle imbarcazioni che avevano trasportato fino all'estremo occidente alcune delle bocchette *askoidi* attestate in contesi iberici, ad esempio Cadice, che a loro volta potrebbero aver viaggiato insieme alle anfore del "tipo Sant'Imbenia" colme di vino sardo.

Le altre attestazioni fenicie coeve del golfo di Oristano si possono collocare con maggiore certezza tra le fabbriche locali, che in effetti sembrano inaugurarsi in maniera consistente a partire dalla fine del VII secolo a.C., come mostra la produzione dei nuovi tipi D della classificazione Bartoloni, che come sappiamo rappresentano la peculiare tipologia anforaria sarda. La forma si contraddistingue

per il profilo comunemente detto «a sacco», l'assenza del collo e una capacità di circa 40 litri, con una diffusione limitata, almeno in età fenicia, all'ambiente tirrenico⁸¹⁷.

La nascita di *ateliers* locali per la fabbrica di questi tipi di anfore costituisce una testimonianza in qualche modo di una nuova apertura culturale fenicia in ambito coloniale, non più rivolta specialmente ai commerci transmarini, ma ora attenta anche all'acquisizione delle risorse del territorio retrostante le colonie, dopo un lungo periodo di ricerca di rapporti pacifici con le *élites* nuragiche, portati avanti attraverso lo scambio di oggetti di pregio e di tecnologie.

In questo senso sembra sempre più evidente la presenza di veri e propri luoghi d'incontro "di frontiera" di natura indigena, in alcuni casi anche con connotazione sacra, dislocati in importanti punti di passaggio, nei quale avveniva l'incontro con la popolazione orientale, chiaramente auspicato da interessi economici. A mio avviso quindi anche se non si può parlare di una tangibile presenza fenicia nell'entroterra, l'inizio di una consistente produzione anforica in Sardegna può essere accostata in qualche modo a un processo di stanzialità ormai pienamente compiuto dai coloni, divenuti coscienti delle materie prime offerte dal territorio che occupavano ormai da un secolo e delle possibilità del commercio via mare, e quindi liberi di sfruttarle. Questa ipotesi risulta attendibile se si osservano anche i risultati delle ricerche sul campo realizzate da Stefano Finocchi nel territorio di Monte Sirai; la presenza di due fattorie rurali fenicie mostra un maturato interesse verso il territorio circostante il pianoro su cui sorge l'insediamento e per le sue risorse.

Il quadro delineato invece per le importazioni anforarie provenienti dall'area greca ed etrusca invece sono troppo limitata per sostenere un commercio diretto con queste aree; anche se le colonie fenicie del golfo di Oristano ma accolgono anche prodotti provenienti dall'esterno, in realtà si percepisce in Sardegna una generalizzata limitata attestazione di contenitori estranei al mondo fenicio e punico.

Dalla fine del VI secolo a.C. chiaramente il quadro commerciale sardo assume caratteri ben differenti rispetto all'età precedente a causa dei mutamenti di politica economica dovuti al nuovo dominio cartaginese. Se infatti già la presenza fenicia è stata caratterizzata da un forte coinvolgimento delle colonie nei grandi mercati mediterranei, durante la dominazione cartaginese si assiste, usando le efficaci parole di Sandro Filippo Bondi, "a un maggior sfruttamento integrato di tutte le potenzialità della regione, principalmente quelle agricole e minerarie"⁸¹⁸. I commerci autonomi e liberi delle precedenti città fenicie vengono totalmente ridimensionati e sostituiti dal

⁸¹⁷ BARTOLONI 1988a, p. 43-44.

⁸¹⁸ BONDÌ 1987b, p. 181

protezionismo di Cartagine, che vieta ogni tipo di commercio non gestito o favorito dalla sua politica, incoraggiando invece gli scambi isolani e il reperimento delle risorse dall'entroterra delle colonie. Questo di fenomeno di riappropriazione del territorio da parte dei cartaginesi avviene tra V e IV secolo a.C.

La distribuzione delle anfore nel territorio, dovuta evidentemente alla produzione di un *surplus* di risorse primarie destinate non solo al sostentamento locale ma anche certamente ai commerci e alle necessita imposti da Cartagine, costituisce una importante prova archeologica di questo sostanziale mutamento. In quest'epoca diviene ancora più complicato isolare precisi centri e aree di produzione, che certamente in età punica divengono ben più numerosi rispetto all'epoca precedente, ma anche definire con precisione quali prodotti venissero trasportati.

Il dato interessante emerso dall'analisi dei contenitori da trasporto di questo periodo evidenzia i rapporti con la Sicilia più stretti di quanto generalmente non si supponga, maggiormente evidenti tra IV e III secolo a.C.⁸¹⁹ questo non dovrebbe meravigliarci, giacché queste zone costituiscono un importante tramite per l'arrivo matrici o disegni o oggetti finiti di tutta una serie di oggetti, in prevalenza legati agli aspetti del culto, di ispirazione greca di stampo ellenistico. Peraltro la rotta dalla Sicilia alla Sardegna sembra confermata nel tempo dal ritrovamento subacqueo di un'urna punica proveniente da Malta, trasportata da un'imbarcazione naufragata nel Canale di Sardegna durante il III secolo a.C., in un momento anteriore alla conquista romana della Sicilia, avvenuta nel 241 a.C.⁸²⁰. Nell'orbita di questo stessi traffici si inseriscono anche le anfore magnogreche; tali ritrovamenti si possono valutare come indizi tangibili dei primi contatti tra la Sardegna e l'ambito magno-greco, favoriti dai rapporti con la Sicilia punica, che verranno fortemente consolidati da Roma dall'età ellenistica e dureranno per tutto il periodo repubblicano, confermati dalle numerosissime anfore greco-italiche che giungono nell'isola a partire dal III secolo a.C., destinate in prevalenza al trasporto vinario.

Un altro vettore commerciale sperimentato dai cartaginesi del golfo doveva essere quello con l'area nord-tirrenica; alcuni contenitori da trasporto, in particolare l'anfora massaliota di *Neapolis*, allo stato attuale delle ricerche si può inquadrare nell'ambito di transazioni commerciali occasionali e sporadiche, ancora scarsamente documentate nell'isola, o comunque nell'ambito di scambi subalterni, forse quelli di cui si è parlato a proposito della presenza di alcune produzioni sarde e cartaginesi ad Ampurias e Arles durante il V secolo a.C.⁸²¹.

⁸¹⁹ Questi sono già stati messi in evidenza nell'analisi dei materiali della necropoli di Tuvixeddu: *cf.* BARTOLONI 2000b, pp. 115-117.

⁸²⁰ BARTOLONI 1981, pp. 4-5.

⁸²¹ *Infra*, cap. 4.

Nell'ambito delle testimonianze che ci consentono di ricostruire l'entità della presenza punica nell'oristanese la situazione neapolitana certamente rispecchia un caso unico di ricchezza probabilmente dovuto a una particolare pianificazione economica. La possibilità di acquisire oggetti di pregio da esibire nelle mense locali appare diffusa, possibile forse anche grazie al carattere emporico della città e alla capacità economica raggiunta dalla popolazione rurale impegnata nella produzione e raccolta di risorse agricole. Come abbiamo visto né Othoca, né il suo territorio mostrano testimonianze materiali di tale spessore; anche gli abitanti del Sinis, al di fuori dall'ambiente urbano di Tharros, sono praticamente invisibili fino agli inizi del IV secolo a.C., quando il territorio viene popolato in forme comunque non paragonabili a quelle neapolitane.



Figura 91 – Potenziale agricolo della Sardegna. Le terre più produttive sono quelle più scure - WEBSTER, TEGLUND 1992.

Questa situazione non potrebbe essere concepibile senza guardare i risvolti che la strategia commerciale cartaginese ha avuto nello sfruttamento delle risorse nell'entroterra, soprattutto quelle agricole, che rappresentano uno più importanti potenziali economici della Sardegna (**Fig. 91**). Del resto appaiono ampiamente valorizzati negli studi gli aspetti territoriali della politica punica, soprattutto perché in effetti rispetto al precedente periodo della colonizzazione fenicia sembra essere documentato un approccio radicalmente diverso nei confronti delle zone retrostanti le colonie⁸²².

Un aspetto che si può sottolineare come giustificazione, anche ovvia, per questa propensione di Cartagine verso particolari risorse agricole, è a mio avviso quello culturale, proprio delle genti che dovettero colonizzare i territori occupati da Cartagine. È evidente che le colture cerealicole rappresentano una vocazione delle terre e dei popoli nordafricani al di là di ogni politica di sfruttamento; non deve meravigliarci poi tanto che Cartagine “esportasse” e potenziasse l'attività in cui erano già specializzati i suoi coloni. D'altronde è da ritenersi molto probabile che un eventuale ripopolamento delle terre occupate sia avvenuto mediante lo spostamento di gruppi appartenenti ai ceti sociali meno elevati, evidentemente detentori anche della loro “cultura punica”. Questo è ben evidente dall'osservazione di alcuni aspetti caratterizzanti il rituale funerario punico; osserviamo anche nell'entroterra l'acquisizione *in toto* dei costumi cartaginesi ben visibile nel rituale funerario: si osserva l'adozione del rituale dell'inumazione⁸²³ e molto spesso in *enchytrismoi*⁸²⁴, queste ultime molto diffuse nell'area campidanese⁸²⁵. Vediamo quindi Cartagine adoperarsi da un lato nell'imposizione consapevole del proprio potere in quanto tale, dall'altro appare una priorità il concreto bisogno di rifornire i propri eserciti, impegnati sin dalle prime fasi di dominio nella lotta per la supremazia nel Mediterraneo.

L'importanza per i cartaginesi dei rifornimenti alimentari, soprattutto cerealicoli, è uno degli aspetti fondamentali per comprendere alcune scelte politiche e si percepisce nella sua importanza sin dall'analisi delle fonti classiche.

Una fonte molto importante, ma anche fuorviante per analizzare la politica economica punica, è lo Pseudo Aristotele nel passo *De Mirabilis Ascultationibus* (§ 100): un provvedimento di Cartagine prevede l'abbattimento di tutti gli alberi da frutto e il divieto di piantarne altri, pena la morte⁸²⁶. La situazione che vedremo delinearsi sembrerebbe dimostrare l'infondatezza di questo decreto, o forse la sua applicazione non così perentoria come si ricava dalla fonte. Del resto esiste l'ipotesi che il

⁸²² BARTOLONI 2002.

⁸²³ STIGLITZ 2002.

⁸²⁴ BARRECA 1982, pp. 45-47.

⁸²⁵ COSSU, GARAU 2003.

⁸²⁶ Il passo è commentato da GRAS 1985, pp. 222 ss.

provvedimento non sia vero, ma si tratti di un luogo comune di origine siceliota nato nell'ambito romano della polemica sulla barbarie punica⁸²⁷.

È tuttavia qui importante sottolineare che la Sardegna è in grado di fornire grano a Cartagine già dal 480 a.C.⁸²⁸; verrebbe da chiedersi quali campagne sarde potevano trovarsi nelle condizioni di produrre tali risorse in quantità per la battaglia di Imera. Valutando le testimonianze dell'ambiente rurale sardo in quest'epoca, quindi agli inizi del VI secolo, non tutte le regioni dell'isola sottoposte al dominio punico potevano essere in grado di rispondere a immediate esigenze di Cartagine. Infatti troviamo uno *status* di punicizzazione organizzato, produttivo e stabile soltanto nel basso Campidano, controllato da *Karalis*, e nell'immediato retroterra di *Neapolis*. Nel cagliaritano troviamo insediamenti punici arcaici, sorti sin dal principio del V secolo a.C., a San Sperate⁸²⁹, Santu Teru-Monte Luna⁸³⁰, Villamar⁸³¹, Serramanna⁸³², Quartucciu⁸³³, che tra l'altro evidenziano una condizione di benessere notevole e una ritualità funeraria spiccatamente punica, come vediamo nei corredi della necropoli di Santu Teru-Monte Luna e di San Sperate⁸³⁴.

Nel contempo mostra una particolare presenza rurale l'immediato circondario di *Neapolis*, dove dalla fine del VI secolo e fino al IV secolo a.C. fioriscono copiosamente piccoli insediamenti rurali, in posizione molto ravvicinata tra loro. L'importante densità abitativa della zona neapolitana, nonché la matrice sabbiosa dei suoi terreni, sembrerebbe più compatibile con le coltivazioni orticole e frutticole piuttosto che cerealicole⁸³⁵. A livello sociale non si percepiscono una peculiare organizzazione gerarchica nell'ambito della produzione agricola; latifondisti e contadini vivono in condizioni di un generalizzato benessere frutto di una strutturazione coloniale⁸³⁶.

Inoltre la profonda differenziazione dell'uso delle terre terralbesi e il resto del Campidano emerge anche dalla stessa densità abitativa riscontrata a Terralba, evidentemente dipendente anche dal tipo di colture adottate⁸³⁷.

⁸²⁷ MASTINO 1995, p. 62.

⁸²⁸ DIOD. (XI, 20, 4): durante le guerre contro i siculi alla vigilia della battaglia di Imera, Amilcare mandò le navi disponibili a trasportare le provviste di frumento e altro dall'Africa e dalla Sardegna;

⁸²⁹ BARTOLONI 1967.

⁸³⁰ COSTA 1983.

⁸³¹ SIDDU 1993, *passim*.

⁸³² COSSU, GARAU 2003, p. 17.

⁸³³ FLORIS *et Alii* c.d.s.

⁸³⁴ Il riferimento a San Sperate si ricordano oltre alla nota maschera ghignante i corredi delle tombe emerse negli anni Sessanta nella Bia de Deximu Beccia: si annoveravano una la doppia patera, un *alabastron* in pasta vitrea, una collana a vaghi in pasta vitrea, un rasoio e una statuetta ispirata a modelli greci-rodii, mentre nella via Decimo furono rinvenute uova di struzzo. *Cfr.* BARTOLONI 1967; UGAS 1993b, p. 44, tav. XXXIV.

⁸³⁵ VAN DOMMELEN 2003, p. 145.

⁸³⁶ *Ibid.*

⁸³⁷ ZUCCA 2005, p. 185.

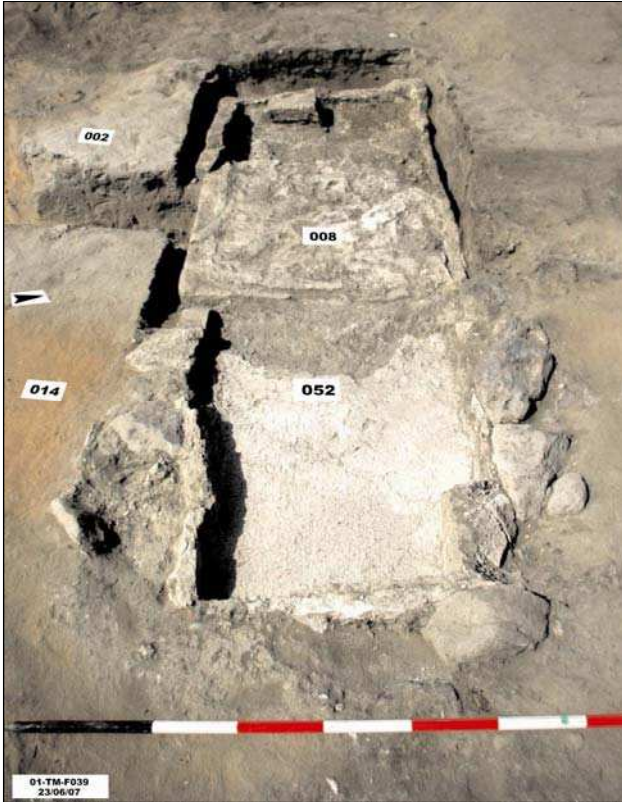


Figura 92 – Impianto per la produzione del vino da Trunc ‘e Molas - da VAN DOMMELEN, GÓMEZ BELLARD, TRONCHETTI 2008

Queste sono emerse precisamente nella fattoria rurale di Truncu ‘e Molas in cui grazie allo scavo archeologico è stato possibile indagare i resti di un impianto per la vinificazione dell’uva risalente al IV secolo a.C.⁸³⁸ (Fig. 92). In altre regioni puniche della Sardegna non sembra possibile ipotizzare una diffusione tale del latifondo da poter sfamare gli eserciti cartaginesi sin dal 480 a.C., giacché attraverso progetti di ricognizione intensivi con risultati indiscutibili hanno dimostrato che non c’è stata una penetrazione punica di una certa rilevanza nell’entroterra anteriore al IV secolo a.C., né a Nora a né a Monte Sirai.

Poiché anche le testimonianze archeologiche di ambito rurale note finora per le altre zone della Sardegna dal punto di vista cronologico

non ci danno ulteriori indicazioni utili per il confronto, osservando queste due zone alcuni dati portano a ritenere che la maggior fonte di granaglie per Cartagine sin dagli inizi del V secolo a.C. sia stato prevalentemente il basso Campidano; possiamo quindi ritenere che soltanto il retroterra di *Karalis* potrebbe essere stato precocemente indirizzato verso la produzione cerealicola da parte di Cartagine. Anche se al momento non può darsi per certo, alla luce dei dati archeologici, possiamo comunque considerare che sia questa la zona dell’isola maggiormente preposta per la diffusione del latifondo da tempi precoci della presenza cartaginese, e che i produttori residenti in questa zona abbiano tratto anche degli importanti vantaggi economici da questa attività agricola.

Dal IV secolo a.C. invece si osserva una sorta di normalizzazione della presenza cartaginese nelle campagne; verosimilmente buona parte dei territori pianeggianti a disposizione venne destinata alle coltivazioni estensive; si percepisce una densità abitativa notevole, necessariamente imputabile a un aumento demografico e quindi a una fortissima produzione agricola dell’isola, capace non solo di soddisfare i bisogni degli abitanti del luogo ma soprattutto di esportare. Anche la morfologia dei

⁸³⁸ VAN DOMMELEN, GÓMEZ BELLARD, TRONCHETTI 2008.

contenitori di produzione locale continua a subire importanti variazioni, caratterizzandosi per la forma oblunga e molto stretta, con una capacità di circa 35/40 litri⁸³⁹.

La presenza e la preparazione di orzo e frumento è attestata nel cagliaritano dal secolo successivo nel nuraghe Ortu Comidu (Sardara) dimostrata da studi palinologici sui resti di tre focolari della la torre orientale⁸⁴⁰, destinata nella fase di IV-II secolo a.C. ad uso abitativo, forse come dispensa di generi alimentari⁸⁴¹. Nell'isola si la progressiva crescita a partire dal IV secolo a.C. della presenza punica nell'entroterra, che si manifesta in maniera tutto sommato omogenea nel Sinis e nel territorio che circonda la città di Nora; un notevole incremento di fattorie rurali si avverte nel Sulcis e nel cagliaritano si perpetua una condizione del territorio analoga a quella principiata nel secolo precedente. La situazione delineata per Nora alla luce delle numerose ricognizioni di superficie effettuate appare del tutto convincente; per il tipo di materiale raccolto, in cui si annoverano scarse testimonianze di ceramiche da mensa si è ipotizzata una gestione delle risorse territoriali mediante l'impiego di classi subalterne, anche servili, controllate direttamente dal centro primario senza che si sentisse il bisogno di creare intermedio tra città e campagna. La mancanza di centri territoriali di dimensioni più ampie dimostra che evidentemente non si sentiva il bisogno di crearne, perché il territorio si poteva controllare bene attraverso direttamente da Nora⁸⁴². Relativamente all'età punica nell'area sulcitana intorno a Monte Sirai è stata osservata la presenza di ampie concentrazioni di materiali in prossimità delle aree più fertili del territorio e più vicine al centro principale. Alcuni siti evidenziano in età tardo punica oltre che un'ampia presenza di materiale tipologico anche una forte qualità delle ceramiche da mensa importate, mentre a livello architettonico si evince la complessità strutturale e planimetrica; per altri non è stato possibile proporre precise indicazioni cronologiche all'interno del periodo punico, data la continuità di frequentazione degli stessi fino all'età romana⁸⁴³. La presenza punica in questo territorio si consolida a partire dal III secolo a.C. In generale in questi insediamenti è evidente la scarsa varietà tipologica del materiale nei siti più vicini al centro di Monte Sirai: testimonianza della loro vocazione preminentemente rurale, confermata peraltro dall'alta presenza di anfore e dalla ceramica di uso comune, che si relazionano con le attività produttive e di sussistenza giornaliera. In generale ci troviamo di fronte a una organizzazione insediativa definita da Stefano Finocchi egualitaria, con minime differenze nelle soluzioni planimetriche, che verosimilmente faceva capo a Monte Sirai⁸⁴⁴. Un altro dato di

⁸³⁹ BARTOLONI 1988a, pp. 52-53.

⁸⁴⁰ WETTRSTROM 1986.

⁸⁴¹ BALMUTH, PHILLIPS 1986, pp. 361-364.

⁸⁴² RENDELI 2005b.

⁸⁴³ FINOCCHI 2005b, passim.

⁸⁴⁴ FINOCCHI 2005b.

fondamentale importanza è la constatazione di una particolare quantità e distribuzione di materiale ceramico, interpretabile come “alone” in prossimità dei siti, che documenta uno sviluppo dell’agricoltura e delle tecniche agricole, dato che la presenza di questo tipo di materiale nelle aree verosimilmente controllate da singole fattorie è stata interpretata in funzione della concimazione e dell’aratura dei campi⁸⁴⁵.

Nello stesso secolo è documentato un altro episodio di invio di cereali dalla Sardegna, ricordato dallo stesso Diodoro Siculo e riguardante l’invio di grano sardo a Siracusa nel 396 a.C.⁸⁴⁶; siamo in un periodo in cui la politica cartaginese nel territorio si uniforma, con una presenza nell’entroterra che più volte, non a torto, si è definita “capillare”, e dove la cultura punica in effetti sembra rivolgersi a tutte le possibili zone coltivabili, spingendosi fino alle zone considerate di confine. Lo stesso vale per i fatti del 306⁸⁴⁷; buona parte del territorio sardo rispecchia l’attuazione concreta della politica interna cartaginese, quindi lo sfruttamento agricolo doveva essere uniformemente diffuso.

L’importanza del grano sardo è testimoniata anche dalla monetazione punica di III secolo a.C.⁸⁴⁸. La zecca di Sardegna, attiva dal 300 circa al 238 a.C., mostra, oltre alle serie tipiche di Cartagine con testa di Tanit e cavallo in varie versioni, nelle serie V-A e V-B Forteleoni la rappresentazione di tre spighe di grano sul rovescio con sopra il crescente lunare e il globo solare⁸⁴⁹, coniate tra 241 e 238 a.C. Questa rappresentazione sembra dettata dalla volontà di Cartagine di ribadire il controllo del proprio territorio e della cerealicoltura in un particolare momento storico: la rivolta dei mercenari⁸⁵⁰.

Con la conquista romana della Sardegna del 238 a.C. non cessano di essere prodotte dalle botteghe locali le anfore puniche, la cui fabbricazione prosegue per almeno un secolo. D’altronde l’ambiente rurale tra III e II secolo a.C. appare densamente popolato, caratterizzato dalla continuità di un gran numero di fattorie di epoca precedente funzionali a uno sfruttamento del territorio intensivo.

Dalla ricchezza della documentazione percepibile da quadro si qui delineato si osserva come le campagne sarde siano rimaste sostanzialmente immutate fino alla fine della repubblica; i ritrovamenti anforari di cronologia compresa tra III e I secolo a.C., per la gran parte di produzione

⁸⁴⁵ A riguardo: BOTTO *et Alii* 2003, pp. 158-163.

⁸⁴⁶ DIOD. (XIV, 63) riferendosi agli avvenimenti del 396 a.C., durante l’assedio di Siracusa, dice che Imilcone mandò le navi da carico in Sardegna e in Libia per l’approvvigionamento di grano e altri viveri.

⁸⁴⁷ DIOD. (XXI, 16, 1) informa che dopo il trattato che concludeva le imprese di Agatocle, nel 306 a.C., questi voleva togliere ai cartaginesi i rifornimenti di grano della Sardegna.

⁸⁴⁸ MELONI 1987, p. 216.

⁸⁴⁹ ARTUDI, PERRA 1991, p. 39.

⁸⁵⁰ MANFREDI 1993a, p. 207, BARRECA 1979, p. 183.

locale, dimostrano un continuo accumulo di risorse, non solo in uscita dalla Sardegna, ma anche in arrivo attraverso le produzioni verosimilmente nordafricane e siceliote, quali i tipi E e H della classificazione di Bartoloni. Anche nel golfo di Oristano si presenta questa situazione, con una documentazione considerevole negli insediamenti urbani e nell'entroterra; paradossalmente il contesto rurale tipico di questo periodo presenta essenzialmente questo tipo di attestazioni "puniche", con anfore di produzione locale affiancate a quelle nordafricane e siceliote, associate con importazioni di ceramica a vernice nera Campana A e B, ceramica a pareti sottili insieme ad altre forme di uso comune che si possono variamente inquadrare nell'abito delle influenze puniche o produzioni locali "romane". I ritrovamenti isolani nel loro complesso fanno riflettere sulla continuità in età romana di alcune relazioni commerciali che legavano la Sardegna alla Sicilia, il nord-Africa e l'area tirrenica, con rotte collaudate e sicure.

Alcuni spunti importanti sull'organizzazione dell'economia rurale ci sono in parte forniti dagli avvenimenti storici legati alla resistenza della Sardegna al dominio romano; in particolare i protagonisti della battaglia di *Hampsicora* del 215 a.C. Tralasciando le origini di questo personaggio, variamente interpretato come esponente delle comunità di origini sarde e punicizzate, o forse di origini africane o puniche di Sardegna, è importante il fatto che lui abbia un ruolo politico tale da potersi confrontare con i Sardi Pelliti dell'interno. La situazione che dovette determinare l'emergere di *Hampsicora* come esponente sociale e politico del sistema latifondistico cartaginese è anche il riflesso di quali potevano essere le stesse basi dell'organizzazione territoriale. La facilità con cui questo personaggio storico si relaziona con la popolazione indigena della zona e riesce a ottenerne l'appoggio nell'impresa militare indica una profonda conoscenza da parte di *Hampsicora* di quelle stessi abitanti, con cui si rapportava soprattutto per ragioni economiche legate allo sfruttamento delle risorse del territorio. Evidentemente la macchina cartaginese prevedeva, almeno in questa zona, l'intermediazione tra la campagna e la città per mezzo di grandi proprietari terrieri, come *Hampsicora*, che evidentemente garantivano sia la produzione delle fattorie più piccole, sia i rapporti con gli indigeni che abitavano l'entroterra. Le origini numidiche proposte da Mastino per *Hampsicora*⁸⁵¹ presuppongono uno spostamento di persone dal nord-Africa già da durante il dominio punico; del resto la cosa è del tutto plausibile visti non solo i forti rapporti tra Sardegna e Nordafrica evidenti non solo dai tempi della rivolta dei mercenari del 240 a.C., ma anche nei secoli precedenti in cui il legame tra le due terre appare ininterrotto e portatore di una fortissima comunanza culturale⁸⁵².

⁸⁵¹ MASTINO 2005, p. 81.

⁸⁵² Cfr. la sintesi di MANFREDI 1993b.

Come abbiamo visto quindi nel percorso storico appena delineato dobbiamo necessariamente allontanarci da percorsi di generalizzazione nell'interpretare i modi, i tempi, gli esiti della presenza fenicia e punica del golfo di Oristano, che rappresenta un «paesaggio di terre mobili, fatto di piane fertili, benedette ma precarie [...]. È il paesaggio che favorisce gli approdi e le soste, la sua mobilità, che è anche assenza di confini e di limiti, prelude agli incontri [...]»⁸⁵³.

⁸⁵³ BERNARDINI 2005a, p. 79.

Catalogo dei reperti⁸⁵⁴

Neapolis

Ceramica da mensa

Piatti

1. (Neapolis) D. 12,2 cm; h 2,7 cm (**Fig. 93**).

Frammento di piatto con piede ad anello. Parte centrale della vasca segnata da un accenno di ombelicatura. Il piede è distinto e leggermente strombato. L'interno e l'orlo sono integralmente dipinti con vernice rossa corposa, consunta nell'orlo e nella risega della vasca. Impasto molto depurato, con pochi inclusi di dimensioni molto piccole. Fratture nette. Argilla molto compatta. 10YR 7/4 (*very pale brown*).

III-II secolo a.C.

2. (Neapolis) D. 16,8 cm; h 1,7 cm (**Fig. 93**).

Frammento di orlo di piatto ombelicato con profilo svasato. Superficie rivestita da un'ingobbiatura chiara. La tesa dell'orlo è ulteriormente decorata da tre fasce di vernice rossa. Impasto piuttosto depurato con pochi inclusi di piccole dimensioni. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*).

V-IV secolo a.C.

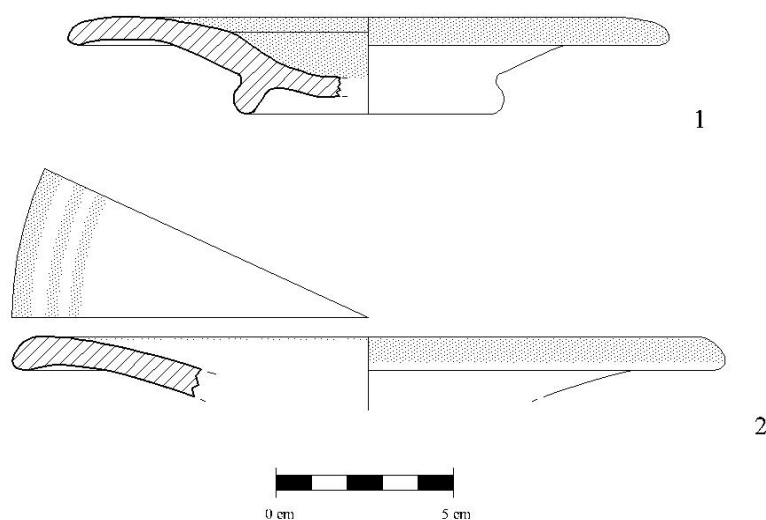


Figura 93

⁸⁵⁴ D. = diametro, h = altezza. Si è scelto di suddividere i materiali provenienti dalle raccolte di superficie dell'area urbana di nespole, rispetto a quelli degli insediamenti rurali, che invece, in assenza di situazioni abbastanza documentate da poter analizzare i singoli siti, si è preferito analizzare nel loro complesso.

Coppe

A profilo curvilineo

3. (*Neapolis*) D. 9,8; h 3,3 cm (**Fig. 94**).

Frammento di orlo e vasca di coppa con orlo dritto e profilo curvilineo. L'esterno presenta due fasce di pittura rossa parzialmente consunta. Impasto abbastanza depurato, con inclusi di quarzo e mica di piccole dimensioni. Scheggiature. Cottura non omogenea. Fratture leggermente dilavate. Argilla abbastanza compatta. 2.5YR 6/6 (*light red*).

Cfr. Villanova Truschedu: TRONCHETTI 1995, p. 160, fig. 4, 9; IV secolo a.C.

4. (*Neapolis*). D. 13 cm, h res. 2.5 cm (**Fig. 94**).

Frammento di orlo e parete di coppa con orlo dritto e profilo curvilineo. Impasto abbastanza depurato, con pochi inclusi di dimensioni molto piccole. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*).

Cfr. Villanova Truschedu: TRONCHETTI 1995, p. 160, fig. 4, 9; IV secolo a.C.

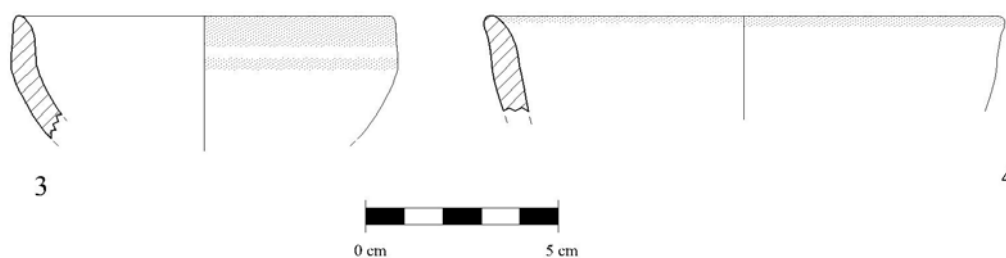


Figura 94

Coppe carenate

5. (*Neapolis*) D.18,2 cm; h 3,9 cm (**Fig. 95**).

Frammento di orlo e vasca di coppa carenata con orlo estroflesso. La superficie presenta una decorazione a bande rosse, una sull'orlo e una all'esterno. Impasto abbastanza depurato con pochi inclusi di dimensioni molto piccole di mica (molto piccoli) e quarzo. Fratture nette. Argilla molto compatta. est. 7.5YR 5/3 (*brown*); int. 7.5YR 6/4 (*light brown*).

Cfr. *da ultimo* Tharros: SECCI 2000, p. 187; seconda metà VI - inizi V secolo a.C.

6. (*Neapolis*) D. 19,8 cm; h 7,4 cm (**Fig. 95**).

Frammento di orlo e vasca di coppa con carena arrotondata, costituito da due pezzi combacianti. L'orlo è leggermente squadrato. La superficie presenta una banda rossa all'interno, sull'orlo e all'esterno. Impasto abbastanza depurato, con inclusi di quarzo di dimensioni molto piccole.

Fratture leggermente dilavate. Argilla leggermente friabile. Sez. 5YR 7/4 (*pink*); int./est. 7.5YR 7/3 (*pink*).

Cfr. *da ultimo* Tharros: SECCI 2000, p. 187; seconda metà VI - inizi V secolo a.C.

7. (*Neapolis*) D. 16 cm; h 5,3 cm (**Fig. 96**).

Frammento di orlo e vasca di coppa carenata, con orlo leggermente estroflesso e carena distinta. La superficie presenta una decorazione a bande rosse di cui due all'interno, una sull'orlo e una sulla carena. Impasto abbastanza depurato, con pochi inclusi di dimensioni molto piccole. Fratture leggermente dilavate. Argilla leggermente friabile. 2.5YR 8/2 (*pale yellow*).

Cfr. *da ultimo* Tharros: SECCI 2000, p. 187; seconda metà VI - inizi V secolo a.C.

8. (*Neapolis*) D. 21 cm; h 4,9 cm (**Fig. 96**).

Frammento di orlo e vasca di coppa carenata. Impasto abbastanza depurato, con pochi inclusi vulcanici di piccole dimensioni. Attorno ad alcuni di questi inclusi piccoli crateri superficiali. Fratture nette. Argilla molto compatta. 10R 5/4 (*weak red*).

Cfr. *da ultimo* Tharros: SECCI 2000, p. 187; seconda metà VI - inizi V secolo a.C.

9. (*Neapolis*) D. 17,4 cm; h 2,7 cm (**Fig. 96**).

Frammento di orlo e vasca di coppa con orlo ingrossato all'interno e carena rilevata esternamente. Impasto molto depurato, con pochi inclusi di dimensioni molto piccole. Fratture nette. Argilla leggermente friabile. 2,5YR 8/2 (*pale yellow*).

Età punica

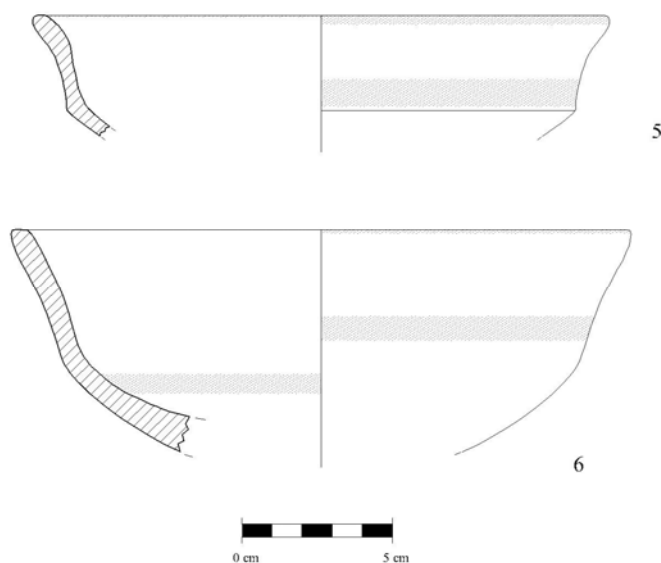


Figura 95

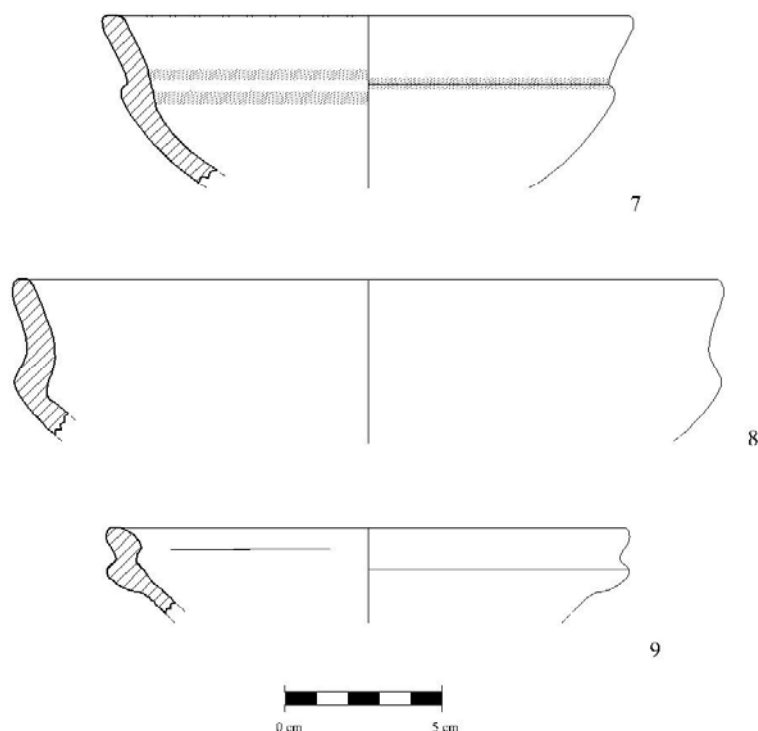


Figura 96

Coppe con orlo rientrante

10. (*Neapolis*) D. 6,8 cm (orlo); h 2,7 cm (**Fig. 97**).

Frammento di coppetta a profilo curvilineo con orlo fortemente rientrante e piede distinto. Fine lisciatura a stecca all'esterno. Impasto molto depurato con pochissimi inclusi di dimensioni molto piccole. Fratture nette. Argilla compatta. 10R 7/4 (*very pale yellow*).

Cfr. *Othoca*: ZUCCA 1981, fig. 4,3; imitazione di 21/25 Lamboglia; IV secolo a.C.

11. (*Neapolis*) D. 5,6 cm; h 2,3 cm (**Fig. 97**).

Frammento di fondo di coppa con piede distinto e fondo concavo, decorata sul fondo con vernice rossa in parte consunta. Superficie lisciata a stecca. All'esterno presenta una protome equina graffita. Il cavallo è rappresentato di profilo, con tratto curvilineo nel contorno e più stilizzato per esprimere i dettagli decorativi. La criniera è resa mediante incisioni parallele verticali; all'interno, nel collo è disegnata una teoria di linee orizzontali parallele riempite da pallini realizzati tramite impressione. Questa decorazione potrebbe essere stata ispirata da una reale bardatura dei cavalli o di fantasia del ceramista. Forti scalfitture superficiali. Impasto abbastanza depurato, con pochi inclusi di mica e quarzo di dimensioni molto piccole. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 7.5YR 7/4 (*pink*).

IV secolo; per l'impasto IV-III secolo a.C.

12. (Neapolis) D. 6,4 cm; h 3,3 cm (Fig. 97).

Frammento di fondo e vasca di bicchiere con piede ad anello. Superficie interna coperta da una patina grigiastra, con tracce di combustione. Parete esterna lucidata a stecca e decorata con bande di vernice rossa e arancione presso il piede. Impasto abbastanza depurato, con pochi inclusi calcarei di dimensioni molto piccole. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 5YR (reddish yellow).

Imitazione di *skyphos* attico; V-IV secolo a.C.

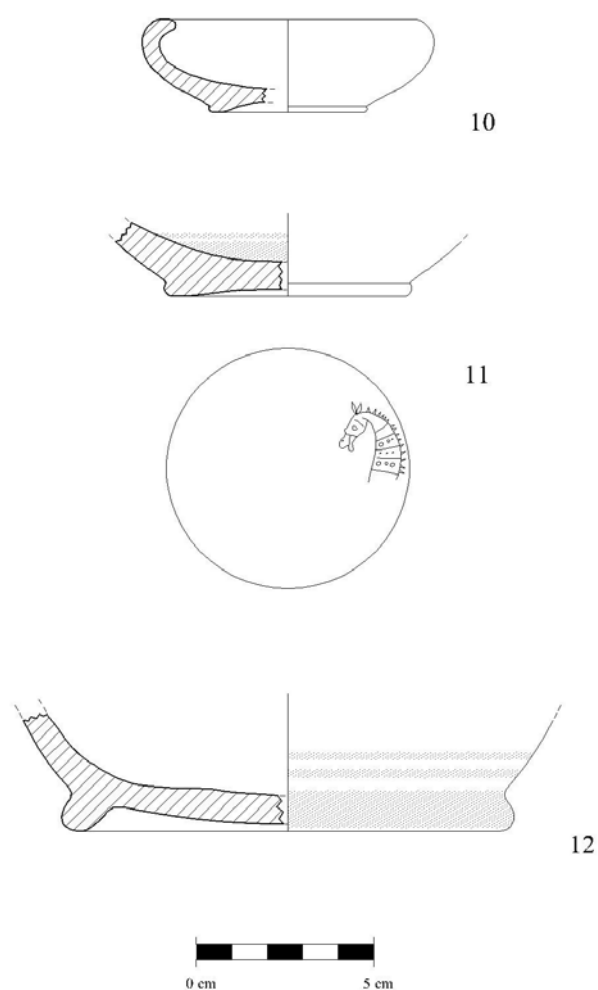


Figura 97

Forme chiuse

Brocche

13. (Neapolis) D. 7,2 cm. h 3,4 cm (Fig. 98).

Frammento di orlo e parete di brocca con orlo ingrossato esternamente e arrotondato. Impasto abbastanza depurato, leggermente sabbioso, con pochi inclusi di dimensioni molto piccole. Sul collo, delimitata anche da un listello, corre una decorazione costituita da tratteggi obliqui dipinti in vernice rossa. Fratture leggermente dilavate. Argilla appena friabile. 10YR 7/3 (*very pale brown*).
IV-III secolo a.C.

14. (*Neapolis*) D. 11,4 cm; h 3,9 cm (**Fig. 98**).

Frammento di orlo e collo di brocca con orlo ingrossato e marcatamente estroflesso, con listello sul collo. Decorazione a bande rosse sulla tesa dell'orlo e sul collo. Impasto abbastanza depurato, con pochi inclusi calcarei e micacei di dimensioni molto piccole. Crepature superficiali. Abrasioni soprattutto sulla superficie esterna. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 10YR 7/3 (*very pale brown*).

Cfr. Cagliari: *via Brenta* 1992, tipo IVA, p. 126; IV-III secolo a.C.

Anfore domestiche

15. (*Neapolis*) D. 12 cm; h 4,5 cm (**Fig. 98**).

Frammento di orlo e spalla di anfora domestica. L'orlo è assottigliato e verticale, la spalla carenata e obliqua. La superficie esterna è decorata con bande orizzontali di vernice rossa corposa. Impasto abbastanza depurato, con inclusi di quarzo di piccole dimensioni e altri calcarei più grandi. Fratture nette. Argilla molto compatta. 5YR 6/6 (*reddish yellow*).

Cfr. Cartagine: evoluzione del tipo IC del *tofet*; CINTAS 1951, Tav. XXI. LXXXIX 267 bis, VI-V secolo a.C.

16. (*Neapolis*). D. 17 cm; h 6,4 cm (**Fig. 98**).

Frammento di orlo e spalla di anfora domestica con orlo ingrossato. La superficie esterna presenta una decorazione costituita da bande rosse orizzontali, parzialmente consumate. Impasto molto depurato, con pochissimi inclusi calcarei e vulcanici. Piccole crepature nell'argilla. Scheggiature. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. tra 5YR 7/6 (*reddish yellow*) e 5YR 6/6 (*reddish yellow*).

V-IV secolo a.C.

17. (*Neapolis*) D. 19,2 cm; h 8,5 cm (**Fig. 98**).

Frammento di orlo, spalla e ansa di anfora domestica. Decorazione a fasce dipinte di colore bruno in parte consunta. L'orlo è ingrossato e appiattito superiormente, sporgente verso l'esterno. Sull'ansa, con sezione a fagiolo e profilo a gomito rialzato e spigoloso, è presente un foro passante orizzontale dal D. di 0,5 cm. Forti concrezioni calcaree superficiali. Impasto abbastanza depurato, con inclusi calcarei e vulcanici di piccole e molto piccole dimensioni. Cottura non omogenea. Fratture nette. Argilla compatta. est. 10YR 7/4 (*very pale brown*).

Cfr. Monte Luna come tipologia: COSTA 1983, pp. 223-234; V-IV secolo a.C.

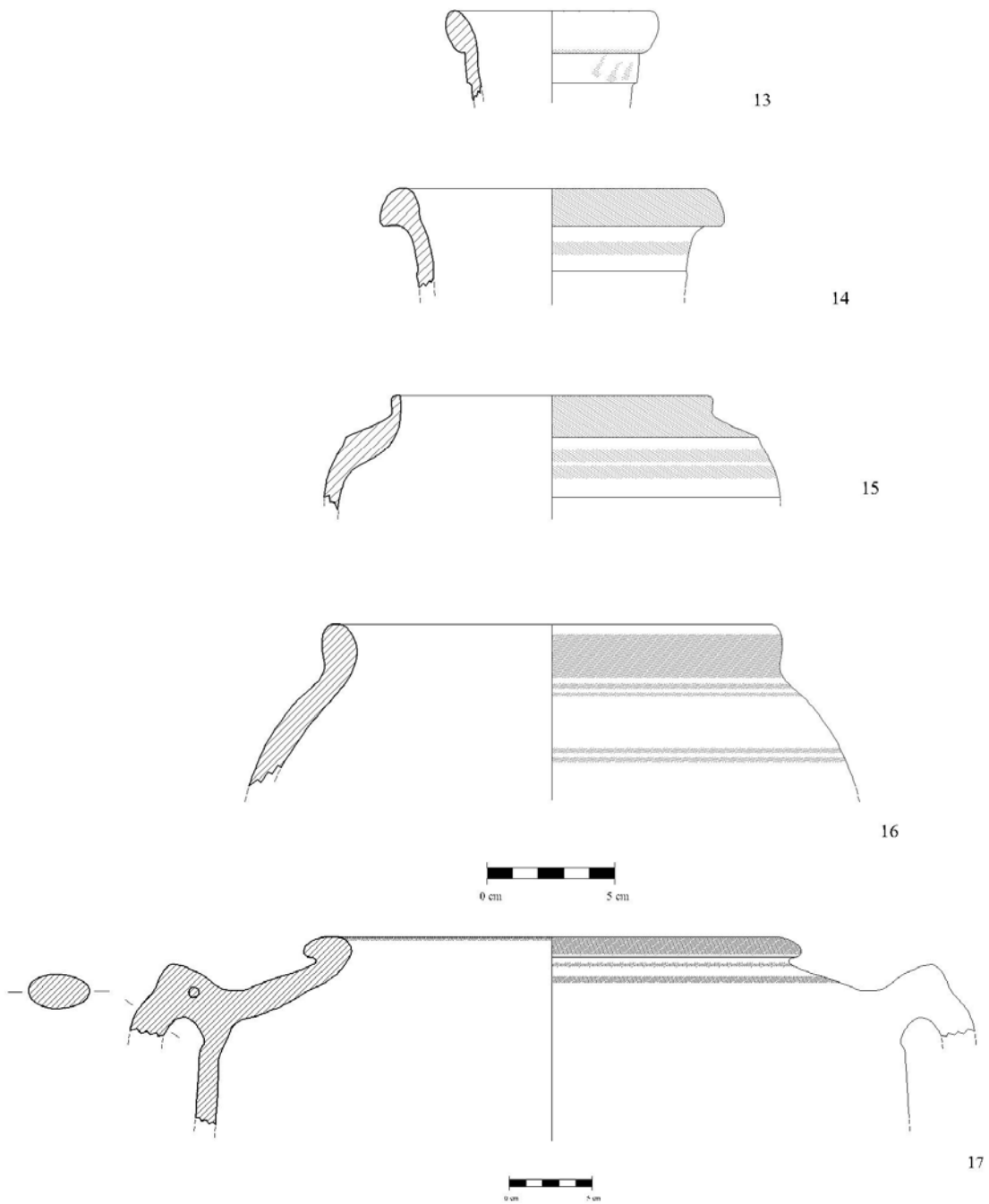


Figura 98

Ceramica da cucina e preparazione

Bacini

18. (*Neapolis*) D. 12,4 cm; h 6,6 cm (**Fig. 99**).

Frammento di piede a tromba e fondo di bacino. Sulla superficie esterna e sul piede decorazione a fasce di vernice rosso/brune. L'esterno risulta più chiaro rispetto al resto per la lisciatura. Impasto mediamente depurato, con inclusi calcarei e micacei di dimensioni molto piccole. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*).

Cfr. *Neapolis*: ZUCCA 1987a, Tav. 51, 5; *Tharros*: ACQUARO, UBERTI 1984; IV-III secolo a.C.

19. (*Neapolis*) D. 15; h 4,3 cm (**Fig. 99**).

Frammento di piede a tromba di bacino. Leggera ingobbiatura biancastra all'esterno. impasto mediamente depurato, con inclusi calcarei e vulcanici di dimensioni molto piccole. Scheggiature. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 7.5YR 7/6 (*reddish yellow*).

Cfr. *Neapolis*: ZUCCA 1987a, Tav. 51, 5; *Tharros*: ACQUARO, UBERTI 1984, tav. XIX; IV-III secolo a.C.

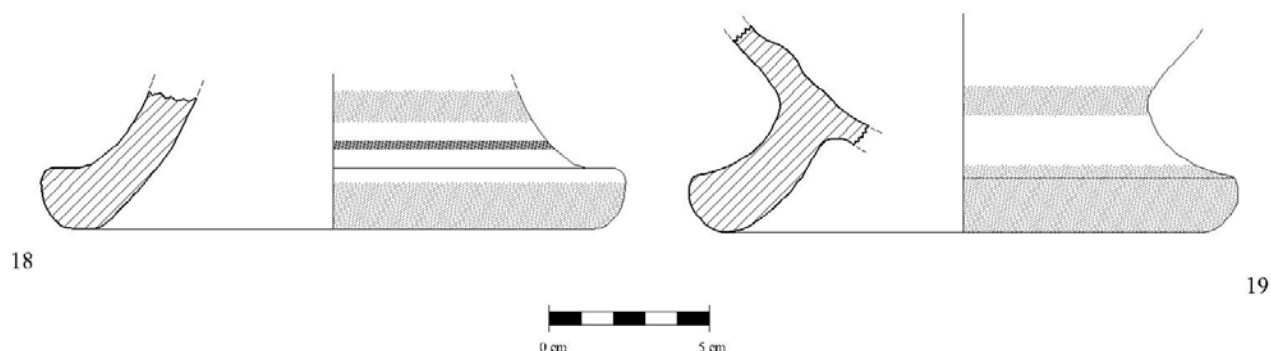


Figura 99

Ceramica di altro uso

Matrici

20. (*Neapolis* = foto 13) D. 13. spessore 1,3 D. foro 3 cm (**Fig. 100**).

Matrice frammentaria di forma discoidale forata al centro. Il rilievo presenta una serie di fiori di loto aperti e semischiusi alternati, racchiusi da una cornice lineare semplice scanalata. Realizzata a

stampo, con matrice (non molto) stanca. Impasto mediamente depurato, con inclusi vulcanici, di quarzo e calcare di piccole dimensioni. Grumi di argilla nell'impasto. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 7.5YR 7/4 (*pink*).

V-IV secolo a.C.

21. (*Neapolis* = foto 14) D. 6.8 cm (**Fig. 100**)

Frammento di matrice di forma discoidale. Rilievo realizzato a stampo con matrice abbastanza fresca. Si legge una girale vegetale e una serie di particolari resi mediante un punteruolo. Il motivo è racchiuso esternamente entro una cornice costituita da una teoria di tratteggi obliqui. Impasto abbastanza depurato, con inclusi di quarzo e calcare di dimensioni molto piccole. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta.

V-IV secolo a.C.

22. (*Neapolis* = foto 15) D. 9 cm (**Fig. 100**).

Frammento di matrice di forma discoidale con rilievo realizzato tramite impressione con un punteruolo. Il motivo rappresentato non è chiaro: si riconoscono fiori di loto e crescenti lunari, racchiuso esternamente da una cornice lineare semplice. Probabilmente il motivo principale è una figura antropomorfa. Impasto abbastanza depurato, con piccoli inclusi di quarzo e calcare. Scheggiature. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta.

V-IV secolo a.C.

23. (*Neapolis* = foto 16) D. 8 cm (**Fig. 100**).

Frammento di matrice discoidale realizzata a stampo. Il rilievo è costituito nella parte più esterna da un fiore di loto aperto realizzato in negativo, racchiuso entro una cornice lineare semplice, mentre la parte centrale è divisa da un altro registro del quale non si legge chiaramente il motivo. Matrice fresca. Impasto molto depurato, con inclusi di dimensioni molto piccole di calcare. Fratture nette. Argilla molto compatta.

V-IV secolo a.C.

24. (*Neapolis* = foto 17) D. 8.4 cm (**Fig. 100**).

Frammento di matrice discoidale forata al centro e realizzata a stampo, con matrice meDente fresca. Il rilievo presenta un fiore di loto semischiuso, racchiuso entro una cornice lineare semplice.

V-IV secolo a.C.

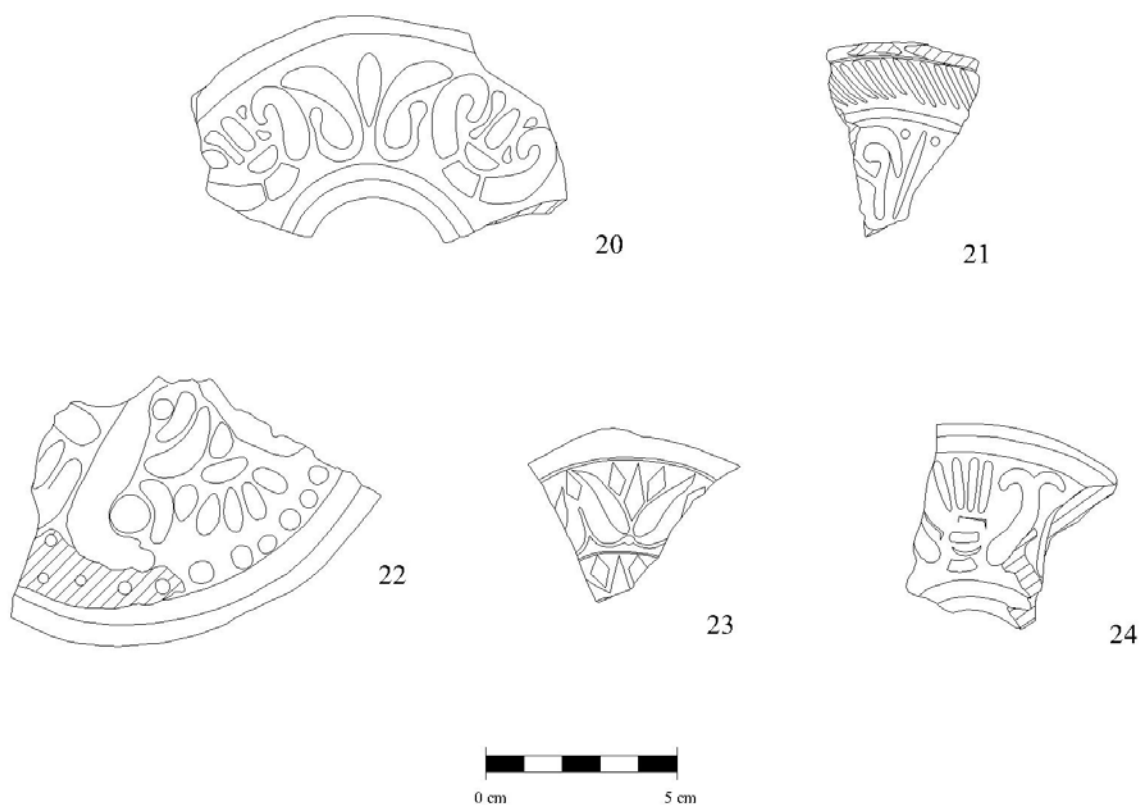


Figura 100

Ceramica di importazione

25. (*Neapolis*) D. 17 cm; h 1,7 cm (**Fig. 101**).

Frammento di orlo di coppa ionica B2. Vernice nera sulla superficie esterna, dalla quale è risparmiata una banda sotto l'orlo. All'interno sotto l'orlo è presente un'altra banda risparmiata dalla vernice, sotto la quale inizia la vernice nera intervallata da una sottile linea rossa. L'estremità superiore dell'orlo presenta due sottili linee rosse intervallate. Impasto molto depurato. Fratture nette. Argilla molto compatta. 7.5YR 7/4 (*pink*).

560-520 a.C.

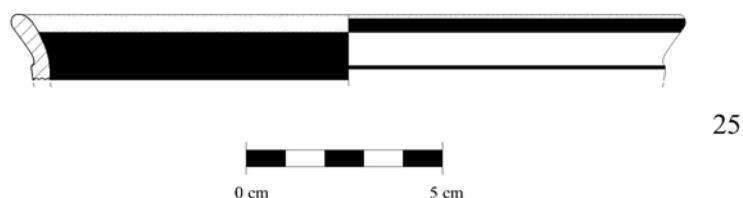


Figura 101

26. (*Neapolis*) (**Fig. 102**).

Tre frammenti di anfora greca non combacianti appartenenti alla stessa forma, di cui uno ricomposto da due pezzi. Concrezioni calcaree. La superficie esterna si presenta integralmente

rivestita con vernice nera coprente leggermente opaca, in parte compromessa. Scalfitture superficiali. Impasto molto depurato. Fratture nette. Argilla compatta.

Anfora attica SOS; VII secolo a.C.

27. (*Neapolis*) (Fig. 102).

Frammento di parete di anfora greca. La superficie esterna presenta una fascia di vernice nera molto densa e coprente, con forti crepature. Il resto è verniciato con vernice nera leggera quasi trasparente, data a pennello. Impasto depurato, con pochi inclusi scuri e calcarei di piccole dimensioni. Fratture nette. Argilla compatta.

Anfora attica à la brosse; VI-V secolo a.C.

28. (*Neapolis*) (Fig. 102).

Frammento di forma chiusa. L'esterno presenta una decorazione con sottili pennellate di linee oblique in vernice rossa racchiuse da una fascia orizzontale più spessa. Impasto molto depurato. Fratture nette. Argilla compatta.

Ceramica iberica c.d. "Sombrero de copa"; II secolo a.C.

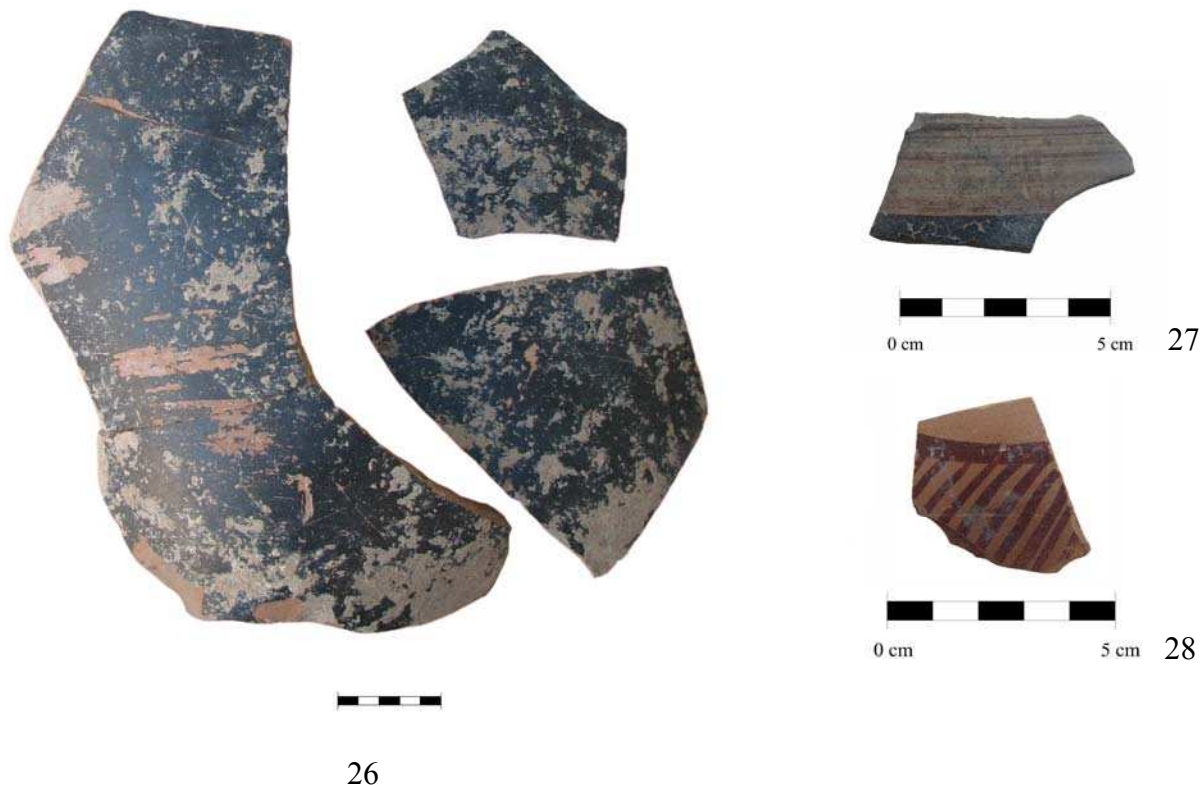


Figura 102

Altri insediamenti

Ceramica da mensa

Piatti

29. (sito 99) D. (interno) 11 cm; h 1 cm (**Fig. 103**).

Frammento di orlo e porzione di vasca di piatto probabilmente ombelicato. Decorazione a bande rosse e grigiastre sull'orlo. Impasto abbastanza depurato con pochi inclusi di dimensioni molto piccole, soprattutto di mica. Fratture nette. Argilla compatta. 2.5YR 5/6 (*red*).

Come tipologia cfr. *Tharros*: ACQUARO *et alii* 1990, tav. XXIII, D12.

30. (sito 48) D. 27.6 cm; h 3,1 cm (**Fig. 103**).

Frammento di orlo e parete di piatto con orlo a sezione subtriangolare, con tesa verticale aggettante verso l'esterno. Le tracce di bruciato sull'orlo e all'interno testimoniano l'uso della forma anche come coperchio. Impasto mediamente depurato, con inclusi di piccole dimensioni prevalentemente di quarzo. Fratture nette. Argilla molto compatta. 5YR 4/6 (*yellowish red*).

Forma 7 di Tuvixeddu: BARTOLONI 2000b, p. 83., piatti di imitazione attica; II-II secolo a.C.

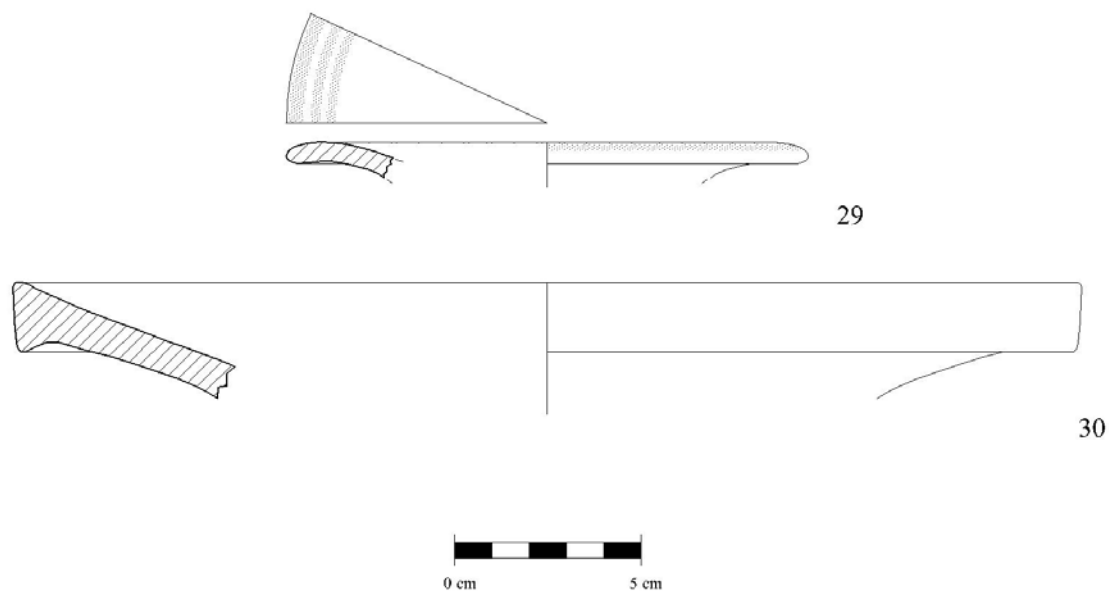


Figura 103

Coppe

31. (sito 99) D. 14,6 cm; h 4,4 cm (**Fig. 104**).

Frammento di orlo e vasca di coppa con profilo curvilineo. Impasto mediamente depurato, con inclusi piccoli prevalentemente di quarzo e mica. Fratture leggermente dilavate. Argilla non molto compatta. 10YR 7/3 (*very pale brown*).

V secolo a.C.

32. (sito 64) D.15,8 cm; h 5,4 cm (**Fig. 104**).

Frammento di orlo e vasca di coppa carenata, con orlo leggermente estroflesso. Impasto abbastanza depurato, con pochi inclusi micacei di piccole dimensioni. La superficie esterna presenta una banda di vernice rossa. Fratture nette argilla abbastanza compatta. 7.5YR 7/4 (*pink*).

Cfr. Villanova Truschedu: TRONCHETTI 1995, fig. 1,2 (); fine VI-inizi V secolo a.C.

33. (sito 64) D. (interno) 19,6 cm; h 2,4 cm (**Fig. 104**).

Frammento di orlo e vasca di piatto con orlo gemino. Superficie interna lucidata a stecca e decorata con vernice rossa diffusa tra l'orlo e la parte superiore della vasca. Vernice abrasa sull'orlo. Impasto molto depurato con pochissimi inclusi micacei di dimensioni molto piccole. Fratture nette. Argilla molto compatta. int. 7.5YR 7/4 (*pink*), est. 10YR 7/2 (*light gray*).

Cfr. per il tipo *Tharros*: SECCI 2000, p. 163; seconda metà del VI secolo a.C.

34. (sito 99) D. 26 cm; h 3,8 cm (**Fig. 104**).

Frammento di orlo e vasca di coppa con breve orlo verticale e pareti oblique. L'interno presenta una serie di steccature concentriche. Impasto abbastanza depurato con pochi inclusi micacei e quarzosi di dimensioni molto piccole. Argilla molto compatta. Fratture nette. 7.5YR 4/6 (*strong brown*).

Cfr. Nora: BOTTO in TRONCHETTI 2000, p. 200; VII-prima metà del VI secolo a.C.

35. (sito 12) D. 20, 8 cm; h 3,9 cm (**Fig. 104**).

Frammento di orlo e vasca di grossa coppa con breve orlo verticale ingrossato e pareti oblique. Impasto mediamente depurato, con inclusi di varia natura di piccole e medie dimensioni. Forti concrezioni calcaree. Superficie parzialmente annerita. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 10R 5/8 (*red*).

IV-II secolo a.C.

36. (sito 57) D. 16 cm; 2,6 cm (**Fig. 104**).

Frammento di orlo e vasca di coppa a profilo curvilineo con orlo fortemente rientrante. Superficie lisciata a stecca. L'orlo presenta una banda di vernice rossa, parzialmente consunta. All'esterno la steccatura ha determinato la presenza di alcune piccole scanalature. Alcuni aloni più scuri sulla superficie sono forse dovuti al contatto col calore. Impasto abbastanza depurato con inclusi di

dimensioni molto piccole di mica e quarzo. Fratture nette. Argilla molto compatta. 10YR 7/3 (*very pale brown*).

Cfr. *Neapolis*: GARAU 2006, fig. 118, 57; IV secolo a.C.

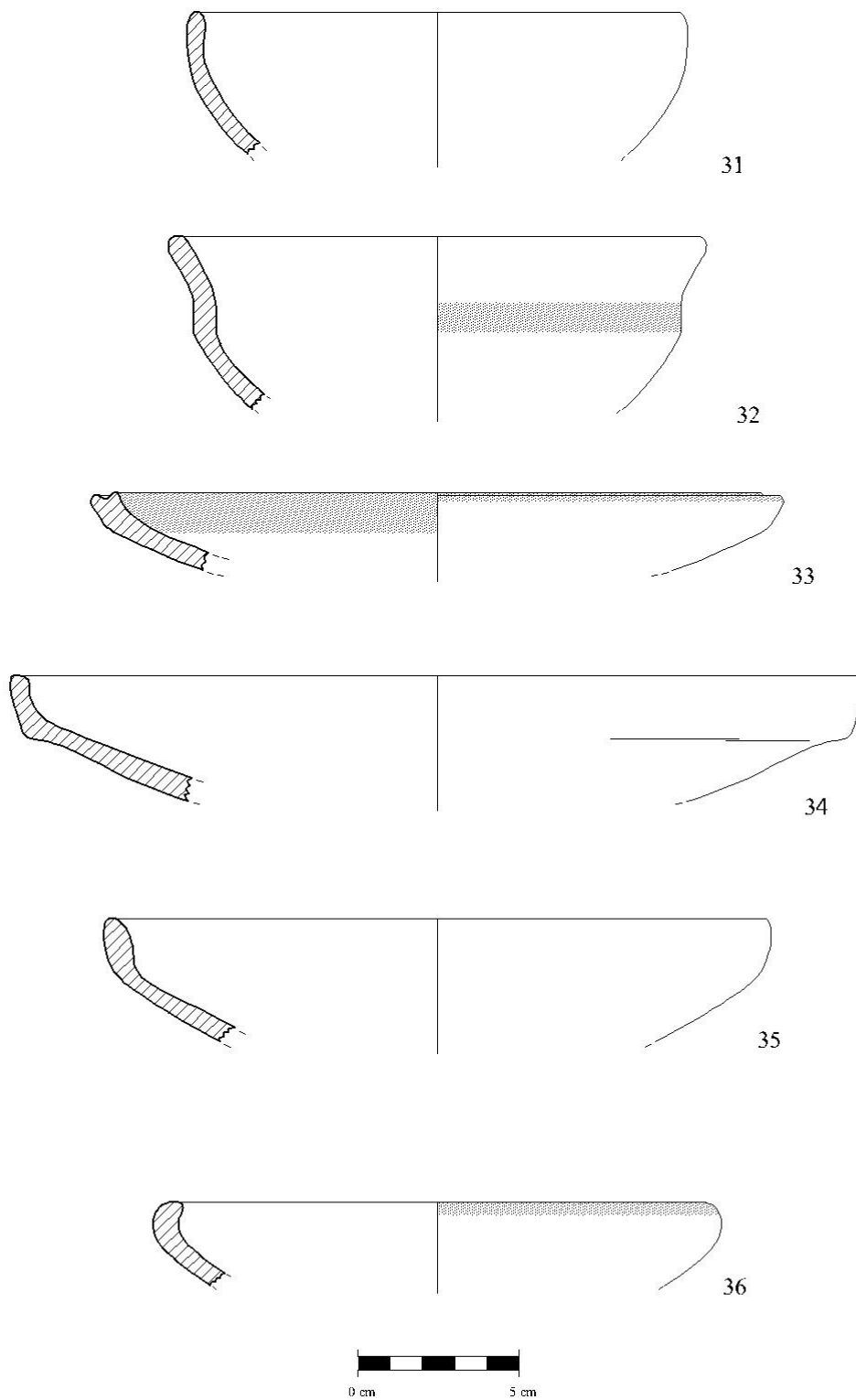


Figura 104

37. (sito 48) D. 7 cm; h 2,6 cm (**Fig. 105**).

Frammento di orlo e vasca di coppetta con orlo ingrossato e schiacciato superiormente. Superficie interna lisciata e con una decorazione a vernice rossa che principia all'esterno dell'orlo. La vernice di consistenza non uniforme e in parte abrasa. Impasto molto depurato. Numerose scheggiature. Fratture appena dilavate. Argilla leggermente friabile. 10YR 8/3 (*very pale brown*).

38. (sito 48) D. 10 cm; h 3,3 cm (**Fig. 105**).

Frammento di orlo e vasca di coppetta con orlo ingrossato e appiattito superiormente. La parte esterna dell'orlo e quella superiore della parete sono coperti da una vernice bruna. Impasto molto depurato. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 10YR 7/3 (*very pale brown*).

39. (Murera GP) D. 8,4 cm; h 2,5 cm (**Fig. 106**).

Frammento di fondo e vasca di coppa con piede distinto e sporgente all'esterno. Superficie lucidata a stecca. Decorazione a fasce rosse sul piede, sul fondo e sulla parete esterna. La vernice risulta in parte consunta, Impasto molto depurato. Piccoli grumi di argilla intorno al piede. Scheggiature. Argilla molto compatta. 5YR 6/6 (*reddish yellow*).

40. (sito 93) D. 4,8 cm; h 1,6 cm (**Fig. 106**).

Frammento di fondo di piatto con piede distinto e ambone centrale. Impasto abbastanza depurato, con inclusi di quarzo e mica di dimensioni molto piccole. Lisciatura sul piede. Tracce di vernice rossa sulla risega esterna del piede. Cottura non omogenea. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 2.5YR 5/6 (*red*).

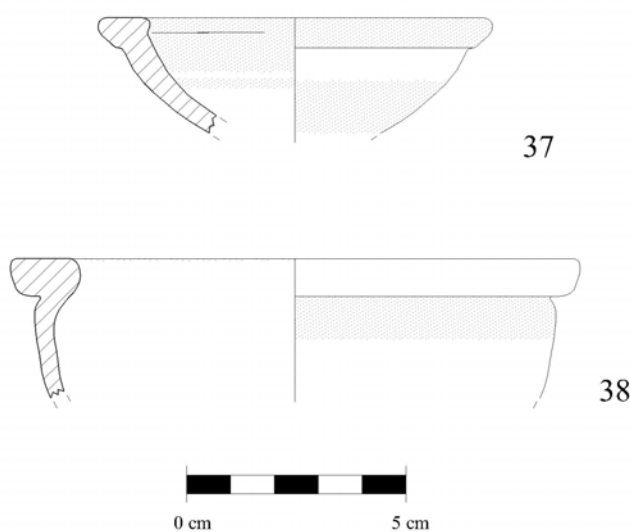


Figura 105

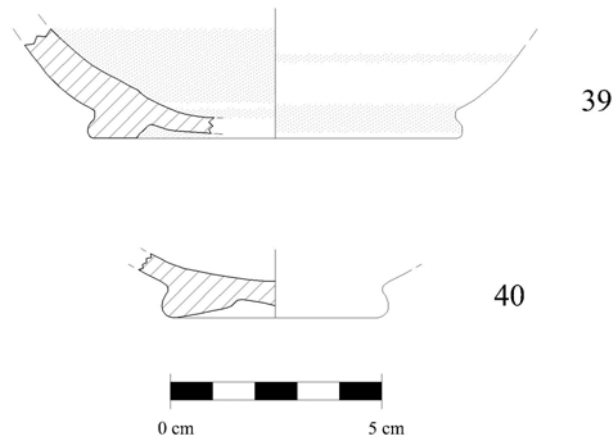


Figura 106

Brocche

41. (sito 97) D. 14,8 cm; h 2,3 cm (**Fig. 107**).

Frammento di orlo e parete di brocca con orlo estroflesso e collo strombato. Lisciatura a stecca tra l'orlo e l'interno. Impasto abbastanza depurato, con pochi e piccoli inclusi chiari. Abrasioni sull'orlo. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 2.5YR 5/6 (*red*).

Cfr. Cartagine: VEGAS 1999, p. 160, forma 24; VII secolo a.C.

42. (sito 99) D. 12 cm; h 3,2 cm (**Fig. 107**).

Frammento di orlo e collo di brocca. La bocca è svasata e l'orlo ingrossato esteriormente. In prossimità della frattura sul collo è presente una risega. La superficie esterna presenta una decorazione a bande orizzontali rosse e grigiastre. Impasto abbastanza depurato, con inclusi di mica e quarzo di dimensioni molto piccole. Fratture leggermente dilavate. Argilla abbastanza compatta. 10YR 8/4 (*very pale brown*).

Cfr. Cartagine: HARDEN 1937, evoluzione del tipo Tanit IIE; Cagliari: cfr. con *via Brenta*, tav. LI, 276-758; IV secolo a.C.

43. (sito 99) D. 9,6 cm; h 2,4 cm (**Fig. 107**).

Frammento di orlo e collo di brocca con bocca svasata e orlo a sezione triangolare e bordo pendulo. Impasto mediamente depurato, con inclusi vulcanici di piccole dimensioni e altri più piccoli. Forti concrezioni calcaree. Scheggiature. Fratture nette. Argilla compatta. 5YR 6/6 (*reddish yellow*).

44. (sito 99) D. 8,8 cm; h 3,5 cm (**Fig. 108**).

Frammento di orlo e collo di brocca con collo svasato, orlo a sezione triangolare, appiattito e accentuato superiormente e bordo obliquo. Impasto mediamente depurato, con inclusi di piccole e

molto piccole dimensioni di quarzo e mica. Scheggiature. Fratture nette. Argilla molto compatta. 2.5YR 5/8 (*red*).

Cfr. *Tharros*: ACQUARO1981, Tav. VIII, p. 49; IV-III secolo a.C.

45. (sito 42) D. 13,4 cm; h 3,6 cm (**Fig. 108**).

Frammento di orlo e collo di olla con orlo verticale ribattuto esteriormente. La superficie esterna presenta una decorazione a bande rossa di cui una più grossa sul bordo e altre due più sottili nel collo. Impasto abbastanza depurato con inclusi calcarei e quarzosi di piccole dimensioni. Grumi di argilla sotto il bordo e piccoli crateri superficiali. Fratture leggermente dilavate. Argilla abbastanza compatta. 5YR 6/6 (*reddish yellow*).

Cfr. Cagliari: *via Brenta* (tipo IC), tav. LI, 251-1407; IV-III secolo a.C.

46. (sito 93) D. 11,6 cm; h 4,1 cm (**Fig. 108**).

Frammento di orlo e collo di brocca con orlo a profilo convesso e collo verticale. Impasto abbastanza depurato, con pochissimi inclusi di dimensioni molto piccole. Scheggiature e abrasioni superficiali. Fratture appena dilavate. Argilla abbastanza compatta. 10YR 7/3 (*very pale brown*).

Cfr. Cagliari: *via Brenta* (tipo IC), tav. LI, 251-1407; IV-III secolo a.C.

47. (sito 66) D. 12,2 cm; h 4,6 cm (**Fig. 108**).

Frammento di orlo e collo di brocca con orlo a profilo marcatamente convesso e collo verticale. Impasto mediamente depurato, con inclusi di mica, quarzo e vulcanici di piccole dimensioni. Scheggiature. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 10R 5/6 (*red*).

Cfr. Cagliari: *via Brenta* (tipo IC); IV-III secolo a.C.

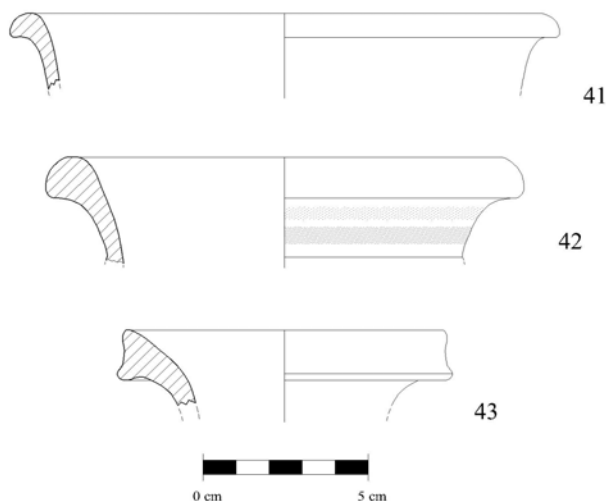


Figura 107

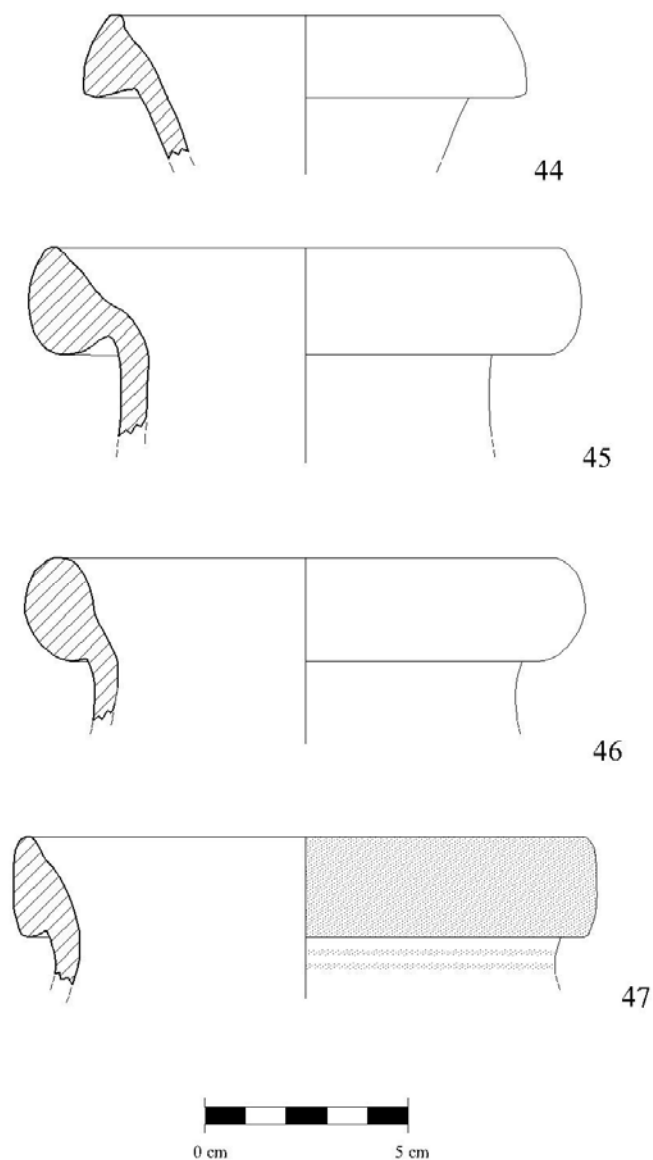


Figura 108

48. (sito 93) D. 7,2 cm; h 3,1 cm (**Fig. 109**).

Frammento di fondo e corpo di brocca con piede distinto e profilo dall'andamento globulare. Forti concrezioni calcaree in superficie. Impasto mediamente depurato, con pochi inclusi di medie dimensioni di quarzo e mica. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 2.5YR 5/6 (*red*).

49. (sito 48) D. 18,4 cm; h 4,3 cm (**Fig. 109**).

Frammento di orlo e spalla di anfora domestica con orlo dritto leggermente squadrato. La spalla è divisa dal corpo da una carena. Ingobbatura sulla superficie esterna, decorata anche da bande orizzontali di vernice rossa e grigiastre. Nella parte bassa della spalla è presente parte di una

decorazione a linee oblique rosse. Impasto molto depurato. Fratture nette. Argilla compatta. 5YR 7/2 (*light grey*).

50. (sito Murera GP) D. 13,6 cm; 4,6 cm (**Fig. 109**).

Frammento di orlo, parete e ansa di anfora domestica. L'orlo è ingrossato interiormente. Ansa a sezione a fagiolo. Traccia evanescente di vernice rossa sulla risega esterna dell'orlo. Impasto abbastanza depurato, con pochi inclusi di dimensioni molto piccole. Abrasioni superficiali. Fratture appena dilavate. Argilla leggermente friabile. 7.5YR 7/4 (*pink*).

Accostabile alla forma 68 di Tuvixeddu, cfr. BARTOLONI 2000b, p. 115; V-IV secolo a.C.

Vaso a biberon

51. (sito 99) D. (base) 4,6 cm; 6,2 cm (**Fig. 109**).

Vaso a biberon in gran parte ricostruito, composto da 14 frammenti (più 2 non combacianti). Lisciatura a stecca, più accurata nella spalla. Impasto molto depurato, con pochi inclusi di mica e quarzo di dimensioni molto piccole. Concrezioni calcaree. Scheggiature nel piede. Fratture leggermente dilavate. Argilla compatta. 7.5YR 6/6 (*reddish yellow*).

V-IV secolo a.C.

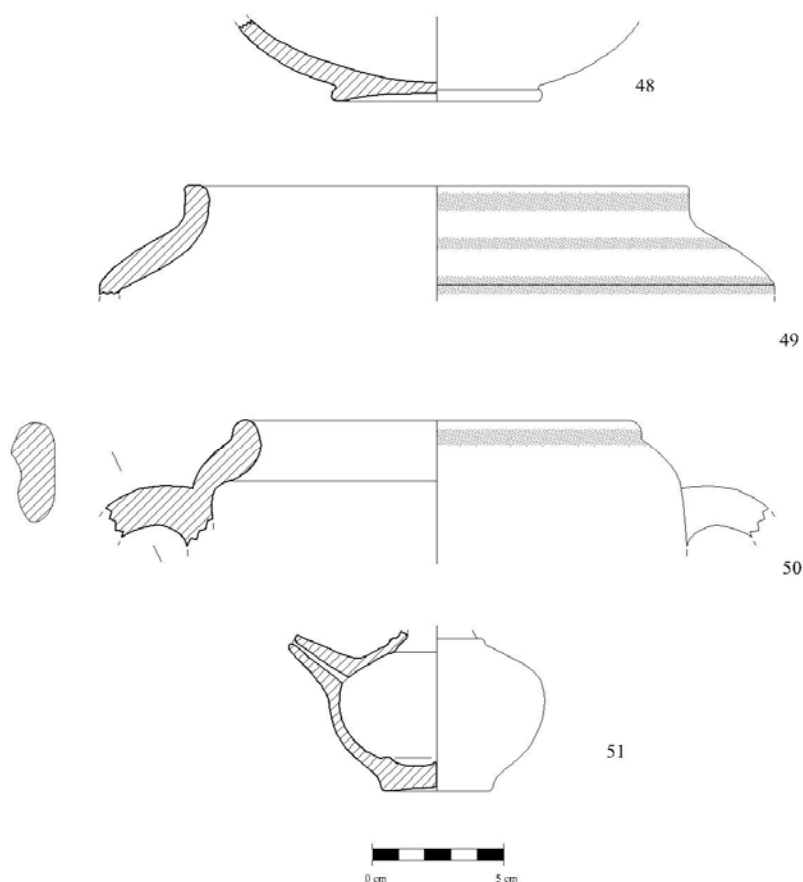


Figura 109

52. (sito 93) (Fig. 110)

Frammento di ansa a doppio canale appartenente a forma chiusa. La parte esterna dell'ansa presenta una vernice rossa molto liquida, parzialmente consumata. Impasto mediamente depurato, con inclusi di quarzo e calcare di piccole dimensioni. Fratture nette argilla abbastanza compatta.

53. (sito 93) (Fig. 110).

Frammento di ansa a doppio canale appartenente a forma chiusa in red slip. La parte esterna dell'ansa presenta la tipica vernice rossa su superficie lisciata a stecca.



Figura 110

54. (sito 66) (Fig. 111).

Due frammenti di parete di forma chiusa non combacianti. Sulla superficie esterna è dipinta una protome equina. Vernice rossa in parte consumata. Nel frammento 1 (a sinistra) si coglie parte di criniera, resa schematicamente con dei triangoli, mentre nel frammento 2 (a destra) si coglie parte della criniera e del collo. Si tratta probabilmente di frammenti pertinenti alla spalla, vista la cordonatura segnata da tre riseghe di cui si conserva una parte nel frammento 1. Impasto abbastanza depurato, con inclusi di varia natura di dimensioni molto piccole. Fratture nette. Argilla compatta.



Figura 111 - nn. 54-1 (in alto); 54-2 (in basso)

Ceramica da cucina e da preparazione

Bacini con orlo pendulo e vasca poco profonda

55. (sito 68) D. 28,6 cm; h 2,1 cm (**Fig. 112**).

Frammento di orlo e vasca di grosso piatto poco profondo, con orlo pendulo. Verso il centro della vasca la superficie appare annerita. Rifinita lisciatura a stecca tra l'orlo e l'interno, a cui corrisponde un'ingobbiatura rossastra. Impasto mediamente depurato, con inclusi di medie e piccole dimensioni. Scheggiature. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 10R 5/6 (*red*).

Età fenicia

56. (sito 99) D. 32.6 cm; h 2,4 cm (**Fig. 112**).

Frammento di orlo e vasca di grosso piatto poco profondo. L Rifinita lisciatura a stecca tra l'orlo e l'interno, a cui corrisponde un'ingobbiatura rossastra. Impasto abbastanza depurato, con pochi inclusi di dimensioni molto piccole. Scheggiature. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 10R 5/8 (*red*).

57. (sito 99) D. 32.6 cm; h 2,4 cm (**Fig. 112**).

Frammento di orlo e vasca di grosso piatto poco profondo, con orlo pendulo. Lisciatura a stecca all'interno e sull'orlo. Impasto mediamente depurato, con pochi inclusi di medie e piccole dimensioni. Cottura non omogenea. Fratture nette. Argilla compatta. 5YR 5/6 (*yellowish red*).

Età fenicia

58. (sito 99) D. 18,8 cm; h 2 cm (**Fig. 112**).

Frammento di orlo e vasca di grosso bacino con vasca poco profonda e orlo estroflesso e pendulo. Lisciatura a stecca sull'orlo e all'interno. Impasto abbastanza depurato, con inclusi di mica e quarzo di dimensioni molto piccole. Cottura non omogenea. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 5YR 5/4 (*reddish brown*).

59. (sito 99) D. 24,6 cm; h 1,5 cm (**Fig. 112**).

Frammento di orlo e vasca di grosso bacino con vasca poco profonda e orlo estroflesso. Tra l'orlo e l'interno è distribuita una leggera ingobbiatura di colore arancione, con alcune chiazze brune dovute all'azione del fuoco. La stessa risulta lisciata a stecca. Impasto mediamente depurato, con piccoli

inclusi di piccole e molto piccole dimensioni, prevalentemente di quarzo. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 2.5YR 5/6 (*red*).

60. (sito 99) D. 30 cm; h 5,1 cm (**Fig. 112**).

Frammento di orlo e vasca di bacino con profilo svasato e orlo ingrossato e aggettante verso l'esterno. Lisciatura sulla superficie interna. Impasto abbastanza depurato, con piccoli inclusi di mica e quarzo. Fratture nette. Argilla molto compatta. 5YR 6/8 (*reddish yellow*) e 5/8 (*yellowish red*).

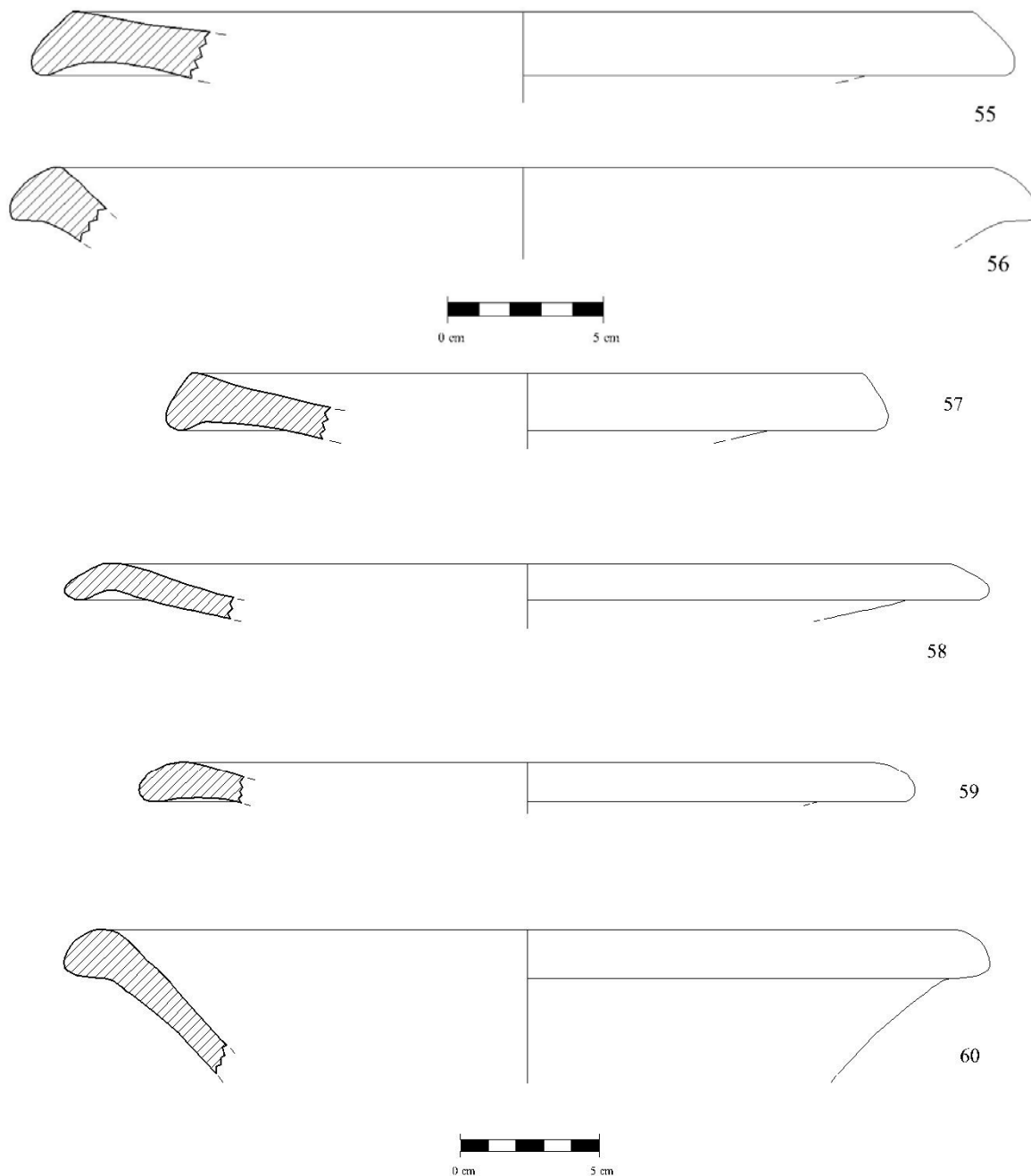


Figura 112

Bacini con cordonatura sull'orlo

61. (sito 48) D. 15,8; h 1,9 cm (**Fig. 113**).

Frammento di orlo di bacino? Con orlo a tesa orizzontale doppia divisa in due da una scanalatura. L'orlo presenta un'ingobbiatura rossastra che è presente anche all'interno, resa più lucida dalla steccatura. Impasto mediamente depurato, con inclusi di quarzo e mica di dimensioni piccole e molto piccole. Fratture nette. Argilla molto compatta. int. 10R 5/8 (*red*).

Età fenicia

62. (sito 35) D. 21,2 cm; h 1,9 cm (**Fig. 113**).

Frammento di orlo e parete di bacino? Con orlo a tesa orizzontale doppia divisa in due da una scanalatura. L'orlo presenta un'ingobbiatura rossastra che è presente anche all'interno, resa più lucida dalla steccatura. Impasto mediamente depurato, con inclusi di quarzo e mica di dimensioni piccole e molto piccole. Fratture nette. Argilla molto compatta. int. 10R 5/8 (*red*)

Età fenicia

63. (sito 99) D. 39,2 cm; h 2,6 cm (**Fig. 113**).

Frammento di orlo e vasca di bacino con vasca senza profondità con ampia tesa dell'orlo orizzontale e pendente verso l'esterno, interessata sulla parte superiore da tre scanalature realizzate a mano. Impasto mediamente depurato, con inclusi micacei, vulcanici, quarzosi di piccole dimensioni. Cottura a sandwich. Scheggiature. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 2.5YR 5/8 (*red*).

Cfr. Monte Sirai: BALZANO 1996, forma 15, p. 116; V secolo a.C.

64. (sito 99) D. 31,2; h 2,7 cm (**Fig. 113**).

Frammento di orlo e vasca di bacino con vasca senza profondità con ampia tesa dell'orlo orizzontale e pendente verso l'esterno, interessata sulla parte superiore da due morbide scanalature realizzate a mano. Tracce di bruciato sulla superficie. Impasto non molto depurato, con inclusi di mica e quarzo di piccole dimensioni. Sbavature sull'orlo. Scheggiature. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 5YR 5/6 (*yellowish red*).

Cfr. Monte Sirai: BALZANO 1996, forma 15, p. 116; V secolo a.C.

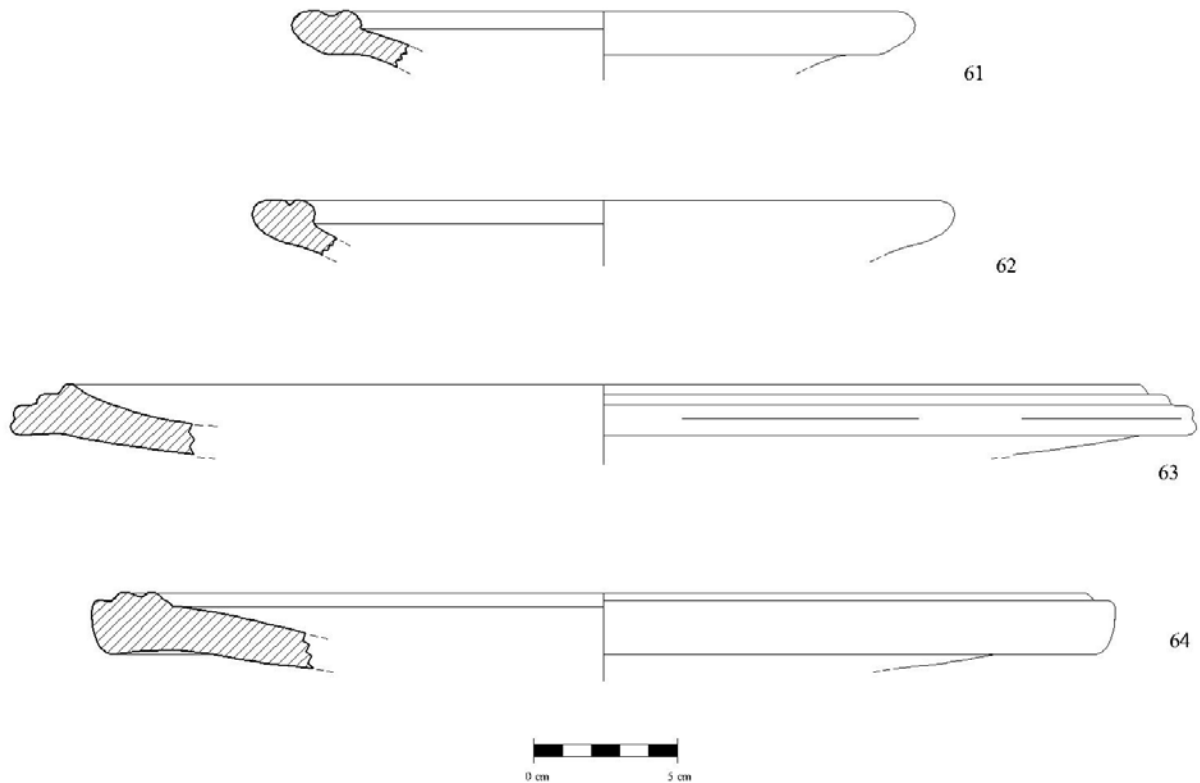


Figura 113

Bacini con orlo a sezione subtriangolare

65. (sito 56) D. 28 cm; h 4,6 cm (**Fig. 114**).

Frammento di orlo e vasca di bacino con orlo ingrossato esternamente, pendulo e superiormente appuntito. All'interno residua uno strato di ingobbio biancastro in gran parte consunto. Tracce di lucidatura sul bordo. Impasto non molto depurato con inclusi micacei quarzosi e vulcanici di varie dimensioni. Abrasioni e scheggiature superficiali. Argilla molto compatta. 2.5YR 5/6 (*red*). Ingobbio 2.5 YR 8/2 (*pinkish white*).

Cfr. *Neapolis*: GARAU 2006, fig. 15, 108; *Cartagine*: VEGAS 2000, fig. 8, 62; prima metà VII secolo a.C.

66. (sito 7) D. 39,4 cm; h 4,3 cm (**Fig. 114**).

Frammento di orlo e vasca di grosso bacino con orlo estroflesso a sezione subtriangolare. Sulla tesa presenta una decorazione caratterizzata da una teoria di triangoli su cinque file ottenuta mediante impressione con uno strumento acuminato. Impasto poco depurato, con numerosi inclusi di varia natura. Cottura non omogenea. Argilla poco compatta. Fratture dilavate. Scheggiature. 2.5YR 5/8 (*red*).

Cfr. *Cartagine*: per il profilo VEGAS 2000, fig. 9, 63; per l'impasto età punica.

67. (sito 99). D. 34 cm; h 4,9 cm (**Fig. 114**).

Frammento di bacino con orlo a sezione subtriangolare, superiormente appiattito e ingrossato all'interno e all'esterno. Parziale lisciatura a stecca all'interno. grumi d'argilla in superficie. Impasto mediamente depurato, con piccoli inclusi di varia natura evidenti anche sulla superficie. Argilla molto compatta. Fratture nette. Tra 5 YR 5/6 (*yellowish red*) e 5YR 4/6 (*yellowish red*).

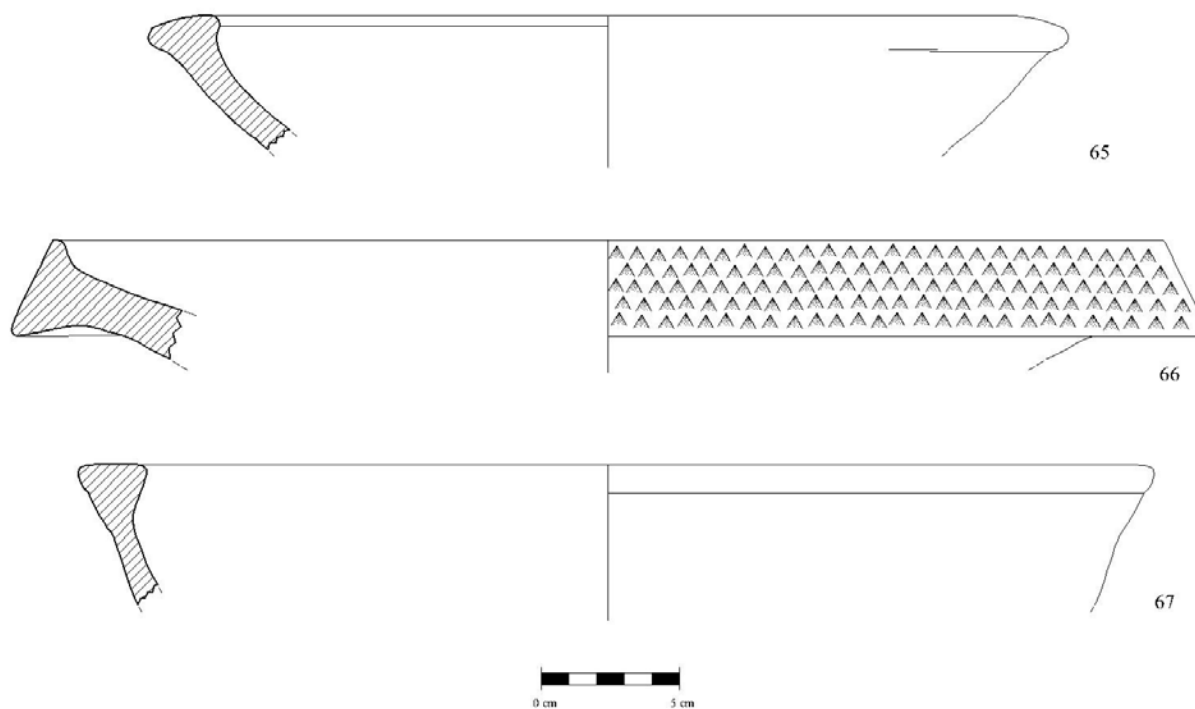


Figura 114

Bacini con sezione a mandorla

68. (sito 48) D. 40,8 cm; h 8,5 cm (**Fig. 115**).

Frammento di orlo e vasca di grosso bacino emisferico con pareti verticali. All'interno presenta una lisciatura non omogenea. Impasto mediamente depurato, con inclusi soprattutto di quarzo, affioranti anche in superficie. Abrasioni superficiali. Scheggiature. Argilla abbastanza compatta. 2.5YR 4/6 (*red*)

Cfr. Monte Sirai: BARTOLONI 1982, fig. 2,e; III-II secolo a.C.

69. (sito 99) D. 40,4 cm; h 5,6 cm (**Fig. 115**).

Frammento di orlo e vasca di bacino con orlo a mandorla. L'esterno presenta alcune tracce di bruciato e alcuni graffiti lineari ravvicinati e disposti in senso leggermente obliquo. Impasto abbastanza depurato, con inclusi di piccole dimensioni di quarzo e mica. Cottura non omogenea. Scheggiature. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta- 5YR 5/6 (*yellowish red*).

Cfr. Monte Sirai: BARTOLONI 1982, fig. 2,e; III-II secolo a.C.

70. (sito 99) D. 26 cm; 10,8 cm (**Fig. 115**).

Frammento di orlo e vasca di bacino con orlo a mandorla e profilo... Impasto poco depurato, con numerosi inclusi (quarzo e mica) di varie dimensioni evidenti anche in superficie. Interni lisciati.

Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 5YR 4/6 (*yellowish red*).

Cfr. Nora: FINOCCHI 2003, Tipo III, tav. 3, 7; IV-III secolo a.C.

Con orlo arrotondato

71. (sito 63) D. 18,2 cm; h 3 cm (**Fig. 115**).

Frammento di orlo e parete di bacino con orlo arrotondato e ingrossato esteriormente. Lisciatura a stecca all'interno e sull'orlo su superficie ingobbata con vernice rossastra mediamente coprente.

Impasto mediamente depurato, con inclusi di piccole dimensioni prevalentemente di quarzo.

Cottura non omogenea. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 10R 5/8 (*red*).

Neapolis: Cfr. non puntuale in GARAU 2006, fig. 109, 3; età fenicia.

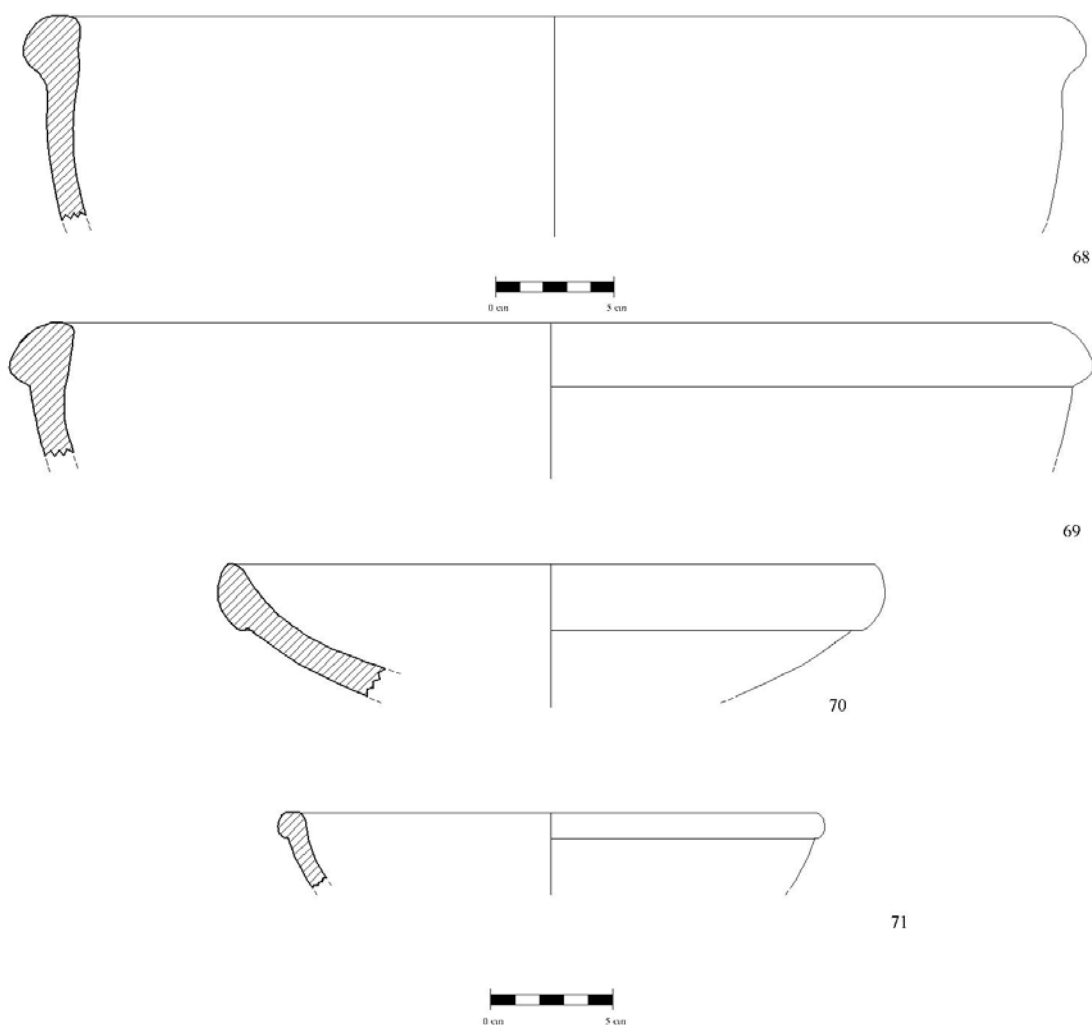


Figura 115

Bacini con orlo pendulo esteriormente

72. (sito 30) D. 33 cm, h 4,9 cm (**Fig. 116**).

Frammento di orlo e vasca di bacino con orlo apicato, obliquo e aggettante verso l'esterno, con rilievo tra vasca e bordo. Impasto mediamente depurato con inclusi prevalentemente di quarzo e mica di piccole e molto piccole dimensioni, affioranti anche in superficie. Argilla molto compatta. Fratture nette. 5YR 6/6 (*reddish yellow*).

Cfr. Nora: FINOCCHI 2003, tav. 4, 2; IV-III secolo a.C.

73. (sito 93) D. 26 cm; h 6 cm (**Fig. 116**).

Frammento di orlo e vasca di bacino con ampia tesa pendula e arrotondata, anche all'interno. Lo stacco dalla vasca è evidenziato da una scanalatura interna. Impasto mediamente depurato, con inclusi di dimensioni piccole e molto piccole di varia natura. Superficie lisciata e tendente a sfaldarsi. Argilla abbastanza compatta. Fratture nette. 5YR 5/4 (*reddish brown*).

Cfr. *Tharros*: MANCA DI MORES 1991, p. 217 (intesa come casseruola), fig. 3, 37-38; età ellenistica.

74. (sito 12) D. 12,4 cm; h 4,3 cm (**Fig. 116**).

Frammento di piede a tromba di bacino. Impasto abbastanza depurato, con inclusi di varia natura di dimensioni molto piccole. Scheggiature e abrasioni. Fratture appena dilavate. Argilla leggermente friabile. 10YR 7/4 (*very pale brown*).

Cfr. *Neapolis*: ZUCCA 1987a, Tav. 51, 5; IV secolo a.C.

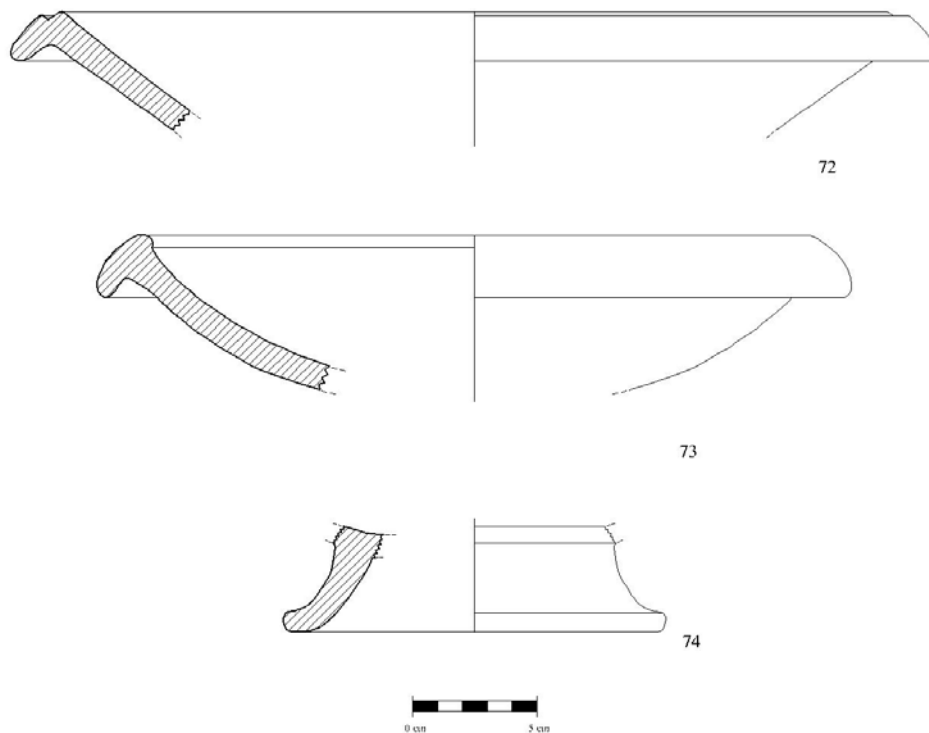


Figura 116

Con tesa piatta

75. (sito 48) D. 23 cm; h 2 cm (**Fig. 117**).

Frammento di orlo e ansa di bacino. L'orlo presenta una tesa appiattita superiormente sulla quale si imposta l'ansa verticale. Impasto mediamente depurato con inclusi di piccole dimensioni, in prevalenza di quarzo. Superficie interna leggermente lisciata. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 2.5YR 6/9 (*light red*).

76. (sito 12) D. 26 cm; h 2,2 cm (**Fig. 117**).

Frammento di orlo e vasca di bacino con orlo a tesa orizzontale, con due scanalature tra le quali residuano tracce di vernice rossa. Impasto abbastanza depurato, con inclusi di quarzo di piccole dimensioni. Cottura non omogenea. Fratture nette, argilla compatta. 7.5YR 7/4 (*reddish yellow*).

Cfr. Monte Sirai: CAMPANELLA 1999, tipo Ib, p. 82; Cagliari: *Via Brenta*, tav. XLI, 179-553; 250-100 a.C.

77. (sito 99) D. 29,6 cm; h 4 cm (**Fig. 117**).

Frammento di orlo e vasca di bacino a tesa orizzontale, con alcune scanalature irregolari sulla tesa realizzate a stecca. Impasto abbastanza depurato, con pochi inclusi di medie dimensioni affioranti in superficie. Scheggiature. Argilla molto compatta. fratture nette. 2.5YR 7/3 (*pale yellow*).

Cfr. Monte Sirai: CAMPANELLA 1999, tipo Ib, p. 82; Cagliari: *Via Brenta*, tav. XLI, 179-553; seconda metà III-fine II a.C.

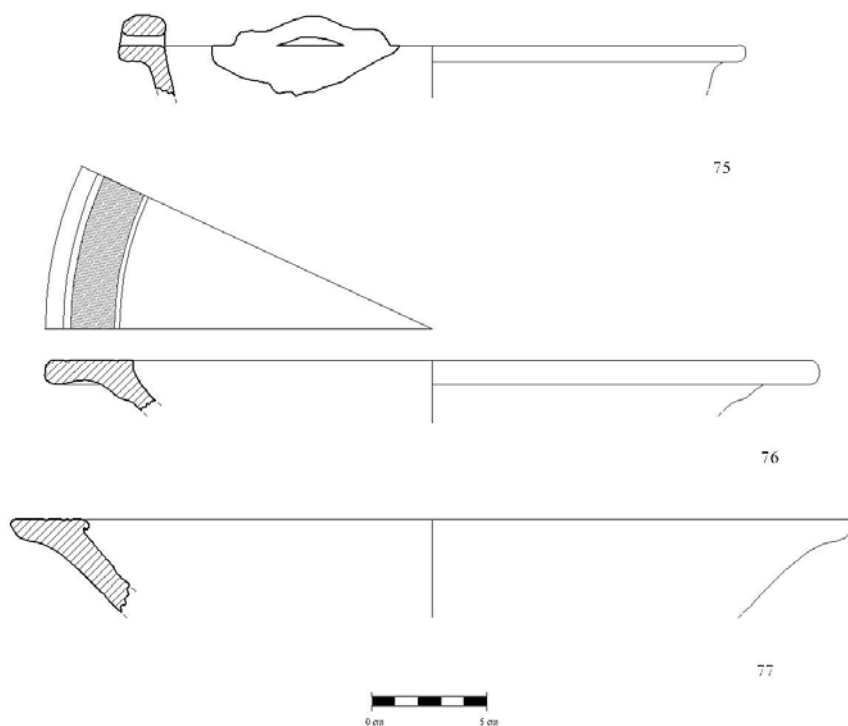


Figura 117

Patere

78. (sito 66) D. 30.2 cm; h 7,1 cm (**Fig. 118**).

Frammento di orlo e vasca di patera con orlo estroflesso e arrotondato. Lisciatura grossolana all'interno e sull'orlo. Impasto mediamente depurato di natura prevalentemente quarzosa e micacea di dimensioni piccole e molto piccole, affioranti anche in superficie. Scheggiature. Argilla leggermente friabile. Fratture dilavate. 2.5YR 5/8 (*red*).

Cfr. Monte Sirai: CAMPANELLA 1999, fig. 8, 56; II secolo a.C.

79. (Murera GP) D. 20.6 cm; h 4,4 cm (**Fig. 118**).

Frammento di piede a tromba di bacino o patera con risvolto verticale... Impasto mediamente depurato, con inclusi di dimensioni piccole e molto piccole di quarzo e mica. Crepature superficiali. Forti concrezioni calcaree. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 2.5YR 5/6 (*red*).

Cfr. Monte Sirai: CAMPANELLA 1999, fig. 8, 58; II secolo a.C.

80. (sito 93) D. 26,6 cm; h 3,1 cm (**Fig. 118**).

Frammento di piede a tromba di patera. Impasto depurato, con pochi inclusi di mica e quarzo di dimensioni molto piccole. Fratture nette. Argilla molto compatta. 2.5YR 5/6 (*red*).

Cfr. per il tipo a Monte Sirai: CAMPANELLA 1999, fig. 8, 58; II secolo a.C.

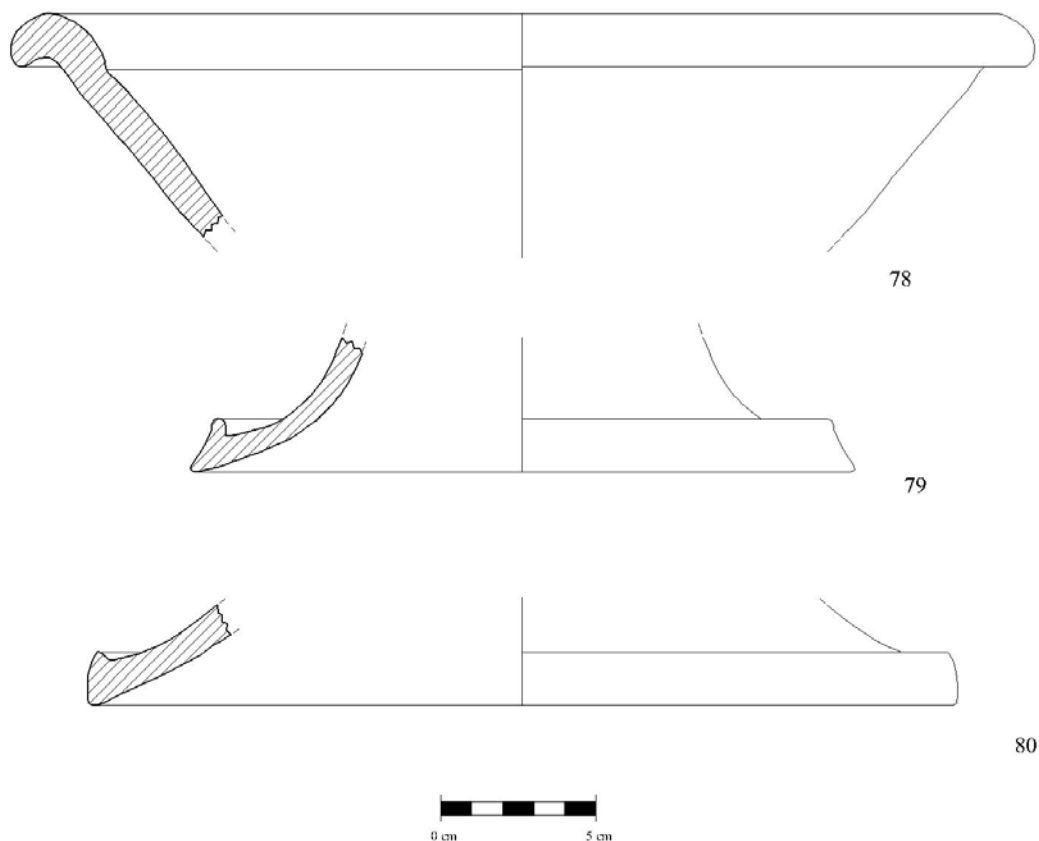


Figura 118

Anfore

81. (sito 99) D. 11 cm (**Fig. 119**).

Frammento di orlo e parete di anfora. La superficie presenta alcuni grumi d'argilla. Impasto abbastanza depurato con pochi inclusi di dimensioni esigue. Argilla molto compatta. fratture nette. 5YR 6/4 (*light reddish brown*).

Tipo Bartoloni D3; prima metà del VI secolo a.C.

82. (sito 91) D. 9,6 cm; h 3,9 cm (**Fig. 119**).

Frammento di orlo e spalla di anfora con orlo appena ingrossato verso l'esterno e segnato da una piccola risega. Impasto abbastanza depurato, con inclusi micacei di dimensioni molto piccole e pochi altri di piccole dimensioni. Forti abrasioni e scheggiature superficiali. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 2.5YR 7/3 (*pale yellow*).

Tipo Bartoloni D3; prima metà del VI secolo a.C.

83. (sito 91) D. 11,4 cm; h 4,1 cm (**Fig. 119**).

Frammento di orlo e spalla di anfora con orlo leggermente ingrossato e segnato da una piccola risega esterna. Impasto abbastanza depurato, con rari inclusi di piccole dimensioni. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 2.5YR 7/4 (*pale yellow*).

Tipo Bartoloni D3; prima metà del VI secolo a.C.

84. (sito 99) D. 13 cm; h 3,8 cm (**Fig. 119**).

Frammento di orlo e spalla di anfora con orlo fortemente ingrossato verso l'interno. Impasto mediamente depurato, con inclusi di mica e quarzo di piccole e molto piccole dimensioni. Cottura non omogenea. Grumi d'argilla superficiali. Fratture leggermente dilavate. Argilla abbastanza compatta. 2.5YR 5/8 (*red*).

Tipo Bartoloni D7 - Ramon T4-1.1.3. ; seconda metà V-inizi IV secolo a.C.

85. (Murera GP) D. 13 cm; h 5,4 cm (**Fig. 119**).

Frammento di orlo e spalla di anfora con orlo ingrossato e rigonfio internamente. Forti concrezioni calcaree soprattutto all'interno. Impasto abbastanza depurato, con inclusi di piccole e molto piccole dimensioni in prevalenza di quarzo e altri calcarei più grandi. Cottura non omogenea. Piccoli crateri nell'argilla. Scheggiature. Fratture appena dilavate. Argilla leggermente friabile. Sez. 5YR 7/6 (*reddish yellow*); int./est. 10YR 7/2 (*ligh grey*).

Tipo Bartoloni D4, Ramon T1- 4.2.1.; VI secolo a.C.

86. (sito 91) D. 8,8 cm; h 5,4 cm (**Fig. 119**).

Frammento di orlo e spalla di anfora con orlo ingrossato all'interno e con piccolo risalto esterno. Impasto abbastanza depurato, con pochi inclusi di dimensioni molto piccole. Piccole abrasioni e scheggiature superficiali. Fratture leggermente dilavate. Argilla abbastanza compatta. int. 7.5YR 7/4 (*pink*); est. 10YR 7/4 (*very pale brown*).

Tipo Bartoloni D7 - Ramon T4-1.1.3.; seconda metà V-inizi IV secolo a.C.

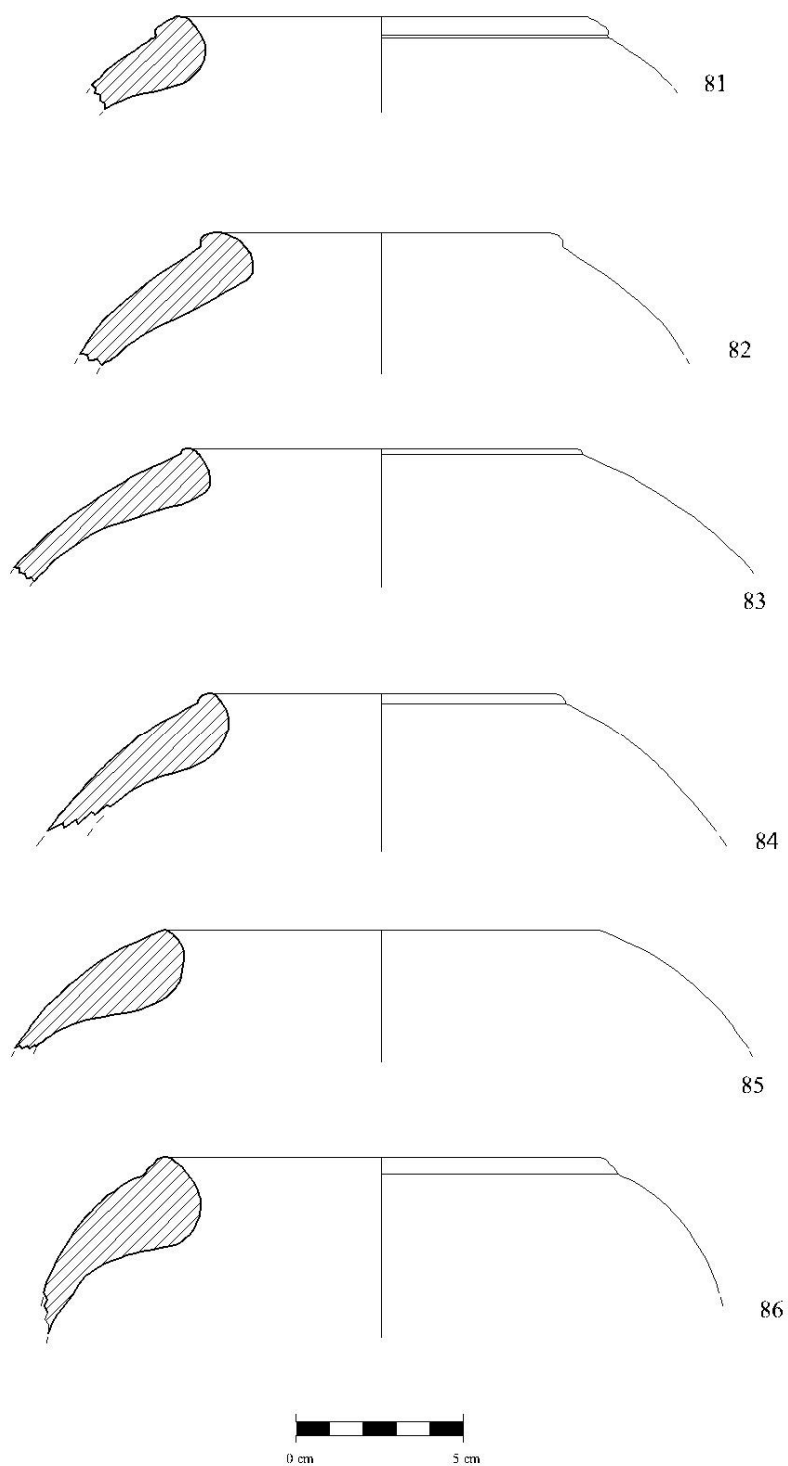


Figura 119

87. (sito 91) D. 10,2 cm; h 4,1 cm (**Fig. 120**).

Frammento di orlo e spalla di anfora con orlo ingrossato internamente e segnato all'esterno da una piccola risega. Impasto mediamente depurato, con numerosi inclusi di quarzo e mica di piccole e molto piccole dimensioni. Scheggiature. Fratture nette. Argilla molto compatta. 5YR 5/6 (*yellowish red*).

Bartoloni D7 - Ramon T4-1.1.3.; seconda metà V-inizi IV secolo a.C.

88. (sito 98) D. 12,8 cm; h 3,3 cm (**Fig. 120**).

Frammento di orlo e collo d'anfora. Superficie poco rifinita, con grumi d'argilla e sbavature superficiali. Impasto non molto depurato, con inclusi di piccole e medie dimensioni di quarzo, mica e calcare. Cottura non omogenea. Scheggiature e abrasioni superficiali. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. tra 2.5YR 5/6 (*red*) e 5/8 (*red*).

Bartoloni D7 - Ramon T4-1.1.3.; seconda metà V-inizi IV secolo a.C.

89. (sito 99) D. 13,2 cm; h 5,3 cm (**Fig. 120**).

Frammento di orlo e collo d'anfora con orlo arrotondato e risega esterna. Impasto non molto depurato, con inclusi di medie e piccole dimensioni (quarzo). Piccoli crateri, scheggiature e abrasioni superficiali. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 2.5YR 4/6 (*red*).

Tipo Bartoloni D7 - Ramon T4-1.1.3.; seconda metà V-inizi IV secolo a.C.

90. (sito 77) D. 11,2 cm; h 3,3 cm (**Fig. 120**).

Frammento di orlo e spalla di anfora con orlo ingrossato internamente. Impasto mediamente depurato, con inclusi di varia natura di piccole dimensioni e altri ferrosi di dimensioni più grandi. Grumi di argilla sulla superficie interna. Abrasioni e scheggiature. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 2.5YR 4/6 (*red*).

Tipo Bartoloni D10; III-II secolo a.C.

91. (sito 93) D. 13,2 cm; h 5,6 cm (**Fig. 120**).

Frammento di orlo e spalla di anfora. Impasto mediamente depurato, con inclusi di quarzo, mica e calcare di dimensioni piccole e molto piccole. Grumi di argilla sulla superficie e piccole crepature interne. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 2.5YR 5/6 (*red*).

Tipo Bartoloni D10; III-II secolo a.C.

92. (sito 99) D. 16 cm; h 5,7 cm (**Fig. 120**).

Frammento di orlo e collo di anfora con orlo estroflesso e ingrossato. Impasto abbastanza depurato, con inclusi di dimensioni di dimensioni molto piccole di varia natura. Grumi di argilla e piccoli crateri in superficie. Fratture nette. Argilla molto compatta. 2.5YR 5/6 (*red*).

Tipo Maña C; II secolo a.C.

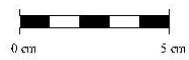
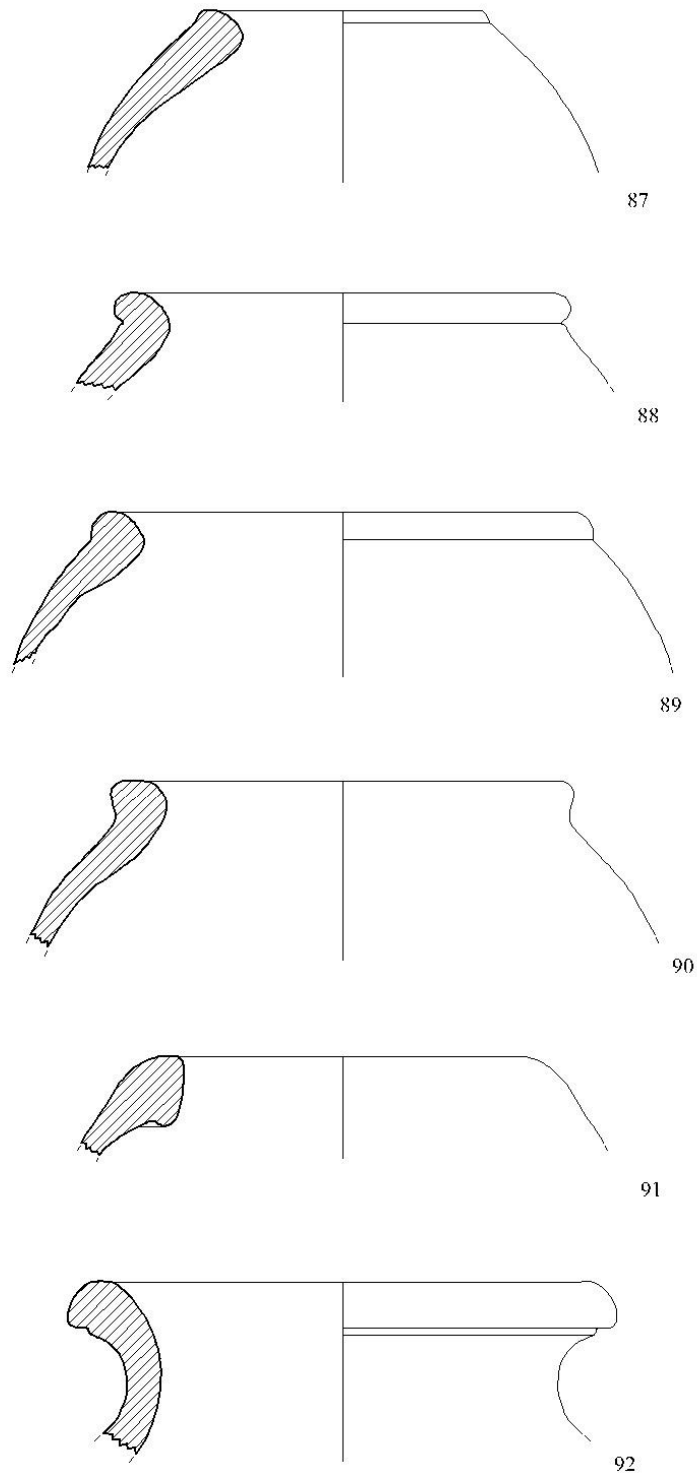


Figura 120

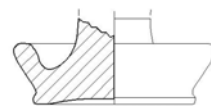
Ceramica di altro uso

Doppie patere

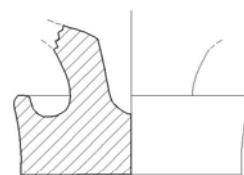
93. (sito 56) D. 3 cm; h 4,4 cm (**Fig. 121**).

Frammento di fondo e parete di doppia patera. Si conserva la vasca inferiore. Impasto abbastanza depurato, con rari inclusi di quarzo di grandi dimensioni e di mica di dimensioni molto piccole. Scheggiature. Fratture appena dilavate. Argilla leggermente friabile. 7.5YR 6/6 (*reddish yellow*).

Cfr. *Tharros*: NAJIM 1996 (categoria A2b), fig. 2, b; III secolo a.C.



93



94

94. (sito 48) D. 4,8 cm (vasca); h 2,4 cm (**Fig. 121**).

Frammento di fondo e stelo di doppia patera. Si conserva la vasca inferiore. Scarse tracce di bruciato sulla superficie esterna. Concrezioni calcaree. Impasto abbastanza depurato, con pochi inclusi di dimensioni molto piccole di quarzo e mica. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 10YR 5/6 (*red*).

III secolo a.C.



95



Figura 121

95. (sito 48) D. 6,3 cm; h 4,3 cm (**Fig. 121**).

Frammento di fondo di piattino a bugia. Si conserva la vasca inferiore. Fondo piatto. Leggere tracce di combustione nella parte superiore. Impasto mediamente depurato, con inclusi di quarzo e mica di piccole e molto piccole dimensioni. Scheggiature. Fratture appena dilavate. Argilla leggermente friabile. 5YR 5/6 (*yellowish red*).

Cfr. *Tharros*: ACQUARO 1980, p. 88, tav. XXVIII, THT 79//9/25; II-II secolo a.C.

Lucerne

96. (sito 64) lungh. max 6,2 cm; largh. max 5,3 cm (**Fig. 122**).

Lucerna miniaturistica pressoché integra, ricomposta da tre frammenti. Concrezioni calcaree superficiali. Impasto mediamente depurato, con inclusi di piccole e medie dimensioni di varia natura. Alcuni grumi d'argilla sulla superficie. Argilla abbastanza compatta. 2.5YR 6/6 (*light red*).

IV-III secolo a.C.

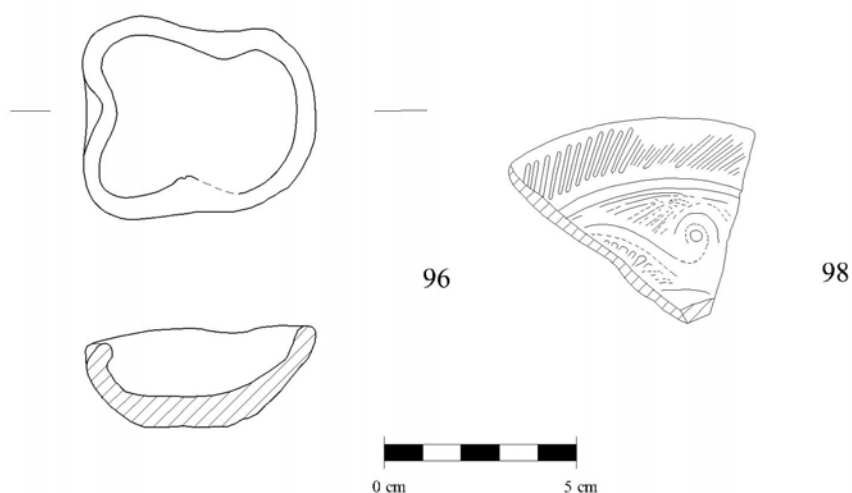


Figura 122

Bracieri

97. (sito 35) D. 35 cm; h 11 cm (**Fig. 123**).

Frammento di orlo di braciere con sostegno configurato con protome di ippopotamo o di toro. Lacune nelle parti più sporgenti del sostegno. I tratti generali della protome sono foggiate a mano, mentre i particolari tramite incisione (bocca, sopracciglio e rughe) e impressione (occhi e narici). Manca dell'orecchio e del corno destro. Rosetta a otto petali stampigliata al centro della fronte. Lo stesso tipo di rosetta compare nella decorazione della tesa dell'orlo, insieme a più radi motivi cuoriformi capovolti anche questi stampigliati. La superficie sembra rivestita di barbotina chiara, probabilmente utile per la realizzazione della protome, che seccandosi ha determinato delle piccole crepature. Sull'orlo accanto alla protome sono presenti altre incisioni a cerchielli realizzate con lo stesso strumento utilizzato per la foggia degli occhi. Leggere tracce di combustione sul muso. Impasto abbastanza depurato, con inclusi di mica, calcare e quarzo di dimensioni molto piccole. Fratture nette. Argilla molto compatta. 2.5YR 4/8 (*red*).

Cfr. per i bacini con decorazione a rosetta di Monte Sirai FINOCCHI 2002, fig. 5, 25; II secolo a.C.

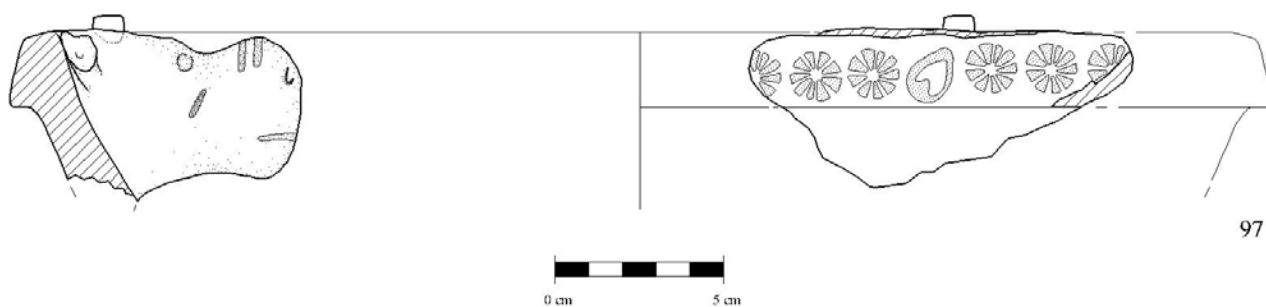


Figura 123

Matrici

98. (sito 35). (**Fig. 122**)

Frammento di matrice di forma discoidale realizzata a stampo. Il registro più esterno costituito da una serie di tratteggi obliqui disposti a raggiera, diviso dal registro centrale da una scanalatura concentrica. Quest'ultimo presenta un motivo con girali vegetali, mentre negli spazi vuoti si collocano piccole serie di tratteggi. Si intravede un altro registro più interno definito da un'altra scanalatura concentrica. Matrice stanca. Impasto depurato, con pochi inclusi calcarei di dimensioni molto piccole. Fratture appena dilavate. Argilla abbastanza compatta.

Ceramica nuragica

99. (sito 7). D. 15.8 cm, h res. 2.8 cm (**Fig. 124**).

Frammento di orlo e parete di ciotola superficie esterna lisciata, con piccole crepature superficiali. Vernice interna ed esterna lucida rossastra abbastanza coprente. Impasto abbastanza depurato con pochi inclusi chiari di piccole dimensioni. Scheggiature. Fratture nette. Argilla compatta. 10R 5/8 (*red*).

Forse CAMPUS – LEONELLI 2000, p. 259, tipo 386.Cio.35; Bronzo medio e recente.

100. (sito 99). D. 20.6 cm, h res. 4 (**Fig. 124**).

Frammento di orlo e vasca di coppa o piatto(?) con carena. Superficie interna lisciata a stecca. Leggere tracce di combustione successive alla frattura. Sono presenti due fori passanti affiancati sulla tesa dell'orlo, realizzati post cottura, del D. di 0.3/ 0.4 cm, distanti tra loro 1.3 cm. Impasto mediamente depurato con inclusi di vario tipo di piccole dimensioni (mica e altri scuri). Cottura a sandwich. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 5YR 5/6 (*yellowish red*).

Età del Ferro

101. (sito 35). D. 26,4 cm, h res. 3.4 cm (**Fig. 124**).

Frammento di orlo e parete di scodellone con pareti inclinate verso l'esterno e vasca a calotta. Leggere concrezioni calcaree sulla superficie. Lisciatura a stecca interna ed esterna. Spessa vernice rossastra, tendente al bruno all'esterno.. leggere crepature superficiali. Impasto mediamente depurato, con piccoli inclusi biancastri. Argilla compatta. Fratture nette. 10 R 5/6 (*red*).

Cfr. CAMPUS – LEONELLI 2000, tav. 79, n. 9, tipo 160.Sco.23C; Bronzo medio e recente.

102. (sito Pauli Zorca c/o *favissa*) D. 26,2 cm (**Fig. 124**).

Frammento di orlo e vasca di tegame. tracce di combustione sulla superficie. L'interno presenta una leggera vernice antiaderente color nocciola e una lisciatura a stecca. Impasto mediamente depurato, con inclusi di piccole dimensioni di varia natura, prevalentemente quarzo. Cottura non omogenea. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. int. 5YR 5/6 (*yellowish red*).

Età del Ferro

103. (sito 133) D. 30 cm; h 3,1 cm (**Fig. 124**).

Frammento di tegame carenato con vasca bassissima. Superficie interna lucidata a stecca. Superficie esterna fortemente annerita dal contatto prolungato col calore. Abrasioni e piccoli crateri superficiali. Impasto mediamente depurato con inclusi di varia natura di dimensioni piccole e molto piccole. Scheggiature. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 5YR 5/6 (*yellowish red*).

Età del Ferro

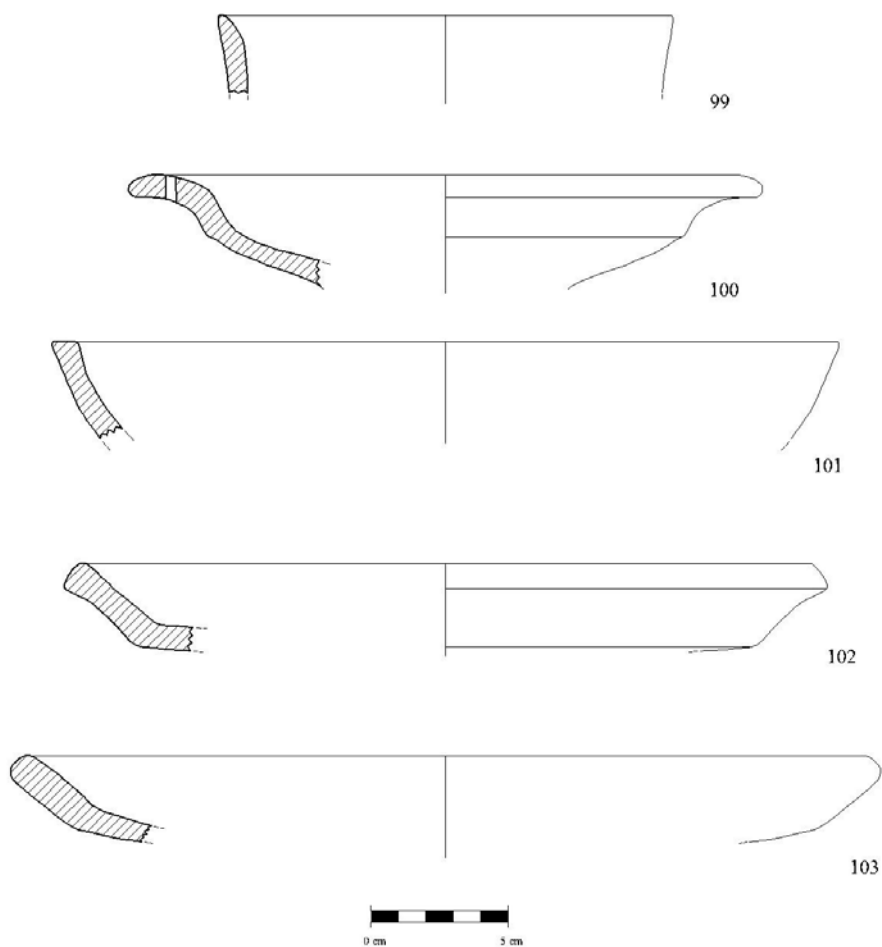


Figura 124

104. (sito 48) D. 40,4 cm; h 4 cm (**Fig. 125**).

Frammento di orlo e vasca di bacino con orlo molto ingrossato esternamente e sezione mandorla. Lisciatura a stecca all'interno e sull'orlo. La patina creatasi risulta parzialmente scheggiata. Impasto abbastanza depurato, con inclusi di quarzo e mica di dimensioni molto piccole. Scheggiature. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 5YR 6/6 (*reddish yellow*).

105. (sito 48) D. 36,2 cm; 6,6 h cm (**Fig. 125**).

Frammento di orlo e vasca di bacino con orlo a sezione a mandorla. Lisciatura a stecca all'interno e nell'orlo. Impasto abbastanza depurato, con inclusi di mica e quarzo di dimensioni molto piccole. Fratture nette. Argilla abbastanza compatta. 2.5YR 4/8 (*red*)
Cfr. CAMPUS-LEONELLI 2000, 196, Con. 8; Bronzo finale.

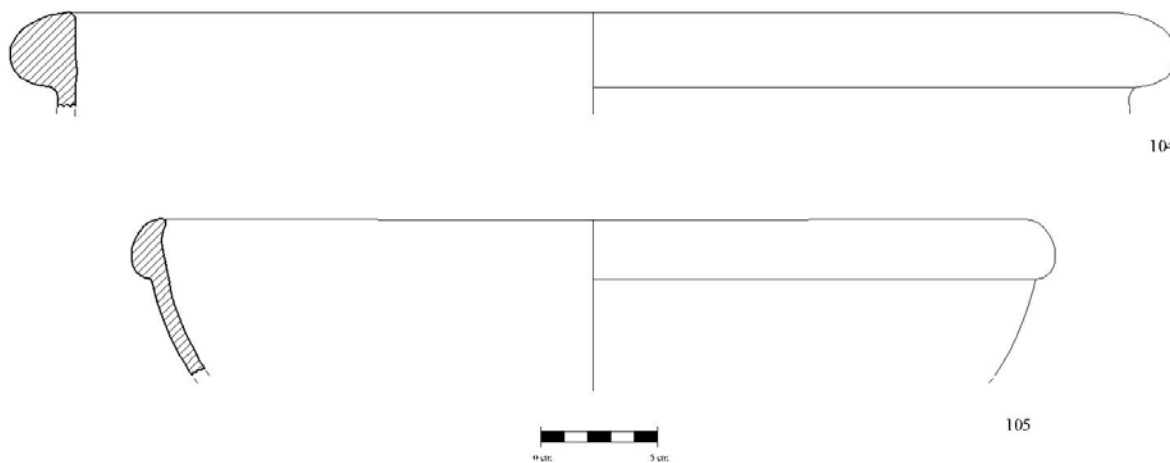


Figura 125

Elenco delle abbreviazioni

Periodici e riviste

ASS	= <i>Archivio Storico Sardo</i>
BAR	= <i>British Archaeological Reports</i>
BAS	= <i>Bullettino Archeologico Sardo</i>
BdA	= <i>Bollettino di Archeologia</i>
BPI	= <i>Bollettino di Paletnologia Italiana</i>
CAM	= <i>Cuadernos de arqueologia mediterranea</i>
CSF	= <i>Collezione di Studi Fenici</i>
EA	= <i>Epigrafia e Antichità</i>
IntJNauA	= <i>International Journal of Nautical Archaeology</i>
Mal	= <i>Monumenti Antichi dei Lincei</i>
MANL	= <i>Atti della Accademia Nazionale dei Lincei-Memorie</i>
MEFRA	= <i>Melanges de l'Ecole Française de Rome</i>
MSGI	= <i>Memorie della Società Geologica Italiana</i>
NBAS	= <i>Nuovo Bullettino Archeologico Sardo</i>
NScA	= <i>Notizie degli Scavi di Antichità</i>
QB	= <i>Quaderni Bolotanesi</i>
QuadSoprCaOr	= <i>Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano</i>
RANL	= <i>Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei</i>
RItNum	= <i>Rivista Italiana di Numismatica</i>
RStFen	= <i>Rivista di Studi Fenici</i>
RStOr	= <i>Rivista di Studi Orientali</i>
SCBA	= <i>Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae</i>
SEAP	= <i>Studi di Egittologia e Antichità Puniche</i>
SMSR	= <i>Studi e Materiali di Storia delle Religioni</i>
SS	= <i>Studi Sardi</i>
StEtr	= <i>Studi Etruschi</i>

Libri e articoli

- AA.VV. 1985 = AA.VV., Gruppo archeologico ExL. 285/77, *Gesturi - territorio di Gesturi-censimento archeologico*, Cagliari 1985.
- AA.VV. 1988 = AA.VV., *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988.
- AA.VV. 2002 = AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo*, AA.VV., Atti del 21 Convegno di studi etruschi ed italici (Sassari, Alghero, Oristano, Torralba, 13-17 ottobre 1998), Roma-Pisa 2002.
- ACQUARO 1971 = E. ACQUARO, *Sulla lettura di un tipo monetale punico*, in *RItNum*, 19, 1971, pp. 25-32.
- ACQUARO 1978 = E. ACQUARO, *Tharros-IV. Lo scavo del 1977*, *RStFen*, VI, 1978, pp. 63 – 68.
- ACQUARO 1980 = E. ACQUARO, *Tharros-VI. Lo scavo del 1979*, *RStFen*, VIII, 1980, pp. 79 – 87.
- ACQUARO 1981 = E. ACQUARO, *Tharros VIII. Lo scavo del 1981*, *RStFen*, XII, 1982, pp. 37–51.
- ACQUARO 1984 = E. ACQUARO, *Arte e cultura punica in Sardegna*, (= Studi e Monumenti, 2), Sassari 1984.
- ACQUARO 1986 = E. ACQUARO, *Tharros XII. La campagna del 1985*, *RStFen* XIV, 1986, pp. 95 – 97.
- ACQUARO 1989 = E. ACQUARO, *Scavi al tofet di Tharros: le urne dello scavo Pesce* (= CSF, 29), Roma 1989.
- ACQUARO 1995 = E. ACQUARO, *Tharros, Cartagine di Sardegna*, *RANL*, 6, IX, 1995, pp. 523-541.
- ACQUARO 1996 = E. ACQUARO, *Tharros XXIII. La campagna del 1996*, *RStFen*, XXIV, Suppl., 1996, pp. 5 – 12.
- ACQUARO 1998 = E. ACQUARO, *Su un presunto frammento di sarcofago filisteo in Sardegna*, *SEAP*, 17, 1998, pp. 47-53.
- ACQUARO *et Alii* 1990 = E. ACQUARO, G. MANCA DI MORES, L.I. MANFREDI, S. MOSCATI, *Tharros: la collezione Pesce* (= CSF, 31), Roma 1990.
- ACQUARO *et Alii* 1997 = E. ACQUARO, A. PESERICO, G.M. INGO, P. BERNARDINI, G. GARBINI, *Ricerche a Tharros*, in *Phoinikes*, pp. 118-129.

- ACQUARO *et Alii* 1999 = E. ACQUARO, M.T. FRANCISI, T. K. KIROVA, A. MALUCCIO VACCARO, Tharros nomen (= Studi e Ricerche sui Beni Culturali, 1), La Spezia, 1999
- ACQUARO, DEL VAIS, FARISELLI 2006 = E. ACQUARO, C. DEL VAIS, A.C. FARISELLI (a cura di), Tharrhica I. *La necropoli meridionale di Tharros*, Sarzana 2006.
- ACQUARO, FINZI 1999 = E. ACQUARO, C. FINZI, *Tharros*, (= Guide e Itinerari, 5), Sassari 1999.
- ACQUARO, MEZZOLANI 1996 = E. ACQUARO, A. MEZZOLANI, *Tharros*, (= Itinerari, XVII), Roma 1996.
- ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975 = E. ACQUARO, S. MOSCATI, M.L. UBERTI, *Anecdota Tharrica* (CSF, 5), Roma 1975.
- ACQUARO, UBERTI 1984 = E. ACQUARO, M.L. UBERTI, *Tharros X. La campagna del 1983*, RStFen, 13, 1984, pp. 47-51.
- AGUS 1990 = T. AGUS, *L'antico bacino minerario napoletano*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del VII Convegno di Studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), Sassari, 1990, pp. 448-455.
- AGUS 1995 = T. AGUS, *Guspini-Montevicchio*, Oristano 1995.
- ALCOCK, CHERRY 2004 = S. ALCOCK, J. CHERRY (a cura di), *Side by side survey: comparative regional studies in the Mediterranean world*, Oxford 2004.
- AMADASI GUZZO 1968 = M.G. AMADASI GUZZO, *Neapolis = Qrthdst, in Sardegna*, RStOr 43, 1968, pp. 19 – 21.
- AMADASI GUZZO 1992 = M.G. AMADASI GUZZO, *Sulla dedica a Melqart da Tharros e il toponimo QRTHDŠT*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del IX convegno di studi (Nuoro, 15- dicembre 1991), Sassari 1992, pp. 523-532 .
- ANGIOLILLO 1986/87 = S. ANGIOLILLO, *Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari: una proposta di lettura*, *Annali della facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia*, vol. XXIV, N.S. X, 1986/87, pp. 55-81.
- ANGIONI 2002 = A.M. ANGIONI, *L'Arboreino: dalle paludi alla Bonifica del Terralbes, da Mussolinia a Arborea 2000*, Mogoro 2002.
- ANGIUS, CASALIS 1939 = V. ANGIUS, G. CASALIS, *Dizionario Geografico, Storico, Statistico, Commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1839.
- ANNIS 1997 = M.B. ANNIS, *Paesaggi rurali nella Sardegna centro-occidentale. Il progetto Riu Mannu dell'università di Leiden (Paesi Bassi)*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del XII Convegno di studio (Olbia 12-15 Dicembre 1996), Sassari 1997, pp. 571-587.

- ANNIS, VAN DOMMELEN, VAN DE VELDE 1996 = M.B. ANNIS, P. VAN DOMMELEN, P. VAN DE VELDE, *Insediamiento rurale e organizzazione politica: il progetto archeologico "Riu Mannu" in Sardegna*, QuadSoprCaOr 13, 1996, pp. 255-284.
- ARRIBAS *et Alii* 1987 = A. ARIBAS, MA G. TRIAS, D. CERDA, J. DE HOZ, *El Barco de El Sec (Calviá, Mallorca). Estudio de los materiales*, Mallorca 1987.
- ARTUDI 1991 = G. ARTUDI, *Le origini del vino a Terralba*, Terralba Ieri & Oggi V, 9, pp. 32-36.
- ARTUDI, PERRA 1994 = G. ARTUDI, S. PERRA, *Gli insediamenti punico-romani nel territorio di Terralba*, Terralba Ieri & Oggi VIII, 16, 1994, pp. 32-38.
- ARTUDI, PERRA 1995 = G. ARTUDI, S. PERRA, *La viabilità antica del territorio di Terralba*, in Terralba Ieri & Oggi IX, 18, pp. 27-30.
- ARTUDI, PERRA 1996 = G. ARTUDI, S. PERRA, *Il periodo nuragico nel territorio di Terralba*, Terralba Ieri & Oggi VIII, 20, 1996, pp. 37-41.
- ARTUDI, PERRA 1997 = G. ARTUDI, S. PERRA, *Ricerche di topografia insediativa del periodo punico-romano nell'agro di Terralba*, Terralba Ieri e Oggi IX, 21, 1997, pp. 41-44.
- ARU *et Alii* 1975 = A. ARU *et Alii*, *Rapporti tra geomorfologia e pedologia nello studio di base di un piano per l'irrigazione del Campidano di Oristano (Sardegna)*, MSGI 14, 1975, pp. 125-138.
- ARU, BALDACCINI, VACCA 1991 = A. ARU, P. BALDACCINI, A. VACCA (a cura di), *Nota illustrativa alla carta dei suoli della Sardegna*, Cagliari 1991
- ATZENI 1974 = A. ATZENI, *La formazione geologica*, in AA.VV., *La diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori*, Cagliari 1974, pp. 17-23.
- ATZENI 1992 = E. ATZENI, *Reperti neolitici dall'Oristanese*, AA.VV., *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 35-44.
- ATZENI, BERNARDINI, TORE 1987 = E. ATZENI, P. BERNARDINI, G. TORE, *Il tempio a pozzo di Cuccuru Nuraxi. Settimo S. Pietro – Cagliari*, in AA.VV., *Atti del 2° Convegno di Studi "Un Millennio di Relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo"*, Selargius-Cagliari, Cagliari 1987, pp. 5-38.

- ATZENI, CICILLONI, RAGUCCI, USAI 2005 = E. ATZENI, R. CICILLONI, G. RAGUCCI, E. USAI, *Un bronzetto con scena di caccia dal nuraghe Cuccurada-Mogoro (Or)*, in BERNARDINI, ZUCCA 2005, pp. 223-231.
- ATZORI 1973-74 = G. ATZORI, *Prima nota sull'isola di Mal di Ventre*, SS XXIII, 1973-74, pp. 784-796.
- ATZORI 1987 = G. ATZORI, *Le ceramiche nuragiche al tornio*, in *La Sardegna e il Mediterraneo tra il II e il I Millennio*, Atti del II Convegno di Studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari, 27-30 novembre 1986), Cagliari 1987, pp. 81-96.
- ATZORI 1992 = G. ATZORI, *Il villaggio nuragico di Sant'Elia in Santa Giusta (Oristano)*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C.)*, Atti del III Convegno di Studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari, 19-22 novembre 1987), Cagliari 1992, pp. 127-134.
- AUBET 1995 = M. A. AUBET, *From trading post to town in the phoenician-punic world*, in AA.VV., *Social complexity and the development of towns in Iberia*, Oxford 1995, pp. 47-65.
- BADAS 1987 = U. BADAS, *Genna Maria-Villanovaforru (Cagliari). I vani 10/18. Nuovi apporti allo studio delle abitazioni a corte centrale*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del II Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari 27-30 novembre 1986), Cagliari 1987, pp. 133-146.
- BALMUTH, PHILLIPS 1986 = M.S. BALMUTH, P. PHILLIPS, *Sardara (Cagliari), Preliminary Report of Exavations 1975-1978 of the Nuraghe Ortu Comidu*, NScA 8, 37, 1986, pp. 353-410.
- BARNETT, MENDLESON 1987 = R. D. BARNETT, C. MENDLESON, Tharros. *A catalogue of material in the British Museum from phoenician and other tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987.
- BARRECA 1964 = F. BARRECA, *La civiltà di Cartagine*, Cagliari 1964.
- BARRECA 1970 = F. BARRECA, *Ricerche puniche in Sardegna*, in AA.VV., *Ricerche puniche nel Mediterraneo centrale*, Relazioni del colloquio in Roma 5-7 maggio 1969 (= Studi Semitici 36), Roma 1970, pp. 21-37.

- BARRECA 1974 = F. BARRECA, *L'insediamento punico*, in AA.VV., *La diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori*, Cagliari 1974, pp. 123-132.
- BARRECA 1979 = F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1979.
- BARRECA 1982 = F. BARRECA, *L'età punica*, in M.C. PADERI (a cura di), *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri*, Sanluri 1982, pp. 45-47.
- BARRECA 1985 = F. BARRECA, *L'archeologia fenicio-punica in Sardegna*, in BdA, 31-32, 1985, pp. 57-96.
- BARRECA 1986 = F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986.
- BARTOLONI 1977 = P. BARTOLONI, *Le figurazioni di carattere marino sulle stele di Cartagine*, RStFen V, 1977, pp. 148-163.
- BARTOLONI 1981 = P. BARTOLONI, *Un'urna punico-maltese dal Canale di Sardegna*, RStFen IX, 1981, pp. 1-5.
- BARTOLONI 1982 = P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1981. La ceramica del tofet*, RStFen X, 1982, pp. 283 – 290.
- BARTOLONI 1988a = P. BARTOLONI, *Anfore fenicie e puniche di Sardegna*, (= Studia Punica 4), Roma 1988.
- BARTOLONI 1988b = P. BARTOLONI, *Urne cinerarie arcaiche a Sulcis*, RStFen XVI, 1988, pp. 165-179.
- BARTOLONI 1988c = P. BARTOLONI, *Aspetti protostorici di epoca tardopunica e romana nel Nordafrica e in Sardegna*, A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del V convegno di studi (Sassari 1987), Sassari 1988, pp. 346-347.
- BARTOLONI 1988d = P. BARTOLONI, *Tracce di coltura della vite nella Sardegna fenicia*, in AA.VV., *Stato, economia, lavoro nel Vicino Oriente antico*, Milano 1988, pp. 410-413.
- BARTOLONI 1989 = P. BARTOLONI, *La ceramica fenicia tra Oriente e Occidente*, in Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 novembre 1987), Roma 1989, pp. 648- 651.
- BARTOLONI 1991 = P. BARTOLONI, *In margine a un'olla stamnoide da Tharros*, RStFen XIX, 1991, pp. 89-91.
- BARTOLONI 1992 = P. BARTOLONI, *Nora I. Nota su due frammenti di bacino di tipo fenicio-cipriota*, QuadSoprCaOr 9, 1992, pp. 99-102.

- BARTOLONI 1995a = P. BARTOLONI, *Le linee commerciali all'alba del primo millennio*, in: AA.VV., *I Fenici: ieri, oggi, domani. Ricerche, scoperte, progetti* (Roma, 3-5 marzo 1994), Roma 1995, pp. 245-259.
- BARTOLONI 1995b = P. BARTOLONI, *L'insediamento di Monte Sirai nel quadro della Sardegna fenicia e punica*, in AA.VV., *Actes du IIIe Congrès International des Études phéniciennes*, Tunis 1995, pp. 99-108.
- BARTOLONI 1997 = P. BARTOLONI, *Un sarcofago antropoide filisteo da Neapolis (Oristano-Sardegna)*, RStFen XXV, 1997, pp. 97-103.
- BARTOLONI 2000a = P. BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai I*, (= CSF, 41), Roma 2000.
- BARTOLONI 2000b = P. BARTOLONI, *La necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia della ceramica*, RStFen, XXVIII, 2000, pp. 79-122.
- BARTOLONI 2002 = P. BARTOLONI, *Il controllo del territorio nella Sardegna fenicia e punica*, in P. DONATI GIACOBINI, M.L. UBERTI (a cura di), *Fra Cartagine e Roma*, Seminario di studi italo-tunisini, (Bologna, 23 febbraio 2001), EA, 18, 2002, pp. 79-86.
- BARTOLONI 2003 = P. BARTOLONI, *Fenici e cartaginesi nel Sulcis*, Sassari 2003.
- BARTOLONI 2005a = P. BARTOLONI, *Nuove testimonianze sui commerci sulcitani*, in L. NIGRO (a cura di), *Mozia XI*, (= Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica 2), Roma, 2005, pp. 557-578.
- BARTOLONI 2005b = P. BARTOLONI, *Fenici e Cartaginesi nel golfo di Oristano*, in A. SPANÒ GIAMELLARO (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Marsala-Palermo, 2-8 Ottobre 2000), Marsala 2005, pp. 940-950.
- BARTOLONI 2005c = P. BARTOLONI, *Rotte e traffici nella Sardegna del tardo Bronzo e del primo Ferro*, in BERNARDINI, ZUCCA 2005, pp. 29-44.
- BARTOLONI 2005e = P. BARTOLONI, *La Sardegna fenicia e punica*, in MASTINO 2005, pp. 25-62.
- BARTOLONI 2005f = P. BARTOLONI, *La navigazione nel golfo di Oristano*, in *Emporikòs Kólpos, il golfo degli empori*, Oristano 2005, pp. 11-13.
- BARTOLONI 2008 = P. BARTOLONI, *Nuovi dati sulla cronologia di Sulky*, in J. GONZALEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA, R. ZUCCA, *L'Africa Romana*, Atti del XVII Convegno Internazionale di Studi (Siviglia 13-17 dicembre 2006), pp. 1601-1612.

- BARTOLONI c.d.s. = P. BARTOLONI, *Produzione artigianale a Sulky*, in *l'Africa Romana*, Atti del XVIII Convegno di Studi (Olbia 11-14 dicembre 2008), c.d.s.
- BARTOLONI *et Alii* 2002 = P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA, S. FINOCCHI, T. DE CARO, G. M. INGO, G. CHIOZZINI, *Monte Sirai 1999-2000*, RStFen, XXX, 2002, pp. 41-119.
- BARTOLONI 1967 = P. BARTOLONI, *La necropoli di S. Sperate*, in *Monte Sirai IV, Rapporto preliminare della campagna di scavi del 1966* (= Studi Semitici, 25), Roma 1967, pp. 127-143.
- BARTOLONI, BERNARDINI 2004 = P. BARTOLONI, P. BERNARDINI, *I Fenici, i cartaginesi e il mondo indigeno di Sardegna tra l'VIII e il III secolo a.C.*, SCBA, 2, 2004, pp. 58-73.
- BARTOLONI, MOSCATI 1995 = P. BARTOLONI, S. MOSCATI, *La ceramica e la storia*, RStFen XXIII, pp. 37-45.
- BARTOLONI, PERRA 1998 = P. BARTOLONI, C. PERRA, *Monete Puniche della collezione Pispisa, la serie II (264-241 a.C.)*, RStFen XXVI, suppl., 1998.
- BASS 1988 = G.F. BASS, *Sailing between the Aegean and the Orient in the Second Millennium b.C.*, in H.E. CLINE-D. HARRIS CLINE (a cura di), *The Aegean and the Orient in the Second Millennium*. Proceedings of the 50th Anniversary Symposium, Cincinnati 1997, *Aegeum*, 18, 1998, pp. 183-191.
- BERNARDINI 1989 = P. BERNARDINI, *Tharros XV-XVI. Tre nuovi documenti di importazione dalla collina di Muru Mannu*, RivStFen XVII, 1989, pp. 285-290.
- BERNARDINI 1991 = P. BERNARDINI, *Tharros XVII. Tharros e Sulci*, RivStFen XIX, 1991, pp. 181-189.
- BERNARDINI 1992 = P. BERNARDINI, *La facies orientalizzante in Sardegna: problemi di individuazione e di metodologia*, in R.H. TYKOT, T.K. ANDREWS (a cura di), *Sardinia in the Mediterranean: a footprint in the sea*. Studies in Sardinian archaeology, Sheffield 1992, pp. 396-409.
- BERNARDINI 1993a = P. BERNARDINI, *Considerazioni sui rapporti tra la Sardegna, Cipro e l'area Egeo-orientale nell'Età del Bronzo*, QuadSoprCaOr 10, 1993, pp. 29-67.
- BERNARDINI 1993b = P. BERNARDINI, *Tharros - XVIII-XIX. Le campagne degli anni 1991-1992 nei quadrati F-G-H 17-18: sintesi preliminare dei risultati*, RStFen XXI, 1993, pp. 173-182.

- BERNARDINI 2000 = P. BERNARDINI, *I materiali etruschi nelle città fenicie di Sardegna*, in BERNARDINI, SPANU, ZUCCA 2000, pp. 175-194.
- BERNARDINI 2001 = P. BERNARDINI, *La presenza egeo-orientale in Sardegna e le rotte dell'Età del Bronzo*, BERNARDINI, D'ORIANO 2001, pp. 23-26.
- BERNARDINI 2002 = P. BERNARDINI, *I bronzi sardi di Cavalupo di Vulci e i rapporti tra la Sardegna e l'area tirrenica nei secoli IX-VI a.C. Una rilettura*, in AA.VV. 2002, pp. 421-431.
- BERNARDINI 2004 = P. BERNARDINI, *Cartagine e la Sardegna: dalla conquista all'integrazione (540-238 a.C.)*, RstFen XXXII, 2004, pp. 35-56.
- BERNARDINI 2005a = P. BERNARDINI, *Neapolis e la regione fenicia del golfo di Oristano*, in ZUCCA 2005, pp. 67-123.
- BERNARDINI 2005b = P. BERNARDINI, *Bere vino in Sardegna: il vino dei Fenici, il vino dei Greci*, in S.F. BONDI, M. VALLOZZA, *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico*, Atti delle Giornate di Studio (Viterbo, 28-29 maggio 2004), Daidalos, 7, Viterbo 2005, pp. 1-16.
- BERNARDINI 2006 = P. BERNARDINI, *La regione del Sulcis in età fenicia*, SCBA, IV, 2006, pp. 109-150.
- BERNARDINI 2008 = P. BERNARDINI, *Dinamiche della precolonizzazione in Sardegna*, in S. CELESTINO, N. RAFAEL, X.L. ARMADA (a cura di), *Contacto cultural entre el Mediterráneo y el Atlántico (siglos XII-VIII). La precolonización a debate*, Madrid 2008, pp. 161-182.
- BERNARDINI c.d.s.a = P. BERNARDINI, *I Fenici nel Campidano*, in c.d.s.
- BERNARDINI c.d.s.b = P. BERNARDINI, *Nuragici, Sardi e Fenici tra storia (antica) e ideologia (moderna)*, in c.d.s.
- BERNARDINI, D'ORIANO, TOTI 2000 = P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, M.P. TOTI, *I Fenici delle isole*, Firenze, 2000.
- BERNARDINI, D'ORIANO 2001 = P. BERNARDINI, R. D'ORIANO (a cura di), *Argyróphleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, Fiorano Modenese 2001.
- BERNARDINI, MANFREDI, GARBINI 1997 = P. BERNARDINI, L.I. MANFREDI, G. GARBINI, "Il santuario di Antas a Fluminimaggiore: nuovi dati", in *Phoinikes*, pp. 105-113.
- BERNARDINI, SPANU, ZUCCA 1999 = P. BERNARDINI, P. G. SPANU, R. ZUCCA, *MAXH. La battaglia del Mare Sardonio. Catalogo della mostra*, Milano 1999

- BERNARDINI, SPANU, ZUCCA 2000 = P. BERNARDINI, P. G. SPANU, R. ZUCCA, *MAXH. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano 2000
- BERNARDINI, TRONCHETTI 1985 = P. BERNARDINI, C. TRONCHETTI, *La Sardegna, gli Etruschi e i Greci*, AA.VV., *Sardegna preistorica*, Milano 1985.
- BERNARDINI, ZUCCA 2005 = P. BERNARDINI, R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles: studi e ricerche*, Roma 2005
- BLASCO ARASANZ 1989 = M. BLASCO ARASANZ, *Tharros XV-XVI. Las ánforas de la campaña de 1988*, RStFen XVII, 1989, pp. 263 – 284.
- BONDÌ 1987a = S.F. BONDÌ, *La frequentazione precoloniale fenicia*, in M. GUIDETTI (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna I. Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Milano 1987, pp. 129-145.
- BONDÌ 1987b = S.F. BONDÌ, *La dominazione cartaginese*, in M. GUIDETTI (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna I. Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Milano 1987, pp. 173-203.
- BONDÌ 1987c = S.F. BONDÌ, *Le sopravvivenze puniche nella Sardegna romana*, in M. GUIDETTI (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna I. Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Milano 1987, pp. 205-211.
- BONDÌ 1988a = S.F. BONDÌ, *Problemi della precolonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale*, in E. ACQUARO, L. GOKART, F. MAZZA, D. MUSTI (a cura di), *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico. Questioni di metodo - Aree di indagine - Evidenze a confronto*, Roma 1988, pp. 243-255.
- BONDÌ 1990 = S.F. BONDÌ, *La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza?* in A. Mastino (a cura di), *L'Africa romana*, Atti del VII convegno di studio (Sassari 15-17 dicembre 1989), Sassari 1990, pp. 457-464.
- BONDÌ 1999 = S.F. BONDÌ, *Carthage, Italy, and the "Vth century problem"*, in G. PISANO (a cura di), *Phoenicians and Carthaginians in the Western Mediterranean*, Roma 1999, pp. 39-48.
- BORDIGNON, BOTTO, POSITANO, TROJSI 2005 = F. BORDIGNON, M. BOTTO, M. POSITANO, G. TROJSI, *Identificazione e studio di residui organici su campioni di anfore fenicie e puniche provenienti dalla Sardegna sud-occidentale*, *Mediterranea*, II, 2005, pp. 189-218.

- BOTTO 1987 = M. BOTTO, *I Fenicie i metalli: percorsi di approvvigionamento e smercio (IX-VII sec. a.C.)*, *Geoarcheologia*, 2, 1987, pp. 6-32.
- BOTTO 1996 = M. BOTTO, *Le armi*, in P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia-1*, pp. 137-144.
- BOTTO 2004-2005 = M. BOTTO, *Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico*, in *Annali di Archeologia e Storia Antica*, pp. 9-27.
- BOTTO 2007 = M. BOTTO, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana: la prima metà del I millennio a.C.*, *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, Orvieto, pp. 75-136.
- BOTTO cds. = M. BOTTO, *Fenici e indigeni nella necropoli arcaica di Monte Sirai: nuove evidenze*, in cds.
- BOTTO *et Alii* 2003 = M. BOTTO, S. FINOCCHI, S. MELIS, M. RENDELI, *Nora: sfruttamento del territorio e organizzazione del paesaggio in età fenicia e punica*. C. GÓMEZ BELLARD (a cura di), *Ecohistoria del paisaje agrario. La agricultura fenicio-púnica en el Mediterráneo*, València, pp. 151-186.
- BULTRINI 1995 = G. BULTRINI, *Tharros XXI-XXII. Indagini diffrattometriche di materiali pirometallurgici rinvenuti a Tharros e nel bacino di Montevecchio*, *RStfen*, XXIII, Suppl., (1995), pp. 109-120.
- BULTRINI *ei Alii* 1999 = G. BULTRINI, E. CADONI, G. CHIOZZINI, T. DE CARO, G.M. INGO, G. SAVIO, *Sulla presenza dell'oro e dell'argento nelle trachi-andesiti di Capo Marargiu (Bosa-Sardegna)*, in *ACQUARO et Alii* 1999, pp. 201-209.
- CADONI 1992 = P.F. FARA. *Ioannis Francisci Farae Opera*, vol. I, in E. CADONI (a cura di), *In Sardiniae chorographiam*, Sassari 1992.
- CAMBI 2003 = F. CAMBI, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma 2003.
- CAMBI, TERRENATO 1994 = F. CAMBI, N. TERRENATO, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994.
- CAMPANELLA 1999 = L. CAMPANELLA, *Ceramica punica di età ellenistica da Monte Sirai*, Roma 1999.
- CAMPANELLA 2001 = L. CAMPANELLA, *Nota su un tipo di forno fenicio e punico*, *RStFen* XXIX, 2001, pp. 231-239.
- CAMPANELLA 2003 = L. CAMPANELLA, *L'uomo e il cibo*, in J. A. ZAMORA (a cura di), *El Hombre fenicio, Estudios y materiales*, Roma 2003, pp. 113-128.

- CAMPANELLA, GARBATI 2007 = L. CAMPANELLA, G. GARBATI, *Nuovi bruciaprofumi a testa femminile da Sulcis (Sardegna). Aspetti archeologici e storico-religiosi*, *Daidalos* 8, 2007, pp. 11-48.
- CAMPUS 1997 = A. CAMPUS, *Appunti e spunti per un'analisi dei complessi votivi punici della Sardegna*, in *Phoinikes* 1997, pp. 167-175.
- CAMPUS, LEONELLI 2000 = A. CAMPUS, V. LEONELLI, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Viterbo 2000.
- CASU 1923 = A. CASU, *Mogoro, note e appunti*, Cagliari 1923.
- CAVALIERE 2004/2005 = P. CAVALIERE, *Olbia punica: intervento di scavo in un ambiente di via delle Terme (parte II)*, *Byrsa* 1-4, 2004/2005, pp. 229-288.
- CICCONE, USAI c.d.s. = M.C. CICCONE, E. USAI, *Il pozzo sacro di San Salvatore di Figu - Gonnosnò (Or)*, in *Atti del Convegno Internazionale "I nuragici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro"* (Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007), c.d.s.
- CICILLONI 2007 = R. CICILLONI, *Il nuraghe Cuccurada di Mogoro (OR) nel contesto archeologico dell'alta Marmilla*, in S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, A. PASOLINI (a cura di), *Ricerca e confronti 2006: giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, Cagliari 2007, pp. 35-42.
- COLONNA 1961 = G. COLONNA, *Il ciclo etrusco-corinzio dei rosoni. Contributo alla conoscenza della ceramica e del commercio vulcente*, *StEtr*, 29, 1961, pp. 47-88.
- COLONNA 1989 = G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco*, Roma 1989, pp. 361-374.
- CÓRDOBA ALONSO, RUIZ MATA 2005 = I. CÓRDOBA ALONSO, D. RUIZ MATA, *El asentamiento fenicio arcaico de la calle Cánovas del Castillo (Cádiz). Un análisis preliminar*, in F. JAVIER JIMÉNEZ ÁVILA, S. CELESTINO PÉREZ (a cura di), *El periodo orientalizante: Actas del III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida, Protohistoria del Mediterráneo Occidental*, Mérida 2005, pp. 1269-1322.
- CORRIAS 2005 = F. CORRIAS, *La ceramica attica in Sardegna*, in *ZUCCA* 2005, pp. 135-158.

- COSSU, GARAU 2003 = T. COSSU, E. GARAU, *Complessità rituali e ideologica puneraria punica nella necropoli di Santu Fraigu (Serramanna-Ca)*, QuadSoprCaOr, 20, 2003, pp. 17-45.
- COSSU, PERRA 2002 = T. COSSU, M. PERRA, *Rinvenimenti da siti nuragici della Sardegna centrale*, in AA.VV. 2002, pp. 511-522.
- COSTA 1983 = A. M. COSTA, *Monte Luna: una necropoli punica di età ellenistica*, Atti del I Congresso Internazionale di Studi fenici e punici (Roma, 5-10 novembre 1979), Roma 1983, pp. 618-922.
- CRINÒ 1945 = S. CRINÒ, *Un portolano inedito della prima metà del sec. XVII*, in Atti del V Congresso Geografico Italiano, Roma 1945.
- DE FALCO, PIERGALLINI 2003 = G. DE FALCO, G. PIERGALLINI (a cura di), *Mare, golfo, lagune. Studi e ricerche*, Oristano 2003.
- DEL VAIS 2006a = C. DEL VAIS (a cura di), *In piscosissimo mari. Il mare e le sue risorse tra antichità e tradizione*, Guida alla mostra, (Cabras 11 febbraio-30 giugno 2006), stampa 2006.
- DEL VAIS 2006b = C. DEL VAIS, *La ceramica etrusco corinzia, attica a figure nere, a vernice nera e gli unguentari*, ACQUARO, DEL VAIS, FARISELLI 2006, pp. 203-230.
- DEL VAIS, SANNA c.d.s. = C. DEL VAIS, I. SANNA, *Un importante contesto sommerso di età fenicio-punica nello Stagno di Santa Giusta (OR): lo scavo stratigrafico in acque torbide*, in Ricerca e Confronti, Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte (Cagliari, 26 febbraio-3 marzo 2007), c.d.s.
- DEL VAIS, USAI 2005 = C. DEL VAIS, E. USAI, *La necropoli di Othoca (Santa Giusta-Or): campagne di scavo 1994-95 e 1997-98. Note preliminari*, in A. SPANÒ GIAMMELLARO (A CURA DI), Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), Palermo 2005, pp. 965-973.
- DEPALMAS 2005 = A. DEPALMAS, *Le navicelle di bronzo della Sardegna nuragica*, Cagliari 2005.
- DI GREGORIO 1976 = F. DI GREGORIO, *Studio geomorfologico del Golfo di Oristano*, in: BSSSN 16, pp. 113-122.
- DIDU 1980-81 = I. DIDU, *I centri abitati della Sardegna romana nell'Anonimo Ravennateo nella Tabula Peutingeriana*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, n.s. III, XL (1980-81).

- DONATI, ZUCCA 1992 = A. DONATI, R. ZUCCA, *L'ipogeo di San Salvatore* (= Guide e Itinerari, 21), Sassari 1992.
- D'ORIANO 1984 = R. D'ORIANO, *Ceramica ispanica di età ellenistica in Sardegna*, NBAS I, 1984, pp. 243-253.
- DYSON, ROWLAND 1992 = S. L. DYSON, JR. R. J. ROWLAND, *Survey Archaeology in west-central Sardinia: the 1991 season*, QuadSoprCaOr 9, 1992, pp. 177-195.
- FADDA 1991 = M.A. FADDA, *Nurdòle. Un tempio nuragico in Barbagia. Punto di incontro nel Mediterraneo*, RStFen XIX, 1991, pp. 107-119.
- FALCHI 2006 = P. FALCHI, *Le coppe su alto piede da Su Pallosu (San Vero Milis, Oristano)*, in MASTINO, SPANU, ZUCCA 2006, Roma 2006, pp. 33-59.
- FANARI 1988 = F. FANARI, *Ritrovamenti archeologici nello stagno di Santa Giusta*, QuadSoprCaOr 5, 1988, pp. 97-108.
- FANARI 1989 = F. FANARI, *L'antico porto di Neapolis-Santa Maria di Nabui-Guspini (CA)*, in QuadSoprCaOr 6, 1989, pp. 125-138.
- FARCI 2005 = F. FARCI, *Nuraghe Sirai di Carbonia: materiali ceramici di produzione indigena della US 62*, RStFen, 33, 2005, pp. 207-216.
- FARISELLI, PISANU, SAVIO, VIGHI 1999 = A. FARISELLI, G. PISANU, G. SAVIO, S. VIGHI, *Prospezione archeologica a Capo San Marco*, in ACQUARO et Alii 1999, pp. 95-116.
- FERRARESE CERUTI 1985 = M.L. FERRARESE CERUTI, *La Sardegna e il mondo miceneo : Sardegna preistorica, Nuraghi a Milano*, Milano, 1985, pp. 245-54.
- FERRARESE CERUTI 1987 = M.L. FERRARESE CERUTI, *Considerazioni sulla ceramica nuragica di Lipari*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del 2 Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari, 27-30 novembre 1986), Cagliari 1987, pp. 431-442.
- FERRARESE CERUTI 1990 = M.L. FERRARESE CERUTI, *La Sardegna e il mondo miceneo*, in AA.VV., *La civiltà nuragica*, Milano 1990, pp. 229-237.
- FERRARESE CERUTI 1991 = M.L. FERRARESE CERUTI, *Creta e la Sardegna in età postmicenea. Una nota*, in D. MUSTI et Alii, *La transizione dal Miceneo all'alto arcaismo. Dal palazzo alla città*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 14-19 marzo 1988), Roma 1991, pp. 587-591.
- FERRARESE CERUTI 1997 = M.L. FERRARESE CERUTI, *Archeologia della Sardegna preistorica e protostorica*, Nuoro 1997.

- FINOCCHI 2002 = S. FINOCCHI, *I materiali ceramici*, in BARTOLONI *et Alii* 2002, pp. 57-78.
- FINOCCHI 2003 = S. FINOCCHI, *La ceramica fenicia, punica e di tradizione punica*, in B. M. GIANNATTASIO (a cura di), *Nora, Area c. Scavi 1996/1999*, Genova 2003, pp. 37-62.
- FINOCCHI 2005a = S. FINOCCHI, *Strumenti per la conoscenza del territorio di Nora: prospezione e archeologia di superficie*, in A. SPANÒ GIAMMELLARO (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, Palermo 2005, pp. 1005-1017.
- FINOCCHI 2005b = S. FINOCCHI, *Ricognizione nel territorio di Monte Sirai*, RStFen XXXIII, 1-2, 2005, pp. 225-259.
- FINOCCHI 2005c = S. FINOCCHI, *Fenici e indigeni nel Sulcis: il complesso nuragico di Sirimagus*, Daidalos 7, S.F. BONDÌ, M. VALLOZZA, *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico*, *Atti delle giornate di studio (Viterbo 28-28 maggio 2004)*, pp. 69-86.
- FINOCCHI 2007 = S. FINOCCHI, *Alcuni dati sullo sfruttamento agricolo del territorio di Monte Sirai*, Daidalos 8, 2007, pp. 49-60.
- FLORIS *et Alii* c.d.s. = R. FLORIS *et Alii*, *La necropoli punico-romana di Pill'e Matta (Quartucciu-CA): antropologia e archeologia*, in XVII Congresso dell'Associazione Antropologica Italiana.
- GALE, STOA GALE 1987 = N.H. GALE, Z.A. STOA GALE, *Oxhide Ingots from Sardinia, Crete and Cyprus and Bronze Age copper trade: new scientific evidence*, in M.S. BALMUTH (a cura di), *Nuragic Sardinian and the Mycenaean World*, *Studies in sardinian Archaeology - III*, BAR, Oxford 1987, pp. 135-177.
- GALEAZZI 1986 = O. GALEAZZI, *Gli ex voto di Bithia in un'interpretazione storico-medica*. RStFen, XIV, 1986, pp. 185-199.
- GARAU 2005a = E. GARAU, *Archeologia del paesaggio neapolitano*, in *Emporikòs Kólpos, Il golfo degli empori*, Guida alla mostra, Oristano 2005, pp. 35-36.
- GARAU 2005b = E. GARAU, *Traffici mediterranei a Neapolis (Guspini-Ca) tra il VII il IV secolo a.C.*, in BONDÌ S.F., VALLOZZA M. (a cura di), *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico*, *Atti delle Giornate di Studio (Viterbo, 28-29 maggio 2004)*, Viterbo 2005, pp. 127-138.
- GARAU 2006 = E. GARAU, *Da Qrthdsht a Neapolis. Trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina*, Ortacesus 2006.

- GARAU 2007 = E. GARAU, *Anfore d'importazione a Neapolis tra il VII e il IV sec. a.C.*, in ID., *Disegnare paesaggi della Sardegna*, Ortacesus 2007, pp. 35-57.
- GARAU, ZUCCA c.d.s. = E. GARAU, R. ZUCCA, *Anfore d'importazione tra il VII e il IV sec. a.C.*, in c.d.s.
- GARBATI 2005 = G. GARBATI, *Artigianato 'popolare' – devozione 'personale' nella Sardegna di età ellenistica: problemi di definizione e di identificazione*, in M. GARGIULO, C. PERI, G. REGALZI, *Definirsi e definire: percezione, rappresentazione e ricostruzione dell'identità*, Atti del 3 Incontro Orientalisti (Roma, 23-25 febbraio 2004), Roma 2005, pp. 97-112.
- GARBINI 1988 = G. GARBINI, "Popoli del mare", *Tarsis e Filistei*, in E. ACQUARO (a cura di), *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico: questioni di metodo, aree di indagine, evidenze a confronto* (= CSF, 28), pp. 235-242.
- GARBINI 1992 = G. GARBINI, *Magomadas*, RStFen XX, 1992, pp. 181-187.
- GARBINI 1994 = G. GARBINI, *La religione dei Fenici in Occidente*, Roma 1994.
- GARBINI 1997 = G. GARBINI, *I Filistei. Gli antagonisti di Israele*, Milano 1997.
- GIARDINO 1987 = C. GIARDINO, *Sfruttamento minerario e metallurgia nella Sardegna protostorica*, in *Studies in Sardinian Archaeology III. Nuragic Sardinia and the Mycenaean World*, BAR, 387, Oxford 1987, pp. 189-222.
- GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA et Alii 2004 = F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA, L. SERRANO PICHARDO, J. LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca. 900-770 a.C.)*, Madrid 2004.
- GRAS 1985 = M. GRAS, *Trafics thyrréniens archaïques*, Roma 1985.
- GUERRERO AYUSO 2004 = V.M. GUERRERO AYUSO, *La marina de la Cerdeña nurágica*, Pyrenae 35, 2004, pp. 59-97.
- GUIDO 1997 = F. GUIDO, *Figure in bronzo dal pozzo di Santu Antine di Genoni (Nuoro)*, in *Phoinikes*, pp. 63-65.
- GUIRGUIS 2004 = M. GUIRGUIS, *Ceramica fenicia nel Museo Archeologico Nazionale "G. Sanna" di Sassari*, SCBA, II, 2004, pp. 75-107.
- GUIRGUIS 2008 = M. GUIRGUIS, *Archeologia e archeometria a Monte Sirai. Diffrattometrie ai raggi X sui resti scheletrici della necropoli fenicia e punica (campagna di scavi 2007)*, in F. CENERINI, P. RUGGERI, *Epigrafia romana in Sardegna*, Atti del I convegno sulcitano, 14-15 luglio 2007 (= Incontri Insulari I), Roma 2008, pp. 233-251.

- GUIRGUIS cds. = M. GUIRGUIS, *Monte Sirai tra nuragici e Fenici. Alcune riflessioni sulla gestualità rituale e sulla visibilità funeraria riscontrate nella necropoli*, in c.d.s.
- HARDEN 1937 = D.B. HARDEN, *The pottery from the precinct of Tanit at Salambo, Chartage, Iraq* 4, 1937, pp. 59-89.
- INGO *et Alii* 1996 = G.M. INGO, *Primi risultati delle indagini chimico-fisiche sui materiali rinvenuti nel quartiere metallurgico di Tharros (Sardegna)*, M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, *L'Africa Romana*, Atti dell'XI Convegno di Studio (Tunisi 15-18 dicembre 1994), Sassari 1996, pp. 853-872.
- INGO *et Alii* 1997 = G.M. INGO, E. ACQUARO, L.I. MANFREDI, G. BULTRINI, G. GHIOZZINI, *La pirometallurgia*, in E. ACQUARO, M.T. FRANCISI, G.M. INGO, L.I. MANFREDI (a cura di), *Progetto Tharros*, Roma 1997, pp. 29-45.
- JONES EISEMAN 1973 = C. JONES EISEMAN, *Amphoras from the Ponticello shipwreck (Calabria)*, *IntJNauA*, 1, 1973, pp. 13-23.
- KOEHLER 1978 = C.G. KOEHLER, *Corinthian A and B transport amphoras*, Ann Arbour University, 1982.
- KØLLUND 1998 = M. KØLLUND, *Sardinian pottery from Carthage*, in M. S. BALMUTH, R. H. TYKOT (a cura di), *Sardinian and Aegean chronology: towards the resolution of relative and absolute dating in the Mediterranean proceedings of the International colloquium "Sardinian stratigraphy and Mediterranean chronology"* (Medford, Massachusetts, 17-19 March 1995), (= *Studies in sardinian archaeology* 5), Oxford 1998, pp. 356-358.
- LAGARGE BOUNNI SALIBY 1983 = J. LAGARGE, A. BOUNNI, N. SALIBY, *Le fouilles à Ras Ibn Hani en Syrie*, CRAI, 1983, pp. 249-253.
- LENTINI 1993 = A. LENTINI, *Tharros XVIII-XIX. Indagini palinologiche a Tharros*, *RStFen* XXI, 1993, pp. 191-197.
- LENTINI 1995 = A. LENTINI, *Tharros XXI-XXII. Tharros: primi risultati sull'ambiente e il territorio*, *RStFen*, XXIII, Suppl., 1995, pp. 129-132.
- LILLIU 1944 = G. LILLIU *Rapporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna*, *StEtr*, 18, 1944, pp. 323 – 370.
- LILLIU 1953 = G. LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba*, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, Vol. XXI, 1953, parte I, pp. 1-94.

- LILLIU 1955 = G. LILLIU, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, SS, 12-13(1952-1954), n. 1, Sassari 1955
- LILLIU 1957 = G. LILLIU, *Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica*, SS, 14-15, 1955-57.
- LILLIU 1974 = G. LILLIU, *Antichità nuragiche nella diocesi di Ales*, in AA.VV., *La diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori*, Cagliari 1975, pp. 133-164.
- LILLIU 1986 = G. LILLIU, *Le miniere dalla preistoria all'età tardo-romana*, in F. MANCONI (a cura di), *Le miniere e i minatori della Sardegna*, Cagliari 1986., 7-18.
- LILLIU 1988 = G. LILLIU, *L'Antiquarium Arborese e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988.
- LILLIU 1990 = G. LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, Atti del VII Convegno di Studio (Sassari 15-17 dicembre 1989), Sassari 1990, pp. 415-446.
- LILLIU 1992a = G. LILLIU, *Ancora una riflessione sulle guerre cartaginesi per la conquista della Sardegna*, RANL 9, 3, pp. 17-35.
- LILLIU 1992b = G. LILLIU, *I bronzetti nuragici di Terralba*, in Terralba Ieri & Oggi VI, 12, 1992, p. 55.
- LILLIU 1997 = G. LILLIU, *La grande statuaria della Sardegna nuragica*, MANL 9, serie 9, 1997, pp. 283-348.
- LILLIU 1999 = G. LILLIU, *La civiltà nuragica* (= Studi e Monumenti 2), Sassari 1999².
- LILLIU 2003 = G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi. Dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Nuoro rist. 2003
- LILLIU C. 1988 = C. LILLIU, *Un culto di età punico-romana al nuraghe Genna Maria di Villanovaforru*, QuadSoprCaOr 5, 1988. 109-127.
- LILLIU C. 1993 = LILLIU, *Un culto di età punico-romana al nuraghe Genna Maria di Villanovaforru*, in AA.VV., *Genna Maria. II,1. Il deposito votivo del mastio e del cortile*, Cagliari 1993, pp. 11-39.
- LO SCHIAVO 1990 = F. LO SCHIAVO, *La Sardegna nuragica e il mondo mediterraneo*, in E. ATZENI et Alii, *La civiltà nuragica*, Milano 1990, pp. 238-263.
- LO SCHIAVO 1996 = F. LO SCHIAVO, *Una fiasca del pellegrino miniaturistica in bronzo*, in E. ACQUARO (a cura di), *Alle soglie della classicità: il Mediterraneo tra*

- tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa 1996, pp. 844-848.
- LO SCHIAVO 1997 = F. LO SCHIAVO, *La Sardegna prima dell'insediamento dei Fenici*, in *Phoinikes*, pp. 29-31.
- LO SCHIAVO 2003 = F. LO SCHIAVO (a cura di), *La vita nel Nuraghe Arrubiu*, Dolianova 2003.
- LO SCHIAVO 2003 = F. LO SCHIAVO, *Sardinia between east and west: Interconnections in the Mediterranean*, AA.VV., *Sea Routes. From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean 16th-6 th BC*, Athens 2003, pp. 152-161.
- LO SCHIAVO 2005 = F. LO SCHIAVO, *Teti (Nuoro), nuragic sanctuary of Abini*, in ID. *et Alii, Archaeometallurgy in Sardinia : from the origins to the early iron Age*, (= Monographies instrumentum 30), Montagnac, Mergoïl, 2005, pp. 96-97.
- LO SCHIAVO, FALCHI, MILLETTI 2008 = F. LO SCHIAVO, P. FALCHI, M. MILLETTI (a cura di), *Gli Etruschi e la Sardegna tra la fine dell'età del bronzo e gli inizi dell'età del ferro. Un'antica civiltà rivelata*, Firenze 2008.
- LO SCHIAVO, MACNAMARA, VAGNETTI 1985 = F. LO SCHIAVO, E. MACNAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports to Italy and their Influence on Local Bronzework*, Papers of the British School at Rome, LIII, pp. 1-71.
- LO SCHIAVO, SANGES 1994 = F. LO SCHIAVO, M. SANGES, *Il nuraghe Arrubiu di Orroli*, Sassari 1994.
- LUGLIÈ, SANNA 2007 = C. LUGLIÈ, I. SANNA, *Indagini archeologiche subacquee nelle aree lagunari di San Giovanni e Marceddì - Terralba: verifica dei processi sedimentari e delle testimonianze sommerse della frequentazione antropica*, in S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, A. PASOLINI (a cura di), *Ricerca e confronti 2006: giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, Cagliari 2007.
- MADAU 1991 = M. MADAU, *Tharros - XVII. Lo scavo dei quadrati F-G 17 ed F-G 18*, RivStFen XIX, 1991, pp. 165 – 179.
- MADAU 1997 = M. MADAU, *Fenici e indigeni a Nurdole di Orani*, in *Phoinikes*, pp. 70-75.
- MADAU 1997 = M. MADAU, *Importazioni dal Nuorese e centralità delle aree interne*, RivStFen, XIX, 1991, pp. 121-129.
- MADAU 2002 = M. MADAU, *Il complesso nuragico di Nurdòle (Orani-Nu) e le relazioni con il mondo mediterraneo nella prima età del Ferro*, in *Etruria e Sardegna*

- centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo*, in AA.VV. 2002, pp. 335-342.
- MANCA DI MORES 1990 = G. MANCA DI MORES, *Terrecotte figurate*, in ACQUARO *et Alii* 1990, pp. 15-69.
- MANCA DI MORES 1991 = G. MANCA DI MORES, *Tharros - XVII. La ceramica da cucina da Tharros*, RStFen XIX, 1991, pp. 215 – 221.
- MANCOSU 1968 = F. MANCOSU, *Recenti insediamenti rurali sorti in Sardegna*, SS XX, 1966-66, Sassari 1968, pp. 455-562
- MANFREDI 1993a = L.I. MANFREDI, *La coltura dei cereali in età punica in Sardegna e in nord-Africa*, in QuadSoprCaOr X, 1993, pp. 191-218.
- MANFREDI 1993b = L.I. MANFREDI, *Il grano e l'orzo fra Nord-Africa e Sardegna*, NBAS, 5, 1993, pp. 219-276.
- MANFREDI 1995 = L.I. MANFREDI, *Bacini punici decorati da Tharros, tipologia e funzionalità*, Tharros XXI-XXII, RStFen XXIII, suppl., 1995, pp. 71-81.
- MANFREDI 1999 = L.I. MANFREDI, *Note storiche e archeometriche sulle monete puniche da Tharros*, in ACQUARO *et Alii* 1999, pp. 181-186.
- MANUNZA 2006 = M.R. MANUNZA, *Indagini archeologiche a Sinnai*, Ortacesus 2006.
- MARASCO 1992 = G. MARASCO, *L'Africa, la Sardegna e gli approvvigionamenti di grano nella tarda repubblica*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del IX convegno di studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991), Sassari 1992, pp. 651-660.
- MARRAS 1981 = L.A. MARRAS, *Saggio di esplorazione stratigrafica nell'acropoli di Monte Sirai*, RStFen IX, 1981, pp. 187-209.
- MARRAS, BARTOLONI, MOSCATI 1988 = L.A. MARRAS, P. BARTOLONI, S. MOSCATI, *Cuccureddus: la ceramica Fenicia*, RANL XLII, pp. 237-244, Roma 1988
- MASTINO 1995 = A. MASTINO, *La produzione e il commercio dell'olio nella Sardegna antica*, in M. ATZORI, A. VODRET (a cura di), *Olio sacro e profano*, Cagliari 1995, pp. 60-76.
- MASTINO 2005 = A. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005.
- MASTINO, SPANU, ZUCCA 2005 = A. MASTINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA, *Mare Sardum. Mercati, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005.
- MASTINO, SPANU, ZUCCA 2006 = A. MASTINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Tharros Felix 2*, Roma 2006

- MELE 1993 = G. MELE (a cura di), *Il Montiferru*, Cagliari 1993.
- MELONI 1986 = P. MELONI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo (Geogr. 3, 3, 1-8)*, NBAS, vol. 3, 1986, pp. 207-250.
- MELONI 1987 = P. MELONI, *La Sardegna e la repubblica romana*, in M. GUIDETTI (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna 1. Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Milano 1987, pp. 213-234.
- MELONI 1990 = P. MELONI, *La Sardegna romana* (2 ed.), Sassari 1990.
- MORAVETTI 2003 = A. MORAVETTI, *Il santuario nuragico di Santa Cristina* (= Guide e itinerari, 32), Sassari 2003.
- MOSCATI 1968 = S. MOSCATI, *Statuette puniche da Narbolia*, RANL, serie VIII, vol XXIII, 1968, pp. 197-203.
- MOSCATI 1987 = S. MOSCATI, *Le officine di Tharros* (= Studia Punica 2), Roma, 1987.
- MOSCATI 1988 = S. MOSCATI, *Le officine di Sulcis* (= Studia Punica 3), Roma 1988.
- MOSCATI 1989 = S. MOSCATI, *Le figurine fittili di Neapolis*, MANL, 32, fasc. 1, 1989.
- MOSCATI 1992 = S. MOSCATI, *Tra Cartaginesi e Romani: artigianato in Sardegna dal IV secolo a.C. al II d.C.*, MANL IX, III, 1, 1992.
- MOSCATI 1993 = S. MOSCATI, *Nuovi studi sull'artigianato tardo-punico in Sardegna*, RStFen XXI, 1993, pp. 83-98.
- MOSCATI 1994a = S. MOSCATI, *Introduzione alle guerre puniche*, Torino 1994.
- MOSCATI 1994b = S. MOSCATI, *Il VI secolo a Mozia*, RStFen XXII, 1994, pp. 173-178.
- MOSCATI 2000 = S. MOSCATI, *Italia punica*, Milano 2000².
- MOSCATI 2005 = P. BARTOLONI (a cura di), S. MOSCATI, *Fenici e cartaginesi in Sardegna*, Nuoro 2005².
- MOSCATI, BARTOLONI, BONDÌ 1997 = S. MOSCATI, P. BARTOLONI, S.F. BONDÌ, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna, Trent'anni dopo*, MANL IX, IX, 1, Roma.
- MOSCATI, UBERTI 1988 = S. MOSCATI, M.L. UBERTI, *Testimonianze fenicio-puniche a Oristano*, MANL, Roma 1988.
- MOSCATI, UBERTI 1991 = S. MOSCATI, M. L. UBERTI, *Le stele di Uras*, RStFen XIX, 1991, 23-26.
- MOSCATI, ZUCCA 1989 = S. MOSCATI, R. ZUCCA, *Le figurine fittili di Neapolis*, Atti della Accademia Nazionale dei Licei, Memorie. Serie VIII-v. XXXII, 1989.
- MOTZO 1947 = B.R. MOTZO, *Il Compasso da navigare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, Cagliari 1947.

- NAJIM 1996 = A. NAJIM, *Tharros XXIII. Les Brûle-parfums à coupelles superposées*, RStFen XXXIV, 1996, (suppl.). pp. 61-76.
- NAPOLI c.d.s = L. NAPOLI, *Analisi archeometriche su alcuni frammenti anforici dal villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà (Oristano)*, in "I Nuragici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro", Atti del Convegno Internazionale (Villanovaforru 14-15 dicembre 2007), in c.d.s.
- NAPOLI, POMPIANU c.d.s. = L. NAPOLI, E. POMPIANU, *L'incontro tra i Fenici e gli indigeni nel golfo di Oristano (Sardegna)*, in Atti del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica "Incontri tra culture nel mondo mediterraneo antico" (Roma 22-26 settembre 2008), c.d.s.
- NICOSIA 1980 = F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, E. ATZENI et Alii, Ichnussa: *la Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, pp. 421-476.
- NICOSIA 1981 = F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, E. ATZENI et Alii, Ichnussa: *la Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, 1981, pp. 421-476.
- NIEDDU, ZUCCA 1991 = G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991.
- NISSARDI 1884 = F. NISSARDI, *Intorno ai ripostigli di bronzi di Abini e di Forraxi Nioi: lettera al prof. E. Pais direttore del Bullettino archeologico sardo*, BAS 1, 1884.
- OGGIANO 2000 = I. OGGIANO, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero-Sassari)*, P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997), Roma 2000, pp. 235-258.
- PASSERONI, RAGUCCI, USAI 2003 = P. PASSERONI, G. RAGUCCI, E. USAI, *Nuovi contributi alla conoscenza del mondo nuragico: il complesso megalitico di Nurazzou-Gonnscondina (Or)*, in Atti XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, (Lipari 2-7 giugno 2000), Firenze, pp. 913-916.
- PAU 1981 = G. PAU, *Il Sinis*, Cagliari 1981.
- PAU, ZUCCA s.d. = G. PAU, R. ZUCCA, *Riola Sardo. Villa giudicale. Storia, origini, civiltà, territorio*, Sassari s.d.
- PECORINI 1980 = G. PECORINI, *Geologia*, in R. PRACCHI, A. TERROSU ASOLE, *Atlante della Sardegna*, Roma 1980, pp. 6-8.

- PECORINI 1989 = G. PECORINI, *La conformazione geologica*, in AA.VV., *La provincia di Oristano, il territorio, la natura, l'uomo*, Milano 1989, pp. 19-38.
- PERRA 1997 = M. PERRA, *ΣΑΡΔΩ, Sardinia, Sardegna*, Oristano 1997
- PERRA 1998 = C. PERRA, *L'architettura templare fenicia e punica di Sardegna. Il problema delle origini orientali*, Oristano 1998.
- PERRA 2001 = C. PERRA *Nuraghe Sirai, Carbonia: Indagini sull'occupazione fenicia: primi risultati*, QuadSoprCaOr, 18, pp. 21-32.
- PERRA 2005 = C. PERRA, *Una fortezza fenicia presso il nuraghe Sirai di Carbonia, gli scavi 1999-2004*, RStFen, 33, 2001, pp. 169-205.
- PHILLIPS, NICHOLSON, PATTERSON 1987 = P. PHILLIPS, P. NICHOLSON, H. PATTERSON, *La ceramica nuragica di Ortu Còmidu*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del 2 Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari, 27-30 novembre 1986), Cagliari 1987pp. 225-232.
- Phoinikes* = P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P.G. SPANU, (a cura di), *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997.
- PILONI 1974 = L. PILONI, *Carte geografiche della Sardegna*, Cagliari 1974.
- PINZA 1901 = G. PINZA, *Monumenti primitivi della Sardegna*, MAL, 11, Milano 1901.
- PIRREDDA 1994 = S. PIRREDDA, *Per uno studio delle aree sacre di tradizione punica della Sardegna romana*, in A. MASTINO & P. RUGGERI (a cura di), *L'Africa romana*, Atti del X convegno di studio (Oristano 11-13 dicembre 1992), Sassari 1994, pp. 831-841.
- PISANU 1996 = G. PISANU, *Tharros XXIII. Anfore da trasporto e bollo anforico*, RStFen, XXIV, Suppl., 1996, pp. 49 – 52.
- PISANU 1997 = G. PISANU, *Tharros XXIV. Le anfore puniche*, RStFen XXV, Suppl., 1997, pp. 41 – 55.
- PITTAU 1990 = M. PITTAU, *La Neapolis della Sardegna: emporio punico oppure greco?*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, Atti del VII convegno di studio (Sassari 15-17 dicembre 1989), Sassari 1990, pp. 557-567.
- POMPIANU 2008 = E. POMPIANU, *Bracieri ellenistici dall'area della necropoli punica di Sulcis (Sant'Antioco)*, *L'Africa Romana*, Atti del XVII Convegno Internazionale di Studi (Sevilla 14 – 17 Dicembre 2006), Roma 2008, pp. 1616-1624.

- POMPIANU c.d.s.a = E. POMPIANU, *Prospezione archeologica nel "Territorium Neapolitanum" (Sardegna)*, in Atti del Convegno Giovani Archeologi "Uomo e Territorio. Dinamiche di frequentazione e sfruttamento delle risorse naturali nell'antichità" (Sassari 27 - 30 settembre 2006), c.d.s.
- POMPIANU c.d.s.b = E. POMPIANU, *Alcune riflessioni su Fenici e indigeni nel golfo di Oristano*, in "I Nuragici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro", Atti del Convegno Internazionale (Villanovaforru 14-15 dicembre 2007), in c.d.s.
- POMPIANU c.d.s.c = E. POMPIANU, *Un impianto artigianale per la lavorazione del ferro dall'antica Sulky*, in *L'Africa Romana*, Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi (Olbia, 11-14 dicembre 2008), c.d.s.
- PUXEDDU 1955-57 = C. PUXEDDU, *Giacimenti di ossidiana del Monte Arci in Sardegna e la sua irradiazione*, StSar XIV-XV, 1955-1957, pp. 10-67.
- PUXEDDU 1975a = C. PUXEDDU, *La preistoria*, in AA.VV., *La diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori*, Cagliari 1975, pp. 69-122.
- PUXEDDU 1975b = C. PUXEDDU, *La romanizzazione*, in AA.VV., *La diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori*, Cagliari 1975, pp. 165-220.
- RAGUCCI, USAI 2005 = G. RAGUCCI, E. USAI, *Indigeni e Fenici a Nurazzolu – Gonnoscodina*, in *Emporikòs Kólpos, Il golfo degli empori*, Guida alla mostra, Oristano 2005, pp.
- RAMON 1995 = J. RAMON TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterraneo central y occidental*, Barcelona 1995.
- REDISSI 1995 = T. REDISSI, *Etude des scarabées et scaraboïdes de Kerkouane*, Reppal, 9, 1995, pp. 115-146.
- REGOLI 1991 = P. REGOLI, *I bruciaprofumi a testa femminile dal nuraghe Lugherras (Paulilatino)*, (= Studia Punica 8), Roma 1991
- RENDELI 2005a = M. RENDELI, *La Sardegna e gli Eubei*, in BERNARDINI, ZUCCA 2005, pp. 91-124.
- RENDELI 2005b = M. RENDELI, *Paesaggi norensi II*, Quaderni Norensi, 1, 2005, pp. 165-181.
- RODERO RIAZA 1981 = A. RODERO RIAZA, *Tharros VIII, Anforas de la campaña de 1981*, RStFen, XII, 1982, pp. 79 – 86.
- ROWLAND 1981 = R. J. ROWLAND JR, *Ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981.

- SALVI 2006 = D. SALVI, *Macine e vetro nel relitto di Su Pallosu (San Vero Milis, Oristano)*, in MASTINO, SPANU, ZUCCA 2006, Roma 2006, pp. 155-180.
- SANCIU 1995 = A. SANCIU, *Nuove acquisizioni su Olbia punica: una fornace*, in AA.VV., *Actes du IIIe Congrès International des Études Phéniciennes et Punique* (Tunis, 11-16 novembre 1991), Roma 1995, pp. 366 – 375.
- SANCIU 1997 = A. SANCIU, *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*, Sassari 1997.
- SANNA 2006a = B. SANNA, *Testimonianze fenicie, greche ed etrusche da Cornus*, in MASTINO, SPANU, ZUCCA 2006, pp. 81-93.
- SANNA 2006b = B. SANNA, *Il deposito votivo di Sa Mitza di Villaurbana (OR)*, in *Quad SoprCaOr*, 22-23, 2006, pp. 115-157.
- SANNA 2006c = B. SANNA, *I santuari come elementi di punicizzazione del territorio*, *SCBA*, 4, 2006, pp. 159-172.
- SANTONI 1978 = V. SANTONI, *Tharros IV. Il villaggio nuragico di Tharros. Campagna 1977*, *RStFen* VI, 1978, pp. 81-96.
- SANTONI 1985 = V. SANTONI, *Tharros XI. Il villaggio nuragico di Su Muru Mannu*, *RStFen* XIII, 1985, pp. 33-140.
- SANTONI 1992 = V. SANTONI, *Il nuraghe Baumendula di Villaurbana - Oristano: nota preliminare*, in E. ATZENI et Alii, *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 124-151.
- SANTONI 1993 = V. SANTONI, *Il nuraghe San Giovanni di Villaurbana-Siamanna (Or)*, in AA.VV., *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo ed età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, Roma 1993, pp. 91-104.
- SANTONI 1998 = V. SANTONI, *Il nuraghe Madonna del Rimedio, Oristano*, in *Aureum Stagnum. Le origini di Oristano*, Catalogo della mostra, Oristano 1998, pp. 26-27.
- SANTONI 2001a = V. SANTONI, *Il nuraghe Losa di Abbasanta* (= Guide e Studi 1), Quartu Sant'Elena, 2001.
- SANTONI 2001b = V. SANTONI, *Il nuraghe Su Nuraxi di Barumini*, (= Guide e studi 2), Quartu S. Elena 2001.
- SANTONI 2005 = V. SANTONI, *I paesaggi della preistoria e della protostoria*, in ZUCCA 2005a, pp. 45-66.

- SANTONI *et Alii* 1982 = V. SANTONI, S. GIORGETTI, E. ATZENI, P.B. SERRA, G. TORE, S. SEBIS, M.A. MONGIU, A. SIDDU, *Cabras – Cuccuru S'Arriu*, RStFen VIII, 1982, pp. 103-127.
- SANTONI, BACCO 2001 = V. SANTONI, G. BACCO, *Il santuario di Su Monte di Sorradile*, in BERNARDINI, D'ORIANO 2001, pp. 31-34.
- SANTONI, BACCO 2003 = V. SANTONI, G. BACCO, *Il complesso culturale di Su Monte-Sorradile (Or)*, Atti XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, (Lipari 2-7 giugno 2000), Firenze 2003, pp. 917-924.
- SANTONI, BACCO 2005 = V. SANTONI, G. BACCO, *L'insediamento nuragico di Su Monte – Sorradile (Or). Riflessioni preliminari*, in A. SPANÒ GIAMELLARO (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Marsala-Palermo, 2-8 Ottobre 2000), Marsala 2005, pp. 951-963.
- SANTONI, BACCO, SERRA 1987 = V. SANTONI, G. BACCO, P. B. SERRA, *Lo scavo del nuraghe Candala di Sorradile (Oristano) e le indagini territoriali al lago Omodeo*, QuadSoprCaOr, 4, 1987, pp. 67-88.
- SANTONI, SEBIS 1984 = V. SANTONI, S. SEBIS, *Il complesso nuragico "Madonna del Rimedio" Oristano*, NBAS, pp. 97-114.
- SANTONI, SERRA, GUIDO, FONZO 1991 = V. SANTONI, P.B. SERRA, F. GUIDO, O. FONZO, *Il nuraghe Cobulas di Milis – Oristano: preesistenze e riuso*, *L'Africa Romana*, Atti dell'VIII Convegno di studio, (Cagliari, 14-16 dicembre 1990), pp. 941-989.
- SCHIEMDT 1965 = G. SCHIEMDT, *Antichi porti d'Italia*, in *L'universo* 45, 1965, pp. 225-258.
- SEBIS 1981 = S. SEBIS, *Villaggio di età del bronzo a Montegonella (Nuraxinieddu-OR)*, Studi Sardi 26, 1981, pp. 17-30.
- SEBIS 1985 = S. SEBIS, *Bauladu (Oristano): villaggio nuragico di S. Barbara. I materiali ceramici di età nuragica*, NBAS, 1985, pp. 273-275.
- SEBIS 1987 = S. SEBIS, *Ricerche archeologiche nel Sinis centromeridionale. Nuove acquisizioni di età nuragica*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I Millennio a.C.*, Atti del II Convegno di studi "Un Millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari 27-30 novembre 1986), Cagliari 1987, pp. 107-116.
- SEBIS 1994 = S. SEBIS, *Materiali dal villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà nel territorio di Nuraxinieddu (Or)*, QuadSoprCAOr 11, 1994, pp. 89-110.

- SEBIS 1998a = S. SEBIS, *Il Sinis in età nuragica e gli aspetti della produzione ceramica*, AA.VV., *La ceramica racconta la storia*, Atti del 2 convegno di studi “La ceramica nel Sinis dal Neolitico ai giorni nostri”, Oristano-Cabras, 25-26 ottobre 1996, Cagliari 1998, pp. 107-176.
- SEBIS 1998b = S. SEBIS *Il villaggio nuragico di Su Cungiau ‘e Funtà-Nuraxinieddu*, in AA.VV., *Aureum Stagnum, Le origini di Oristano*, Oristano 1998, pp. 34-35.
- SECCI 2000 = R. SECCI, *Tharros XXV. Le Coppe*, RStFen XVII, 2000, pp. 177-194.
- SECHI 2006 = E. SECHI, *Il relitto di Sa Tonnara – A*, in MASTINO, SPANU, ZUCCA 2006, pp. 164-180.
- SEUFFERT 1970 = O. SEUFFERT, *Die Reliefentwicklung der Grabenregion Sardiniens. Ein Beitrag zur Frage der Entstehung von Fussflächsystemen*, Würzburger geographische Arbeiten 24, Würzburg 1970.
- SIDDU 1993 = A. SIDDU, *I tempi dell’occupazione cartaginese*, in G. MURGIA (a cura di), *Villamar: una comunità, la sua storia*, Dolianova 1993, pp. 89-101.
- SOLMI 1974 = A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari 1974.
- SORU 2000 = M.C. SORU, *Terralba. Una bonifica senza redenzione*, Roma 2000.
- SORU 2000 = M.C. SORU, *Terralba. Una bonifica senza redenzione*, Roma 2000.
- SPANO 1858 = G. SPANO, *Notizie di monumenti a Ercole*, BAS, 4, 1858, pag. 154.
- SPANO 1859 = G. SPANO, *Descrizione dell’antica Neapolis*, BAS, 9, 1859, pp. 129-137.
- SPANO 1861a = G. SPANO, *Antica cattedrale di Santa Giusta*, BAS, 7, 1861, p. 1867.
- SPANO 1861b = G. SPANO, *Ultime scoperte*, BAS, 7, 1861, p. 127.
- SPANO 1861c = G. SPANO, *Aggiunta all’ubicazione dell’antica città di Eden*, BAS, VII, 1861, p. 153.
- SPANO 1861d = G. SPANO, *Scavi fatti presso Santa Giusta*, BAS, 7, 1861, 1867.
- SPANO 1961e = G. SPANO, *Notizie sull’antica Tharros*, in BAS, VII, 1861, p. 189.
- SPANU 2006 = P.G. SPANU, *Ricerche di archeologia subacquea nell’area del Korakodes portus*, in MASTINO, SPANU, ZUCCA 2006, pp. 94-142.
- SPARKES 1987 = B.A. SPARKES, *Pottery: Greek and Roman*, in BARNETT, MENDLESON 1987, pp. 59-70.
- STIGLITZ 1984 = A. STIGLITZ, *Un edificio di tipologia inedita nel Sinis settentrionale (San Vero Milis, Sardegna-Italia)*, AA.VV., *Early settlement in the Western*

Mediterranean Inlands and the Peripheral Areas (The Deya Conference of Preistory), BAR, I.S. 229, Oxford 1984, pp. 725-743.

- STIGLITZ 1997 = A. STIGLITZ, *Gli spazi di relazione nella Sardegna punica: appunti per un'analisi geografica*, CAM 3, 1997, pp. 11-30.
- STIGLITZ 2002 = A. STIGLITZ, *Serra Santu Martinu: una tomba punica da Sinis settentrionale (Riola Sardo - Oristano). Contributo per un atlante degli insediamenti rurali fenicio-punici dell'area tharrensese – 1*, QuadSoprCaOr, 19, 2002, pp. 133-142.
- STIGLITZ 2003 = A. STIGLITZ, *Città e campagna nella Sardegna punica*, in C. GOMEZ BELLARD (a cura di), *Ecohistoria del paisaye agrario. La agricoltura fenicio-púnica en el Mediterraneo*, Barcellona 2003, pp. 111-128.
- STIGLITZ 2004 = A. STIGLITZ, *La città punica in Sardegna: una rilettura*, Aristeo 1, 2004, pp. 57-111.
- STIGLITZ 2005 = A. STIGLITZ, *Il riutilizzo votivo delle strutture megalitiche nuragiche in età tardopunica e romana*, A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di studi (Perugia 1-4 giugno 2000), Bari 2005, pp. 725-737.
- STIGLITZ 2006 = A. STIGLITZ, *Le saline del Capo Mannu e la localizzazione del Korakodes portus. Studi sull'entroterra tharrensese*, in MASTINO, SPANU, ZUCCA 2006, pp. 60-80.
- STIGLITZ c.d.s.a = A. STIGLITZ, *Fenici e nuragici nell'entroterra tharrensese*, in Atti del Convegno “Rapporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna sessant'anni dopo” (Sant'Antioco, 19 novembre 2005), c.d.s.
- STIGLITZ c.d.s.b = A. STIGLITZ, *Il riutilizzo votivo delle strutture megalitiche nuragiche in età tardopunica e romana*, in M. TORELLI, A. COMELLA (a cura di), *Depositi votivi e culti nel mondo romano ed etrusco-italico dal periodo arcaico a quello tardo-repubblicano. Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000)*, c.d.s.
- STIGLITZ, TORE 1998 = A. STIGLITZ, G. TORE, *Realtà rurali e urbane: territorio e urbanizzazione nella Sardegna fenicio punica*, in M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana*, Atti del XII Convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996) Sassari, 1998, pp. 549-563.

- TARAMELLI 1910a = A. TARAMELLI, *Il nuraghe Lugherras presso Paulilatino*, MAL II, coll. 154-234, Roma 1910.
- TARAMELLI 1910b = A. TARAMELLI, *Notiziario archeologico della regione sarda (Notizie archeologiche varie)*, ASS, VI, fasc. 3-4, Cagliari, 1910.
- TARAMELLI 1913 = A. TARAMELLI, *Tomba arcaica con statuette in bronzo di arte protosarda scoperta a Sardara (Cagliari)*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XXXIX, 1913, pp. 102-114.
- TARAMELLI 1914 = A. TARAMELLI, *Guida del museo nazionale di Cagliari*, Cagliari 1914.
- TARAMELLI 1921 = A. TARAMELLI, *Il ripostiglio dei bronzi nuragici di Monte Sa Idda, Decimoputzu (Cagliari)*, MAL, 27, 1921.
- TARAMELLI 1927 = A. TARAMELLI, *Arbus (Cagliari). Tomba a poliandro in regione Fontanazzu di tipo protosardo, con materiali punici e romani*, Reale Accademia dei Lincei, Roma 1927, pp. 361-366.
- TARAMELLI 1993 = A. TARAMELLI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia*, (rist.), Sassari 1993.
- TORE 1986 = G. TORE, *Intorno ad un «torchiere» bronzeo di tipo cipriota da S. Vero Milis (S'Uraki)-Oristano*, in *Atti del Convegno "Società e cultura in Sardegna nei periodi Orientalizzante ed Arcaico (Fine VIII sec. a.C.-480 a.C.). Rapporti fra Sardegna, Fenici, Etruschi e Greci"*, Cagliari 1986, pp. 65-76.
- TORE 1983 = G. TORE, *I bronzi figurati fenicio-punici in Sardegna*, in *Atti del 1 Convegno Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma 1983, pp. 450-461.
- TORE 1984 = G. TORE, *Per una rilettura del complesso nuragico di S'Uraki, loc. Su Pardu, S. Vero Milis-Oristano (Sardegna)*, in W. H. WALDREN, R. CHAPMAN, J. LEWTHWAITE, R. KENNARD (a cura di), *The Deya conference of prehistory: Early Settlement in the Western Mediterranean Islands and the Peripheral Areas*, BAR, I.S. 229, Oxford, 1984, pp. 703-723.
- TORE 1989a = G. TORE, *Cippi, altarini e stele funerarie nella Sardegna fenicio-punica*, in AA.VV., *Atti dell'incontro di studio "Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica"* (Sant'Antioco, 3-4 ottobre 1986), *QuadSoprCaOr* 6, 1989, (suppl.), pp. 109-122.

- TORE 1989b = G. TORE, *Religiosità semitica in Sardegna attraverso la documentazione archeologica: inventario preliminare*, in P. MARRAS (ed.), *Religiosità, teologia e arte*, Roma 1989, pp. 33-90.
- TORE 1990 = G. TORE, *L'età fenicio-punica*, in G. TANDA (a cura di), *Ottana. Archeologia e territorio*, Nuoro 1990, pp. 87-99.
- TORE 1991 = G. TORE, *Ricerche fenicio-puniche nel Sinis (Or-Sardegna)*, in Atti del II Congresso Internazionale di Studi fenici e punici (Roma, 9-14 novembre 1987), Roma 1991, pp. 1263-1269.
- TORE 1994 = G. TORE, *Ricerche e scavi nell'antica Tharros*, AA.VV., *Tharros XX. Ricerche e scavi*, RStFen, XXII, 1994, pp. 269-272.
- TORE 1995 = G. TORE, *L'insediamento fenicio-punico di Paniloriga di Santadi (Cagliari)*, in V. SANTONI (a cura di), *Carbonia e il Sulcis: archeologia e territorio*, Oristano 1995, pp. 241-252.
- TORE, GRAS 1976 = G. TORE, M. GRAS, *Di alcuni reperti dell'antica Bithia (Torre di Chia-Sardegna)*, in MEFRA, 88, 1976, pp. 51-90
- TORE, STIGLITZ 1987a = G. TORE, A. STIGLITZ, *Gli insediamenti fenicio-punici nel Sinis settentrionale e nelle zone contermini (ricerche archeologiche 1979-1987)*, QuadSoprCaOr 4, 1987, pp. 161-174.
- TORE, STIGLITZ 1987b = G. TORE, A. STIGLITZ, *L'insediamento preistorico e protostorico nel Sinis settentrionale. Ricerche e acquisizioni*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del II convegno di studi "Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari 27-30 novembre 1986), Cagliari 1987, pp. 91-105.
- TORE, STIGLIZ 1992 = G. TORE, A. STIGLIZ, *Osservazioni di icnografia nuragica nel Sinis e nell'alto Oristanese (ricerche 1980-1987)*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente, XVI-XIII sec. a.C.*, Atti del 3 Convegno di Studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo" (Selargius - Cagliari, 19-22 novembre 1987), Cagliari 1992, pp. 89-105.
- TORE, ZUCCA 1983 = G. TORE, R. ZUCCA, *Testimonia antiqua uticensia (Ricerche a Santa Giusta-Oristano)*, Archivio Storico Sardo, XXXIV, Fasc. 1, 1983, pp. 11-41.

- TORRES ORTIZ 2004 = M. TORRES ORTIZ, *Un fragmento de vaso askoide nurágico del fondo de cabaña del Carambolo*, Complutum, 15, 2004, pp. 45-50.
- TRONCHETTI 1983 = C. TRONCHETTI, *La presenza della ceramica attica arcaica nella Sardegna fenicio-punica*, Atti del I Congresso Internazionale di Studi fenici e punici (Roma 5-10 novembre 1979), (= CSF, 16), Roma 1983, pp. 501 – 507.
- TRONCHETTI 1988 = C. TRONCHETTI, *I Sardi, Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica* (= Biblioteca di Archeologia 9), Milano 1988
- TRONCHETTI 1994 = C. TRONCHETTI, *Il nuraghe Losa di Abbasanta I. Le ceramiche di età storica: puniche, romane repubblicane e di prima età imperiale*, QuadSoprCaOr, 10,1994, pp. 111-122.
- TRONCHETTI 1995 = C. TRONCHETTI, *La ceramica punica e romana repubblicana nell'oristanese: due nuraghi a confronto*, in AA.VV., *La ceramica racconta la storia*, Atti del Convegno “La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal Neolitico ai giorni nostri”, Oristano 1995, pp. 157-168.
- TRONCHETTI 1996 = C. TRONCHETTI, *La ceramica della Sardegna romana* (= Materiali, Studi e Ricerche 7), Milano 1996.
- TRONCHETTI 2000 = C. TRONCHETTI (a cura di), *Ricerche su Nora-I (anni 1990-1998)*, Cagliari 2000.
- TRONCHETTI 2005a = C. TRONCHETTI, *Le tombe e gli eroi: considerazioni sulla statuaria di Monte Prama*, in BERNARDINI, ZUCCA 2005, pp. 145-167.
- TRONCHETTI 2005b = C. TRONCHETTI, *Considerazioni sulle importazioni greche ed etrusche a neapolis*, in ZUCCA 2005a, pp. 130-135.
- TRONCHETTI, MALLEGNI, BARTOLI 1991 = C. TRONCHETTI, F. MALLEGNI, F. BARTOLI, *Gli inumati di Monte Prama*, QuadSoprCaOr 8, pp. 119-131.
- TRONCHETTI, VAN DOMMELEN 2005 = C. TRONCHETTI, P. VAN DOMMELEN, *Entangled Objects and Hybrid Practices: Colonial Contacts and Elite Connections at Monte Prama, Sardinia*, Journal of Mediterranean Archaeology 18.2, 2005, pp. 183-208.
- UBERTI 1975 = M.L. UBERTI, *Gli ossi e gli avori*, in ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975.
- UBERTI c.d.s. = M.L. UBERTI, *Tharros e i Sardi*, in *Carthage et les autoctone de son empire au temps de Zama*, Actes du Colloque International (Siliana-Tunis, 10-13 mars 2004), c.d.s.

- UGAS 1980 = G. UGAS, *Altare modellato su castello nuragico di tipo trilobato con figura in rilievo dal Sinis di Cabras (Oristano)*, *Archeologia sarda*, pp. 7-32.
- UGAS 1981 = G. UGAS, *La tomba megalitica I di San Cosimo-Gonnosfanadiga (Cagliari): un monumento del Bronzo medio (con la più antica attestazione micenea in Sardegna)*, *Archeologia Sarda*, 1, 1981, pp. 7-20.
- UGAS 1982 = G. UGAS, *Documenti dell'età nuragica*, in M.C. PADERI (a cura di), *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri : mostra grafica e fotografica*, Sanluri 1982, pp. 37-38.
- UGAS 1984 = G. UGAS, *Gonnosfanadiga: San Cosimo*, in *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano 1984, pp. 110-113.
- UGAS 1986 = G. UGAS, *Produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco*, in *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante ed arcaico (fine 8 secolo a.C.- 480 a.C.)*, *Rapporti tra Sardegna, fenici, etruschi e greci*, Atti del 1 Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari, 29-30 novembre 1985), Cagliari 1986, pp. 41-53.
- UGAS 1993a = G. UGAS, *La metallurgia del piombo, dell'argento e dell'oro nella Sardegna prenuragica e nuragica*, in T.K. KIROVA (a cura di), *L'uomo e le miniere in Sardegna*, Cagliari 1993, pp. 25-35.
- UGAS 1993b = G. UGAS, *San Sperate dalle origini ai baroni*, Cagliari 1993.
- UGAS 1995a = G. UGAS, *L'alba dei nuraghi*, Cagliari 1995.
- UGAS 1995b = G. UGAS, *La ceramica del Bronzo finale e della 1° Età del Ferro nell'Oristanese*, in *La ceramica racconta la storia*, Atti del Convegno "La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri", Oristano 1995, pp. 137-156.
- UGAS 1998a = G. UGAS, *Centralità e periferia. Modelli d'uso del territorio in età nuragica: il Guspinese*, in M. KHANOUSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, (a cura di), *L'Africa romana*, Atti del XII Convegno di Studi (Olbia, 12-15 dicembre 1996), Sassari 1998, pp. 513-548.
- UGAS 1998b = G. UGAS, *Considerazioni sulle sequenze culturali e cronologiche tra l'Eneolitico e l'epoca nuragica*, in BALMUTH M., TYKOT R.H. (a cura di), *Sardinian and Aegean chronology: towards the resolution of relative and*

absolute dating in the Mediterranean studies in Sardinian archaeology, Oxbord Monographs, Oxford 1998, pp. 259-280.

- UGAS 2001 = G. UGAS, *Torchio nuragico per il vino dall'edificio- laboratorio n. 46 di Monte Zara in Monastir*, in *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, "Atti della Tavola Rotonda Internazionale in Memoria di G. Tore" (Cagliari, 17-19 dicembre 1999), Oristano, 2001, pp. 77-112.
- UGAS, PADERI 1990 = G. UGAS, M.C. PADERI, *Persistenze rituali e cultuali in età punica e romana nel sacello nuragico del vano e della fortezza di Su Mulinu – Villanovafranca (Cagliari)*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana*, Atti del VII convegno di studio (Sassari 15-17 dicembre 1989), Sassari 1990, pp. 476-486.
- UGAS, USAI 1987 = G. UGAS, L. USAI, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di Sant'Anastasia di Sardara*, in Atti del 2 Convegno di Studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo" Selargius-Cagliari, 1986, pp. 167-218.
- UGAS, ZUCCA 1984 = G. UGAS, R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna: importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari 1984.
- USAI 1981 = E. USAI, *Su alcuni gioielli della necropoli di Monte Luna*, RStFen, IX, Suppl., 1981, pp. 39-47.
- USAI 1984a = L. USAI, *Uras. Loc. Domu Beccia*, in: AA.VV. *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Cagliari 1984, pp. 206-208.
- USAI 1984b = E. USAI, *Usellus (Oristano) Loc. Motroxu 'e Bois*, in E. ANATI, *I sardi. La Sardegna dal paleolitico all'età romana*, Milano 1984, pp. 192-194.
- USAI 1988 = E. USAI, *Testimonianze di cultura materiale antica, Domus et Carcer Sanctae Restitutae. Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, Cagliari 1988.
- USAI 1990 = L. USAI, *Su alcuni vasi di cultura Bonnanaro del Museo Archeologico di Cagliari*, QuadSoprCaOr 7, 1990, pp. 63-76.
- USAI 1999 = A. USAI, *Osservazioni sul popolamento prenuragico e nuragico nel territorio di Norbello (Or)*, QuadSoprCaOr, 16, 1999, pp. 51-80.
- USAI 2000 = A. USAI, *Nuove ricerche nell'insediamento di "Nuraghe Pidighi" (Solarussa-Or). Campagne di scavo 1996-1999*, QuadSoprCaOr 10, 2000, pp. 41-68

- USAI 2003 = A. USAI, *Sistemi insediativi e organizzazione delle comunità nuragiche nella Sardegna centro-occidentale*, in Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2003, pp. 215-224.
- USAI 2004 = A. USAI, *Nuove ricerche nell'insediamento di nuraghe Pidighi e nella fonte nuragica "Mitza Pidighi" (Solarussa, OR): campagne di scavo 1996-1999*, QuadSoprCaOr, 17, pp. 41-68.
- USAI 2005 = A. USAI, *Testimonianze prenuragiche e nuragiche nel territorio di Narbolia*, in: R. ZUCCA (a cura di), *Nurabolia: una villa di frontiera del Giudicato di Arborea*, Nuoro 2005, pp. 21-57.
- USAI c.d.s. = A. USAI, *Per una riconsiderazione della prima età del Ferro come ultima fase nuragica*, in c.d.s.
- USAI, RAGUCCI 2006 = E. USAI, G. RAGUCCI, *Rapporti tra cultura indigena sarda e cultura fenicia. Il complesso nuragico di Nurazzou (Gonnoscodina-Oristano)*, in AA.VV., *Materie prime e scambi nella preistoria italiana*, Atti della XXXIX riunione scientifica. (Firenze, 25-27 novembre 2004), pp. 1256-1259.
- VAGNETTI 1989 = L. VAGNETTI, *A sardinian askos from Crete*, The Annual of the British School at Athens, 84, 1989, pp. 335-360.
- VAGNETTI 1996 = L. VAGNETTI, *Espansione e diffusione dei Micenei*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, 2,1, Torino, 133-172.
- VAN DE VELDE 2001 = P. VAN DE VELDE, *An extensive alternative to intensive survey: point sampling in the Riu Mannu survey project, Sardinia*, Journal of Mediterranean archaeology 14.1, 2001, pp. 24-52.
- VAN DOMMELEN 1997 = P. VAN DOMMELEN, *Spazi rurali fra costa e collina nella Sardegna punico-romana: Arborea e Marmilla a confronto*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del XII Convegno di studio (Olbia, 12-15 Dicembre 1996), Roma 1997, pp. 589-601.
- VAN DOMMELEN 1998 = P. VAN DOMMELEN, *On colonial grounds. A Comparative Study of Colonialism and Rural Settlement in First Millennium BC West Central Sardinia* (= Archaeological Studies Leiden University 2), Leiden 1998.
- VAN DOMMELEN 2003 = P. VAN DOMMELEN, *Insediamento rurale ed organizzazione agraria nella Sardegna centro-occidentale*, in C. GÓMEZ. BELLARD (a cura di), *Echohistoria del paisaje agrario. La agricultura fenicio-púnica en el Mediterráneo*, Valencia 2003, pp. 129-149.

- VAN DOMMELEN, GÓMEZ BELLARD, TRONCHETTI 2008 = P. VAN DOMMELEN, C. GÓMEZ BELLARD, C. TRONCHETTI, *The Punic farmstead at Truncu'e Molas (Sardinia, Italy): excavations 2007*, *Antiquity* 82, 2008.
- VAN DOMMELEN, McLELLAN, SHARPE 2006 = P. VAN DOMMELEN, K. McLELLAN, L. SHARPE, *Insediamiento rurale nella Sardegna punica: il Progetto Terralba (Sardegna)*, in A. AKERRAZ, P. RUGGERI, A. SIRAJ, C. VISMARA (a cura di), *l'Africa Romana XVI*, Atti del XVI Convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Roma 2006, pp. 153-173.
- VAN DOMMELEN, SHARPE 2004 = P. VAN DOMMELEN, L. SHARPE, *Surveying Punic rural settlement: the Terralba Rural Settlement Project, Sardinia*, *Antiquity* 78, (299), 2004.
- VANCE WATROUS, DAY, JONES 1995 = L. VANCE WATROUS, P. M. DAY, R. E. JONES, *The Sardinian pottery from the late bronze age site of Kommos in Crete: description, chemical and petrographic analyses, and historical context*, in AA.VV., *Sardinian and Aegean chronology: towards the resolution of relative and absolute dating in the Mediterranean*, proceedings of the International colloquium: *Sardinian stratigraphy and Mediterranean chronology*, (Medford, Massachusetts, 17-19 March 1995), (= *Studies in Sardinian Archaeology* 5), Oxford, 1995, pp. 338-340.
- VANCE WATROUS, DAY, JONES 1995 = L. VANCE WATROUS, P. M. DAY, R. E. JONES, *The Sardinian pottery from the late bronze age site of Kommos in Crete: description, chemical and petrographic analyses, and historical context*, AA.VV., *Sardinian and Aegean chronology: towards the resolution of relative and absolute dating in the Mediterranean*, proceedings of the International colloquium "Sardinian stratigraphy and Mediterranean chronology", (Medford, Massachusetts, 17-19 March 1995), (= *Studies in Sardinian Archaeology* 5), Oxford 1995, pp. 338-340.
- VEGAS 1984 = M. VEGAS, *Archaische Töpferofen in Karthago*, RM, 97, 1990, pp. 33-54.
- VEGAS 1999 = M. VEGAS, *Phoniko-punische Keramik aus Karthago*, in AA.VV., *Karthago III, Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Tunis, 1999.
- VEGAS 2000 = M. VEGAS, *Ceramica cartaginese della prima metà del VII secolo a.C.*, in P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del I Congresso

- Internazionale Sulcitano (S.Antioco, 19-21 settembre 1997) (= CSF, 40), Roma 2000, pp. 355-370.
- Via Brenta* = AA.VV., *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenici, punici e romani*, QuadSoprCaOr, 9 (suppl.), 1992.
- VON HASE 1993 = F.W VON HASE, *Il bucchero etrusco a Cartagine*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Milano 1993, pp. 187-194.
- WEBSTER, TEGLUND 1992 = S.G. WEBSTER, M. TEGLUND, *Toward the study of colonial-native relations in Sardinia from c. 1000 BC-AD*, in R.H. TYKOT, T.K. ANDREWS (a cura di), *Sardinia in the Mediterranean: a footprint in the sea. Studies in Sardinian archaeology*, Sheffield 1992, pp. 448-473.
- WETTRSTROM 1986 = W. WETTRSTROM, *Appendix VII. A pilot paleoethnobotanical study at Ortu Comidu*, in BALMUTH, PHILLIPS 1986, pp. 406-409.
- XELLA 1969 = P. XELLA, *Sull'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine*, SMSR 40, 1969, pp. 215-228.
- ZACCAGNINI 1974 = M. ZACCAGNINI, *Stato attuale dell'agricoltura e dell'insediamento nel territorio della diocesi sarda di Ales: considerazioni*, in AA.VV., *La diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori*, Cagliari 1974.
- ZANARDELLI 1899 = T. ZANARDELLI, *Stazioni preistoriche e lacumarensi nel Campidano di Oristano*, BPI, 25 (1899), pp. 118-119
- ZUCCA 1981 = R. ZUCCA, *Il centro fenicio-punico di Othoca*, RStFen, IX, 1981, pp. 99-113.
- ZUCCA 1984 = R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano 1984
- ZUCCA 1985 = R. ZUCCA, *Rinvenimenti archeologici sottomarini presso il Κοπάκώδης λιμὴν (Sardegna)*, in Actas del IV Congreso Internacional de Arqueología submarina (Cartagena 1982), Madrid 1985, pp. 149-151.
- ZUCCA 1987a = R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987.
- ZUCCA 1987b = R. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I Millennio a.C.*, Atti del II Convegno di studi "Un Millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari 27-30 novembre 1986), Cagliari 1987, pp. 117-132.

- ZUCCA 1988a = R. ZUCCA, Neapolis. *La città di Marceddì*, in AA.VV., *Santa Gilla e Marceddì. Prime ricerche di archeologia subacquea lagunare*, Cagliari 1988, pp. 33-35.
- ZUCCA 1988b = R. ZUCCA, *Il santuario nuragico di S. Vittoria di Serri* (= Guide e Itinerari 6), Sassari, 1988.
- ZUCCA 1989 = R. ZUCCA, *Il tempio di Antas* (= Guide e Itinerari 11), Sassari 1989.
- ZUCCA 1990a = R. ZUCCA, *La necropoli fenicia di S. Giovanni di Sinis*, in AA.VV., *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica*, Atti dell'incontro di studio, (Sant'Antioco, 3-4 ottobre 1986), QuadSoprCaOr, 6, Suppl., pp. 89-107.
- ZUCCA 1990b = R. ZUCCA, *Palladio e il territorio neapolitano in Sardegna*, in QB XVI, 1990, pp. 279-290.
- ZUCCA 1991 = R. ZUCCA, *La città punica di Neapolis*, Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 novembre 1987), Roma 1991, pp. 1299-1311.
- ZUCCA 1992 = R. ZUCCA, *Un'iscrizione monumentale dall'oristanese*, in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana*, Atti del IX Convegno di Studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991), Sassari 1992, pp. 596-636.
- ZUCCA 1994 = R. ZUCCA, Tharros, Oristano, 1994.
- ZUCCA 1997a = R. ZUCCA, *La necropoli settentrionale di Tharros*, in *Phoinikes*, pp. 95-97.
- ZUCCA 1997b = R. ZUCCA, *L'insediamento fenicio di Othoca*, in *Phoinikes*, pp. 91-94.
- ZUCCA 1997c = R. ZUCCA, *La città punica di Neapolis*, in *Phoinikes*, pp. 131-135.
- ZUCCA 1998 = R. ZUCCA, *Antiquarium Arborense* (= Guide e Itinerari 25), Sassari 1998.
- ZUCCA 2001a = R. ZUCCA, *Phoinikes, Fenici Cartaginesi nel golfo di Oristano*, in BERNARDINI, D'ORIANO 2001, pp. 51-55.
- ZUCCA 2001b = R. ZUCCA, *Contributo alla topografia della battaglia di Cornus (215 a.C.)*, in AA.VV., *Dal mondo antico all'età contemporanea, Studi in onore di Manlio Brigaglia*, Roma 2001, pp. 53-72.
- ZUCCA 2002 = R. ZUCCA, *I culti pagani nelle civitates episcopali della Sardinia*, in P.G. SPANU (a cura di), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano, pp. 37-56.
- ZUCCA 2003 = R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2003.

- ZUCCA 2005a = R. ZUCCA (a cura di), *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, Roma 2005.
- ZUCCA 2005b = R. ZUCCA, *Gli oppida e i populi della Sardinia*, in MASTINO 2005, pp. 205-332.
- ZUCCA 2006 = R. ZUCCA, *Gvrvlis Nova – Cuglieri. Storia di una città dalle origini al secolo XVII*, Oristano 2006.
- ZUCCA 2007 = R. ZUCCA, *Il centro arcaico di Neapolis*, in E. GARAU, *Disegnare paesaggi della Sardegna*, Ortacesus 2007, pp. 11-15.
- ZUCCA, USAI, SANNA c.d.s. = R. ZUCCA, E. USAI, B. SANNA, *Il tempio a pozzo di Orri (Arborea – Or)*, in “*I Nuragici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro*”, Atti del Convegno Internazionale (Villanovaforru 14-15 dicembre 2007), in c.d.s.

TAVOLE



Tavola I: La Sardegna con in evidenza l'area interessata dallo studio.



1



2

Tavola II: 1 - Il villaggio nuragico di Su Muru Mannu (Cabras); 2 – Nuraghe Losa (Abbasanta) – da LILLIU 1999.



1



2

Tavola III: 1 – Vista verso il complesso montuoso dell’Archi-Grighine dal nuraghe Baumendula (Villaurbana); 2 – Vista dal nuraghe Melas verso le propaggini del monte Linas.



1



2



3

Tavola IV: 1 - Complesso di Su Nuraxi (Barumini) – da LILLIU 1999; 2 – Brocca *askoide* da decorata Monte Olladiri (Monastir) – da BERNARDINI, D'ORIANO 2001; 3 – Modellino di nuraghe dal nuraghe Cannevadosu (Cabras) – Oristano, *Antiquarium Arborensis*.



1

2



3

Tavola V: 1-2 – Frammenti di statue in calcare da Monti Prama – Sassari, Centro per il Restauro di Lipunti; 3 – Testa scultorea da Banatou (Narbolia) – Oristano, *Antiquarium Arborense*.

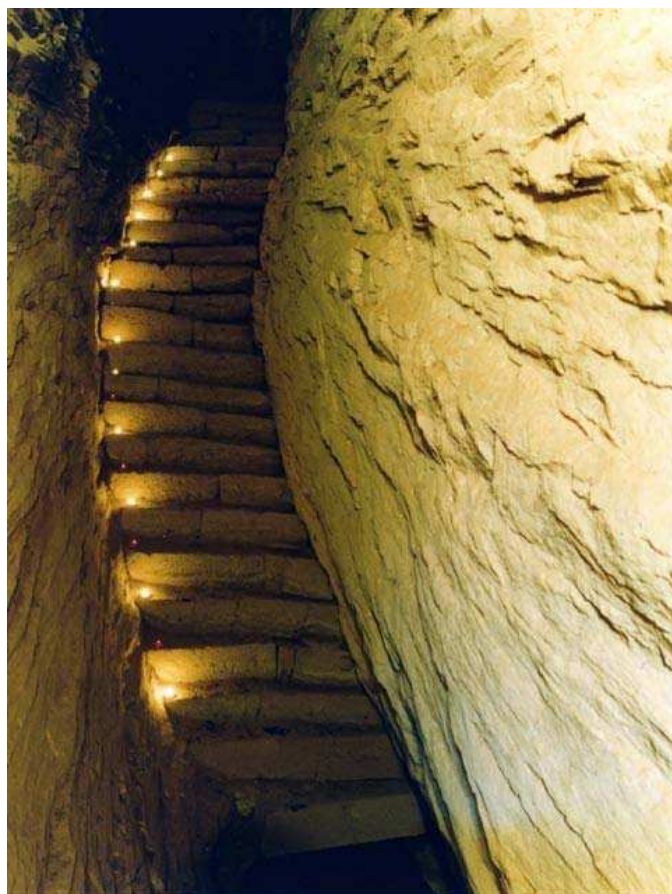


1



2

Tavola VI. 1 - Brocca *askoide* da Su Cungiau 'e Funta (Nuraxinieddu) – Oristano, *Antiquarium Arborensis*; 2 – Particolare del bronzetto di orante di Terralba – da LILLIU 1999.



1

2



**Tavola VII: 1 – Scala del tempio nuragico di Sa Rutta ‘e Is Caumbus (Morgongiori)
2- Veduta di *Tharros* dal capo San Marco.**

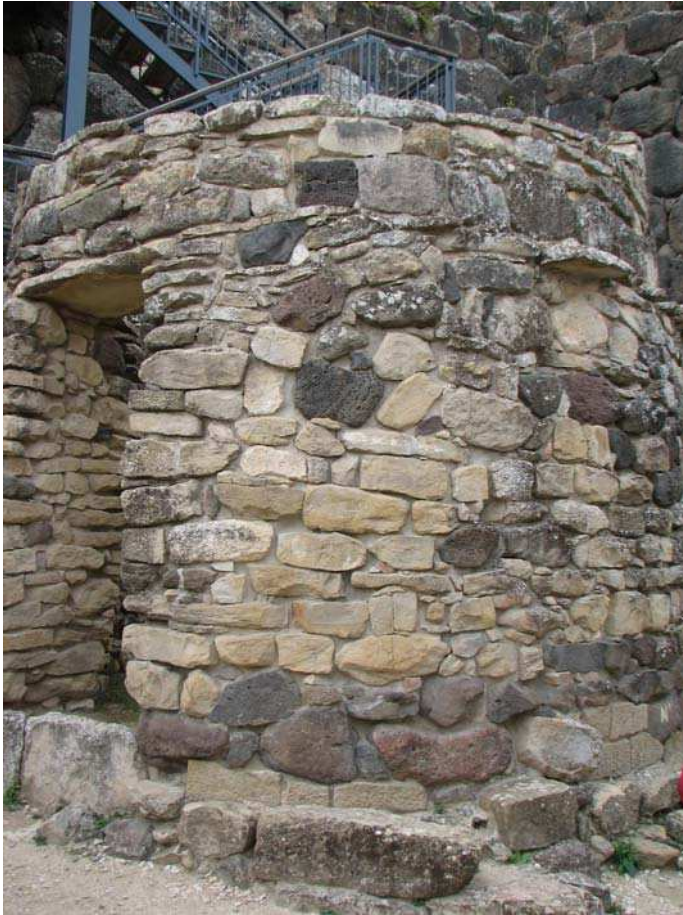


1



2

Tavola VIII: 1 – Vista aerea dell’isola di Mal di Ventre; 2 - Vista della laguna di Marceddì verso *Neapolis*.



1



2

Taola. IX: 1 – Capanna “punica” ZZ del villaggio di Su Nuraxi (Barumini), a destra un particolare costruttivo; 2 – Vista del complesso lagunare di Marceddì – San Giovanni da Capo Frasca.



Tavola X: 1-5 – Martici; 6 – Anfora da mensa punica da *Neapolis* (Coll. Artudi-Perra).



1



2



3

Tav. XI: 1 – Vaso a biberon; 2 – Tappo di anfora in terracotta; 3 – lucerna (Coll. Artudi-Perra).



1



2



3



4



5

Tavola XII: 1- Braciere; 2- Fondo di piatto con incisa una protome equina; 3- Statuetta votiva; 4- Flautista (Coll. Artudi-Perra); 5- *Tharros. Bes* che suona il doppio flauto (da BARRECA 1988).



Tavola XIII: 1- Impugnatura di arma (Coll. Artudi-Perra).